SUCCINTE VITE
DI CENTO RINOMATI, E CELEBRI
PERSONAGGI
ILLUSTRATE CON ALTRETTANTE NOTE
DI ERUDIZIONE
SOPRA LA STORIA, E RITI DEGLI
ANTICHI ROMANI
COMINCIANDO DA ROMOLO SINO
A CARLO VI. D'AUSTRIA

Nelle quali si contengono sei Trattati per maggior lume, e cognizione della medesima Storia:

Opera in generale utile, e necessaria
ALLA STUDIOSA SCOLASTICA GIOVENTU'

Per la spiegazione de' Latini Scrittori: ed in particolare a chiunque desidera di rimettersi a memoria le cose più singolari della Storia Sagra, Profana, e Civile:

RACCOLTA, E DATA IN LUCE IN TRE TOMI

DAL PADRE

D. ANTONIO RAIMONDO PIACENTI
Cherico Regolare della Congregazione di Somasca.

TOMO PRIMO.





IN NAPOLI MDCCLVI.
PRESSO BENEDETTO GESSARI.
Con licenza de' Superiori.

AL REVERENDISSIMO PADRE

F. TOMMASO CHERUBINO PELLEGRINO

Maestro de' Predicatori, e Regio Professore.

BENEDETTO GESSARI.



U mai sempre onorevole cosa far conoscere al mondo letterario il nome, e la fama degli uomini grandi, sì per principio, e mezzo di utile erudita cognizione, come ancora per fine di decorosa onesta immitazione. Miglior congiuntura aspettar io non poteva, che questa di dare alle stampe il nome, e i costumi di quei più valenti Romani antichi Personaggi, che colle loro gloriose imprese si resero sì noti, e famosi, per pote-

re per la prima volta fregiare la prefente succinta iſtoria a benefizio compoſta della ſcolaſtica gioventù col nome della P. V. R. Moltiſſimi motivi d' infinite obbligazioni, che quì non ripeto, ma che indiſpenſabilmente vi profeſſo, mi danno campo, non di farvi conoſcere al pubblico, a cui già ſiete ben noto per le voſtre eccelſe virtù, e prerogative, ma di poter io in qualche parte ſoddisfare in ſegno di gratitudine alla mia ſincera, ed umile ſervitù. Voi dunque ſul fiore de' primi anni attendendo con indefeſſa diligenza a' ſtudj ſublimi della ſpeculativa, appena queſti compiuti, diveniſte Maeſtro di Filoſofia, e Teologia ne' primi Conventi del voſtro Ordine in queſta nobile fioritiſſima Città di Napoli, e volonteroſo di farvi ſempre più conoſcere, accompagnaſte inſieme colla Cattedra il Pulpito, congiungeſte colle ſagre dottrine l' eloquenza, ed a norma degli umani coſtumi ſapeſte con provido ſaggio diſcernimento queſti a tempo correggere: onde la divina parola da voi proferita, che da per ſe ſteſſa ha la ſua forza benchè ſemplice, e nuda, ornata poi, quaſi diſſi, dalle voſtre ſcientifiche cognizioni a far venne più forte impreſſione negli animi degli Aſcoltanti. Avendo in penſiero Monſig: di Roſa degniſſimo Veſcovo di Pozzuoli di iſtituire un Seminario, che

che oggi è tanto rinomato per la buona disciplina, ed ottima letteratura scelse voi per Maestro nelle scienze superiori, onorandovi nell' istesso tempo con decorose cariche, ed impieghi di suo Teologo, Convisitatore, ed Esaminatore Sinodale. Ebbe di voi notizia, e della vostra prudente condotta Monsignor Galiani uomo di tante lettere, e di finissimo discernimento, e tosto vi propose alla Maestà del Re per Regio professore nella Cattedra del Testo di S. Tommaso, che presentemente con somma gloria ed applauso reggete. Il medesimo vi volle per Maestro de' Cherici ascritti al servigio delle Regie Chiese, di voi si servì per esaminare gli Ordinandi, Confessori, e Parochi, ascoltando il parer vostro negli affari gravissimi, che nell' impiego della sua vasta giurisdizione frequentemente occorrevano. Succeduto dopo la morte di questi nella carica di Regio Cappellano Maggiore Monsignor sudetto di Rosa, di bel nuovo di voi ha tenuto la stessa stima, per avervi già esperimentato per lo corso di tanti anni. Sarei troppo lungo, se volessi ad uno ad uno nominar quei tutti, che vi hanno onorato, e che tuttavia sì per li vostri costumi, sì ancora per lo vostro sapere ognora vi onorano, e vi distinguono. Se però

vi

vi fosse chi bramasse anco di Voi contezza maggiore, egli la riscuota da i scritti Dommatici, Polemici, Morali, i quali van per le mani della studiosa Gioventù del nostro Regno, e si leggono con profitto in alcuni Convitti Ecclesiastici. L' avrà dalla Orazione Ortatoria data alle stampe nel 1751. sulla maniera di eleggere il Superiore secondo la dottrina de' Canoni. Legga l' Opera da Voi ancor data alle stampe sulle virtù eroiche di quella gran Serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini, tanto gradita dal pubblico, commendata da dotti fin dalle parti rimote, atteso l' ordine, chiarezza, e le dottrine profonde di Mistica Teologia, onde è addivenuta la norma, e la direzione per lo regolamento dell' Anime. Di Voi dunque resterà perpetua la memoria, come degno Soggetto tra i tanti dell' insigne Ordine de' Predicatori di essere non solo da me sì parcamente, ma da Chichesia onorevolmente lodato, e commendato; e questo tenue tributo, di dedicarvi il primo Tomo della presente Opera mi serve di opportuna occasione di far conoscere a tutti quale stima, e venerazione inalterabilmente vi professo.

S.R.M.

S. R. M.

SGINORE

Benedetto Gessari posto con tutto l' ossequio a piedi di V.M. umilmente l' espone, come desiderando dare alle stampe un libro intitolato *Succinte vite di cento Uomini Illustri con note di erudizione sopra l' Istoria Romana* in tre Volumi in ottavo; voglia pertanto la Real M. V. compiacersi concederne licenza ed ordinarne la revisione, mentre il tutto riceverà a grazia ut Deus.

R. P. Prosper de Aquila Regius Profes. substitutus in Cathedra S. Scripturæ revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 30. *Aprilis* 1756.

Nicolaus de Rosa Episc. Put. C. Maj.

S. R. M.

L' Opera intitolata, *Succinte vite di cento Uomini illustri con note di erudizione &c.*, contiene in se tutto il bisognevole per la intelligenza della Storia Romana, così per rapporto alla polizia civile, che alla falsa Religione. E per quanto siasi l' Autore industriato di restringere in tre piccioli Volumi tante varie notizie, non ha lasciato però di esser chiaro, ed intelligibile a chiunque desidera istruirsi in tale studio, di cui si è fatta in ogni tempo la dovuta stima. Sicchè considerandola utile per la maniera ingegnosa, che ha usata l' Autore di giovare al Pubblico, e niente offensiva a' Sovrani Dritti della M. V. se ne può permettere la stampa.

Montevergine di Napoli 14. Maggio 1756.

Umilis. e Ossequiosiss. Vassallo
D. Prospero dell' Aquila Regio Profes. Sostit.

Die 25. Mensis Junii 1756. Neapoli.

Viso retroscripto Suæ Regalis Majestatis sub die 23. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. P. Prosperis de Aqui-

la-

la, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis Regalis Camera S. Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza, & Ill. Marchio Castagnola Caput Aulæ S. R. C. tempore subscriptionis imp.

Carulli.

Atha.

EMINENTISS. SIGNORE.

Benedetto Gessari posto con tutto l' ossequio a' piedi di V. E. umilmente l' espone, come volendo dare alle stampe un libro intitolato *Vite, e Costumi di cento Uomini illustri da Romolo sino a Carlo VI. d' Austria con cento note diverse*; la medesima vien divisa in tre volumi in ottavo, che perciò la supplica concedercene licenza, e lo riceverà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. Pater Marianus Ventimiglia Magister Ordinis Carmelitarum S. Th. Professor Curiæ Archiepiscopalis Examinator revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 22. *Maii* 1756.

J. Episc. Allifanus Vic. Gen.
Joseph Sparanus Can. Deput.

EMINENTISS. PRINCEPS.

Mandatis E. V., obsequutus, Librum, cui titulus: Vite, e costumi di cento Uomini illustri ec. *in tribus Tomis divisum, attentè perlegi; cumque nihil in eo aut rectæ fidei non consonum, aut bonis moribus repugnans, invenerim; dignum propterea censeo, ut publicam in lucem prodeat. Ex Carmelo Majori Neapolis die* 22. *Junii* 1756.

Humill. & addictiss. famulus
F. Marianus Ventimiglia Carmelita S.T.D.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 26. *Junii* 1756.

J. Episc. Allifanus Vic. Gen.
Joseph Sparanus Can. Deput.

PRE-

PREFAZIONE

ALLA STUDIOSA GIOVENTU' RETTORICA.



Ome Traduttore in buona parte della presente Opera non ho avuto altro in pensiero di fare, che di raccogliere le più particolari e nobili erudizioni, e cognizioni, con le quali alla studiosa Gioventù facile riesca di potere intendere, e spiegare qualunque passo de' libri latini; nè il mio principale fine è stato di tessere, o per meglio dire tradurre l' intiera Storia Romana, ma solamente dare un saggio della vita degli Uomini più illustri, che ne' detti, e ne' fatti si segnalarono, e contradistinsero.

I Libri più metodici, che si propongono a leggere, ed a spiegare alla Gioventù ne' studj specialmente Rettorici sono Cicerone, Giulio Cesare, quegli in tutte le sue Opere, ed in particolare negli Officj, e nelle Orazioni, e questi ne' suoi commentarj della guerra gallica, e civile; Tito Livio per le eccellenti sue discrizioni delle guerre, degli assedj, e delle parlate fatte o da Capitani all' esercito, o da Consoli nel Senato; e questi trè nobili Scrittori sono in primo luogo l' esemplare della prosa. Nel verso poi tiene come antico il suo merito Publio Terenzio, famoso, ed elegante nelle sue sei Commedie tanto applaudite dal popolo Romano, e per lo più quasi tutte rappresentate ne' giuochi Megalesi; indi Virgilio, come Principe de' Poeti Latini, viene commendato per l' armonìa, elegantissimo stile, ed eroismo; Orazio per l' estro delle sue Odi, ed Ovidio per l' abbondanza del suo dire, e peregrine favole, e cognizioni. Questi dunque principalissimi Scrittori racchiudono nelle loro Opere tali termini di parole latine, che non basta dirne il puro, e semplice significato corrispondente alla nostra italiana favella, ma di più han di bisogno di una particolare spiegazione, alla quale vanno annesse tutte quelle erudizioni, di cui era piena la mente di chi scrisse. Non avevano essi di bisogno di talmente perifrasare le loro parole, perche vivevano, e scrivevano trà quei medesimi, a quali non era ignoto il valore della lingua latina, ed a certe tali parole avevano allegate le idee, e le cognizioni necessarie per perfettamente intenderle. Noi all' incontro restiamo sopraffatti da qualunque termine, che non sia più, che noto, e ci fà d' uopo di ricorrere a' diversi Calepini, o Dizionarj per giun-

gerne se non ad una perfetta, almeno mediocre cognizione. Per alleggerire addunque in qualche parte una sì malagevole fatica alla studiosa Gioventù ho stimato bene di dilucidare molti termini di diverso significato per non lasciare dubbiezza alcuna all' intelligenza de' medesimi; per esempio Il Foro, la Curia, ed i Comizj degli antichi, che corrispondono all' uso de' nostri Tribunali, e giudicature sono spesso trattati da Tullio co' termini di Septum, Rostrum, abrogatio, comperehendinatio &c. e tanti altri appartenenti alle diverse leggi, per cui queste o si approvavano, ed accrescevano, o pure si diminuivano, o affatto si toglievano; onde si sono spiegati succintamente li termini sudetti, come parimenti tanti altri (senza quì registrarne il numero) di Giulio Cesare riguardo all' antica Geografia, di Livio riguardo alla cognizione più esatta, e veridica della Storia Romana o per le istituite Tribù, o per i numerati Lustri, o per le intimazioni delle guerre ec. di Virgilio per li Funerali, giochi, e spettacoli ec. di Orazio per le Cene, e magnifiche pompe ec. e di Ovidio finalmente per mille riti, ed usi di quel tempo. Nella vera cognizione, ed intelligenza de' termini consiste una buona spiegazione, e traduzione degli antichi Scrittori, tantoppiù che i sopracitati sono quasi tutti del secolo d'oro. Il nostro moderno comporre deve essere una copia sì in prosa, che in verso di questi esemplari sì nobili, ed eccellenti; e siccome essi diedero forza al discorso con termini assai significativi, così noi servendoci de' medesimi dobbiamo intenderne il perfetto valore per saperli a tempo adoperare.

Ognuno sà qual merito per se abbia la Storia, e qual vantaggio apporti, nel principale affare di riflettere sopra le altrui calamità per poter rendere minori le nostre miserie, conoscendo, che Personaggi eccellenti già per lo passato hanno battuto la medesima strada, e nell' istessa maniera imparare l' eroiche, prudenti, e virtuose azioni, che nel corso della loro vita operarono. Per tralasciare le testimonianze di molti Scrittori, basti solo riferire la definizione, che ne fà Cicerone nel secondo lib. de Orat. Erat, inquit, historia testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, magistra vitæ, nuntcia vetustatis litteris consignata &c. dalla quale ben sì conosce quai lumi, e quali vantaggiose cognizioni ne derivino; e siccome ne' tempi antichi il Pontefice Massimo per tener memoria d' ogni cosa pubblica del Popolo Romano scriveva nelle tavole le cose tutte in ciascun anno accadute, e di più in bianco esponeva pubblicamente in Casa altra Tavola, dove potesse

se il Popolo a suo arbitrio, ed a comun beneficio qualunque altra cosa, che giunta non fosse alla sua cognizione, registrare: così ciascuno de' Studiosi Giovani potrà notare nella lettura della Storia Romana quelle cognizioni, che molto opportune saranno ed a correggere i depravati costumi, ed a mantenersi nel fermo proposito di un giusto, e prudente operare.

Quì dunque si darà breve saggio, e succinta notizia delli costumi di un popolo, che per virtù, e potenza padrone si resse di tutte le altre nazioni prima di esso famose, e rinomate, quali furono le Ebraiche, le Egizie, e le Greche; e per servirsi delle comuni parole, quali usar sogliono diversi Autori, si considereranno in questa Opera di esso Popolo Romano = Memorabilia, Ritualia, Civilia, Moralia = *denotando col nome di queste tuttocciò, che di più nobile, e più virtuoso può osservarsi in una sì fatta Storia, nella quale i descritti Personaggi ebber per principal fondamento delle loro leggi amar la giustizia, e tenere in venerazione la potenza de' Dei; alche egregiamente allusе il Principe de' Poeti Virgilio, allorchè disse:*

Discite justitiam moniti, & non temnere Divos

Ed acciocchè la moltiplicità, e la diversità delle cose non confonda più tosto la memoria di quello, che la fecondi, si dispongono le note a quei termini, quali come più oscuri, o di doppio significato, hanno bisogno, o di minore, e di maggior spiegazione. Come ex: gr: li termini di Sesterzo, di Funerale, di Gioco Circense, o gladiatorio ec. non possono essere per se stessi sì noti, e sì chiari, che non convenga osservarli in tutte ancora le menome loro parti; Il medesimo si dica dell' uso del vestire, del mangiare, di tutti i Sagri Riti, de' Comizj, e del Foro. Quindi ne viene, che la prima delle sudette quattro parole, cioè memorabilia *denota le cose grandi doversi leggere, ed ascoltare con ammirazione, e stupore, come sono le opere di qualche Re, di qualche Popolo, la potenza, le ricchezze, i prodigj, gli avvenimenti nuovi, e straordinarj, ed in una parola tuttocciò, che da per sestesso o per grandezza, o per rarità viene lodato, ed ammirato. La seconda parola* Ritualia *rappresenta le prime istituzioni, ed antichi Riti sì pubblici, che privati, ma principalmente sotto tale parola presa nel suo più amplo significato s' intendono le cose sagre, e profane; nelle cose sagre contengonsi i Dei, i loro nomi, e cognomi, le insegne, gli Offizj, il Culto, i Tempj, i Sacerdoti, i Ministri subalterni, le Vittime, le Cerimonie, le solenni parole de' Sagrifizj, le supplicazioni, i Lettisterni, e*

 tant'

tant'altre ec. Le profane dividonsi parimenti in pubbliche, e private: pubbliche sono li diversi Magistrati, gli offizj di essi, gli ornamenti, i Fasci, i Littori, il Senato, la milizia, le Prefetture, le Provincie, le Leggi, i Giudizj, il Foro, i Comizj, i tormenti, e le pene, e finalmente i giorni Fasti, e Nefasti, festivi, ed Atri, Endorcisi, ed Intercisi, Giochi, e li Spettacoli, le Ovazioni, ed i Trionfi; Appartengono alle private le Nozze, i Bagni, i Conviti, le Cene, le diversità, e gli ornamenti delle Vesti, le Monete, i Funerali ec. La terza parola Civilia *contiene lo stato de' Re, de' Consoli, de' Tribuni militari e della plebe, de' Dittatori, degli Imperatori, de' Nobili, de' Patrizj, del Popolo, e tuttociò, che appartiene all' esatto regolamento della politica, ed al comune vantaggio della Repubblica, consistendo in questo quel famoso detto di Cassio* = Cui bono = *e quell' altro principio fondamentale di conoscere, e prevedere, che in ogni azione* = ne quid detrimenti capiat Respubblica = *La quarta parola in fine* Moralia *comprende le virtù, ed i vizj, e tuttociò, che serve per riformare i costumi del nostro vivere, qual frutto certamente si ricava dal leggere ogni Storia, e questa particolarmente, che servir può di esemplare per li eccellenti, e decorosi fatti, e avvenimenti a tutte le altre.*

Cento dunque rinomati Personaggi sono il soggetto del presente Trattato istorico, cominciando da Proca Padre di Amulio, e Numitore, da cui venne Romolo Fondatore di Roma, e seguitando fino a Marc'Antonio, che viene ad essere l'ottantesimo quinto; tutti non sono stati nè Consoli, nè Patrizj Romani, come li due Eroi Orazio Coclite, e Muzio Scevola; le due Vergini Clelia, e Claudia; li due stranieri Capitani Pirro, ed Annibale, ed altri ancora. Ma seguitando l'ordine di Sesto Aurelio Vittore, che così li discrive senza badare al tempo anteriore, o posteriore, si segna quì l'anno, nel quale si trovano registrati per lo più nel tempo del loro Consolato secondo la Cronologia del celebre Carlo Sigonio estratta in buona parte dall' Opera medesima di Tito Livio. L'ottantesimo sesto è Tiberio Cesare, dal quale cominciando la serie degli Imperatori il solo numero di quindici esposti serve di compimento al trattato nella persona di Francesco I. presente Imperatore de' Romani, essendo buona fatta degli altri, e specialmente di quelli di Occidente (oltre le due Vite di Elio Adriano, e di Vario Eliogabalo rapportate più a lungo per conoscere il buon governo dell' uno, e l'empio lascivo regolamento dell' altro) riferiti nel paragrafo di questi soli per compire

esattamente il numero di cento proposti Personaggi.

In tutta l' Opera oltre le note, che arrivano al numero parimenti di cento si segnano sei Cataloghi, o siano Trattatelli necessarissimi all' intiera cognizione dell' Istoria. Sono questi 1. La Cronologia de' Re Latini, de' Re Romani, de' Consoli, de' Tribuni militari, e della plebe con le leggi da loro intimate, e promulgate, degli Imperatori, cioè i primi dodici Cesari, e di tutti gli altri di Oriente, e di Occidente nella division dell' Impero con qualche fatto notabile, e singolare ec. 2. La Geografia antica consistente nel numero delle Romane Provincie secondo la divisione fattane da Cesare Ottaviano Augusto, il nome degli antichi Popoli, de' principali Fiumi, e Città per maggior chiarezza di vedere a quali paesi moderni abbiano quelle relazioni, e particolarmente nella più diligente discrizione della nostra antica Italia ec. 3. L' origine della favola presa nella maggior parte dalla Sagra Scrittura nelle tante Deità venerate da Romani sì proprie, che straniere, in cui si spiegano tutte le particolarità, ed Offizj di esse false Divinità per mantenere il culto superstizioso della loro Religione ec. 4. Altro Catalogo de' principali animali sì volatili, che quadrupedi riguardo alla cognizione de' prodigj, delle osservazioni, degli augurj, e de' proverbj da essi nati ec. 5. Il numero de' primarj Sagrifizj, de' spettacoli, e de' giorni solenni del Calendario, per qual fine istituiti, e mantenuti; quali poi variati, e quali finalmente accresciuti ec. 6. Finalmente si dà saggio delle principali epoche della Storia Universale, e sotto quella di Cesare Augusto, che viene ad essere il principio della nostra Era Volgare si da notizia de' principali fatti della Scrittura fino alla Nascita di Gesu-Cristo, e si osserva in breve il contenuto de' Sagri Libri del vecchio, e nuovo Testamento con la serie di tutt' i Pontefici, e profezie di Malachia sopra di loro, che sono stati fino al presente Secolo decimo ottavo; oltre di che si assegnano ad ogni Secolo trè piccioli paragrafi, dove nel primo si riferiscono i Sagri Riti, ed istituzioni Ecclesiastiche; nel secondo i celesti prodigj, ed avvenimenti straordinarj; e nel terzo le nuove invenzioni, le scienze, e le arti ec.

E per dare un esempio del terzo Trattatello, come la favola sia una copia de' fatti antichi della Scrittura, si prenda il soggetto di Ercole (quale in più luoghi riferiremo nel corso della Storia) così noto per le sue nobili favolose imprese a tutta la Scolastica Gioventù; ed il medesimo si dica poi di Orfeo, degli Argonauti, e di tanti altri Eroi, e Semidei ec.

cavasi dall' epitome, o siano succinte notizie, quali sono queste della vita, e costumi di Uomini illustri.

Per ultimo nel considerare i trè tempi della Romana Repubblica sotto i Re, sotto i Consoli, e sotto gli Imperatori insiememente si osserva il principio, l' incremento, e la decadenza del più vasto Impero del Mondo; qual corso di tempo paragonasi alle quattro diverse età dell' Uomo, come insegna Lucio Floro nel prologo al primo libro della sua Storia, che l' Infanzia fosse sotto i Re; l' Adolescenza da' primi Consoli sino ad Appio Claudio, e Quinto Fulvio; da questi sino a Cesare Augusto la Virilità; e finalmente dal detto Cesare sino ad Augustolo (toltone l' Impero di Trajano, e di qualche altro più rinomato) stima di essa Repubblica la Vecchiaja; quali vicende sono state necessarissime per osservare, che la Fortuna non è sempre quella, che innalzi gli Imperi, ma bensì li saggi diversi costumi degli Uomini, che governano o gli Imperi, o le Repubbliche. Essendo quindi favolosi i principj della fondazione di Roma, tralasciasi nel cominciamento dell' Opera di parlare a parte di tutti quei, che furono avanti di Romolo; e solamente quì in generale se ne fà il racconto, computando in breve il tempo da primi Abitatori sino al sudetto Romolo, come si osserva sul principio della Cronologia. I Siciliani addunque furono i primi a possedere quel tratto di paese, che fù di poi detto Lazio, poiche è incerto se prima di essi fossevi stati abitatori; Indi vennero dall' Arcadia gli Aborigini per andare in traccia di miglior terreno; succedettero a questi i Pelasgi, ed altri popoli Greci vagabondi, fuggiti dalla Tessaglia, quali mantennero sino alla guerra Trojana il nome di Aborigini, riconoscendo per loro Re Saturno. Il Capitano Evandro vi condusse gli Arcadi benignamente ricevuti da Fauno, che vi edificarono il Castello detto Pallanzio dal nome della loro Città in Arcadia; Si unirono a questi i Popoli del Peloponeso, di Elide, e dell' Epiro, e facendo unione di vitto, di leggi, de' sagrifizj con gli Aborigini, divennero partecipi del governo. Ma regnando il Re Latino nato dalla figlia di Fauno, secondo che Virgilio espone nel lib. 7. della sua Eneide, in Italia venne Enea, che sposò Lavinia, e per tali nozze nata la guerra contro Turno Re de' Rutoli, restò questi con Latino ucciso; nel quarto anno del suo regno morì Enea in guerra contro Mesenzio Re degli Etruschi; Successe Ascanio di lui figlio, che fabbricò Alba; Silvio di poi, Enea Silvio, Latino, Alba, Egitto, Capi, Carpento, Tiberio, Agrippa, Aremolo, Aventino, e Proca,

dal

dal quale come Padre di Amulio, e Numitore si comincia a tessere la vita, e le imprese degli Uomini illustri. Dal Re Latino sino a questo tempo passarono anni 457., da Romolo fondatore sino ai primi Consoli anni 245., e da questi sino a Giulio Cesare anni 465., sicche il governo Regio, e Consolare, che forma tutto il vero corso della Romana Repubblica, secondo il discritto computo è di anni 710. Ma dalla morte di Cesare per passare al tempo degli Imperatori, de' quali fù il primo Ottaviano Augusto vi passarono anni 17., ed indi da Augusto sino al presente nostro tempo vi corrono anni 23. prima dell' istituzione dell' Era Volgare, ed incominciando poi da questa si contano anni 1756. sino al presente Imperatore Francesco I.; l' elezzione del quale è seguita nell' anno 1744.

Ecco in generale l' idea tutta della presente Opera fatta, e raccolta da diversi Autori per il solo fine di recare utile a' principianti Giovinetti, che vorranno dilettarsi della lettura, e cognizione della Storia Romana; e senza avere un' intiera libreria di varj, moltissimi Scrittori per leggere quà, e là le diverse erudizioni, o delle cose dentro di Roma, o fuori della medesima, potranno insieme per quel, che comporta il volume di questi tre tometti, e delle une, e delle altre essere bastevolmente informati, ed istruiti ec.



I NOMI

I NOMI DELLE SUCCINTE VITE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

Contenuti nella presente Opera,

Primo , Secondo , e Terzo Tomo.

xxxiv. Appio Claudio Cieco.
xxxv. Pirro Re, e Fabrizio Romano.
xxxvi. Decio Mus.
xxxvii. Appio Claudio Caudice.
xxxviii. Cajo Duilio.
xxxix. Aulo Attilio Calatino.
xl. Marco Attilio Regolo.
xli. Cajo Luttazio Catolo.
xlii. Annibale Capitano Cartaginese.
xliii. Quinto Fabio Maſſimo.
xliv. Publio Scipione Naſica.
xlv. Marco Claudio Marcello.
xlvi. Livia Claudia Vergine Veſtale.
xlvii. Marco Porzio Catone Cenſorio.
xlviii: Cajo Claudio Nerone, ed Aſdrubale.
xlix. Publio Cornelio Scipione Africano.
l. Livio Salinatore.
li. Tito Quinzio Flaminino.
lii. Marco Fulvio Nobiliore.
liii. Lucio Scipione Aſiatico.
liv. Antioco Re di Siria.
lv. Gneo Manlio Volſone.
lvi. Lucio Emilio Paolo Macedonico.
lvii. Tiberio Sempronio Gracco.
lviii. Publio Scipione Emiliano.
lix. Cajo Oſtilio Mancino.
lx. Lucio Mummio Acaico.
lxi. Quinto Cecilio Metello Macedonico.
lxii. Quinto Cecilio Metello Numidico.
lxiii. Quinto Metello Pio.
lxiv. Tiberio Gracco.
lxv. Cajo Gracco.
lxvi. Marco Livio Druſo.
lxvii. Cajo Mario Padre.
lxviii. Cajo Mario Figlio.
lxix. Lucio Cornelio Cinna.
lxx. Cajo Fulvio Fimbria.
lxxi. Viriato Luſitano.
lxxii. Marco Emilio Scauro.
lxxiii. Lucio Apulejo Saturnino.
lxxiv. Lucio Licinio Lucullo.
lxxv. Lucio Cornelio Silla.
lxxvi. Mitridate Re di Ponto.

LXXVII. Gneo Pompeo il grande.
LXXVIII. Cajo Giulio Cesare 1. Imperatore.
LXXIX. Ottaviano Cesare Augusto 2. Imperatore.
LXXX. Catone Pretorio.
LXXXI. Marco Tullio Cicerone.
LXXXII. Marco Bruto.
LXXXIII. Cajo Caffio Longino.
LXXXIV. Sesto Pompeo.
LXXXV. Marco Antonio.
LXXXVI. Tiberio Cesare 3. Imperatore.
LXXXVII. Cajo Domizio Nerone 6. Imperatore.
LXXXVIII. Flavio Vespasiano 10. Imperatore.
LXXXIX. Tito Vespasiano 11. Imperatore.
XC. Flavio Domiziano 12. Imperatore.
XCI. Vulpio Trajano.
XCII. Elio Adriano.
XCIII. Vario Antonino Eliogabalo.
XCIV. Diocleziano.
XCV. Costantino il grande.
XCVI. Carlo Magno.
XCVII. Alberto d'Austria.
XCVIII. Carlo Quinto.
XCIX. Massimiliano 2.
C. Carlo Sesto ultimo Imperatore d'Austria.



PER-

PERSONAGGI, E NOTE
SOPRA
L' ISTORIA ROMANA.

I.

PROCA RE DEGLI ALBANI.



Proca Re degli Albani ebbe per figli Amulio, e Numitore, e con tal patto lasciò loro il Regno che potessero vicendevolmente commandare, ma Amulio non solamente il commando non diègli, ma di più per privarlo di futura successione fece Capo delle Vestali Rea Silvia di lui Figlia, acciocche fosse obbligata a mantenere perpetua Verginità. Questa impregnata dal Dio Marte diede alla luce due gemelli Romolo, e Remo; Amulio posela in Carcere, e gittò nel Tevere i gemelli, quali l'acqua del fiume lasciò in secco. Primieramente al vagito di essi accorse una Lupa, che gli apprestò le mammelle; di poi Faustolo Pastore raccoltili, diègli ad educare ad Acca Laurenzia sua moglie: quali, dopo ucciso Amulio, cresciuti restituirono il Regno all' Avo Numitore, ed intanto ragunata buona fatta de' Pastori fabbricarono la Città che Romolo vincitore dell' augurio di aver veduti più avvoltoj da Remo, chiamò Roma dal suo nome; e per premunirla prima di leggi, che di muraglie fece un' Editto, che alcuno non ardisse di saltare le prime fosse, il che beffando Remo, e deridendo per disubbidienza saltò, e da Fabio Celere Centurione con una marra fu ucciso. Della favolosa Lupa, e di Acca Laurenzia si parlerà a suo luogo ne' sagrifizj Lupercali, e Laurentali.

II.

ROMOLO PRIMO RE DE' ROMANI.

Romolo sul principio del suo Regno aprì a qualunque circonvicino, o straniero l'Asilo, (1) e radunato un grande

de esercito vedendo, che mancavano i matrimonj, diede avviso a tutti i popoli vicini, che conducessero Donne alla nuova Città; ma venendogli queste negate finse di fare certi giochi chiamati Consuali, (2) alli quali accorrendo gran quantità di gente dell' uno, e dell' altro sesso, dato il segno a' suoi Romani, rapite furono tutte le Vergini; trà le quali una bellissima essendone via condotta con gran maraviglia di tutti, si ebbe per risposta, che ella veniva data in isposa a Talasio; le quali nozze perche felicemente terminarono si stabilì, che in tutti i Sposalizj si chiamasse per invocazione il nome di Talasio. (3) Essendosi addunque in tal maniera da' Romani rapite le donne de' Confinanti in numero di 783. secondo che asserisce Plutarco, primi furono i Ceninesi a muover guerra a' Romani, contro de' quali in persona portossi Romolo, e con essi loro il Capitano Acrone disfece, e debbellò. Consagrò quindi le spoglie a Giove Feretrio nel Campidoglio. Nel medesimo tempo, e per lo stesso motivo gli Antennati, i Crustumini, i Fidenati, e finalmente i Sabini presero le armi. Questi avvicinandosi a Roma, ed avvedutisi della Vergine Tarpea, la quale era discesa dal colle per motivo di prender' acqua per li Sagrifizj, Tito Tazio promise a questa un grosso dono, se per suo favore avesse potuto condurre in Campidoglio l'esercito. La Vergine domandò ciò, che essi portavano nella mano sinistra, cioè gli anelli, le collane, o vezzi, le quali cose tosto con inganno promesse, condusse nella rocca i Sabini, dove Tazio commandò, che la sudetta Vergine rovinata fosse dai scudi, e dai dardi, imperciocche questi erano quei doni, che avevano nella mano sinistra. Romolo si portò contro Tazio, il quale occupava il Monte Tarpejo, ed in quel luogo, ove oggi si vede il Foro Romano, combattè; Ivi Ostilio coraggiosamente pugnando cadde estinto, per la morte del quale costernati i Romani incominciarono a fuggire; allora Romolo fece voto di innalzare un Tempio a Giove Statore, ed ecco che il suo esercito o a caso, o per divino favore restò fermo in piedi; allora le Vergini Sabine rapite vennero in mezzo, e da un canto i loro Padri, e dall' altro i loro mariti scongiurando, conciliarono la pace. Ecco dunque l' unione stabilita trà Sabini, e Romani. Dal piccol Castello detto Curi in Sabina chiamò Romolo *Quirites* il popolo; I cento Senatori li chiamò Padri *a pietate*; Istituì trè Centurie de' Cavalieri, le quali dal nome di esso Romolo, di Tito Tazio, e di Lucumone furo-

furono chiamate Ramnensi, Taziensi, e Lucere; distribuì parimenti la plebe in trenta Curie, e ciascheduna ebbe il nome delle Vergini rapite. Ma Romolo allora quando rassegnava il suo esercito alla palude di Capra disparve dagli occhj de' circostanti; quindi nato scompiglio trà i Padri, e il popolo, Giulio Procolo nobile personaggio tenne concione, e con giuramento attestò che egli veduto aveva Romolo sul colle Quirinale di aspetto più nobile, e luminoso, allora quando se ne andava al consorzio de' Dei Immortali, e che il medesimo comandava, che i suoi Figli quaggiù in terra lasciati si astenessero dalle sedizioni, amassero la virtù, cosa certissima essendo per essere, che un giorno sarebbero stati Padroni di tutte le genti. Tutti credettero alla relazione di Procolo, e Romolo fù tenuto per un Dio, ebbe il Tempio nel Quirinale, dal qual luogo fù chiamato Quirino. (4)

1. Asilo era luogo di sicurezza aperto da Romolo trà il Monte Palatino, e Capitolino per i servi fuggitivi, debitori, e malandrini, così detto dalla proposizione A privativa, e dal verbo *spolio*, perche in tal luogo non era lecito di alcuno spogliare, ed assassinare: così Virgilio nel lib 8. dell' Eneide vers. 342.

Hinc lucum ingentem (quem Romulus acer Asylum
Rettulit) & gelida monstrat sub rupe lupercal.

il che si raccoglie ancora nel 3. lib. delle istorie di Cornelio Tacito: *Tum milites diversos Capitolii aditus invadunt juxta lucum Asyli, & quà Tarpejas rupes centum gradibus aditur; improvisa utraque vis proprior, atque acrior per Asylum ingruebat.* E questo luogo, che sempre era stato sagrosanto Tiberio Cesare per togliere gli assassinamenti, e i ladronecci, che a suo tempo riempivano Roma, dice Svetonio nella sua vita: *Tiberius abolevit & jus, morumque Asylorum, quæ nusquam erant.*

2. Questi giochi chiamati Consuali dal Dio Conso, cioè Nettuno, si celebravano nel Circo co' cavalli, perciò detti ancora giochi Equestri, quasiche Nettuno, il quale si diceva aver prodotto dalla terra il primo cavallo, avesse ritrovata l' arte di cavalcare, ed a lui fosse attribuita la cura de' cavalli, e delle quadrighe: così Virgilio nel primo lib. delle georgiche al vers. 13.

. . . . Tuque o cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percussa tridenti
Neptune.

Conso

Conso significa Dio de' Consigli, e perche i consigli, acciocche sian prosperi, debbono esser segreti, così Consus, quasi abscònditus: e l'altare di tal Dio fu stabilito sotto terra: Così Ovidio al 3. de' Fasti vers. 200.

Festa para Conso: Consus tibi cætera dicet;
Illo festa die dum sua sacra canes.

3. Racconta Tito Livio, che nel seguito rapimento delle Vergini Sabine eravi un certo Talasio, che in giro teneva una delle più belle, ed acciocche non si credesse, che da' rapitori venisse violata fù esclamato da tutti, dove mai si conducesse, al che fù risposto, che si ridava al suo Talasio, onde questo nome di Talasio venne celebre in tutti i sponsali; a tale fatto allude Marziale nell' Epigramma 36. del primo lib. a Cornelio:

Quid si me jubeas Thalassionem
Verbis dicere non Thalassionis?

4. Romolo, o Quirino vero fondatore di Roma innalzato alla venerazione di Nume ebbe il suo Tempio, e le sue feste dette *Quirinalia* dal suo nome nel mese di Febraro. Ovidio nel 2. de' fasti al vers. 475. descrive tutto il successo nella sua morte, e per qual motivo Giove volle in tal maniera onorarlo:

Proxima lux vacua est: at tertia dicta Quirino
Qui tenet hoc nomen Romulus ante fuit
Sive quod hasta Quiris priscis est dicta Sabinis
Bellicus a telo venit in astra Deus;
Sive suo Regi nomen posuere Quirites
Seu quia Romanis junxerat ille Cures.

L'istessa moglie di Romolo chiamata Ersilia fù ascritta nel numero delle Divinità per fare, che i primi Personaggi non fossero privi di un tanto onore. Ovidio nel 14. lib. della Metamorf. racconta, come le fosse mutato il nome di Ersilia in quello di *Hora*, così dicendo al vers. 851.

Hersiliam manibus Romanæ Conditor Urbis
Excipit, & priscum pariter cum corpore nomen
Mutat, Horamque vocat, quæ nunc Dea juncta Quirino est.

III.

NUMA POMPILIO SECONDO RE DE' ROMANI.

Dopo la consagrazione di Romolo essendovi stato un' anno d' interregno, e nascendo semprepiù le sedizioni Numa

ma Pompilio figlio di Pomponio Sabinese venuto a Roma per il felice augurio, (5) che ne avevan dato gli Uccelli, acciocche ammollisse con la religione il fiero Popolo molte cose sagre istituì. Fece un Tempio alla Dea Vesta, e scelse le Vergini Vestali; (6) tre Flamini, (7) Diale Marziale, e Quirinale; dodici Salii (8) Sacerdoti di Marte, de' quali il primo si chiamava *Presule*; Creò il Pontefice (9) Massimo; edificò le porte a Giano Gemino; distribuì l'anno (10) in 12. mesi, essendo prima di dieci, a' quali aggiunse Gennaro, e Febraro. Stabilì finalmente alquante leggi per il Popolo utili, e vantaggiose, fingendo di non operar cosa, se non per commando, e consulta della Ninfa Egeria giudicata sua moglie. Per questa tale, e tanta giustizia niuno ebbe ardire di intimargli guerra. Venuto a morte fu sepolto nel Gianicolo, dove dopo molto tempo si ritrovarono certi libri contenenti leggierissimi motivi di cose sagre, e di religione da un certo Terenzio, quali libri per ordine pubblico de' Padri, e del Senato furono abbruggiati.

5. Tra i molti Collegj degli antichi Sacerdoti sono assai famosi gli Auguri; eran questi creati per prender gli auspizj. Dalle trè istituite Tribù Rannense, Taziense, e Lucera da Romolo parimenti si istituirono trè Auguri uno per Tribù, dipoi furon quattro tutti Patrizj, indi cinque altri plebei, e sotto il Consolato di Sulla crebbero fino a quindici, il più vecchio de' quali si chiamava *Magister Collegii.* Non deve recar maraviglia se tra le tante superstizioni di questo Popolo, vi fosse ancora quella delle cose future. Era dunque offizio degli Auguri rilevare dalle cose celesti, ò terrene i segni delle cose future: rispondere intorno ai prodigj, ai segni, agli augurj, agli oracoli, e portenti; interpretare la volontà degli Dei: predire ciò, che di funesto era per accadere, e ciò, che si doveva fare per la commune salvezza. Quindi potevano mandare a vuoto i Comizj, interrompere qualunque negozio principiato, e rendere invalida qualsisia cosa fatta da' Magistrati tanto in Roma, quanto fuori di Roma. Erano molto onorati, e vestivano di una Toga, o Veste di color di porpora, e cocco. Virgilio discrive il loro potere, e tal costume nel 7. dell'Eneide al vers. 601.

Mos erat hesperio in Latio (quem protinus Urbes
Albanæ coluere sacrum, nunc maxima rerum
Roma colit) cum prima movent in prælia Martem,

Sive Getis inferre manu lacrimabile bellum
Hircanisve, Arabisve parant, seu tendere ad Indos
Auroramque sequi, Parthosque reposcere signa.
Sunt geminæ belli portæ
Has ubi certa sedet Patribus sententia pugnæ
Ipse Quirinali trabea, cintuque Cabino
Insignis reserat stridentia limina Consul:
Ipse vocat pugnas, sequitur tum cætera pubes
Æræque assensu conspirant cornua rauco &c.

Gli Augurj erano di cinque sorti. 1. Si prendevano dalle cose, che succedevano in Cielo; cioè nell' aria, come da tuoni, da fulmini ec. e si diceva: *observatio de cœlo*. 2. Dagli Uccelli, particolarmente dal canto, dal volo, dal numero ec. e si diceva: *Inspectio avium*. 3. Da' polli, che a posta erano conservati in certe gabbie, e dal loro pascersi prendevano i loro augurj; poiche se gittato loro il cibo, i polli corsi fossero a cibarsi in fretta, e con avidità, ciò si prendeva per buon' augurio; all' incontro se avessero mangiato svogliatamente, o fosse loro caduto di bocca il grano, o fossero andati vagando, o avessero cantato, si aveva per augurio cattivo, e ciò si diceva: *observatio tripudii*. 4. Si prendevano dagli animali quadrupedi, come da Lupi, Cani, Volpi, Capre ec. 5. Da ciò, che d' insolito si fà ne' nostri corpi, così pure da ciò, che avviene, o si fà a noi incontro, o in casa, o per la strada, o per la campagna ec. *Observatio de cœlo, & avium inspectio* era per gli augurj nelle cose della Città, e de' Magistrati Urbani; *Observatio tripudii* nelle cose della milizia, e per i Magistrati militari. Gli Auruspici erano differenti dagli Auguri, e si dicevano quei Sacerdoti, che ispiavano le interiora delle Vittime, dalle quali predicevano le cose felici, e fortunate; dovevano per altro gli Aruspici avanti l' Uccision della Vittima predire il futuro, e dopo dalla fiamma, dal fumo, e da altre cose, che solevano accadere nell' occasione del Sagrifizio; Così Seneca nella 2. scena dell' Atto 2. del suo Edipo:

Appellite aris candidum tergo bovem
Curvoque nunquam colla depressum jugo:
Tu lucis inopem gnata genitorem regens
Manifesta sacri signa fatidici refer &c.

6. Le Vergini Vestali furono quattro da principio, e poi sei e non più, così dette perche dedicate alla Dea Vesta. Il culto a questa Dea fu antichissimo trasportato in Italia da

da Enea, ma Numa Pompilio fu il primo, che edificò un Tempio rotondo in suo onore, nel quale non vi era alcuna Statua, senon il fuoco perpetuo, imagine, e carattere di essa Dea; poiche siccome il fuoco niente produce, così essa Dea, e le sue Vestali non producevano alcun frutto mantenendo la loro Verginità; Il Tempio fu rotondo figurato per la terra, e stando questa *vi sua*, parimenti a *vi sua stando* fu detta la Dea Vesta. Ovidio ne fà la descrizione nel lib. 6. de' suoi fasti al vers. 284.

Cur sit Virginibus quaeris Dea culta ministris?
Inveniam causas hac quoque parte suas.
Ex Ope Junonem memorant, Cereremque creatas
Semine Saturni: tertia Vesta fuit.
Utraque nupserunt, ambae peperisse feruntur.
De tribus impatiens restitit una viri.
Quid mirum Virgo si Virgine laeta ministra
Admittit castas in sua sacra manus?
Nec tu aliud Vestam, quam vivam intellige flammam
Nataque de flamma corpora nulla vides
Jure igitur Virgo est, quae semina nulla remittit
Nec capit, & Comites Virginitatis amat.
Esse diù stultus Vestae simulacra putavi:
Mox didici, curvo nulla subesse tholo.
Ignis inextinctus templo celatur in illo
Effigiem nullam Vesta, nec ignis habent
Stat vi terra sua, vi stando Vesta vocatur
Caussaque par Graii nominis esse potest &c.

Uno de' primi Offizj delle Vergini Vestali era di custodire un fuoco religioso, che ardeva perpetuamente in onor di tal Dea, e per la pubblica salvezza, il quale se si fosse estinto si aveva per cattivo augurio, nè si poteva riaccendere, che a forza de' raggi del Sole; la Vergine poi, per cui colpa ciò fosse accaduto era dal Sommo Pontefice solennemente battuta. Dovendosi dedicare una di queste Vergini il Pontefice (esaminati prima i requisiti, se era di fiorita nobiltà, e senza alcun difetto del corpo, se aveva meno di anni dieci, e più di anni sei) presala per la mano la levava dalla casa Paterna, e con certo rito religioso la conduceva al Tempio della Dea; quivi doveva conservarsi Vergine per trenta anni intieri: i primi dieci anni imparava: altri dieci esercitava il suo offizio, e le sagre cerimonie, e negli ultimi dieci anni insegnava alle novizie: passato il qual tempo avea la libertà di maritarsi, ma d'ordina-

dinario non lo facevano, essendosi osservato l'esito infelice in quelle, che l'avevano fatto; restavano perciò con molti onori, e privilegj appresso la Dea. Se fosse avvenuto, che alcuna fosse trascorsa in fallo disonesto era in pena sepolta viva con funeste, e lagrimevoli cerimonie, e in quel giorno tutta la Città, se ne andava in mestizia, ed in silenzio.

7. I Flamini erano Sacerdoti addetti a qualche Deità così chiamati perche cingevano il capo con certo filamento, o integumento flammeo detto *Apice* propria insegna de' medesimi, e non dissimile da quella del Sommo Pontefice. Altri erano maggiori, ed altri minori; I maggiori dovevano essere del numero de' Patrizj, ed i minori furono creati dalla plebe. Sempre si ritenne il nome delli trè creati da Numa Pompilio Diale, Marziale, e Quirinale, ma nel tempo posteriore vi si aggiunse il Flamine Pomonale. Si creavano dal Popolo ne' Comizj Tributi, ed il Pontefice nominandone trè, uno se ne sceglieva, e dal medesimo si inaugurava. I Flamini maggiori non potevano allontanarsi dalla Città per non lasciare in abbandono le cose sagre, e benche il loro impiego fosse perpetuo, pure per certi giusti motivi gli poteva esser levato, come se stato fosse accusato di notabile negligenza per la custodia de' sagri riti, e sagrifizj. Valerio Massimo racconta che Sulpizio perdè il Sacerdozio, perché dal capo gli cadde il flammeo apice nell' atto di sagrificare, ed era proprio di questi, e di tutti gli altri tenere il capo coperto in segno di podestà, e venerazione. Lucano nel primo lib. così dice al verf. 604.

Et doctus volucres Augur servare sinistras
Septem virque epulis festis, Titiique sodales,
Et saltus læto portans ancilia collo
Attollensque apicem generoso vertice Flamen.

Il più degno di tutti i Flamini era il Diale, il quale si serviva del Litore, della Sella Curule, e della Veste Pretesta, e per dritto del suo Sacerdozio entrar poteva nel Senato. Questi era tenuto a molte particolari cerimonie (il che in parte è da osservarsi in tutti quelli, che avevano qualche particolare impiego nella religione) cioè era di sua religione andare a cavallo, vedere l' esercito armato fuori del Pomerio, non poteva nemmeno una notte trattenersi fuori di Roma, era necessario sciogliere un Uomo legato, allora quando entrava nelle sue abitazioni; se un reo supplichevole si gittava a' suoi piedi non poteva in quel giorno

no esser battuto, non poteva avere nodo alcuno in alcuna parte del corpo: niuno, se non era Uomo libero, poteva radere i suoi capelli: non toccava, ne nominava capra, carne non cotta, ellera, e fava: non tagliava i tralci alzati delle viti, cioè gli era proibito passare per quelle strade, dove si spandevano, ed in alto erano le viti; bisognava, che i piedi del suo letto fossero sporcati, ed incalcinati di piccola patina di loto, ne per trè notti continue vi riposava, ne ad altri era lecito di sdrajarvisi; non poteva stare a Cielo scoperto senza l'apice, tuttavvia con questo in testa non gli era lecito morire: non toccava la farina fermentata, non si levava mai pubblicamente la camisciola per non comparir nudo al conspetto del Sommo Giove; ne' conviti non cedeva ad alcuno il primo posto, se non al Re delle cose sagre: perdendo la moglie decadeva dal Sacerdozio flamineo, il di cui matrimonio non si poteva scogliere se non con la morte: niuno entrava in quel luogo dove era sepolto, e morto non era toccato: Uno era trà gli altri Flamini, che si serviva di un bianco cappello: non gli era lecito pubblicamente, o alla presenza altrui di ungersi: non cercava, ne poteva ricever cariche de' Magistrati, il che ne' tempi posteriori non fu più osservato: non doveva vedere le manuali operazioni, e fatiche degli Uomini, e perciò allora quando caminava per la Città, lo precedeva un Esclamatore il quale avvisava tutti, che desistessero dalle loro manuali opere, mentre il Flamine passava. Le medesime cerimonie spettavano ancora alla moglie del Flamine detta *Flaminica*, e di più qualchedun' altra particolare, come qualunque volta ascoltava tuoni dal Cielo doveva attendere ai Sagrifizj, fino a tantoche placava i Dei. Così Cornelio Tacito nel quarto de' suoi Annali al cap. 16. *Sub idem tempus de Flamine Diali in locum Servii Maluginensis defuncti legendo, simul roganda nova lege, disseruit Cæsar; quando exiret de jure patrio, qui id Flaminium adipisceretur; quæque in manum Flaminis conveniret = Igitur tractatis religionibus placitum instituto Flaminum nihil immutari &c.*

8. I Salii erano dodici Sacerdoti istituiti da Numa Pompilio in onore di Marte tolti dall'ordine Senatorio, i quali andavano in certi tempi saltando per la Città, e cantando versi in lode di quel Dio; portava ognuno di essi nella mano finistra uno scudo, che chiamavano *Ancile*, così detto dalla forma di non avere alcuno angolo, e nella destra

o una lancia, o una verga, ed erano vagamente vestiti. Era quest'ancile uno scudo corto, che nel tempo dello stesso Numa dicono caduto dal Cielo in rimedio di una pestilenza, essendosi anche udita una voce, che la Città sarebbe stata potentissima, sino a tantoche in essa si fosse conservato quello scudo, che però a fine, che non potesse esser rubbato, se ne fecero altri undici fabbricare della medesima forma da Numa per le mani di Veturio Mamurio, il nome del quale fù dato alli versi Saliarj, alli quali si framischiò il celeste, onde non fosse riconosciuto. Il tutto maravigliosamente viene descritto da Ovidio al lib. 3. de' fasti al vers. 368.

Quis mihi nunc dicet quare cœlestia Martis
Arma ferant Salii, Mamuriumque canant?
Mamurius, morum fabræne exactior artis
Difficile est ulli dicere, clausit opus.
Cui Numa magnificus, facti pete præmia dixit
Si mea nota fides: irrita nulla petes.
Jam dederat Saliis a saltu nomina ducta
Armaque, & ad certos verba canenda modos.
Tum sic Mamurius, merces mihi gloria detur
Nominaque extremo carmine nostra sonent.
Inde Sacerdotes operi promissa vetusto
Præmia persolvunt, Mamuriumque vocant.

9. Non solo il Pontefice Massimo, ma ancora altri quattro furono creati da Numa Pompilio dall' ordine Patrizio, indi altri quattro dalla plebe, quali poi crebbero fino a quindici sotto Lucio Silla Dittatore. Questa è l' unica carica, che sia durata in Roma fino sotto l' Impero del gran Teodosio, poiche da Cesare Augusto, che si appropriò il nome di Pontefice Supremo, durò indi anche negli altri Imperatori Cristiani. L' offizio del Pontefice era circa tutte le cose sagre, Capo, e Giudice Supremo, ed arbitro delle medesime; dal Collegio di essi si elegeva, ma con i voti del popolo, come abbiam detto. Furon chiamati Pontefici *a Ponte faciendo*, perche fecero la prima volta, e poi rifecero altre volte il ponte Sublicio sopra il fiume Tevere; fu detto Sublicio, perche fatto di legno senza chiavi di ferro, e con tale arte costrutto, che li travi senza puntelli si potessero cavare, e rimettere; di questo ponte se ne vedono le vestigia sotto il Monte Aventino in quella parte del fiume, dove la Città si separa dal Gianicolo, e fù la prima volta fabbricato da Anco Marzio, e per la difesa, che vi

fece

fece Orazio Coclite, cominciò a tenersi per religioso, e sagro; ed i Romani lo stimavano tale, che se fosse caduto, non si poteva rifare, che dalli Pontefici, scannata prima una Vittima, e fatto un Sagrifizio. Giudicavano di tutte le cause appartenenti a cose sagre, ne erano soggetti a render conto ne al Senato, ne al popolo: tuttavvia sono accaduti de' casi, benche rari, ne' quali sono stati censurati da' Tribuni della plebe. Il loro vestire non era differente dal Flamine Diale, se non che più ricco, ed insigne. Al tempo degli Imperatori crebbe questo Collegio, poiche essi per venerazione collocati, ed ascritti trà il numero de' Dei, ebbero il loro Flamini chiamati *Sodales* col nome appresso del loro Imperatore, cioè *Sodales Augustales*, *Trajanales*, *Hadrianales &c.* Numa addunque creò la maggior parte de' Sacerdoti, li quali secondo la varia loro denominazione dovevano attendere a' proprj particolari offizj. *Augures*, come dicemmo agli augurj: *Aruspices* all' esame delle Vittime: *Quindecim-Viri sacris faciundis* a' libri Sibbillini. Dovevano questi Sacerdoti ne' tempi più pericolosi della Repubblica, o quando veniva riferito qualche portento, per decreto del Senato andare, e vedere, e consultare ciò, che dicevano i libri Sibbillini, e riferire ciò, che i medesimi commandavano di fare in tali occorrenze, come sagrifizj, altre sagre cerimonie, ed in specie *ludos sæculares*, a' quali allude Orazio nel suo *Carmen Sæculare* al vers.5. e 70.

Quo Sibillini monuere versus
Virgines lectas, puerosque castos
Diis, quibus septem placuere colles
Dicere carmen.
Quæque Aventinum tenet, Algidumque
Quindecim Diana preces virorum
Curet, & votis puerorum amicas
Applicet aures.

Questi quindici personaggi erano liberi dalla milizia, acciocche sempre potessero studiare ed interpetrare tali libri; si abbruggiaron questi insieme col Campidoglio l' anno di Roma 670., dal che ne venne, che spediti Ambasciatori per tutto l' Impero, i quali ricercassero gli Oracoli Sibillini, si ricompilarono di nuovo altri libri, che da Augusto furono nascosti sotto l' altare di Appollo Palatino, e questi tali Uomini chiamati furono Sacerdoti di Appollo, che avevano in casa la cortina, e il sagro Tripode. *Fratres Arvales* attendevano alle campagne, ed alle messi; *Curiones* al-

la cura de' popoli, e sono della medesima specie, che i nostri Parochi. *Septem-Viri-Epulones* alle vivande, e per l'aggravio di tanti sagri Ministri, i Pontefici l'annó di Roma 557. li ridussero *a tres-Viri-Epulones*. *Sodales Titienses* furono li stessi, che *Viri-Epulones*. *Rex sagrificulus* aveva la podestà, che ebbero i primi sette nelle cose sagre, ma era soggetto in tutto, e per tutto al Sommo Pontefice, altro non aveva di distintivo, che la di lui moglie si chiamava *Regina*. De' Sacerdoti Feciali parleremo sotto il Regno di Anco Marzio, che li istituì.

10. L'anno nella sua istituzione fu formato di dieci mesi, e Romolo, che ne fu l'autore appropriolli ai primi Padri del popolo Latino, quali furono Marte, e Venere; così l'anno incominciando da Marzo finiva a Decembre; ma non potendo contenersi un numero di 365. giorni in mesi dieci col darne ad ognuno 30. o 31., come è al presente; così Numa Pompilio riformò l'anno, ed aggiunse agli antichi dieci mesi altri due Gennaro, e Febraro. Sul principio de' fasti così Ovidio.

Tempora digereret cum Conditor Urbis, in anno
Constituit menses quinque bis esse suo.
Quod satis est utero matris dum prodeat infans
Hoc anno statuit temporis esse satis.
Martis erat primus mensis, Venerisque secundus
Hæc generis princeps, ipsius ille pater
Tertius a Senibus, juvenum de nomine quartus,
Quæ sequitur numero turba notata fuit
At Numa nec Janum, nec avitas præterit umbras
Mensibus antiquis præposuitque duos.

Mutarono solamente il nome i due mesi Quintile, e Sestile, poiche da Giulio Cesare il Quintile è stato detto *Julius*, ora Luglio, essendo egli nato alli 12. di tal mese; ed il Sestile per ordine del Senato Romano fu detto *Augustus*, ora Agosto in onore di Cesare Augusto, il quale in tal mese pose termine alle guerre civili di Roma dopo aver sconfitto, e vinto Marc' Antonio.

Inoltre per intendere l'antico Calendario Romano bisogna avere molte cognizioni circa la maniera di contare i giorni del mese, poiche gl'antichi Romani non contavano per settimane, come si raccoglie dalla Sagra Bibbia aver fatto gli Orientali, e solo diedero ai sette giorni il nome de' sette Pianeti chiamando il 1. giorno del Sole, il 2. della Luna, il 3. di Marte, il 4. di Mercurio, il 5. di Gio-

ve,

ve, il 6. di Venere, ed il 7. di Saturno, quali nomi sono oggi in uso appresso di noi, benche molto corrotti, come Lunedì, Martedì, Mercordì ec. o pure li chiamiamo col nome di *feria secunda*, *tertia*, *quarta* &c. di più siccome i Greci contavano i giorni per decine, così i Romani per novene; questo era l'antico uso prima, che passasse da Oriente in Occidente la maniera di contare per settimane. Si distinguono due specie di mesi Lunare, e Solare; il mese Lunare è un poco più di 29. giorni, e mezzo; Il Solare è communemente stimato di giorni 30. dieci ore, e mezza. I Giudei, Greci, e Romani anticamente si valsero de' mesi Lunari, e per schivare tutte le rotture de' numeri li facevano alternativamente di 29., e di 30. giorni, chiamando i primi *menses cavos*; i secondi *menses plenos*. Altre Nazioni poi si servirono de' mesi Solari, come Egizj; Babilonesi ec. I Romani usavano trè termini per significare tutti li giorni di ciaschedun mese: Le Calende, le None, e gl' Idi, che così segnavano *Kal. Non. Id.*. Nominavano Calende il primo giorno del mese dal verbo *caleo*, cioè *voco*, perocche contando essi i loro mesi della Luna, vi era un Sacerdote, che prendeva cura di osservare la nuova Luna, la quale osservata la faceva sapere a colui, che soprastava ai Sagrifizj, e subito si convocava il popolo nel Campidoglio, e gli si faceva noto quanti giorni vi volevano sino alle None, nel qual giorno tutti quei della campagna dovevano venire in Città per ricever l' ordine delle feste, e delle altre cerimonie da osservarsi in tutto il corso del mese. E per questo alcuni han creduto, che dette fossero *Nonæ*, *quasi novæ*, cioè nuove operazioni; o pure così chiamate, perche trà mezzo delle None, e degl' Idi vi erano sempre nove giorni, compresivi ambedue quei degli Idi, e delle None. La parola Idi veniva dal verbo antico *Iduo*, che significava dividere, perciocche il giorno degl' Idi divideva il mese in due parti quasi eguali. Appresso il primo giorno, che chiamavan Calende, sei altri giorni ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre, e quattro negli altri mesi appartenevano alle None: e dopo le None sempre vi erano otto giorni, li quali risguardavano gl' Idi, ed il rimanente dopo gl' Idi contavansi dalle Calende del mese seguente. Or sì fatte differenze si possono facilmente porre in memoria con questi due versi:

Sex Majus Nonas, October, Julius, & Mars
Quatuor at reliqui dabit Idus quilibet octo.

Per

Per modo, che ne' mesi qui specificati, e che avevano sei giorni fino alle None dopo le Calende, il giorno proprio delle None veniva a' 7., e per conseguenza gl' Idi erano alli 15., ma negli altri che avevano soli quattro giorni fra le Calende, e le None, il giorno delle None era ai 5., e conseguentemente gl' Idi alli 13., ed i giorni, ne' quali cadevano le Calende, le None, e gl' Idi mettevansi sempre *in Ablativo Kalendis*, *Nonis*, *Idibus*. Nel contare si includeva il giorno nominato fino al giorno tale, per esempio volendo dire i due del mese dicevano *quarto Nonas* in quei mesi, in cui le None erano alli cinque: o *sexto Nonas* in quei mesi, che erano alli 7., *octavo Idus* o ai 6. o agl' 8., *quinto Kalendas* ai 27. de' mesi di 30. o ai 28. di quei di 31. supponendovisi sempre la proposizione *ante*. Nel notare finalmente il giorno avanti, e dopo o le Calende, o le None, o gl' Idi, usavano dire *Pridie*, *vel Postridie Kalendas*, *Nonas*, *Idus &c.*

L' anno Solare è di due sorti: uno esatto, e tropico, che dura giorni 365. ore 5. minuti 49., l'altro dicesi Giuliano, che per maggior uso del mondo Romano fu ritrovato da Giulio Cesare di giorni 365. ed ore 6., le quali non si numerano se non ogni quattro anni, quando di un giorno cresce l' anno all'ultimo di Febraro, il quale Bissestile si appella, perche due volte in quello si dice sì alli 24., che alli 25. di Febraro *sexto Kalendas Martii* = Ammiano Marcellino nel lib. 26. *rer. gest.* spiega sul principio la correzzione dell' Anno, e da che procedeva, che il medesimo ora era più lungo, ed ora più corto. = *Hæc diu ignoravere Romani*, *perque sæcula multa obscuris difficultatibus implicati*, *tunc magis errorum multa caligine fluctuabant*, *cum in Sacerdotes potestatem transtulissent intercalandi*, *qui libenter gratificantes publicanorum*, *vel litigantium commodis ad arbitrium suum detrahebant tempora*, *vel augebant*; *hocque excepto alia emerserunt plurima*, *quæ fallebant*, *quorum meminisse nunc supervacaneum puto*. *Quibus abolitis Octavianus Augustus Græcos sequutus hanc inconstantiam correpta turbatione composuit*, *spatiis duodecim mensium*, *&* *sex horarum magna deliberatione collectis*, *perque duodecim siderum domicilia sol discurrens motibus sempiternis anni totius intervalla concludit*; *quam rationem Bixesti probatam etiam vinctura cum sæculis Roma adjumento Numinis divini fundavit*. Sicche osservasi, che l' anno Giuliano supera l' anno Tropico di minuti 11., 60. de' quali formano un' ora, e 1440. un giorno. Quin-

di

di avvenne un' errore notabilissimo, cui a' giorni di Gregorio XIII. si pose tutta la diligenza per applicarvi rimedio, poiche l' Equinozio di Primavera trà li 20., e 21. di Marzo cadeva tra li 10., e li 11. del medesimo nell' anno 1582., si corresse addunque l' errore, e tolti dieci giorni al Calendario dopo li 4. di Ottobre, si previde per l' avvenire, che ogni secolo si ommettesse un' anno bissestile, toltone ogni secolo quarto, mentre non ogni cento anni, ma ogni 131. in circa l' anno Giuliano supera di un giorno l' anno Tropico.

Spetta al Calendario Ecclesiastico sapere l' Epatta, l' Indizione, il numero d' oro, e le lettere Domenicali, quali cognizioni tutte dipendono dal corso Solare, e Lunare, e dalla differente rivoluzione de' giorni per sapere in qual giorno cadono le feste mobili, e le varie lunazioni. Alla Storia antica più tosto spetta la cognizione delle Olimpiadi, delle quali servironsi i Greci per numerare i loro anni, e ciascheduna conteneva lo spazio di quattro anni intieri. Chiamaronsi Olimpiadi da' giochi Olimpici, che si celebravano lungo le rive del fiume Alfèo vicino alla Città di Pisa, detta altrimenti Olimpia nella Morèa; ed anche furon chiamati anni Ifiti da Ifito, che rinuovò la sollennità di sì fatti giochi, già prima istituiti da Ercole. I Romani contavano per Lustri, cioè per lo spazio di quattro in cinque anni non tanto per il tributo, che da' Censori si riscuoteva ogni quinto anno, quanto per le cariche de' Magistrati, che duravano un tale tempo. L'Indizione è un rivolgimento di anni 15., che secondo Ottomano fù stabilito dall' Imperator Costantino, il quale commandò, che gli anni non si contassero più per Olimpiadi, o Lustri, ma per indizioni, le quali forse ebbero tal nome dal tributo, che si pagava ogni quindici anni all' Imperatore. Il Numero d' oro è un rivolgimento di anni 19., ritrovato da Metone Ateniese per accordare l' anno della Luna con quello del Sole, alla fine de' quali le nuove Lune ritornavano ai medesimi giorni, e la Luna ricominciava il suo corso col Sole un' ora, ed alcuni minuti prima; fù detto numero d' oro, o per la sua eccellenza, e grande utilità, o perchè quei di Alessandria il mandarono a' Romani in un Calendario di argento, dove tai numeri da 1. fino a' 19. erano in lettere d' oro; chiamasi ancora il gran Ciclo della Luna, o *Decennovalis*, o *Metonicus*, dal nome dell' Autore. Le regole per sapere tutti questi periodi, e rivolgimenti sono date ne' seguenti versi. Per

Per l'Indizione.

Si per ter quinos Domini divisceris annos
Sed tribus adjectis, superest indictio certa.

Per il numero d'oro.

Christi undevicies sectis uno amplius annis,
Quæ reliqua est, Cyclum Lunæ tibi summa notabit.

Per il Ciclo Solare.

Adde annis Domini ter ternos, perque viginti-
Octo seca summam : sic Cyclum Solis habebis.

Per le lettere Domenicali.

Adde annis Domini bixestos : sexque remotis
Divide per septem reliquum : mox demito ab octo
Quod superest; postrema notam tibi sectio monstrat.

Finalmente il Periodo Giuliano ritrovato da Giuseppe Scaligero è in uso appresso i Cronologi per la colletta de' sopranominati Cicli, che moltiplicati in se stessi fanno anni 7980. Gli Ebrei ogni sette anni avevano l'anno Sabatico, nel quale non era lecito coltivare la Terra, e dovevano porsi in libertà li schiavi; l'anno solenne del Giubileo per essi era di 50. in 50. anni, chiamato ancora di remissione, perche ogni possessione, e tuttocciò, che era stato alienato al primo padrone rendevasi. Il secolo, che in oggi comunemente è preso per lo spazio di 100. anni, in diversi tempi é stato differente, poiche Servio nota essere stato preso ora per lo spazio di 30. anni, ora di 110., ed ora fino a 1000.

Da Varrone si divide il tempo in trè età, la prima delle quali viene chiamata *Adelon*, o tempo oscuro: la seconda *Myricon*, o tempo favoloso: la terza *Historicòn*, o quell' istesso tempo, di cui dall' Istoria ne abbiamo una piena certezza. Il tempo oscuro, ed incerto è quello, che passa dall' origine del mondo fino al diluvio di Ogige nell' Attica, non sapendosi per Storia profana ciò, che sia seguito nello spazio di 22. secoli. Il tempo favoloso incomincia dal diluvio di Ogige, e finisce alla prima Olimpiade, 22. anni prima della fondazione di Roma così detto, perche tuttocciò che l' Istorie narrano di questo tempo è ricolmo di favole, e tali sono le cose degli Argonauti, di Ulisse, di Elena, di Ercole, dell' incendio di Troja ec. L' istorico poi incominciando dalla prima Olimpiade siegue fino a' giorni nostri, perche in fatti le Storie di questi tempi pajono ripurgate dalle favole. I Poeti ancora han diviso il tempo in quattro età, e chiamaron la prima il secolo d'oro, che fu attri-

attribuito a Saturno, quando regnarono tutte le virtù; la seconda il secolo di argento, nel quale incominciarono a guastarsi i costumi, e questo si attribuisce a Giove; ma nel secolo di rame vanno peggiorando i medesimi costumi, che finalmente nel secolo di ferro pessimi diventano. E tuttocciò serva per aver data una succinta notizia dell' anno Romano, e della divisione de' tempi.

IV.

TULLO OSTILIO TERZO RE DE' ROMANI.

Tullo Ostilio, dopo che molto ebbe atteso agli affari contro de' Sabini creato Re intimò la guerra agli Albani, la quale tosto finì con il combattimento de' trè Orazj, e trè Curiazj, e per la perfidia del Capitano Mezio Fucezio Alba fu distrutta. Commandò Tullo, che gli Albani passassero a Roma, stabilì la Curia Ostilia, aggiunse alla Città il Monte Celio, e mentre immita Numa Pompilio nel far sagrifizj, non potè a Giove Elicio sagrificare, e percosso da un fulmine arse insieme con tutta la Regia. Venuti addunque alla zuffa i trè Orazj, e i trè Curiazj; caddero a terra morti due Romani, e i trè Albani feriti; Un'Orazio sano, e salvo non potendo resistere al potere di trè finse fuggire, e ad uno ad uno trà breve intervallo di spazio inseguendoli, dovendosi questi per il dolore delle ferite riposare, fortunatamente gli riuscì di ucciderli. Carico di spoglie ritornando a Roma gli si fece incontro la Sorella, la quale veduto il paludamento del suo Sposo Curiazio incominciò a piangere, e il Vincitore Orazio la uccise. Questo fatto come memorabile nella Storia è degno di essere esposto (II) con tutte quelle circostanze, che l' accompagnano: onde prima di vedere cosa Tito Livio ci espone nel primo lib. della prima Decade, compiremo il num. 4. con la morte di Mezio Fucezio, il quale per ordine di Tullo Ostilio legato a una quadriga fu per diverse parti strascinato per il grave delitto di aver congiurati i Fidenati, e i Vejenti contro i Romani, poiche invidioso ai suoi Albani volle fingere di farsi amico a Tullo, e da questi scoperto l'inganno, pagònne meritamente la pena. Ecco il testo di Tito Livio fedelmente tradotto.

1. Esposti da Mezio i sentimenti a Tullo, a questi non dispiacciono, feroce divenuto per il coraggio, e la speran-

za

za della Vittoria dall' una, e dall' altra parte si intima il motivo della guerra, a cui l' istessa fortuna diede bastante materia. *Per accaso ne' due eserciti si trovavano trè fratelli nati ad un parto ne per età, ne per valore dissimili, Orazj, e Curiazj, Romani i primi, ed Albani i secondi. Sì Tullo, che Mezio trattano questo affare co' sudetti, acciocchè ciascuno combatta valorosamente per la sua patria, prima però di venire al combattimento fu fatto questo patto trà i Romani, e gli Albani, che quel Popolo, che in tal conflitto restato fosse vincitore, avesse con buona pace all' altro commandato. Ecco di tal sorte la più antica compattata di guereggiare nella Storia Romana, ed ecco ancora la solenne cerimonia del giuramento. Il Feciale Sacerdote così interrogò il Re Tullo: Commandi, o Re, che io faccia patto, o lega col Padre-patrato del popolo Albano? commandando il Re; disse, ora chiedo da te le frondi: rispose, pigliale schiette, e sincere. Dalla sagra Rocca del Campidoglio tolse la pura gramigna il Feciale, e di bel nuovo interrogò il Re, dicendo: Mi fai regio legato del popolo Romano?* vasa comitesque meos? *vale a dire, e mi dai autorità sul bagaglio, e sù la marcia? rispose il Re: Io faccio ciò, che si fà senza mia frode, e senza frode del popolo Romano. Sacerdote allora Feciale era Marco Valerio, questi fece Spurio Fusio Padre-patrato toccandogli con le sagre frondi il capo, e li capelli, acciò fosse testimonio del giuramento da mantenersi dal Feciale del popolo Albano. Indi Fusio recitate le leggi, disse: Ascolta, o Gieve, ascolta o Padre-patrato del popolo Albano, ascolta o Mezio Dittatore di esso popolo, siccome le prime, ed ultime cose sono state recitate, e pronunziate senza inganno, e registrate nelle tavole cerate, così oggi sono state ottimamente comprese, e capite; il popolo Romano non sarà il primo a controvenire a quelle leggi, se per pubblico consiglio mancherà, tu o Giove in quell' istesso giorno in tal maniera feriscilo, come io oggi ferirò questo porco, e tanto più crudelmente feriscilo, quanto più puoi, ed hai fortezza; tostoche ebbe ciò detto percosse con un vivo sasso il porco. Il medesimo giuramento, e la medesima promessa fecero il Sacerdote, ed il Padre-patrato del popolo Albano. Fatta dunque tale alleanza i tre Fratelli, siccome erano convenuti, prendono le armi, e venendo esortati gli uni, e gli altri dal proprio partito, bello era il vedere, che feroci, e pieni di spirito invocando i Dei Patrj, la patria, e i parenti si avanzano in mezzo alle due armate. Non da questi due eserciti dipendeva il sommo*

com-

commando, di cui si trattava, ma solamente era collocato nella fortezza, e nella sorte di sì pochi. Per tanto intenti, e sospesi aspettano l' esito di non grato spettacolo, si dà il segno della battaglia, e con armi più, chè nemiche a guisa di fiero combattimento i trè Giovani si fanno incontro portando in fronte il coraggio di grande esercito, nè a questi, nè a quelli il suo pericolo avanti gli occhj si dipinge, ma il pubblico servizio, e commando, e che quella sarà per essere la sorte della Patria, che essi avessero riportata. Subito che al primo attacco risuonarono le armi, e risplendettero le lucide spade, assalì grave orrore li spettatori, e la speranza ancora non piegando nè a favor de' Romani, nè degli Albani intiepidiva degli uni, e degli altri la voce, e lo spirito. Di poi venuti alle mani non essendo più solamente di duro spettacolo il moto de' corpi, e la dubia agitazione de' dardi, ma le ferite, e il sangue ancora, due Romani spiranti caddero un sopra l' altro feriti restando i trè Albani; all' accidente de' quali acclamando con allegrezza l' esercito Albano, le Romane legioni perderon sì la speranza, ma non abbandonarono la premura, e la sollecitudine di quel solo Orazio restato, al quale ancor stavan sopra i trè Curiazj. Per buona fortuna restò questi sano, e salvo da qualunque menoma ferita, e siccome non era eguale al potere di trè uniti, così era feroce ad uno ad uno per assaltarli. Addunque per non combattere unitamente, prese la fuga, stimando, che l' avrebbon seguito; e che poi il corpo ferito averebbe ciascun de' Curiazj abbandonato; non molto lontano essendo vide inseguirsi con grande intervallo di spazio, ed uno esser poco da lui lontano, sopra del quale con grande impeto si rivoltò: e mentre l' esercito Albano esclama ai Curiazj, che rechino ajuto al fratello, già Orazio ucciso l' inimico, và ricercando vincitore il secondo combattimento. Allora con schiamazzo i Romani, quale suole farsi, da chè fuor di speranza il tutto teme, incoraggiscono il loro soldato, e questi si accelera a sbrigarsi dall' altra zuffa; per tanto prima, che giunga il terzo a dare ajuto al secondo, egli lascia morto l' altro Curiazio, ed ecco, che è uguagliato il combattimento, ma nè per speranza, nè per forza sono più eguali. Il corpo intatto dalle ferite, e la doppia Vittoria rendevano ardito Orazio alla terza battaglia: l' ultimo de' Curiazj strascinando il suo corpo abbattuto dalle ferite, stancato dal corso, e vinto dalla strage di due fratelli, innanzi a se veduti morire si fa incontro al Vincitore inimico; ma questo incontro non fu battaglia, poichè Orazio baldanzoso, disse, due

Curia-

Curiazj fratelli ho consagrato ai Dei Mani, ucciderò anche il terzo, motivo di questa guerra, ed ultima decisione da vicendevoli giuramenti confermata, che il popolo Romano commandi agli Albani; e in così dire, conficcògli la spada nella gola, e tolsegli le spoglie guerriere. I Romani allegri, e trionfanti prendono Orazio tra le braccia, e con tanto maggior contento, per quanto grande fu la paura di non restare sconfitti, e superati. Non con uguale pompa si diede sepoltura ai Cadaveri, poiche gli uni dal commando innalzati, e gli altri fatti sudditi dalla perdita; Vi sono ancora in oggi i sepolcri, dove ciascuno fu estinto: i due Romani presso d'Alba, i trè Albani verso Roma, ed in quella distanza, che fu combattuto. Ma prima, che gli eserciti si ritirassero domandando Mezio per il giuramento fatto da' Sacerdoti Feciali, e Padri-patrati, o sian testimonj della leggitima intimazione di guerra, che cosa commandasse, Tullo commanda, che eserciti nelle armi la sua gioventù, dell'opera della quale si servirebbe, qualora venisse intimata la guerra co' Vejenti; così poi si condussero alle proprie case gli eserciti. S' incaminava a Roma il Principe Orazio portando le triplicate spoglie de' vinti, a cui la Vergine Sorella, che era stata promessa in isposa ad uno de' Curiazj, si fece incontro alla porta Capena, e riconosciuta la veste di porpora dello Sposo sopra le spalle del Vincitore fratello, si lacera i capelli, e con pianto incessante chiama in darno per nome il morto suo Sposo. In simil Vittoria, e pubblica allegrezza il pianto della Sorella l'animo al feroce Giovane commosse, ed impugnata la spada con sgridi, e rampogne da un lato all'altro la passa: Và, dicendo, con immaturo amore al tuo Sposo, giacchè scordata ti sei de' morti fratelli, di me vivo, e della patria; così muoja, e si levi d' intorno qualunque Donna Romana piangerà l' inimico. Atroce parve tale impresa ai Padri, ed alla plebe, ma il di lui poco innanzi riportato merito gli era di riparo: tuttavia condotto in giudizio avanti il Re, questi per non essere autore di trista, ed ingrata giudicatura appresso il volgo, e secondo questa di crudele supplizio, creo, disse, i Duumviri*, li quali secondo la legge vedano, se è reo di omicidio Publio Orazio; se poi si appellerà dalli* Duumviri*, si decida di tale appellazione; se per valor della legge vinceranno i* Duumviri*, gli si copra il capo, si sospenda con una fune ad un albero infelice, e si percuota o dentro, o fuori del Pomerio. Creati con tale legge i* Duumviri*, uno di questi, disse, o Orazio, ti faccio reo di omicidio: Corri Littore,*

tore, lega le di lui mani. Già si accostava il Carnefice ministro, e gli gittava il laccio; quando subito Orazio, essendone autore il Re Tullo benigno interpetre della legge: io, disse, mi appello; così di tale appellazione si fece gran contrasto nel popolo. Si commossero gli Uomini in quel giudizio, tantoppiù che il Padre di Orazio diceva, che con giustizia era stata uccisa sua figlia; se altrimenti fosse, egli sarebbe stato il primo a sentirla contro del figlio; di più scongiurava tutti, che non permettessero, che restasse affatto privo di figli un Padre, che poco avanti avevano veduto carico di degna egregia prole. Nel mentre di ciò il vecchio Padre abbracciato il giovane figlio, e palesemente mostrate le spoglie de' Curiazj, affisse in quel luogo, il quale ora si chiama Colonna di Orazio, diceva, o Romani, potete veder voi questo Giovane, che poco fà vedeste trionfante, e decorato di sì bel pregio, legato sotto la forca trà le battiture, e i tormenti? il quale indegno spettacolo neppur gli occhj delli nemici Albani rimirarebbero. Và, Carnefice, lega le mani, le quali poco fà piene d' armi partorirono un nuovo Impero al popolo Romano; Corri, e vela il capo al Liberatore di questa Città; sospendilo all' albero infelice, e percuotilo o dentro il Pomerio, ora trà quelle famose inalzate Colonne, e spoglie delli nemici: o fuori del Pomerio, ora trà gli onorati sepolcri de' Curiazj. Dove mai potrete condur questo giovane, che le sue gloriose imprese non lo liberino da un sì vergognoso supplicio? Non potè il Popolo resistere ne alle lagrime del Padre, ne al dilui coraggio uguale ad ogni pericolo, e più per l' ammirazione di sua costante fortezza, che per giuridico dritto della causa l' assolvettero: Per tanto acciocche un' uccisione sì manifesta non andasse del tutto impunita, ma con qualche soddisfazione si pagasse, fù commandato al Padre, che col pubblico danaro purgasse il fatto del figlio. Il Padre fatte certe particolari espiazioni, le quali poi vennero ad esser proprie della gente, e famiglia Orazia, e posto un legno trasversale per la strada, col capo coperto mandò il figlio a passar sotto di quello, come sotto un giogo, il quale di tempo in tempo rifatto, e risarcito ancor si conserva, chiamato Sororium Tigillum *nella quarta Regione di Roma, detta* Templum Pacis, *e finalmente in quel medesimo luogo, dove fù uccisa Orazia, fù di sassi quadrati inalzato il sepolcro.*

V.

ANCO MARZIO QUARTO RE DE' ROMANI.

Anco Marzio nipote di Numa Pompilio operò in breve tempo ottime cose, e per l' esatta giustizia, e religione fu simile all' Avò. Debellò i Latini, e trasferì il *jus-feciale* (12) dagli Equi, del quale si servivano i legati per ripetere, e riscuotere le proprie cose, e li proprj doveri. Aggiunse alla Città i due monti Aventino, e Gianicolo, e la circondò di nuove (13) muraglie; pubblicò il taglio delle Selve, che assegnò per uso delle Navi; fu il primo ad edificare le Carceri; fece Ostia (14) Colonia nelle foci del Tevere, come luogo opportuno per il trasporto de' viveri, e vettovaglie maritime. Da immatura morte assalito non potè farsi conoscere per quel Re, che dava a tutti speranza di poter' essere.

12. Vi è dubbio tra li Scrittori, se da Tullo Ostilio, o pure da Numa Pompilio istituiti fossero i Sacerdoti Feciali, si sà però bene, che essendo questa antica istituzione, volle Anco Marzio prevalersene col toglierla dagli Equi, e trasferirla a Roma. Erano questi Sacerdoti una specie di Araldi, li quali intimavano la guerra, ed imponevano fine alla medesima, mandati prima quattro Ambasciatori per ripetere, e riscuotere le proprie cose, e li proprj doveri, ed indi fatta, e stabilita con giuramento l'alleanza. In moltissimi successi di guerra del popolo Romano leggiamo noi il potere di questi Feciali, benche talvolta anche gli istessi Capitani senza tale formalità abbiano intimate, e proseguite le guerre. La formola però, che adoperava l'eletto Feciale per commando di tutto il popolo, in succinto era questa: *Per quem populum fieret, quò minus dictis legibus staretur, ut eum jupiter ita feriret, quemadmodum a Fecialibus porcus feriebatur*. La spiegazione di tal commando già è stata di sopra esposta nel lungo racconto del seguito combattimento tra li Romani Orazj, e gli Albani Curiazj. I Feciali erano coronati colla Verbena, allorache andavano a dichiarare la guerra, e la loro testa era coperta con un velo; oltre la sudetta formola gittavano un dardo insanguinato in terra dentro il paese nemico. Era questo un' officio, che terminava colla loro vita, ed il carattere di tali Sacerdoti era inviolabile per la somma loro autorità, e vigilan-

gilanza in simili affari della Repubblica, trattandosi o di guerra, o di pace. Plutarco, e Varrone finalmente dicono, che queste primiere funzioni andiedero in disuso ne' tempi posteriori, e che molto perderono i Feciali della loro potenza, privilegj, e rispetto.

BREVE DISCRIZIONE

Dell' antica Roma.

13. Giacchè quì cade in acconcio di far parole de' luoghi, che componevano la gran Città di Roma non è fuor di proposito di dare un' esatta succinta contezza delle cose più memorabili. I primi Re, che l' accrebbero col racchiudere nel giro delle spaziose muraglie i sette monti, ed altri piccioli colli, fecero le prime imprese: i sagri Tempj poi, gl' edifizj Consolari, e finalmente le magnificenze Imperiali darebbero motivo di sapere a quai luoghi moderni devono corrispondere le antichità; ma non è nostro ufficio far questo confronto, poiche troppo ci dilungaressimo dall' intrapreso istituto. Notaremo soltanto le 14. Regioni, che la componevano, ed in quelle osservaremo le cose più particolari, e più rimarchevoli per la sola intelligenza di spiegare i Latini Scrittori della Storia Romana. E primieramente incominciaremo dall' antico Rito di fondare le mura delle Città, dal Pomerio, da i monti, e da i colli ec.

Il rito di fabbricare una nuova Città fu vario presso diverse nazioni; nulladimeno il più solenne fu quello istituito nell' Etruria, ed eccone le principali funzioni. 1. Si preparava un' aratro di bronzo, e questo si adoperava per augurio di eternità, o perchè più del ferro era sagro, o perchè più grato ai Dei Tutelari. 2. Congiungevano insieme un toro, ed una vacca di color bianco, come simbolo di fecondità; poiche il Toro bianco era consagrato ad Apollo, e la Vacca a Diana, parendo cosa propria, e di ottimo augurio fondare la nuova Città sotto gli auspizj del Sole, e della Luna. 3. Il Rè, o il Capitano della Colonia, coperto il capo con parte della Toga, e con altra parte cinto all' uso Gabinio discriveva coll' aratro in giro la Città da fabbricarsi, e formava un solco, o sia una fossa, nella quale dovevan farsi i fondamenti delle muraglie; quindi i soldati, che lo seguivano diligentemente attendevano a ri-

mettere nella foſſa le zolle di terra, ne permettevano, che alcuna fuori ne uſciſſe; queſto giro fatto coll'aratro dinotava il commando, e la perpetuità del medeſimo. 4. Riempivano primieramente la foſſa di zolle, e di poi di ogni ſorte di primitiva meſſe: di più ognuno traſportava una particella di terra da quel luogo donde era partito per dare ad intendere, che gli animi delle diverſe genti divenir dovevano popolo di una ſol patria; il loto compoſto di diverſe terre, parte lo naſcondevano, parte lo gittavano dentro il ſito della deſcritta Città, acciocchè creſceſſe. 5. Formavano un'Ara, e ſopra quella accendevano il fuoco, indi tre volte ſaltavano per le fiamme, e nel ſaltare prendevano le ceneri fatte di ſecche fave, e di tralci di vite, e finalmente ſi lavavan con l'acqua, per ſignificare, che purgati dalle lor macchie, o da qualunque ſceleragine con mani pure la fabbrica intraprendevano della nuova Città. 6. Diſſegnate le muraglie immolavano quel bove, e quella vacca con altri animali, e le meſſi, e l'ara, e certi ſagri idoletti naſcondevano nella foſſa; queſto ſagrifizio era un ſolenne lettiſternio dedicato al ſommo Giove, ed al Genio ignoto di quel luogo: convocavano parimenti a tale ſacrificio, o ſia celeſte banchetto le altre loro Deità, e particolarmente Pale Dea de paſtori. 7. Finalmente dopochè fabbricato avevano la Città, gl'imponevano il nome con certe ſegrète cerimonie, e toſto che glielo avevan poſto, lo tenevan ſoppreſſo: ciò ſignificava, che le città tutte avean due nomi, uno proprio, e l'altro translatizio; il nome translatizio ſi prendeva dal fondatore (come Roma detta da Romolo) o dal ſito, o da altri accidenti; il nome proprio poi ſi ſopprimeva, acciochè per accaſo invocati i Dei Tutelari nell'aſſedio la Città non veniſſe in mano de' nemici: poichè queſti avanti di aſſediare qualche Città, ſi sforzavano di intendere dagli indovini ſotto la protezzione de' quali Dei raccomandata foſſe la Città, il che facilmente conoſcevano dal proprio nome della medeſima. Ecco dunque il rito di fabbricare le nuove Città, di far le muraglie nel ſolco; e ſolamente ſoſpendevano l'aratro in giro nel luogo dove venir dovevano le pubbliche porte.

Il *Pomerio* era un luogo dentro, e fuori delle mura della Città per tutto il giro della medeſima, e quante volte fu queſta accreſciuta, altrettanto s'intenda quello ampliato; era determinato con ſagri riti, e cerimonie, che da Plutarco, e da Agellio vengono riferite; tutto il circui-

to

to delle muraglie era sagro, eccettuate le porte, per le quali doveva entrare ed uscire qualunque cosa immonda, ed impura. Da Romolo primo Rè fu istituito, benchè nel Lazio, e nella Etruria prima ancora di Romolo si osservasse nelle Città, e Castelli, presso le muraglie un determinato Pomerio.

Al monte *Palatino* da diversi autori diversa origine si è data; chi da popoli Palanti, che l'abitarono, chi da Palazia moglie del Rè Latino: chi dal balar delle pecore &c. Questo è il famoso monte abitato da Romolo, e da Tullo Ostilio; è stato la sede dell' Impero Romano, e la casa degli Imperatori, dopochè Cesare Augusto lo scelse per sua abitazione, e siccome intorno a questo monte Palatino furono innalzati i più sontuosi edifizj di Roma, così la casa di qualunque principe, e personaggio si chiama ora palazzo. Il monte *Capitolino* ebbe tre nomi di Campidoglio, di Tarpejo, e di Saturno: ma la sua vera denominazione fu questa; scavandosi i fondamenti per edificare un tempio al Sommo Giove si ritrovò un capo umano di un certo chiamato Tolo, onde dal capo di Tolo fu detto *Capitolium*. Celebratissimo fu in Roma questo monte per le magnificenze, e straordinarie pompe, ma il più di tutto si è, che quivi da Tarquinio Prisco fu incominciato, e da Tarquinio Superbo terminato il famoso tempio a Giove Capitolino. Il monte *Quirinale* così detto da Curi Sabinesi, che venuti a Roma l'abitarono, e siccome Romolo chiamò i suoi popoli *Quiries*, così egli chiamossi Quirino, ed ebbe un tempio in questo monte; sotto gl' Imperatori poi fu detto *Caballum* dalle due statue di marmo di Alessandro Rè de' Macedoni, che domava il Bucefalo, una *opus Praxitalis*, e l'altra *opus Phidiæ* come oggi sotto si legge. Il monte *Celio* così detto da Celio Vibenno Toscano, che venne a dare ajuto a Romolo nella guerra contro de' Sabini: prima chiamavasi *Mons Querquetulanus*, perchè ripieno di quercie; al tempio de' Romani fu celebre per la Curia ostilia, ma in oggi più famoso, e rinomato per la prima Chiesa Lateranense. Il monte *Esquilino* così detto *ab Excubiis*, che Romolo vi pose per custodia della Città, altri lo chiamano a *Quisquiliis*, quasicchè i cacciatori gittassero in terra le immondezze per prendere li uccelli; siccome non è un colle, ma altri ve ne sono chiamati anticamente *Collis Cispius*, *Oppius*, *Septimius* in quest monte Esquilino, così ancora nel sudetto Quirinale eranvi altri

 col-

colli aggiacenti, detti *Collis salutaris*, *Mutialis*, *Latiaris* &c. il monte *Viminale* così detto dagli altari di Giove Vimineo, o perche un tal monte era pieno di cespugli, e di Vimini. Il monte *Aventino* finalmente così detto dal Rè Albano Aventino ivi sepolto; questo monte non fu mai incluso nel Pomerio perchè Remo vi osservò gli uccelli di cattivo augurio ed osceni; tuttavia sotto l'Impero di Tiberio Claudio fu aggiunto alla Città.

Tre poi furono i colli, quel *degli Orti*, *del Gianicolo*, *e del Vaticano*; il primo fu detto degli Orti, perchè vicino ai famosi Orti Salustiani, e poi detto *Pincio* dalla nobilissima famiglia de Pinci, che l'abitò; benchè non fosse del numero de sette monti; pure l'Imperatore Augusto lo incluse col Pomerio, il secondo Gianicolo, quasi porta per entrare in Roma dall'Etruria, altri da Giano lo denominano, celebre per i sepolcri di Numa Pompilio, e di Stazio Cecilio Poeta Vaticano detto da *Vaticinj*, che ivi si solean fare: altri dal Dio *Vagitano*: ed altri finalmente *a Responsis Vatum*, per cui i Romani se ne impossessarono, scacciatine gli Etruschi. Ed ecco discritti il Pomerio, i Monti, e i Colli; prima però che fossero abitati da Romani dicono famosi autori, che -- *Palatinus habuit nemora, & pascua*, *Capitolinus Dumetum*; *Exquilinus*, *Quirinalis*, *& Viminalis Sylvam fageam*, *& Vincina*; *Cælius Quercetum*; *Aventinus Lauretum*, *Janiculum Esculetum*, *Vaticanus Ilicetum*.

Veniamo ora alle 14. Regioni, nelle quali fu divisa Roma da Cesare Augusto notando solamente ciò, che di più magnifico si ritrovava co' propri nomi Latini.

Prima Regio -- Porta Capena.

Il circuito di questa Regione era di piedi 12222-- eravi *Almo fluvius* il rio di Appio vicino alla Porta Capena, scorrendo dalla via Appia al Tevere, nel quale i Sacerdoti Cibeli solevano bagnare, e pulire il simolacro della Dea, gli insanguinati coltelli, e le ferite - i bagni privati di Torquato, di Vezio Bolano, e di Mamertino -- le terme di Severo, e di Commodo -- gli archi di Vero, di Trajano, e di Druso. I tempj furono nella prima Regione *Ædes Martis*, *Ædes Minervæ*, *& Ædes tempestatis*.

Regio Secunda -- Cæli montium.

Il circuito di questa Regione era di piedi 12200- eravi *Armamentarium*, o sia Arsenale luogo capacissimo di tenere molte armi, e molte navi a guisa di quello; che Filbone

ne edificò in Atene capace di mille navi, e come quello a nostri giorni amplissimo, e celebratissimo della Repubblica di Venezia -- La Curia di Tullio Ostilio, il campo Marziale, l'Antro del Ciclope, e l'Albero Santo. In questa regione vi fu solamente *Templum Claudi*.

Regio Tertia -- Isis, & Serapis.

Il circuito di questa Regione era di piedi 12450. eravi l'Anfiteatro, il quale conteneva luoghi, o persone 87000. la scuola de Questori, le terme di Tito, di Trajano, e di Filippo, la Suburra luogo dove abitavano le meretrici. In questa Regione non vi furono i Tempj di rimarco, se non le solite *Ædiculæ*.

Regio Quarta - Templum pacis.

Il circuito di questa Regione era di piedi 13000. eravi la via sagra, ed il sagro porto -- la Tromba d'oro, ed il *Sororium Tigillum*: l'antica casa di Cicerore - la meta Sudante - ed il Colosso alto piedi 102., avendo nel capo sette raggi di piedi 22. di lunghezza. In questa Regione vi furono -- *Templum Remi -- Templum Veneris -- Templum Faustinæ -- Templum Telluris -- Via Sacra -- Basilica Costantini -- Basilica Pauli Emilii, & Sacri portus*.

Regio Quinta -- Exquilina, & Viminalis.

Il circuito di questa Regione era di piedi 16900. Eravi *Lucus Petelinus, & Lacus Fugutalis* -- il primo in memoria de' popoli di Petella fedeli alle alleanze Romane, il secondo per l'albero di Faggio consagrato a Giove -- la Reggia di Servio Tullio -- gli orti di Mecenate, e di Planco -- l'Anfiteatro Castrense, le terme di Olimpiade, e le case de famosi Avvocati Aquilio, Quinto Catulo, e Marco Crasso. In questa Regione vi furono i seguenti Tempj; cioè -- *Templum Junonis Lucinæ -- Ædes Veneris Ericinæ -- Ædes Jovis Viminei*.

Regio Sexta - Alta Semita.

Il circuito di questa Regione era di piedi 15600. Eravi il Vecchio Campidoglio, e la Dea Flora, a cui i Romani fecero giuochi osceni &c. il pomo granato, dove era la casa di Domiziano, gli orti Salustiani, il piccolo Senato delle donne, le galline bianche, le terme di Diocleziano, e di Costantino. In questa Regione vi furono: *Templum Salutis, Serapeum Apollinis, Clatræ & Quirini*.

Regio Septima -- Via Lata.

Il circuito di questa Regione era di piedi 12700. Eravi l'Arco nuovo, il portico di Costantino, gli Orti Argiani,

le colonne Tiburtine, la pietra traforata, il cavallo di bronzo di Tiridate, il lago di Ganimede, e le amenità de' giardini di Giove. In questa furonvi -- *Templum Solis*, *Templum novum Spei*, *Templum novum fortunæ*, & *Templum novum Quirini*.

Regio Octava - Forum Romanum.

Il circuito di questa Regione era di piedi 12867. Eranvi i Rostri del popolo Romano, la statua d'oro della Vittoria nel tempio di Giove Ottimo Massimo, il Fico Ruminale sì nel foro, che nel Comizio, ed il Lupercale: Cose alludenti alla nascita di Romolo, e di Remo, il segno d'oro detto *milliarium aureum*, *pila Horatia*, Luogo dove si appesero le spoglie degli uccisi Curiazj per la vittoria riportata dal solo Marco Orazio, il Cavallo di bronzo di Domiziano, l'Arco di Fabiano, presso al quale era il *Puteal Libonis*, dove il Pretore esercitava la giurisdizione del suo tribunale, il *Puteal* nel Comizio, dove fu ritrovato il rasojo di Accio Navio col quale spezzò la Cote a tempi di Tarquinio Prisco; la Reggia di Numa; i due Giani, luogo rinomatissimo per i mercadanti, il Foro di Trajano, dove era il suo Cavallo di bronzo, e la colonna a Lumaca alta 128. piedi con interiori gradini 185. e 45. finestrini, il centro, o sia umbilico della Città di Roma, la statua di Apollo alta 30. cubiti portata da Lucullo da Appollonia, il Campidoglio, l'Asilo, il Foro Bovario, le carceri di Tullo Ostilio, e finalmente il Tempio di Saturno, dove conservavasi l'Erario pubblico. In questa Regione vi furono: *Templum Saturni*, *Ædes Victoriæ*, & *Opis*; *Templum Julii Cæsaris*; *Templum Castorum*; *Concordiæ*, *Vestæ*, *Deorum penatium*, *Romuli*, *Fani*, *Trajani*, *Titi*, & *Vespasiani*; *Ædes Vejovis*; *Delubrum Minervæ*; *Ædes Juventæ*; *Templum Carmentæ*; *Capitolium* (dove si adoravano le immagini di tutti i Dei) *Templum Jovis Optimi Maximi*, *Ædes Jovis Tonantis*; *Templum Vetus Minervæ*; *Sacellum pudicitiæ patritiæ*; *Ædes Herculis Victoris*, *Matutæ* & *Vortumni*.

Regio Nona -- Circus Flaminius.

Il circuito di questa Regione era di piedi 30500. Eravi il Teatro di Balbo, il quale conteneva luoghi, e persone 30095., e quel di Marcello 30000., il carcere di 160. persone, la villa pubblica, dove si fece la prima volta il censo del popolo nel Campo Marzo; Il Campo Marzo luogo così rinomato nella storia, gli Orti di Lucullo, il sepolcro de Cesari, la colonna Antoniana alta piedi 175.

con

con gradini 206. e fineſtrini 56. le Terme di Adriano, di Agrippa, e di Nerone; dette poi di Aleſſandro; il Panteon, ed il Teatro di Pompeo. In queſta Regione vi furono *Ædes Antiqua Apollinis*, *Herculis Magni Custodis*, *& Vulcani*; *Delubrum* Gnei *Domitii*; *Templum Bruti Calaici*, *Ædes Jutumnæ Panteon* (il tempio di tutti li Dei, ed in oggi la Chieſa di S.Maria della Rotonda) *Baſilica Macidii*; *Baſilica Marciani*; *Templum Divi Antonini*; *Ædes Boni eventus*, *Ædes Bellonæ*.

Regio Decima -- Palatium.

Il circuito di queſta Regione era di piedi 12600. Eravi la piccola caſa di Romolo; Roma quadrata, Giove Statore, la Dea Viri placa, dove venivano li mariti, e le mogli per rappacificarſi dalle liti, e diſcordie, che fra loro avevano, la ſede dell' Impero Romano, la caſa de Ceſari, e di Tiberio; la Curia Velia così detta da paſtori, *Septizonium Severi* così detto per l' altezza della mole quaſi cinta da ſette faſce una ſopra l'altra; la caſa di Cicerone, ed il principale Lupercal non diſſimile da quello del Foro, e del Comizio preſſo il Fico Ruminale. In queſta Regione vi furono *Ædes Jovis Statoris*; *Templum fidei*; *Templum matris Deorum Delubrum ſoſpitæ Junonis*; *Ædes Apollinis*; *Ædes Deæ Viri-placæ*; *Sedes Imperii Romani*; *Ædes Jovis Victoris*; *Dejovis*, *& Pentapylon Jovis Arbitratoris*.

Regio undecima -- Circus Maximus.

Il circuito di queſta regione era di piedi 11500. Eravi il circo Maſſimo luogo tra il monte Palatino, ed Aventino fabricato da Tarquinio Priſco; La Porta Trigemina; le Saline; l' Ara Maſſima; i due Obeliſchi; ed il Foro Olitorio dove era la Colonna Lattaria, nella quale portavanſi i bambini a lattarſi. In queſta Regione vi furono *Templum Mercurii*; *Ædes Ditis Patris*, *Cereris*, *Veneris*, *& Portumni*; *Templum Caſtoris*; *Ædes Pompei*; *Ædes Conſi ſubterranea*, *Murciæ*, *Pietatis*, *& Junonis Matutæ*.

Regio duodecima -- Piſcina publica.

Il circuito di queſta Regione era di piedi 12000. Eranvi gli orti Aſiniani, il Campo Lanatario, le Terme Antoniniane, e la caſa privata di Adriano. In queſta furonvi *Ædes bonæ Deæ*, *& Templum Iſidis*.

Regio decimatertia -- Aventinus.

Il circuito di queſta Regione era di piedi 16200. Eravi l' *Armiluſtrum* luogo dove ſi facevano le raſſegne delle armi; le Terme Variane; il *Doliolum*, oggi Monte Teſtaccio

Remu-

Remuria luogo del sepolcro di Remo, l'Atrio della libertà, il Platano, e'l Foro Pistorio. In questa regione vi furono *Ædes Consej, Templum Minervæ, Lunæ, Dianæ, Libertatis, Junonis Reginæ, & Bonæ Deæ.*

Regio Decimaquarta -- Transtiberim.

Il circuito di questa Regione maggiore di tutte era di piedi 33388. Eranvi le Naumachie luoghi da esercitarsi nelle guerre navali; Giano Settimiano, e gl' orti di Geta. Vi furono nell' Isola, e nel rimanente della Regione: *Ædes Jovis, Æsculapii, & Fauni; Sacellum Mammæ, Templum Fortis fortunæ, & Janus Septimianus;* oltre moltissime *Ædiculæ Sacella, & Areculæ* in ogni una delle sopracitate 14. Regioni.

Notate queste cose di particolare nelle 14. Regioni, eranvi ancora quà, e là disperse le seguenti, quali servono di lume per cognizione de' fatti nella Storia. *Manalis Lapis* chiamavano i Romani quella pietra, che era fuori della Porta Capena presso il Tempio di Marte, quale movendo, e portando in Città per motivo di siccità, subito ne seguiva la pioggia. *Carinæ*, luogo rinomato in Roma per essere al clivo del Campidoglio da dove cominciava la Via Sacra, ed era abitata da gran personaggi, come da Pompeo, Manlio, Cicerone ec. *Cincia*, luogo dove erano i monumenti di quelli di tal famiglia. *Jugarius Vicus*, era una nota contrada di Roma, dove stava l' Ara di Giunone Giugale congiungitrice de' matrimonj. *Laureti*, due contrade così dette dalle selve di Alloro, che ivi una volta erano state. *Lautulæ*, luogo dentro, e fuori di Roma: dentro le acque calde presso Giano Gemino, e fuori altre acque per uso pubblico di lavarsi. *Lautumiæ*, luogo delle carceri fabbricate di vivo sasso da' Romani, che ne presero l' uso dal popolo di Siracusa. *Macellum*, luogo pubblico, e rinomato in Roma, dove vendevansi le cose tutte necessarie al vitto umano, ed anche *Forum Olitorium*, dove si vendevano tutte le sorti di erbaggi. *Mamilia*, una Torre nella Regione della Suburra, la quale diede il nome alla nobile famiglia Mamilia. *Prataquintia*, luogo di là dal Tevere, cioè piccioli campi dati già in potere di Quinzio Cincinnato. *Quadrata* luogo di Roma nella Regione decima avanti il Tempio di Apollo, dove si riponevano tutte quelle cose, che di buono augurio si solevano adoperare. *Petuscum Palatii*, fu chiamata quella parte di Roma, che guarda la campagna verso il mare, la quale dal Tevere viene separata dall' Etruria. *Sandalarium*, noto per il Tempio di Apollo,

che

che fu detto Sandalio da tale contrada *Suburra* nella Regione *Cælimontana*, nota per i popoli antichi di Gabio. *Metæ-Murciæ*, per il Tempio della Dea Murcia. *Mænia Columna*, era inalzata nel foro, ed aveva nella sua cima certe logge da dove si potevano vedere i giochi de' gladiatori; così chiamata, perchè un certo Menio vendendo la casa a Catone, e Flacco Censori, acciocchè ivi potessero fabbricare una basilica, egli per se si riserbò quella colonna. *Octaviæ Porticus*, erano due porticati in Roma, uno de' quali più vicino al Teatro di Marcello lo fece Ottavia sorella di Augusto, l'altro accanto al Teatro di Pompeo lo fece Gneo Ottavio, ed a disgrazia abbrugiatosi lo ristabilì di nuovo Cesare Augusto. *Argilæthum*, era un luogo di Roma presso il palazzo così detto da Arguo Capitano degli Argiri, il quale benignamente accolto da Evandro, ed essendo venuto poi in sospetto di affettare il Regno fu ucciso in questo luogo dagli Arcadi; eravi parimenti altro luogo chiamato *Argei*, nel quale furono sepolti molti Uomini illustri Argivi, che venuti erano in Roma con Ercole Argivo. *Sororium Tigillum*, luogo Sagro in Roma in onor di Giunone, dove Marco Orazio, (siccome abbiam detto a lungo nel riferire la parlata di Tito Livio) obbligato a passar sotto il giogo si purgò dall' uccisione della Sorella; era un tal luogo nell'Angiporto, dove erano innalzati gli Altari, ed un legno transversale sopra di essi fisso ne' muri opposti, quale sovrastava al capo di chi passava in memoria del fatto di Orazio. *Velabrum*, contrada celebre nel foro olitorio presso il monte Aventino, quale stendevasi verso il Boario, dove erano i Tempj di Ercole, di Vesta, e di Matuta; fu così chiamata tale contrada, perchè volendo alcuno dimostrare al popolo qualche pompa si adornava di arazzi, e veli la strada tutta, che dal foro portava al Circo Massimo; altri però han creduto, che tale denominazione gli fosse data, perchè il Tevere crescendo, e sboccando fuori del suo letto ivi giungesse in tale quantità di acqua, che capace fosse di trasportarvi le barche con le vele, onde chiamato fosse quel luogo Velabro. *Naumachia*, luogo spazioso, dove si conduceva l'acqua per fare i combattimenti navali; le più celebri Naumachie erano presso il Tevere vicino agli Orti del Palatino: spesso vi combattevano le Galere, ed altre sorti di Navi, e vi si facevano i giuochi all' uso greco; Nerone, e Domiziano le fecero proprie; benchè vi fosse il luogo pubblico della Neumachia vecchia, e nuo-

nuova nella Regione 14. traſtiberina; talvolta finalmente ſi facevano fuori di Roma tali ſpettacoli da eſibirſi al popolo, come nel Lago Fucino, Albano, &c. *Terentus*, luogo in Roma nell'eſtremità del Campo Marzo poco lontano dal Campidoglio, dove era il Tempio del Dio Plutone, del Dio Conſo, e l'altare ſotterraneo dedicato alli Dei infernali, il quale ſolamente al tempo de' giuochi ſecolari ſcavata la terra ſi apriva, e tali giuochi terminati di bel nuovo ſi chiudeva; in queſto luogo medeſimo ogni qual volta ſi intimava il Luſtro ſi ſolevano ſcrivere i nomi di tutti quelli, che naſcevano, e che morivano; così Marziale nell' *Epig.* del *lib.6.*

Hinc colat ingenti redeuntia ſæcula luſtro
Et quæ Romuleus ſacra Terentus habet.

Per conchiudere finalmente ſi ſappia in generale, che in queſte 14. regioni vi erano oltre tanti magnifici edifizj, come Tempj, Sacelli, Altari, Portici, Trivj, Compiti, ed Atrj: le ſeguenti abitazioni; cioè Senati pubblici 4.; il primo tra il Campidoglio, e il Foro, dove i Magiſtrati deliberavano co' Seniori, il ſecondo alla porta Capena, il terzo vicino al Tempio di Bellona nel Circo Flaminio, dove ſi dava il Senato agli Ambaſciadori, quali non volevano ammettere nella Città: ed il quarto il Senato delle Matrone nel Quirinale fatto da Antonino Pio, figlio di Baſſiano. Obeliſchi grandi ſei: due ſtavano nel Circo Maſſimo, uno nel Campo Vaticano, un' altro nel Campo Marzo, e due finalmente al Mauſuleo di Auguſto. Ponti numero otto; il primo *Pons Milvius*, il ſecondo *Ælius*, il terzo *Vaticanus*, il quarto *Janiculenſis*, il quinto *Fabricius*, il ſeſto *Ceſtius*, il ſettimo *Palatinus*, e l'ottavo *Æmilius*, chiamato prima *Sublicius*. Campi numero otto, il primo *Campus Viminalis*, il ſecondo *Exquilinus*, il terzo *Agrippæ*, il quarto *Martius*, il quinto *Codetanus*, il ſeſto *Brutanus*, il ſettimo *Lanatarius*, l'ottavo *Pecuarius*: il Campo Vaticano era fuori di numero di là dal Tevere. I Fori numero diciaſette, il primo *Forum Romanum*, che ſi chiamava *Magnum*, il ſecondo *Cæſaris*, il terzo *Auguſti*, il quarto *Boarium*, il quinto *Tranſitorium*, il ſeſto *Olitorium*, il ſettimo *Piſtorium*, l'ottavo *Trajani*, il nono *Aenobarbi*, il decimo *Suarium*, l'undecimo *Archemorium*, il duodecimo *Diocletiani*, il decimoterzo *Gallorum*, il decimoquarto *Ruſticorum*, il decimoquinto *Cupedinis*, il decimoſeſto *Piſcarium*, ed il decimoſettimo *Saluſtii*. Baſiliche numero undici, la prima Baſilica *Ulpia*, la ſeconda *Pauli*, la terza *Veſtini*, la quarta

ta *Neptuni*, la quinta *Macidii*, la sesta *Marciana*, la settima *Vastellaria*, l'ottava *Flofelli*, la nona *Sicimni*, la decima *Costantiniana*, l'undecima *Porcia*. Le Terme numero dodici. Le prime *Thermæ Trajani*, le seconde *Titi*; le terze *Agrippæ*, le quarte *Syriacæ*, le quinte *Commodianæ*, le seste *Severianæ*, le settime *Antonianæ*, le ottave *Alexandrinæ*, le none *Diocletianæ*, le decime *Decianæ*, le undecime *Constantinianæ*, le duodecime *Septimianæ*.

Le acque condottate sì da' Consoli, che dagli Imperadori furono numero venti; la prima *Aqua Appia*, la seconda *Martia*, la terza *Virgo*, la quarta *Claudia*, la quinta *Herculanea*, la sesta *Tepula*, la settima *Damnata*, l'ottava *Trajana*, la nona *Annia*, la decima *Alsientena*, l'undecima *Cærulea*, la duodecima *Julia*, la decimaterza *Algentiana*, la decimaquarta *Ciminia*, la decimaquinta la *Sabatina*, la decimasesta *Aurelia*, la decimasettima *Septimiana*, la decimaottava *Severiana*, la decima nona *Antoniana*, la vigesima *Alexandrina*. Le strade Consolari, delle quali parlando a suo luogo diremo in qual parte conducevano, furono ventinove; la prima *Via Appia*, la seconda *Latina*, la terza *Labicana*, la quarta *Campana*, la quinta *Prænestina*, la sesta *Tiburtina*, la settima *Collatina*, l'ottava *Nomentana*, la nona *Salaria*, la decima *Flaminia*, l'undecima la *Æmilia*, la duodecima *Claudia*, la decimaterza *Valeria*, la decimaquarta *Ostiensis*, la decimaquinta *Laurentina*, la decimasesta *Ardeatina*, la decimasettima *Setina*, la decimaottava *Quintia*, la decimanona *Gallicana*, la vigesima *Triumphalis*, la vigesimaprima *Patinaria*, la vigesimaseconda *Ciminia*, la vigesimaterza *Cornelia*, la vigesimaquarta *Tiberina*, la vigesimaquinta *Aurelia*, la vigesimasesta *Cassia*, la vigesimasettima *Portuensis*, la vigesimaottava *Gallia*, e la vigesimanona *Laticulensis*. Le porte finalmente furono venticinque; la prima *Agonensis*, overo *Agonalis* la stessa, che la Quirinale, la seconda *Asinaria* conduceva per la via Valeria a Tivoli, e ne' popoli Marsi, la terza *Collatina* conduceva alla Città di Collazia oggi porta Pinciana, la quarta *Collina* detta da' Colli Quirinale, e Viminale oggi porta Salaria. La quinta *Capena* oggi porta di S. Sebastiano, così detta dal vicino Castello Capeno presso il bosco della Dea Feronia; questa fu famosa per l'ingresso de' trionfi, e per il prossimo fiume Almone dedicato alla Dea Cibele, ed a' suoi Sacerdoti. La sesta *Carmentalis* porta trà il Tevere, ed il Campidoglio nota per la battaglia de' Fabj al fiume Cre-

Cremera usciti per questa, e di poi come di pessimo augurio a Roma fu detta porta *Scelerata*. La settima *Exquilina* da' Colli Esquij, e detta ancora *Prænestina*, perchè conduceva a Preneste, oggi porta di S. Lorenzo. La ottava *Flumentana* così detta perchè spesso il Tevere scorreva per la vicinanza in questa parte, oggi la prima porta di Roma, cioè del Popolo, dalla quale cominciavano le famose vie Consolari Flaminia, Cassia, e Claudia. La nona *Fontinalis* porta vicino alla Capena, presso la quale era il Tempio del fonte, oggi forse *Porta Latina*. La decima *Janalis* porta di Giano detta altrimenti *Porta Belli*, essendovi stato posto da Numa Pompilio il Simolacro di Giano, con condizione, che fosse sempre chiusa, fuorchè quando si faceva la guerra. La undecima *Lavernalis* così detta, perchè vicino a questa porta era il Tempio della Dea Laverna protettrice de' Ladri. La duodecima *Minutia* porta antica di Roma presso il Sacello del Dio Minuzio, e nel vicino Foro detto parimente Minuzio distribuivasi il grano al popolo. La decimaterza *Mugònia* porta così detta dal muggire, che faceva il bestiame entrando in Roma per vendersi, ed uccidersi, quale anche fu chiamata *Trigonia*, perchè fatta quasi a trè Angoli. La decimaquarta *Nævia* conduceva alla Selva Nevia, oggi detta Porta Maggiore. La decimaquinta *Nomentana* conduceva a Nomento ne' Sabini, chiamata ancora *Interaggeres*, *Figulnensis*, *Viminalis*, oggi porta Pia, o di S. Agnese; *Ostiensis* la stessa, che la Trigemina così di poi detta, perchè conduceva *ad Ostia Tiberina*. La decimasesta *Pandana* una delle porte dei Campidoglio, così chiamata per essere sempre aperta alle diverse cose, che s' introducevano. La decimasettima *Querquetnlana* presso della quale dentro le mura della Città era un Querceto; *Quirinalis* la stessa, che *Agonensis*, *Collina*, *Salaria ec.* così chiamata dal vicino Colle Quirinale, o dal Sacello di Romolo Quirino. La decimaottava *Ratumena* una delle più antiche porte di Roma, per la quale entrarono i cavalli vittoriosi del celebre Cocchiere Ratumena, che adornati di corona, e di palma vennero dalla Città di Vejò a fermarsi sul Campidoglio nel Tempio di Giove. La decimanona *Raudusculа* porta di Roma così detta, perchè fatta di bronzo. La vigesima *Romana* al Clivo della Vittoria fatta in quadro con gradini fino al tempo di Romolo, e così da' Sabini chiamata. La vigesimaprima *Romanula* nel monte palatino, la quale portava alla Neumachia presso il Sacello del-

della Dea Volupia; *Salaria* così detta, perchè i Sabini da Roma trasportavano per questa porta il sale nelle loro Città; *Saturnia* quella medesima del Campidoglio detta *pandana*; *scelerata* la stessa, che la Carmentale. La vigesimaseconda *Septimiana* alle radici del monte Gianicolo, oggi corrottamente detta Settignana. La vigesimaterza *Trigemina* oggi la porta di S.Paolo così chiamata, perchè da questa uscirono i trè Fratelli Orazj Romani, per far battaglia co' trè Fratelli Curiazj Albani. La vigesimaquarta *Vaticana*, quella, che conduceva ne' Campi Vaticani, o sia il luogo dove prendevano i Vaticinj. La vigesimaquinta, ed ultima *Viminalis* detta dal vicino Colle Viminale, o dal Tempio di Giove Vimineo.

E per terminare questa breve descrizione dell'antica Roma si sappia, che le case private erano in numero di 42004.; le case pubbliche 1830.; Bagni privati 856.; Granari 266.; Molini 230.; Librarie 30.; Colossi 2.; Anfiteatri 2.; Cavalli di bronzo 24.; Archi di marmo 36.; Lupanari 45.; Latrine, o Cloache 144.; Case finalmente trà li Soldati, e Coorti Urbane, e pretorie, e pubbliche botteghe di venditori di comestibili 124000. ec.

14. *Colonia* si diceva una Città, o Castello, acquistato o colle armi, o in altro modo, dove era stata mandata solennemente qualche parte del Popolo Romano ad abitarvi, e godere del Territorio, e quelli, che ivi andavano, i medesimi privilegj godevano de' Cittadini Romani. *Municipia* poi era parimente una Città, o Castello privilegiato, che godeva o in tutto, o in parte i privilegj della Città di Roma, e si chiamava così *a muneribus capiendis*, perchè tali Cittadini erano capaci delli onori, e magistrati Romani; i municipali erano differenti da' Coloni, perchè si servivano del proprio dritto, e delle proprie leggi; per altro le Colonie erano più stimate, che i municipj. Giovenale nella *Sat.* 8. *vers.* 238. così deride Cicerone nato in Arpino, che era municipio.

Hic novus Arpinas ignobilis, & modo Romæ
Municipalis Eques.

talvolta però vi erano delle persone nobili, e facoltose, come Cajo Mario del medesimo Arpino, e come Roscio Amerino, di cui Cicerone al paragrafo 6. della sua orazione *genere & nobilitate municipii sui primus*. Le Colonie altre erano civili, altre militari: le civili componevansi di poveri Cittadini, che erano mandati ad abitar qualche luogo;

le

le militari componevanſi di veterani ſoldati, i quali a titolo di ripoſo ſi mandavano parimente in qualche luogo, acciò foſſero di preſidio contro le incurſioni de' nemici; quelle, che erano dette Romane ſi ſervivano delle leggi, e del dritto Romano: quelle Latine delle leggi, e del dritto del Lazio.

Ma per darne più eſatta definizione di queſto nome di Colonie, ſi poſſono diſtinguere in due ſpecie; la prima in quelle Colonie, che ſervivano a ſoccorrere, e a sfollare gli abitanti del paeſe, dove il popolo era divenuto troppo numeroſo; dimanierachè non potevano le genti a lungo convenientemente ſuſſiſtere, è la ſeconda in quelle Colonie ſtabilite da' Principi vittorioſi, e dal popolo nel mezzo delle Nazioni vinte per tenerle in timore, ed ubbidienza. Co' mezzi della prima ſpecie di Colonia alcune età dopo il Diluvio prima l'Oriente, e dopo ſucceſſivamente tutte le altre parti dell' Italia divennero abitate, e ſenza far menzione delle Colonie Fenicie, Egizie, e Greche tanto famoſe nelle antiche iſtorie, è coſa nota, che per lo ſtabilimento di queſte Colonie durando la declinazione dell' Impero Romano uſcirono dal Settentrione que' torrenti di nazioni barbare (come diremo a ſuo luogo.) innondando le Gallie, l'Italia, ed altre parti meridionali dell' Europa, e dopo molte ſanguinoſe battaglie diviſerſelà cogli antichi abitanti. La ſeconda ſpecie di Colonie era uſata propriamente da' Romani più che da qualunque altro popolo, ſolo per aſſicurarſi delle conquiſte, che avevano fatte dall' Occidente in Oriente: ed ognuno sà quanto valevano molte Città della Gallia, Italia, Germania, Spagna, ed Inghilterra per eſſer ſtate del numero delle Colonie Romane. Oltre le due ſopradette ſpecie di Colonie, o le civili mandate dal Senato, o le militari compoſte di Veterani, ed inabilitati ſoldati, vi erano, ſecondo Ulpiano, altre Colonie, le quali avevano poco più del nome: godevano ſolamente ciò, che ſi chiamava *Jus Italicum:* cioè erano libere da' tributi, e dalle taſſe pagate dalle Provincie; tali erano certe Colonie dell' Oriente, come di Tiro, di Berito, di Palmira, di Eliopoli, di ec. Si trovano finalmente delle medaglie battute da molte Colonie in onore degl' Imperadori, che le avevano fondate; il Simbolo ordinario, che vi ſcolpivano era, o un'aquila, come quando le Legioni veterane erano diſtribuite in Colonie: o un lavoratore, che guidava un' aratro tirato da un pajo di buoi, come allorchè la Colonia

era

era composta di abitanti ordinarj. Cicerone parlando delle Colonie, così dice in più luoghi: nel primo in Rul: *Tu non definias quot Colonias, in quæ loca, quo numero Colonorum deduci velis?* e nel 2. pro leg. Agr.: *Colonias sic in locis idoneis contra suspicionem periculi collocarunt, ut non esse oppida Italiæ, sed propugnacula imperii viderentur.*

VI.

LUCIO TARQUINIO PRISCO QUINTO RE' DE' ROMANI.

LUcio Tarquinio Prisco figlio di Damarato Corinzio fuggendo la tirannia di Cipsele venne ad abitare nell' Etruria; partito da Volterra Città de' Tarquinj venne a Roma: un' aquila al suo arrivo gli tolse il cappello dal capo, ed in alto volando lo lasciò quindi cadere. Tanaquilla sua moglie pratica degli augurj da ciò capì, che Prisco doveva il Regno di Roma ottenere. Seppe Tarquinio coll'industria, e col danaro acquistarsi l' amore, e la benevolenza di Anco Marzio, dal quale lasciato tutore de' figli prese il commando, ed in tal maniera amministrò il Regno, come se di proprio dritto l'avesse conquistato. Elesse cento padri, chiamati (15) *minorum gentium*: dupplicò le centurie de' Cavalieri, ma il nome non mutògli, spaventato dall' autorità di Accio Navio Augure, che col rasojo, e colla cote confermò la podestà dell'arte sua; edificò il Circo (16) Massimo istituì (17) gran giuochi; trionfò de' Sabini, e Latini; circondò la Città di mura di pietre; adornò di veste Pretesta (18) e Bulla il figlio di anni 13. che aveva vinto, e percosso l' inimico in battaglia: le quali insegne d' allora in poi incominciarono ad esser proprie de' giovanetti. Finalmente mandati i Sicarj da' figli di Anco fu dalla Reggia per inganno scacciato, ed ucciso.

BREVE DISCRIZIONE

Degli Ordini primarj, Cariche, ed Offizj de' Magistrati Romani sì nel tempo della Repubblica, che dell' Impero.

15. PEr cognizione de' Latini termini si notano qui tutti gl'ordini, le cariche, e gl'uffizj di primarii Magistra-

ſtrati, per mezzo de' quali fu Roma tanto ben governata, ed accreſciuta, e ſi conoſce ancora quanto giovaſſe alla Repubblica fare entrare a parte il popolo, e la plebe nelle medeſime cariche, nelle elezioni, e ne' ſuffragj per renderlo benevolo, ed ubbidiente: altrimente forſe ſi leggerebbero in sì fatta Storia più ſedizioni, e congiure di quelle, che non ſono ſuccedute. E per procedere con qualche ordine incominciar poſſiamo a deſcrivere quali erano i Senatori, i Cavalieri, i Cittadini ec. dal numero de' quali ſi ſceglieva, ed eleggeva ogni ſorte di Magiſtrato; ma prima ſi deve avvertire, che i cento primi Senatori eletti da Romolo furono detti preciſamente *Patres Majorum Gentium*: gl'altri cento aggregati dopo da Tarquinio Priſco *Patres*, ovvero *Patritii minorum gentium*; e perchè ſcacciati i Re, fu accreſciuto il numero de' Senatori ſino a' 300., nacque la formola d' invitare il Senato per il Trombettiere, così dicendo: *Qui Patres quique conſcripti eſſent ad Curiam adirent*: Dove ſi vede, che l' ultimi eletti Senatori furono chiamati *Conſcripti*. In diverſi tempi della Repubblica, diverſi furono gl' ordini, ma per lo più tre furono i celebri, e rinomati: *Ordine Senatorio*, *Ordine Equeſtre*, *ed Ordine Plebeo*; *Ordine Senatorio*: ſi dicevano Senatori tutti quelli, che prima dal Re, pòi da Conſoli, e finalmente da' Cenſori erano aſcritti al numero *Senatorio*, da qualſiſia ordine foſſero tolti. *Ordine Equeſtre*: Si dicevano i Cavalieri, così dichiarati a riguardo della conveniente entrata, la quale fu ora più, ora meno a miſura delle maggiori, o minori ricchezze della Repubblica; ricevevano dal pubblico un cavallo, o un anello d'oro, come loro diviſa; ſe poi un Cavaliere aveſſe conſumata l' entrata, o per demeriti gli foſſe ſtato tolto dal Cenſore il cavallo, e l'anello, diveniva plebeo: lo ſteſſo per demeriti ſeguiva di chi era nel numero de' Senatori. *Ordine Plebeo*: ſi diceva quella gente, che non era nel ruolo ne de' Senatori, nè de' Cavalieri, cosìche uno di caſa, e famiglia Patrizia aveva ad eſſer plebeo, quando non era ſtato arrollato nè al Senato, nè all' ordine Equeſtre, forſe perche non aveva entrata ſufficiente, o per altro motivo; ognuno di queſti tre ordini ne' publici giochi, e ſpettacoli aveva i ſuoi poſti ſeparati, e diſtinti, come diremo parlando del Circo, e de' Teatri. Il dritto di patrocinare ebbe origine da Romolo, imperciochè dopo, che egli diviſe il popolo in Patrizio, e Plebeo, e ſtabilì, che i Patrizj aveſſero gl' Auſpizj, teneſſero

cura

cura delle cose sagre, trattassero i Magistrati, amministrassero col dritto libero di parlare la Repubblica, e che i plebei coltivassero le campagne, alimentassero il bestiame, ed esercitassero le arti tutte da guadagno, accioche non nascessero tumulti, e sedizioni, decretò i Patrizj Patroni della plebe, ed i plebei clienti de' Patrizj, raccommandando a' Padri la plebe, e dando libera permissione a plebei di poterli sceegliere quel Patrocinatore, che più loro gradisse; adunque Romolo questo Santissimo vincolo di relazione col quale astrinse tra loro i patrizj, ed i plebei, per parte de' Patrizj lo chiamò *Clientela*.

I SENATORI.

SEnatori eran quelli, che componevano il Senato: Ve n' erano di due ordini, Senatori Patrizj, e Senatori Cavalieri. I primi stabiliti da Romolo chiamati furono: *Patres majorum gentium*; e gli aggiunti da Tarquinio Prisco: *Patres minorum gentium*. Il numero de' Senatori non fu sempre fisso nella Repubblica; poichè al tempo de' Gracchi erano 600, ed al tempo delle guerre civili si ridussero a 300. di bel nuovo sotto Giulio Cesare crebbero sino a 900. e finalmente sotto Augusto ritornarono ad esser 600. Sul principio i Magistrati tutti si formavano intieramente di Senatori, onde Cornelio Tacito chiamava il Senato, *Seminario di tutte le dignità*. Ma dopochè il popolo fu ammesso alle cariche de' Magistrati si prendevano i Senatori anche dall' ordine de' plebei; finalmente non si ammettevano in quest' ordine senon le persone più cospicue per la loro esperimentata prudenza, per l' età avvanzata, per gli uffizj sostenuti, e per le rendite, e facoltà possedute. Gli Egizj, ed i Persiani pigliarono l' esempio dagli Ebrei, e non ammisero ne' loro pubblici consigli, e radunanze, se non Capi Supremi in età almeno di 50. anni; lo stesso fecero gli Ateniesi, e di più i Lacedemoni, ed i Cartaginesi non ricevevano alcuno, che giunto non fosse all' età di 60. anni. De' privilegj poi, dignità, e potere de' Senatori molte volte quà, e là ne averemo a parlare.

I CAVALIERI.

CAvalieri tra' Romani erano il secondo grado di nobiltà, che seguiva immediatamente quello de' Senatori o

nel tempo dell' edificazione di Roma, l' intiera armata di Romolo era compoſta di 300. cavalli, quali furono l'origine dell' *Equites* o Cavalieri, come abbiam detto nella nota di eſſo Romolo. Se i Cavalieri mutavano ordine, raſſegnavano il loro cavallo mantenuto a pubbliche ſpeſe: e per eſſere Cavaliere biſognava, che aveſſero una certa rendita, la quale ſi reputa di 10000. ſcudi. Acquiſtarono nel decorſo della Repubblica tanto potere, che divennero la bilancia trà la potenza del Senato, e del popolo; cominciò queſt' ordine a diſtinguerſi dal popolo al tempo de' Gracchi ed alcuni autori dicono, che fu allora la prima volta accordato il privileggio, che non ſi doveſſe ſcegliere alcun Giudice, ſe non dal loro ordine.

I CITTADINI.

Cittadini da principio non erano, che i ſoli nativi di Roma, ma nel progreſſo del tempo il dritto di Cittadinanza fu dato ad altre Città e Popoli così in Italia, che nelle Provincie; in tal modo (come ſi legge nelli atti degli Apoſtoli) anche S. Paolo era Cittadino Romano, perche la Città di Tarſo nella Cilicia, di cui egli era nativo, aveva il dritto della Cittadinanza Romana. I latini Scrittori però uſano la parola *Civis* in maniera, che ſembra competere ad ogni ordine di nobili perſonaggi; poichè con tale carattere ciaſcuno poteva giungere alle primarie cariche della Repubblica, oltre il godere infiniti privilegj, per il ſolo titolo di Cittadino Romano.

I CONSOLI.

I Due Conſoli da principio ſempre Patrizj eran quelli, i quali creati da tutto il popolo con i Comizj Centuriati intraprendevano l'amminiſtrazione della Repubblica al primo di Gennaro, e la regevano per un'anno ſolo; da eſſi ſi dava appellazione non avendo facoltà di metter mano nel ſangue de' Cittadini Romani ſenza decreto del Senato, ed approvazione del popolo. Dovevano avere l'età di 43. anni, ed eſſer prima ſtati Queſtori, Edili, e Pretori. Le loro inſegne erano la Toga Preteſta, la Sella Curule, i Littori, le Verghe, e le Scuri. *Conſules deſignati* ſi dicevano quelli, che già creati Conſoli non avevano preſa l'amminiſtrazione del Conſolato; *Viri Conſulares* ſi dicevano quelli,

li, che erano stati già Consoli; tali insegne andiedero in disuso a sempre portarsi, quantunque Ovidio scrivendo a Grecino nel lib. 4. de pont. eleg. 9. vers. 42.

Mente tamen, quæ sola loco non exulat, utar;
Prætextam, Fasces adspiciamque tuos.

I PRETORI.

Si crearono due Pretori nell' anno di Roma 386. impediti i Consoli nelle guerre, i quali sopraintendessero alle cose forensi, uno alle liti de' Cittadini, e si diceva *Urbano*; l' altro alle liti de' forastieri, e si diceva *Pellegrino*. Si creavano con i Comizj Centuriati, e creati cavavano a sorte quale delle due amministrazioni dovessero esercitare. Si servivano della Sella Curule d' Avorio, e portavano la Pretesta: le loro insegne erano l' Asta, ed il Coltello, con due Littori per ciascheduno; di tempo in tempo crebbero in numero, ed arrivarono ad esser 15. sotto gli Imperatori. Molti erano gli uffizj del Pretore, ma i principali: *ut ludos ederet*, come quelli, che si davano nel Campo Marzo *Megalenses Florales &c.* che *Sarta, tecta* esigesse vacando la Censura, ma se non con il decreto del Senato: faceva tutti gli uffizj de' Consoli mancando questi: finalmente esercitava la Urbana giurisdizione, dicendo Cicerone nel lib. 3. delle leggi: *Juris disceptator, qui privata judicet, judicarique jubeat, Prætor esto; is juris civilis custos esto; huic potestati parento*. Nel crescere il numero de' Pretori, gli aggiunti esercitavano le 4. questioni de' capitali delitti, cioè: *de repetundis, de Ambitu, de læsa majestate, de peculatu &c.* d' altre questioni, come *de Monetariis, de Sicariis, de Parricidis, de Veneficis, de Corrupto Judicio, de vi publica, vel privata, de Sacris Pollutis &c.* oltre i Pretori, l' istesso popolo ne faceva ricerca, e giudicava. Il Pretore esercitava tutta la sua giurisdizione con queste tre parole: *Do, Dico, Abdico*; la prima significava la podestà di dare il giudice, di dare la podestà del possesso de' beni, delle aggiudicature, e delle azioni; la seconda significava la podestà del *jus dicendi*, *& sententiæ ferendæ*; la terza di fare la giudicatura, e di eseguirla. Chiama Ovidio onorato il Pretore, ed allude al potere delle tre sudette parole nel lib. 1. de Fast. al ver. 45.

Ille nefastus erit, per quem tria verba silentur,
Fastus erit per quem lege licebit agi
Nam simul exta Deo data sunt, licet omnia fari
Verbaque honoratus libera Prætor habet.

I CENSORI.

IL Magistrato de' Censori fu creato l'anno di Roma 310. non potendo i Consoli assistere al censo o regolamento delle entrate, per la mole grande de' pubblici affari, quali furono sempre de' più cospicui, e migliori della Città, e per lo più uomini Consolari. I particolari uffizj, oltre gli altri molti, erano questi trè: *Notare mores*, cioè osservare la vita., ed i costumi di tutti i Cittadini di qualsivoglia ordine, e castigarli anche con ignominia, come i Cavalieri, a quali si toglieva il cavallo, e l'anello; Cancellavano dal Senato i Senatori, da una Tribù onesta facevano fare il passaggio ad un' altra meno onesta, e finalmente ponevano alcuno nel numero delli *Erarj*; cioè nell'ultima Classe col privarlo della facoltà di dare il suffraggio, lasciandolo coll'aggravio di pagare il solito Tributo. *Censum agere*, cioè discrivere l'entrata di qualunque Cittadino, ed arrollarlo nella sua Classe, e Centuria. *Lustrum Condere*; cioè terminato, che era il Censo fare certi solenni Sagrifizj chiamati *Suovetaurilia* nel Campo Marzo per lustrare, e purgare la Città da' peccati. I Censori duravano 5. anni e tal tempo chiamossi, ed anche oggi si chiama *lustro*; se uno di essi fosse morto nel tempo della Censura si aveva per cosa molto infausta, ed il Collega anch' esso volontariamente rinunziava la carica.

GLI EDILI.

EDili uno de' Magistrati minori, così detto *ab ædibus curandis*; apparteneva a questi far tenere in acconcio i Tempj, i Teatri, le Vie pubbliche, le Basiliche, i Portici, ed altri luoghi, come Bagni, e Cloache ec. esercitavano giurisdizione sopra le meretrici, e raffrenavano il lusso, e la libidine delle Osterie, e de' Lupanari; osservavano, che niuno tenesse in pubblico animali nocivi, e che finalmente nella Città non si coltivassero Dei esteri, ne si facessero pellegrini Sagrifizj. Erano di tre sorti gli Edili, Plebei, Curuli, e Cereali; i Curuli avevano per uffizio la cura de' gio-

giochi solenni; i Plebei tenevano conto de' *Plebisciti*, e dei *Senatus Consulti*; i Cereali presiedevano all' Annona e frumento. Molti magistrati ebbero il nome di Curuli, perchè a somiglianza di questi si servivano di un Cocchio con dentro una Sella d' avorio; portavano la Toga Pretesta, ed avevano il privilegio di esporre la loro immagine; il che non era permesso agli altri magistrati minori, in somma Cicerone nel trattato delle leggi in poche parole discrive l' ufficio degli Edili: *Suntoque Ædiles, Curatores urbis, annonæ, ludorumque solemnium: ollisque ad honoris amplioris gradum is primus ascensus esto.*

I QUESTORI.

L' Istituzione de' Questori è stata antichissima sotto i primi Re: sul principio furono due, dopo crebbero, ed arrivarono fino ad esser 40. sotto Giulio Cesare cresciuta a dismisura la Repubblica; trà questi due ebbero la cura dell' Erario, e furono chiamati Urbani, e gli altri Questori Provinciali. I Questori Urbani ricevevano, e spendevano il pubblico danaro, e lo riportavano nel libro dell' esito, e dell' introito; custodivano le leggi ed i decreti del Senato; mandavano ai Consoli le insegne militari prese dall' Erario, quando dovevano andare alla guerra; mettevano sotto l'asta le prede prese dalli nemici, e li beni de' condannati; accoglievano gli Ambasciatori stranieri, e gli assegnavano l'Ospizio; finalmente i Capitani quando ritornavano dalla guerra dovevano giurare nelle loro mani, dicendo, che essi avevano scritto al Senato il vero numero de' Cavalieri, e de' nemici uccisi, acciò gli si potesse accordare il trionfo. I Questori Provinciali accompagnavano i Consoli, ed i Pretori nelle Provincie; procuravano, che gli stipendj, e le annone bastassero all' esercito; esigevano i dazj, i tributi, ed il pubblico frumento, e di tutto ne davano conto all' Erario; custodivano il privato denaro de' soldati, ed esercitavano la giurisdizione, che gli veniva data da' Presidi. Chi aveva sostenuta la carica di Questore poteva venire nel Senato, benchè non fosse Senatore, la Questura era il primo grado degli onori, e l' amministravano o Cavalieri, o Cittadini di anni 26. Cicerone nella Filippica 11. dice: *Quæsturæ fides, ædilitatis magnificentia, Præturæ diligentia, & integritas viam ad Consulatum sternebant.*

I TRIBUNI DELLA PLEBE.

ALtro non significa la voce *Tribunus*, che *Curator* overo *Præfectus*, onde dipoi furon detti *Tribuni militum*, *Ærarii*, *voluptatum*, *Scholarum*, *Matrimoniorum &c.* Non molto dopo i Re scacciati la plebe Romana fece ammutinamento, e si ritirò dalla Città, e dal Campo Marzo nel monte vicino detto *Monte Sagro*. Si riconciliò col mezzo di Menenio Agrippa con patto, che fosse liberata da debitì, e che avesse un magistrato detto de' *Tribuni della Plebe*, i quali fossero inviolabili, e potessero opporsi ai Consoli, ed al Senato in difesa della medesima plebe. Non era loro lecito stare lontano da Roma mai in tempo di notte, anzi giorno, e notte tenevano aperta la porta della lor casa per mostrare di esser sempre pronti al pubblico bisogno. Nel principio furono 5. e poi crebbero sino al numero di 14. Fu sì grande la loro autorità, che non si aveva cosa alcuna per ben fatta, se non era approvata da tutti essi: onde stavano sedenti alla porta del Senato, e qualunque cosa era decretata dentro, essi la esaminavano, e se loro piaceva l' affermavano sottoscrivendovi la lettera T. Se un solo di essi si fosse opposto, il tutto era sospeso; fuori di Roma però niente potevano; arrivarono a tanto, che levarono a Senatori quasi tutti i privilegj, facendo, che alla plebe fossero communi non solamente tutti i Magistrati Curuli, ed il Sommo Ponteficato, ma per sino i maritaggi colle case patrizie, onde nelle turbolenze, e sedizioni caggionarono danni gravissimi alla Repubblica come si legge in diverse orazioni di Cicerone ed in specie in quella contro Clodio, e Pisone.

IL DITTATORE.

IL Dittatore così chiamato *vel a Dicendo*, *vel a Dictando*, si creava nelle urgenze della Repubblica; il suo detto era un supremo commando; poichè talvolta appresso gli antichi la parola *Dictum* significava *Supremum Imperium*; tale è il senso di Virgilio nel 6. dell' Enei. al vers. 72.

Tum Phœbo, & Triviæ solido de marmore templa
Instituam festosque dies de nomine Phœbi;
Te quoque magna manent regnis penetralia nostris

Hic

Hic ego namque tuas sortes arcanaque fata
Dicta meæ genti ponam, lectosque sacrabo
Alma viros &c.

Non come gli altri magistrati si creava il Dittatore, ma da i voti del popolo, e per lo più eranò uomini Consolati; alcuni per forza han preso la *Dittatura*, ed altri per forza l'hanno dismessa. Grandissima era la loro dignità, perchè oltre i molti motivi, per li quali erano treati, vi era questo. *Causa clavi figendi*, il che per antica religione si faceva nel destro lato del Tempio di Giove nel tempo di peste, o di altro avvisato grave prodigio per tenere lontano dalla Repubblica qualunque disgrazia. Durava soli 6. mesi; acciochè tale dignità, e potenza colla lunghezza del tempo non si convertisse in tirannia; e benchè l'affare, per cui uno era stato creato Dittatore non fosse sbrigato nelli 6. mesi; tuttavia era obbligato a deporre la *Dittatura*; a molti per altro fu prorogata. Il Dittatore aveva per compagno il maestro de Cavalieri, che in tutto, e per tutto gli era subordinato, e le insegne erano le medesime, che quelle del Pretore.

I DECEMVIRI.

I Decemviri furono un magistrato straordinario creati da Comizj Centuriati l'anno 301. per regolare le leggi Romane; cessò allora ogni altro magistrato, ne da essi si dava appellazione. Nel primo anno lodevolmente fecero l'ordinazione delle leggi trasportate dalla Grecia, le quali esposero nelle 12. Tavole; cominciarono poi a tiranneggiare; accordatisi di non ordinare i comizj affine di perpetuarsi nel dominio; ma nel 3. anno inasprito il popolo dalle loro crudeltà, e sceleragini li scacciò, ed abolì un tale magistrato; caddero nel medesimo vizio de Consoli per abolire il quale furono creati. Sul principio furono 5., e dopo il trasportamento delle leggi se ne crearono 10.. Così Tito Livio nel lib. 3. cap. 9. *Cajus Terentius Arsa Tribunus plebis legem promulgavit, ut quinque viri scribendis de Imperio Consulari legibus crearentur, ut quæ quod populus jus in se dedisset, eo consules uterentur, neve ipsi licentiam, ac libidinem suam pro lege haberent.* Chiamò Ausonio le 12. Tavole delle leggi: *juris publici, privatique per orbem Romanum norma, ac fundamentum.*

L'IN-

L'INTERRE'.

DOpo la morte del Rè nascendo diffenzione tra popoli per l'elezione del nuovo piacque di sostituire uno de Senatori o de uomini Consolari, che per 5. giorni avesse le reggie insegne, ed il reggio comando, finiti li 5. primi si dava ad un altro per altrettanti giorni, finchè si creava il Rè. Nel tempo della Repubblica, quando non vi erano Consoli, o il Dittatore si veniva all'Interregno, il che accadeva, o per morte improvisa di essi, o se i Tribuni della plebe con la loro intercessione avessero tolti i comizj; chi commandava nell'Interregno aveva tutta l'autorità, e privilegio de Consoli.

TRIBUNI DE SOLDATI.

I Tribuni de soldati con podestà Consolare furono un magistrato straordinario introdotto per cagione de Tribuni della plebe, i quali pretendevano, che uno de Consoli fosse creato dall'ordine plebeo: al che opponendosi i Senatori, ne potendosi acquietare i tumulti si venne in risoluzione di creare questo magistrato, del quale potessero essere partecipi anche i Plebei; alle volte furono 3. o 4. ed arrivarono ad essere fino a 6. talvolta tutti patrizj, e talvolta parte patrizj, e parte plebei, ma tale magistrato durò nella Repubblica circa 80. anni, come più distintamente notaremo nella cronologia.

Furonvi adunque in Roma Magistrati maggiori, e minori, ordinarj, e straordinarj, urbani, e provinciali ve ne furono ancora altri, che del proprio nome si conosce quale uffizio, ed incombenza aveano. *Duumviri perduellionis*, si creavano per giudicare se alcuno si portasse come nemico contro la patria nel tempo della Repubblica, o del Principe nel tempo dell'Impero. *Duumviri Capitales*, ovvero *Parricidii* assistevano alle questioni di omicidio, ed avevano specialmente la custodia delle carceri de Rei degni di morte; Ma tale magistrato divenne di tre uomini, come diremo di sotto. *Duumviri Navales* si creavano a motivo di apparecchiare, e risarcire le armate navali. *Duumviri in Coloniis*, esercitavano il medesimo officio, ed avevano quasi la medesima potestà, che in Roma i Consoli, ed i Pretori. *Duumviri Sacrorum* eran quelli propriamente, che custodi-

vano

vano gli Oracoli, e Libri Sibillini, e che in generale presiedevano a tutte le cose sagre, come più a lungo abbiam detto nella nota da chi furono istituiti, oltre ancora avevano autorità di corregere i publici fasti o siano annali. *Triumviri Epulones* quei Ministri, che specialmente a Giove, Giunone, e Minerva apparecchiavano le vivande, come se mangiar dovessero, e preparavano i letti per riposare chiamati *Lectisternia*; anticamente questo fu uffizio de Sommi Pontefici; ma di poi crescendo la Repubblica funne istituito particolar magistrato detto *Tresviri Epulones*, quali crebbero a *Quinqueviri*, indi a *Septemviri*, e finalmente sotto a Giulio Cesare arrivarono al numero de *Decemviri*; primi ad esser creati *Tresviri Epulones* nell'anno di Roma 557. furono Cajo Licinio Lucullo, Tito Romulejo, e Lucio Porcio Lecca. *Triumviri Capitales* lo stesso Magistrato de' *Duumviri* di tal nome; ma siccome i primi furono istituiti nella causa di Publio Orazio, e nel giudicio di Marco Manlio, e di Cajo Rabinio, così questi sempre restarono tre nel corso ulteriore della Repubblica, per Presidenti alle publiche carceri. *Triumviri Mensales*, overo *Monetales* avevano la cura di far fabricare, incidere, e cuniare le Medaglie, e le Monete di Roma, di Argento, e di Oro: il che si notava con quelle cinque lettere puntate A. A. A. F. F. cioè *Auro*, *Argento*, *Aere*, *Flando Feriundo*; diverso da *Triumviri Nummularii*, a quali si portavano le monete a motivo di darne saggio, chiamati ancora *Pecuniæ Spectatores*. *Triumviri Nocturni* furono creati per poco tempo dopo il fatto di Appio Cieco; acciocchè nel tempo delle guerre, e sedizioni civili avessero cura delle porte, e delle mura della Città assegnandovi fissi soldati, e sentinelle per quiete publica in tempo di notte; questo uffizio di poi passò al *Præfecto Vigilum*. *Triumviri Agrarii* erano quei di magistrato, i quali conducevano la plebe Romana nelle campagne tolte alli nemici, ed a proporzione del bisogno della Republica ora fu il magistrato composto di *Triumviri*, ora di *Quinqueviri*, ora di *Septemviri*, ora di *Decemviri*, ed ora di *Vigintiviri*; e questi tali si creavano ne Comizj da tutte le Tribù. *Triumviri Coloniarum* era un Magistrato eguale al Consolato, ed alla Pretura, quale senza dipendenza regolava le Colonie Romane. *Triumviri Valetudinis* era un Magistrato simile a quello, che oggi noi volgarmente chiamiamo il Magistrato della Sanità, il quale aveva cura di osservare, e provvedere, che

non

non regnaſſero mali contagioſi, e peſtilenziali nella Città a benefizio del Popolo. *Triumviri Reipublicæ Conſtituendæ* fu l'ultimo celebre, e rinomato Magiſtrato di Roma compoſto di tre nobili perſonaggi Cajo Ottavio, Marco Antonio, e Marco Lepido, quali ſotto nome, e proteſto di governar la Repubblica coprirono le mire, che ebbero del ſupremo Dominio. *Quatuor Viri Viarum* particolar Magiſtrato di quattro uomini, che la cura aveva delle publiche ſtrade. *Quinqueviri Menſarii* furono iſtituiti a motivo, che la Plebe Romana aggravata da debiti poteſſe ſollevarſi colla lor diligenza frenando le uſure di chi preſtava danaro. *Quinqueviri muris, turribuſque reficiendis* avevano cura di edificare di nuovo, e di riſarcire le publiche mura, le torri, ed altri luoghi ſpettanti la milizia Urbana. Anche un' altro magiſtrato ebbe il nome di *Quinqueviri* chiamato *Cis, & ultra Tiberim*. *Seviri* fu una dignità al tempo delli Imperatori nella milizia. E queſta, e la ſteſſa, che per l' avanti eſercitavano i Legati militari; leggendoſi in Svetonio, ed altri autori *Seviri, Auguſtales, Seviri Flaviales*. *Septemviri* era parimenti un magiſtrato Romano di quelli antidetti, come *Septemviri Epulones, Septemviri Agrarii*, e *Septemviri Judiciorum*, quali ſi ſceglievano dall' ordine de *Centumviri*, o ſia da tutte le Romane Tribù. *Decemviri* uno de primi magiſtrati creato in Roma l'anno 301. per formare leggi, e rafrenare il potere de Conſoli; altro Magiſtrato ancora di tal numero di *Decemviri* ſi creava allora quando il Pretore Urbano andava alla guerra, acciocchè foſſe Preſide nel giudicare le liti. *Quindecemviri* magiſtrato accreſciuto di tal numero nel decorſo della Repubblica, quale preſiedeva alli ſteſſi uffizj e dignità, che i *Duumviri*, o *Triumviri*, o *Decemviri*. *Vigintiviri* era un Magiſtrato compoſto di venti uomini, cioè di *Triumviri Capitales, Triumviri Monetales, Quatuor viri Viarum, & Decemviri*, quale obbligava i *Centumviri*, poſta l'aſta a giudicare le cauſe sì publiche, che private. *Centumviri* finalmente era un magiſtrato compoſto dal numero delle trentacinque Tribù, ſceltine tre per ciaſcheduna *Præfectus Urbis* quel Magiſtrato, che preſiedeva a Negozj Urbani, ſul principio fu creato in occaſione, che i Re erano lontani dalla Città: nel tempo della Repubblica quando i Conſoli, ed altri Magiſtrati maggiori attendevano nel monte Albano alle Ferie Latine: e ſotto gli Imperatori finalmente fu perpetuo tale Magiſtrato, ed aſſegnate gli furono molte cauſe, ed incum-

cumbenze. *Præfectus Prætorii* fu un tale Magistrato in Roma appresso gli Imperatori, quali erano stati presso i Re *Tribuni Celerum*, e presso il Dittatore *Magistri Æquitum*. *Præfectus Vigilum* fu quel Magistrato, che nel tempo anteriore esercitavano *Triumviri Nocturni* per attendere alla custodia della Città acciò non succedessero incendj, e notturne sceleragini, Le cause però scoperte se erano atrocissime e sopra nobili persone colte in delitto si rimettevano al *Præfectum Verbis*. *Præfectus Annonæ* fu in Roma un Magistrato straordinario, il quale aveva cura delle cose frumentarie. *Præfectus Ærarii*, aveva la cura del publico danaro. Moltissime altre cariche ancora portavano in se il nome di *Præfectus* sì nel civile, che nel militare. *Procuratores Provinciæ* fu un Magistrato al tempo de Cesari, quali si spedivano nelle provincie minori, in cui non vi era il costume di mandare ne' Legati, ne' propretori, acciocchè esercitassero l' amministrazione di esigere i tributi, e fare le parti del Fisco. *Tribuni*, nome generale spettante a molti Magistrati, ma la prima sua istituzione fu fatta da Romolo pel numero delle tre già dette principali Tribù, indi divise queste in Curie ne venne il nome di *Curiones*; e finalmente, divise queste in dieci Decurie, ne nacque il nome di *Decuriones*, come dalle Centurie quello di *Centuriones Tribuni militum*, erano di due sorti: *Rufuli* quelli, che venivano eletti da Consoli, e supremi Capitani nell' esercito, secondo la Legge promulgata da Rutilio Rufo; e *Comitiati* quelli, che erano creati ne' Comizj dal popolo; ma delle cariche della Milizia ne parlaremo a suo luogo.

Finalmente quell' autorità, che si legge aver avuta i Consoli, i Pretori, i Legati, l' ebbero talvolta i Proconsoli, i Propetori, i Prolegati, quali tutti nel decorso della Repubblica, e poi sotto gl' Imperatori partecipi furono del comando de' sopradetti uffizj. I Ministri poi di tutti questi, e di altri Magistrati ancora (mentre riferirli ad uno, ad uno non è nostro istituto, avendone a lungo parlato diversi Autori, e particolarmente il Sigonio *de jur. Civi: Rom.*) erano scelti dalla plebe, ed avevano diversi impieghi: i principali erano *Scribæ* o *Quæstorii*, o *Prætorii*, o *Ædilium Curulium*, *Accensi*, *Curatores*, *Coactores*, *Viatores Lictores Carnifices*, *Denuntiatores Diribitores*. Questi ultimi Ministri ne' Comizj, e ne' Giudizj distribuivano, e poi raccoglievano le tavolette de' suffragj; queste tavolette anticamente erano fatte

fatte di faggio, di abete, di busso, di acero, di cedro, di avorio, o di altra simile materia, sopra delle quali si poneva la cera, onde ne nacque il nome delle famose tavole cerate, e dopo, che vi avevano scritto, le legavano con il lino, e coll' impronto del loro anello sigillavano la cera, e così spedivano i Romani le lettere per i Corrieri, chiamati il più delle volte *Tabellarii*. Due sorti di tavolette distribuivano i *Diribitores* ne' Comizj, quando si dovevano promulgare, ed approvare le leggi, in cui erano scritte due lettere U. R. cioè *Uti Rogas*, l'altra, in cui era scritta la sola lettera A, che significa *Antiquo*, cioè rifiutiamo la legge; se i Cittadini scrivevano un punto nella tavoletta delle due lettere, s' intendeva allora, che accettavano la legge; se poi lo scrivevano in quella della sola lettera, intendevano di stare alla legge antica, e di ripudiare alla nuova. Delle tavolette ne' giudizj de' Rei, con quali lettere erano segnate, altrove ne parleremo: come ancora di qualch' altra carica di Magistrato quì tralasciata non mancheremo darne altrove maggiore cognizione.

16 Circo Massimo: *vedine* la discrezione al trattato de' giuochi.

17. I Giuochi Circensi: *vedi* il trattato sudetto.

18 Molte sorti di vesti usarono i Romani: la principale era la toga così detta dal coprire, una gran veste o mantello di lana bianca naturale, lunga senza maniche, e propria delli uomini, e delle donne. Vi erano poi delle toghe di diversi colori, e che ammettevano varj ornamenti; la toga domestica si portava in casa, la toga forense si portava fuori; la militare era usata da Soldati, e la ricamata, o trionfale era propria de' vincitori. In tre maniere si portava la toga, o sciolta, o stretta, o all' uso Gabinio, ed in latino si diceva *Toga laxior*, *Adstrictior*, *& Gabinia*. Il dritto di portar la toga spettava ad ogni Cittadino Romano, come il privilegio di prendere acqua, e fuoco per tutto l' Impero; se si leggono li Scrittori latini, i Romani s' intendono colla parola di gente togata; così Virgilio

Romanos rerum dominos, gentemque togatam.

La Pretesta si usava da fanciulli fino agli anni 17. dalle donzelle fino al maritarsi, e da Magistrati, e Maestri di Collegj, ed era una toga intessuta di porpora solamente nella fascia in fondo; sul principio fu una veste di pompa, e di cerimonia; che solevano portare anche i Sacerdoti, ne era lecito citare alla giustizia, o sentenziare coloro, che la por-

portavano, prima che non l'avessero deposta: nel progresso poi fu permessa non solamente a figliuoli de' nobili; ma ancora a fanciulli Romani in generale. La toga Virile così detta, perchè li giovani quasi fatti uomini non lasciavano di essere sotto l'altrui direzione, e si chiamava ancora *libera*, principiando a godere la loro libertà. La toga trionfale intessuta d'oro, e dipinta di diverse immagini si diceva ancora *Palmata* simbolo delle vittorie, e *Capitolina*, perchè li Consoli, e li Pretori la prendevano nell' ingresso solenne al loro Magistrato avanti il simolacro di Giove Capitolino. La toga *Pulla* od *Atra* si adoprava nel lutto, o ne' Funerali. La *Candida* si adoperava da concorrenti a Magistrati, perciò detti *Candidati*. Della *Sordida* si servivano i Rei per muovere i Giudici a misericordia, e si chiamavano *Sordidati*. La *Palla* era la toga delle donne, e siccome gli uomini sotto la toga portavano la tonica, così le donne sotto la *palla* avevano la *stola*. Poca differenza v' era tra il *Laticlavio*, e l'*Angusticlavio*; se non che la prima veste aveva le fascie, o mostre più larghe, e la seconda più strette, per lo più di color violaceo, e parimenti quella ornata di bottoni più grossi, e questa più piccioli, a guisa di chiodi, dal che si vuole, che sia originato il nome di queste due simili vesti; la veste *Laticlavia* però era propria de' Senatori, e l'*Angusticlavia* de' Cavalieri, i Pretori, ed i Magistrati principali delle Colonie, avevano il dritto di portare la *Laticlavia*, quando questi pronunziavano sentenza di morte si levavano la pretesta, ritenevano questa tonica. Dall'uso della tonica di tre maniere o *Laticlavia*, o *Angusticlavia*, o *semplice* si distinguevano appunto li tre ordini diversi del popolo Romano, cioè *Senatorio*, *Equestre*, e *Plebeo*. Il Sago era un vestimento militare, che portavano i Romani, ed altre Nazioni, Greci, e Galli a guisa di ferajuolo, e di Casacca, che copriva le spalle, e il dorso, e scendeva fino all' anca fatto di lana rozza, e quadro, e ne avevano uno per l'inverno, ed un' altro più leggiero per l'estate. La *Clamide* poi era una veste militare simile alla toga in tempo di pace, che apparteneva ai patrizj: Copriva non solamente le parti del dorso, ma con una fibbia veniva ad attaccarsi sul petto; ve ne furono di diverse specie, secondo la diversità delle persone; poichè la portavano le donne, il popolo, i fanciulli, e gl' Imperadori. Il paludamento era proprio de' generali dell' Armata, dal che si chiamarono paludati, come li semplici

plici *Pedoni Sagati*; questa veste era bianca, o rossa: e perciò Valerio Massimo nota, che fu di cattivo augurio pe'l Commandante Crasso l'avergli dato un negro paludamento: *Pullum ei traditum est paludamentum, cum in prælium euntibus album, aut purpureum dari soleret*. Sì il paludamento, che la trabea erano vesti maestose intessute d'oro, e di porpora. Quando poi erano giorni di tristezza i Magistrati deponevano la pretesta, i Senatori prendevano l' Angusticlavia, i Cavalieri andavano senza, e la plebe invece della tonica vestiva il sago. Finalmente nelle pubbliche feste, che si solevano sollennemente celebrare tutti i Magistrati, e tutto il popolo procurava di portare la veste, e la toga di un simile colore per più bella, e nobile comparsa. Così parla Ovidio nel principio del *lib.* 1. de Fasti al verso 80. discrivendo la pomposa festa del Campidoglio in onore di Giove, e di Giano.

Vestibus intactis tarpejas itur in arces
Et populus festo concolor ipse suo est.
Jamque novi præeunt fasces nova purpura fulget.
Et nova conspicuum pondera sentit ebur.

VII.

SERVIO TULLIO SESTO RE' DE' ROMANI.

SErvio Tullio figlio di Publio Corniculano, e di Ocrisia schiava, mentre si educava nella casa di Tarquinio Prisco una specie di fiamma raggirossi intorno al di lui capo. Veduto ciò Tanaquilla comprese la di lui futura dignità. Persuase al Marito che voleva educarlo, come i suoi figli, ed a poco a poco essendo in età cresciuto divenne Genero di Tarquinio; essendo il Rè ucciso, Tanaquilla da un luogo eminente riguardando il popolo disse: che Tarquinio Prisco avendo ricevuta una grave sì, ma non mortale ferita, chiedeva, che fossero stati all'ubbidienza, e al detto di Servio Tullio, fino a tanto che si riaveva. Servio Tullio, quasi *precario modo* incominciò a regnare, ma bene amministrò l'Impero. Spesso in guerra domò gli Etruschi: aggiunse alla Città li trè monti Quirinale, Viminale, ed Esquilino: fece gli argini, e le fosse: distribuì il popolo (19) in quattro Tribù: diede l'annona alla plebe: stabilì (20) le misure, i pesi, le classi, e le centurie: e finalmente primo di tutti istituì (21) il censo, che a tutto il mondo

fin'

fin'allora era stato incognito. Persuase a' Popoli Latini, che ad immitazione di coloro, che fecero il Tempio a Diana Efesina, anch' essi n' edificassero uno nel monte Aventino alla medesima Dea. Ciò fatto, nata una vacca di straordinaria grandezza ad un certo uomo chiamato Latino, gli fu dato in sogno risposta, che quel popolo averebbe avuto il commando dell' Impero, un Cittadino del quale avesse sagrificata quella vacca. Latino portò la vacca nel monte Aventino, ed espose il motivo al Sacerdote Romano; questi astutamente disse: che prima doveva lavarsi le mani alla corrente del fiume; Latino mentre al fiume discese, il Sacerdote sagrificò la vacca; così con tal fatto, e consiglio diede l' Impero a' Cittadini, ed ebbene egli la gloria. Servio Tullio ebbe due figlie, una feroce, ed un' altra mansueta; e vedendo di uguale spirito i figli di Prisco per raddolcire le menti di tutti con la diversità de' costumi diede in matrimonio la feroce al mansueto; e la mansueta al feroce; i mansueti o per accaso, o per frode tosto perirono, ed i feroci tosto si congiunsero per la somiglianza de' costumi. Subito Tarquinio superbo stimolato da Tullia, radunato il Senato incominciò a ripetere, e pretendere il Regno paterno; la qual cosa Servio ascoltando, mentre alla Curia s' invia per commando di Tarquinio gittato giù dalle scale ed a casa ritornando per sottrarsi, fu ucciso. Corse Tullia nel foro, e per la prima riconobbe il consorte per Rè, dal quale commandata di partirsi dalla turba inferocita, mentre a casa ritornava, veduto il corpo dell'ucciso padre, volle, che il cocchiero, che sfuggiva di passar sopra il cadavere, portasse il cocchio sopra il medesimo paterno corpo; onde quella strada per tale commessa sceleragine fu chiamata *Vicus sceleratus*. Di poi Tullia con il consorte fu mandata in esilio.

19. Pretendono alcuni autori, che Tribù prendesse il nome dalla divisione, che fece Romolo del popolo in Tribù Rannense, Taziense, e Lucera, ma Livio, e Plinio vogliono, che il nome di Tribù sia derivato dal tributo, che si pagava dal Popolo Romano. Tribù altro non è, che una certa quantità, o numero di persone, quando si fa una divisione, o di Città, o di un popolo in quartieri, o distretti; così la nazione Ebrea era divisa nelle note 12. Tribù. La Città di Atene in 10.; nell'istessa maniera Servio Tullio temendo le sedizioni divise gli abitanti di Roma in 4. quartieri, ed assegnò a ciascun quartiere molte Tribù, oltre quelle

iſtituite da Romolo, e da Tarquinio Priſco; ſicchè di tempo in tempo ſempre crebbero per la quantità de' Cittadini, de' quali ſempre più Roma ſi riempiva. Un uomo per altro non era mai aſſolutamente Cittadino Romano, ſe non aveva il *Jus Tribus*, cioè ſe prima non era meſſo in dritto di pretendere gli onori del Magiſtrato, come anche di dar il ſuffragio nell'aſſemblee del popolo, e queſto era ciò, che da' Romani chiamavaſi *Jus Quiritium*; quindi è, che gli abitatori delle Città municipali non erano Cittadini Romani, perchè non erano aſcritti ad alcuna Tribù. Servio Tullio adunque fece arrivare il numero delle Tribù fino a 19. e le diviſe parte in Urbane, e parte in Ruſtiche: indi poi arrivarono fino al numero di 30. di 35., e finalmente di 45. come notano Sigonio, Panvinio, e Paolo Manuzio nelle antichità Romane. I Nomi delle Tribù fino al numero di 45. eran queſti, poſti alfabeticamente, e non ſecondo l'ordine della loro creazione.

1. *Tribus Aemilia*.
2. *Tribus Anienſis*.
3. *Tribus Arnienſis*.
4. *Tribus Claudia*.
5. *Tribus Collina*.
6. *Tribus Cornelia*.
7. *Tribus Cruſtumina*.
8. *Tribus Eſquilina*.
9. *Tribus Fabia*.
10. *Tribus Falerina*.
11. *Tribus Galeria*.
12. *Tribus Læmonia*.
13. *Tribus Mæcia*.
14. *Tribus Menenia*.
15. *Tribus Ocriculana*.
16. *Tribus Palatina*.
17. *Tribus Papiria*.
18. *Tribus Pollia*.
19. *Tribus Ponptina*.
20. *Tribus Popillia*.
21. *Tribus Popinia*.
22. *Tribus Quiritia*.
23. *Tribus Rumilia*.
24. *Tribus Sabarina*.
25. *Tribus Scaptia*.
26. *Tribus Sergia*.
27. *Tribus Stellatina*.
28. *Tribus Suburana*.
29. *Tribus Terentina*.
30. *Tribus Tromentina*.
31. *Tribus Vejentina*.
32. *Tribus Velina*.
33. *Tribus Veturia*.
34. *Tribus Ufentina*.
35. *Tribus Voltinia*.

Altre dieci Tribù.

36. *Tribus Aelia*.
37. *Tribus Camilla*.
38. *Tribus Ceſtia*.
39. *Tribus Cluentia*.
40. *Tribus Cluvia*.
41. *Tribus Minutia*.
42. *Tribus Papia*.
43. *Tribus Pumia*.
44. *Tribus Tauria*.
45. *Tribus Volaria*.

I Nomi, che gli furono impoſti, o derivarono dal luogo dove furono iſtituite, come *Suburana* dalla Suburra una delle Regioni di Roma: *Palatina* dal Palazzo: *Læmonia* da un

un piccolo villaggio ; o da chi furono istituite come *Ulpia* da Trajano, *Julia* da Augusto ; o finalmente da certe particolari illustri famiglie, come *Claudia*, *Papinia*, *Fabia ec*, Fu dritto de' Censori aggiungere nuove Tribù, e trasferire i Cittadini da una all'altra, come e. g. per motivo d'ignominia far passare uno da una Tribù più nobile ad un'altra più ignobile ; ma da questa autorità de' Censori ne nacque disordine, e le Tribù rustiche incominciarono ad essere più oneste, che le urbane ; il motivo fu parte, perchè la vita de' rustici come faticosa si anteponeva alla vita degli Urbani, piena d'ozio, e di mollezza : parte perchè i Censori avevano sporcato le Tribù Urbane con ogni sorte di uomini vilissimi, come Artefici, Forensi, e Libertini : adunque da nobili non solamente, che abitavano in villa, ma ancora da quelli, che vivevano nella Città si passò nelle rustiche Tribù, imperciocchè si vergognavano di essere annoverati trà la suddetta turba de' negozianti, artefici, forensi, e libertini ; onde gl'istessi Censori, quando volevano onorare qualcheduno de' vecchi Cittadini lo trasferivano dalla Tribù Urbana alla rustica. Dalle suddette prime 55. Tribù si sciioglievano trè Giudici da ciascheduna, onde venivano ad essere 105., quali per facilmente denominarli si chiamavano *Centumviri* : questi presiedevano all' Asta, e giudicavano delle cose private, per la qual cosa al tempo della Repubblica erano di poco momento le loro cause, ed al tempo poi dell' Impero divenne uno de' primi Magistrati ; trattavano in somma le cause *de Usucapionibus*, *de Tutelis*, *de Gentilitatibus*, *de Agnationibus*, *de Alluvionibus*, *de Circumluvionibus*, *de Nexis*, *de Mancipiis*, *de Parietibus*, *de Luminibus*, *de Stillicidiis*, *de Testamentis*, *de Hæreditatibus*, *&c.* e furono istituiti insiememente co' Decemviri l'anno di Roma 512.

20. Non molte, nè diverse furono le misure de' Romani. *As*, e *Pondo* erano lo stesso, che la libra : questa si divideva in 12. parti, o siano oncie, cioè in un oncia *Uncia*, in due *Sextans*, in trè *Quadrans*, in quattro *Triens*, in cinque *Quincunx*, in sei *Semissis*, in sette *Septunx*, in otto *Bes*, in nove *Dodrans*, in dieci *Dextans*, in undeci *Deunx*, in dodici *As*, overo *Libra*. L'oncia poi si divideva in *Semiuncias*, *tres duellas*, *quatuor Sicilicos*, *sex Sextulas*, *octo Drachmas*, *vigintiquattuor Scripula*. *Libella* è lo stesso, che *As*, ed era una moneta di argento : la metà di questa *Sembella* : e la terza parte *Teruntius*, *&c.* *Culeus* era una delle

prime misure per i liquori, che conteneva venti Anfore, e l'Anfora, che era la principale, e la norma di tutte le altre conteneva 80. libre di peso, o di acqua, o di vino, o di qualunque altro liquore; l'*urna* era la metà dell'Anfora, il *Congius* l'ottava parte, e conteneva sei sestieri; l'*Emina* la metà del Sestiere: e siccome la libra in dodici oncie, così il sestiere in dodici *ciati* si divideva, il quale ciato era all'uso nostro un bicchiere, o una tazza, cioè quanto si può bevere in un fiato. *Modius* era la misura comune del grano, de' legumi, e di altre cose simili: e conteneva in peso la terza parte dell'Anfora, cioè libre 26. e poco più. Le misure de' spazj erano il *piede*, che si divideva in quattro *palmi*, ed il palmo in quattro *dita*, il cubito costava di sei palmi, il *passo* era di cinque *piedi*, e mille facevano il nostro miglio comune. *Jugerum* era la misura de' Campi in lungo piedi 240., in largo piedi 120., che facevano piedi quadrati 28800., estenzione di terra, che in un giorno lavorava un pajo di buoi. Molto si potrebbe ragionare sopra il diverso uso de' pesi, e delle misure Romane, ma non è nostro istituto diffonderſi sopra tale materia, rimettendoci a tanti Autori, che lungamente ne hanno scritto.

La divisione di *classi*, e *centurie*, che fece Servio Tullio, riguardo al popolo Romano era quasi una cosa medesima; senonche Centuria propriamente significa una cosa divisa in cento parti, e classe una distribuzione di persone, o cose ordinate secondo il loro merito, valore, o natura, come diremo di sotto nella divisione delle classi per il censo. In tempo quando il popolo Romano si univa per creare i Magistrati, stabilire le leggi, e deliberare delli affari pubblici si divideva esso popolo in *Centurie*; ed affinchè i loro voti si avessero potuto più facilmente raccogliere votavano parimente per *Centurie*; questo facevasi nel Campo Marzo, onde tali Assemblee erano chiamate *Comizj Centuriati*, come le Assemblee delle Tribù, *Comizj Tributi*, e quelle delle Curie *Comizj Curiati*; questo nome finalmente di Centurie spettava in guerra ai soldati, regolati dal loro capo detto *Centurione*, come vedremo parlando della milizia Romana.

21. *Censo* significa enumerazione del popolo con la stima de' loro beni, e facoltà. Commandò Servio Tullio, che tutti i Cittadini Romani, o abitassero fuori, o dentro della Città con giuramento stimassero i loro beni, bestiami, e poderi, dassero conto esatto di questi, dicessero il nome

delle

delle mogli, il numero de' figli, l'età di questi, de' servi, de' liberti, e dove abitassero; quelli, i quali fatto avessero altrimenti, si fossero battuti colle verghe, e venduti, ed i loro beni posti fossero all'incanto. Inoltre istituì, che quando si celebravano *Maganalia*, le feste rurali si dasse *super Capita* una certa sorte di moneta impresa, ma diversa agli uomini, alle donne, ed a figliuoli, e ciò per conoscere quasi in un occhiata il numero, e le ricchezze di tutti li Cittadini. In sei classi li divise, ed assegnò il luogo più degno alli più ricchi perciò detti *Classici*, e poi di grado in grado fino all'ultima classe de' *Proletari* e *Capite Censi*, che non servivano ad altro, se non a crescere il numero del popolo. Queste classi di bel nuovo divise in Centurie. La prima classe de' ricchissimi, il censo de' quali era di 100000. assi era divisa in 80. Centurie, 40. de' vecchi, e 40. de' giovani, alle quali furono aggiunte 18. di Cavalieri, e 2. di Artefici. La seconda classe de' più ricchi, il censo de' quali era di 75000. assi era divisa in 20. Centurie, 10. de' vecchi, e 10. de' giovani: a questa classe Dionigi Alicarnasseo aggiunge le sudette due Centurie di artefici. La terza classe de' ricchi, il censo de' quali era 50000. assi, era divisa come sopra in 20. Centurie. La quarta classe de' mediocri, il censo de' quali era di 25000. assi, era divisa in 20. Centurie: a questa Dionigi Alicarnasseo aggiunge 2. Centurie *Tubicinum & Accensorum*. La quinta classe de' scarsi, il censo de' quali era di 12500. assi era divisa in 30. Centurie, 15. de' vecchi, e 15. de' giovani: a questa classe Tito Livio aggiunge 3. Centurie *Artificum*, *Tubicinum*, *& Accensorum*. Finalmente la sesta classe de' tenuissimi, dove erano tutti quelli immuni dalla milizia, e da tributi. Giovanni Clerk nelle annotazioni di Livio pretende, che queste sudette somme di assi non fossero entrata, o frutto annuale, ma sorte principale di ciascheduna classe; poichè queste erano le facoltà per quel, che comportavano quei primi tempi di tutti i Cittadini Romani distribuiti secondo l'ordine delle 6. classi; questa tal somma si raccoglie dal calcolo di Granovio, dal quale altri autori dissentono, come assai scarso, e tenue, dicendo, che la parola *Centum milium Æris* della prima classe, corrispondesse all'odierna moneta di fiorini 54000.; e che a proporzione fosse delle altre sempre minori nel censo; il che per altro è incredibile, mentre una tal somma, non vi era alcun cittadino Romano, che la possedesse. Nel corso poi della Re-

pubblica, e ful principio dell' Impero, divennero sì grandi le entrate, e le ricchezze, come osservaremo a suo luogo, che forse cagione furono della rovina del popolo Romano. Il censo dunque istituito dal Re Servio facevasi ogni cinque anni: girava per tutti gli ordini del popolo, benchè sotto differenti nomi; quello del popolo comune era chiamato *Census*, o *Lustrum*; quello de' Cavalieri, *Recentio* o *Recognitio*: quello de' Senatori *Lectio* o *Relectio*. Nella Legge Voconiana si usa la voce *Censo* per uno, i cui beni ne' libri de' Censori sono valutati 100000. Sesterzj. I motivi, per li quali fu fatta l' istituzione del censo furono principalmente trè; il primo perche essendo più numerose le Centurie de' ricchi avessero più potere nel dare i voti, ed ottenere il loro intento; secondo perche i pesi annui stassero più sopra i ricchi, non pagandosi il tributo *super Capita*, ma per ragione del censo maggiore; terzo, perche il peso della guerra fosse addossato ai ricchi, i quali essendo minori di numero, avessero più spesso militato, e meglio servito la Repubblica. In apparenza pareva, che tanto fosse grande il dominio de' ricchi, quanto quello de' mediocri per motivo de' suffragj, e la plebe così ingannata fece, che la Repubblica si mantenesse per molto tempo sana, e salva. Finalmente il Re Servio istituì il *Lustro*; poichè nel giorno del novero del popolo sagrificando nel Campo Marzo, un porco, una pecora, ed un toro, cioè il sagrificio detto *Suovetaurilia*, si facevano i pagamenti, e questi di cinque in cinque anni, onde lustro si chiamò poi tal durata, di tempo; ful principio spettò ai Re, questi scacciati ai Consoli, e poi nell'anno di Roma 310. passò alli Censori proprio Magistrato di questo affare come dicemmo nella spiegazione al nome di Censore. Più, e più volte nel tempo della Repubblica è stata fatta la numerazione de' cittadini Romani, e nella Storia, che ci rimane di Tito Livio si leggono fatti i lustri fino al numero di 63. ora maggiori, ed ora minori per motivo delle guerre, e delle annate pestilenziali; sempre però col crescere della Repubblica crebbe il numero de' cittadini, contandosene negli ultimi lustri fino a 450000. Onde non è maraviglia, se il popolo fosse sì numeroso, quando nella sola Città eravi un sì fatto numero di cittadini; Se finalmente si deve prestar fede a Cajo Plinio dice egli, parlando delle grandezze di Roma, che tali e tanti erano i forastieri, oltre i Romani, che la Città sotto il commando dell' Imperatore Trajano ed Adria-

Adriano giunse a far il numero ora di nove, ed ora anche di undici milioni di persone con li subborghi, ed aggiacenze alla medesima. Sotto il Censo si può vedere cosa era l'Erario. L' Erario, luogo dove si pone il tesoro, o sia il pubblico danaro, diferisce dal Fisco; poichè propriamente l' Erario spetta alla Città o alla Repubblica, il Fisco al Principe. Anticamente l' Erario in Roma era nel Tempio di Saturno, e secondo Festo, e Plutarco trè furono gli Erarj. Il primo fu quello, il quale essendo stato chiuso per molti anni ruppe Cajo Giulio Cesare nel principio della guerra civile, e n' estrasse a forza tutto il danaro raccolto dalla seconda, e terza guerra Cartaginese: dall' Asia raccolto da Lucio Scipione, da Corinto, e dalla Macedonia raccolto da Mummio, e Paolo; e dai Re Tigrane, e Mitridate raccolto da Lucullo, e Pompeo. Il secondo fu detto *Vicesimario* dal tributo, o paga, che sborsavano i Manumessi, e tale danaro era più sagrosanto, il terzo finalmente era l'Erario raccolto dal danaro degli annuì dazj e pubblici tributi, dal quale si prendevano le grosse somme, o per commando del Senato, o dipoi per volere del Tribuno della plebe per le necessità della guerra, e per i bisogni quotidiani della Repubblica; quest' ultimo Erario più d'una volta fu esausto sì per spese ordinarie, che straordinarie: ma il primo, ed il secondo erano chiamati Sacrosanti; al primo allude Lucano nel lib. 3. al vers. 155.

Tum conditus imo
Eruitur templo multis intactus ab annis
Romani Census populi, quem Punica bella
Quem dederat Perses, quem victa præda Philippi.

VIII.

TARQUINIO SUPERBO SETTIMO RE DE' ROMANI.

TArquinio Superbo meritò tal cognome dai suoi costumi. Uccisо Servio Tullio sceleratamente occupò il Regno; tuttavia in guerra valoroso debellò i Latini, ed i Sabini; tolse ai popoli Volsci *Suessa Pometia*; rese all' ubbidienza i Gabj per opera del figlio Sesto e primo di tutti istituì (22) le ferie latine. Fece i sedili nel Circo Massimo, e la magnifica Cloaca; istituì parimenti i *Duumviri* per la custodia (23) de' libri Sibillini. Incominciando a fabbricare il Campidoglio ritrovò un teschio d' uomo, on-

de ſi venne in cognizione, che la Città di Roma doveva eſser il Capo di tutte le genti; ma nell' aſsedio di Ardea il di lui figlio avendo fatta violenza a Lucrezia mandato in eſilio con eſso figlio ſi rifuggiò appreſso Porſena Re dell' Etruria, coll'ajuto del quale tentò di ritener il Regno; di bel nuovo ſcacciato ſi ritirò a Cuma, dove con ſommà vergogna paſsò il rimanente della ſua vita.

22. Sì delle ferie latine, che di tutte le altre, *vedine* la ſpiegazione al trattato de' Sagrifizj, feſte, ferie ec.

23. Tarquinio Superbo a motivo di religione iſtituì i *Duumviri Sacrorum*, i quali aveſsero la cura di cuſtodire, e leggere i libri Sibillini, e qualunque volta accadeſsero prodigj di bel nuovo aprirli, interpretarli, e fatti i Letiſterni ai pulvinari de' Dei in tal maniera placare, ed allontanare il loro ſdegno. Prima di queſto Re Tarquinio Priſco ebbe dalla Sibilla Cumana nove libri, per li quali chieſe il prezzo di 750. ſcudi (tanto in oggi corriſponde a moneta Romana la parola latina *trecentis aureis*) riſe il Re di tal domanda, e la Sibilla avendo di quelli nove trè libri abbruggiati, delli ſei rimaſti chieſe di bel nuovo il prezzo di 750. ſcudi: ma parimenti fu rigettata la ſua pretenzione. Finalmente abbruggiatine altri trè, il medeſimo prezzo richieſe delli trè rimaſti, perilche maravigliandoſi Tarquinio comprò li trè ſoli libri per il prezzo primieramente domandato di 750. ſcudi; queſto è un fatto, che a lungo racconta Lattanzio ne' riti, e nelle antichità Romane. Ma giacchè ſi è fatta parola delle Sibille ſaper biſogna, che queſte erano Vergini Sacerdoteſse indovinatrici del futuro con ſegni, ed oſservazioni; tutte le più ſapienti e ſcelte Nazioni hanno avuto le loro particolari Sibille. Dieci furono le più rinomate: la Sibilla Perſica, la Libica, la Delfica, la Cumea, la Eritrea, la Samia, la Cumana, la Elleſpontiaca, la Frigia, e la Tiburtina, come di ſotto ſpiegaremo; ma di tutte la più celebre, e nobile fu l'Eritrea. La Cumea ottenne da Apollo, ſecondo che dicono le favole de' Poeti di vivere tanti anni, quante arene ella raccolſe nel pugno della mano; quando Enea ſceſe, e ritornò dall' Inferno col favore di queſta Sibilla, come ſi legge nel lib. 6. delle Eneid. di Virgilio, ella aveva anni 700., ed indi ne viſse altri 600., finochè ſi riduſſe in mole ſempliciſſima, e ad avere tenuiſſima la voce non più utile a ſuoi vaticinj. I primi libri Sibillini, come in altri luoghi notaremo ſi perderono nell' incendio del Campido-

pidoglio, ma questo di bel nuovo rifatto il Console Cajo Curione disse in Senato, che si spedissero ambasciatori ad Eritre; i quali ricercando i libri, e versi Sibillini, li trasportassero a Roma. Si spedirono adunque Publio Gabinio, Marco Ottacilio, e Lucio Valerio, e mille versi in circa riportarono a Roma; da poi ne vènnero da tutte le Città d' Italia, della Grecia, e delle altre Regioni, fino a tanto, che radunatine buona fatta si conservarono nel medesimo Campidoglio in una stanza chiusa sotterranea in un arca di marmo, per la custodia de' quali oltre li primi istituiti Duumviri da Tarquinio Superbo, si crearono di poi li Decemviri, e finalmente li Quindecimviri. Stilicone al tempo dell' Imperadori Arcadio, ed Onorio dando il sacco a Roma di bel nuovo gli abbrugiò onde in oggi non sene trovano più vestigj, ed esemplari: a questo fatto allude Rutilio in quel distico.

Ne tantum patriis sæviret proditor armis
Sancta Sibyllinæ fata cremavit opis.

Non solo questo nome delle Sibille è stato in venerazione fra i Gentili, ma ancora fra i primi maestri della religione Cristiana, come S. Agostino, che in più luoghi ne parla, e particolarmente nel *cap.* 14. *del lib.* 18. *de Civit. Dei*. I. Dunque la Sibilla Persica nata nelle vicinanze del mar rosso fu chiamata Caldea, e Giudea, benchè il suo nome proprio era *Sambeta*, compose 24. libri di predizioni, ne' quali disse molte cose sulla vita, e circostanze della morte di Gesù Cristo, ed altre particolarità dell' Impero di Alessandro il Grande: II. La Sibilla Libica chiamavasi propriamente Sibilla, e dal suo nome, come più antica di tutte presero le altre il nome di Sibille, nelle quali rimarcavasi l' Entusiasmo, il furore, e l' ispirazione divina; passò il corso della sua vita in Samo, Claro, Delo, e Delfo; le sue profezie declamano contro il culto degli Idoli, e contengono particolarità del finale giudizio, dell' eterna beatitudine, e finalmente della riprovazione degli empj. III. La Sibilla Delfica si chiamava *Dafne*, dava i suoi oracoli in Delfo, quando era ispirata da Apollo, e quando era assisa sul Tripode; ne' versi, che gli sono stati attribuiti dalla gentilità vi è chiaramente spiegata l' unità d' un Dio, e tutta la dottrina dell'Incarnazione; S. Agostino dice d' aver trovato ne' libri di questa Sibilla, che Gesù Cristo nascerebbe da una Vergine madre: *Nascetur propheta ex Virgine, absque humana corruptione*: IV. La Sibilla Cumea, di cui sopra abbiamo par-

parlato, e co' versi della quale Roma idolatra si consigliava nelle pubbliche calamità, si chiamava *Amaltea*, overo secondo Virgilio *Deifobe*. V. La Sibilla Eritrea ebbe tal nome dal paese nativo; i di lei versi sono stati ricercati con molta diligenza da più nazioni; predisse, che Elena nascerebbe per rovina dell'Europa, e dell'Asia: tutta la dottrina di nostra salute si contiene nelli scritti di questa, trovandovisi queste parole: *Jesus Christus Dei filius servator Crux*. VI. La Sibilla Samia si chiamava *Pito*, e viveva al tempo di Numa Pompilio, anche questa predisse molte cose di Dio. VII. La Sibilla Cumana chiamata *Jerofile* predisse molte cose intorno alle fortune dell'Impero Romano, e della nascita di Gesù Cristo; Solino afferma, che a suo tempo si vedeva ancora in Sicilia il sepolcro di questa. VIII. La Sibilla Elespontiaca chiamata *Demo* viveva al tempo di Solone, e di Ciro, e predisse l'Eclissi mirabile, che avvenne nella morte di Gesù Cristo. IX. La Sibilla Frigia chiamata *Erifile* dava i suoi oracoli in Ancira Città dell'Asia minore, e chiaramente predisse l'Annunciazione dell'Angelo Gabriele alla Santa Vergine. X. La Sibilla Tiburtina chiamata *Albunea* si venerava in una spelonca di Tivoli qual Deità, e gli furono innalzati tempj, e consacrati altari, sopra de' quali si sagrificavano vittime; tutta la dottrina del Cristianesimo trovasi ne' suoi libri. Si dice, che ella commandò a Cesare Augusto di adorare un fanciullo Ebreo nato da una Vergine. Si trovò lungo tempo dopo la sua morte nel fiume *Aniene* una statua di pietra, che la rappresentava con un libro in mano: il Senato fece trasportare quel simolacro con molta pompa nel Campidoglio per conservarlo insieme coi libri Sibillini.

Oltre queste dieci più rinomate Sibille vene sono state altre quattro, come ancora quattro femine senza il nome di Sibille, che predicevano l'avvenire celebrate sommamente dall'antichità. Le prime quattro furono, 1. la Sibilla Colofonia detta *Lampusia*, 2. la Sibilla Epirotica chiamata *Faennide*, 3. la Sibilla Egizia detta *Serape*, 4. la Sibilla Tessalica chiamata *Manto*. Le seconde quattro femine furono 1. *Temi*, che insegnò agli uomini l'amore verso di Dio, e la giustizia verso il prossimo, 2. *Cassandra* venerata in *Talami* Città della Grecia, essendole stato innalzato un tempio frequentato per gli oracoli, che ella vi rendeva. 3. *Polisso* Maga, che ingannava co' suoi sortilegi, ma tuttavia indovinava l'avvenire a molte persone, che a lei ricor-

correvano. 4. *Irzia* finalmente Sacerdotessa di Serapide, e figlia del Re Sesostri di Egitto indovinò a suo padre tutti gli avvenimenti delle guerre, che doveva intraprendere.

Ma conchiudiamo con le parole di Cicerone là dove parlando nel *lib. 2. de Divinat.* de' versi Sibillini, ed Acrostici, che nelle loro prime lettere formano senso, nega, che si debbano attribuire alle furiose Sibille: *Ea, quæ Acrosticis dicitur cum deinceps ex primis versus litteris aliquid connectitur ut in quibusdam Ennianis, id certè magis est attenti animi, quam furentis; atqui in Sibillianis ex primo versu cujusque sententiæ primis litteris illius sententiæ carmen omne prætexìmus, hoc scriptoris est, non furentis; adhibentis diligentiam non insani:* Si sono quì riferite le predizioni delle Sibille, come quelle, che hanno fatto molto strepito nell' antichità pagana del rimanente non si deve prestar fede a queste favole, sogni, ed imposture da chi crede ai detti sacri delle scritture, e de' veri profeti.

IX.

TARQUINIO COLLATINO, E SUA MOGLIE LUCREZIA.

TArquinio Collatino nato dalla sorella di Tarquinio Superbo si trovava in Ardea in società, e compagnia de regj giovani; ad ognuno piacque di sperimentare la propria moglie lodandola ne' più liberi conviti. Pertanto montati a cavallo vanno a Roma, e ritrovano nel lusso le regie Nuore; di poi vanno a Collazia, ritrovano Lucrezia tra le damigelle all'esercizio della lana, e la giudicano la più pudica di tutte. Sesto Tarquinio per corromper Lucrezia si porta a Collazia, e va in casa di Collatino per dritto di parentela; con violenza entrò nella stanza di Lucrezia, e con frode ne vinse la pudicizia. Questa il seguente giorno chiamati il padre, ed il marito espose il fatto, e col coltello (24) si uccise, che nascosto teneva sotto la veste. Si congiurò allora da questi per la rovina de' Re, ed in tal maniera col loro esilio vendicarono la morte di Lucrezia, e Roma con la scorta di Lucio Giunio Bruto passò dal reggio al governo Consolare. Questo fatto poeticamente, ed a lungo viene descritto da Ovidio nel *lib. 2. de Fasti al verso 685.* Ma noi prima possiamo ricavarlo da ciò, che ne dice Tito Livio nel fine del *lib. 1. della 1. Decade.*

24. Av-

24 *Avvenne per avventura, che i regj figli di Tarquinio trovandosi al convito con Sesto, e Collatino fecero menzione delle mogli, e ciascuno cominciò a lodare maravigliosamente la sua, onde essendo venuta la disputa in gara, Collatino, diceva, che in tal contesa non bisognava usar parola, mentre in poche ore si poteva conoscere quanto la sua Lucrezia tutte l'altre avanzasse, e perciò disse ai Giovani, montiamo incontanente a cavallo, ed andiamo a vedere in persona la condizione delle nostre donne, e quel tanto, che di ciascuna di esse ci occorrerà di vedere si tenga per saldo, e vero giudizio delle qualità di ciascuna, non aspettando alcuna di loro al presente la tornata del proprio marito. Eran tutti riscaldati dal vino sicchè tutti d'accordo saliti a cavallo a sproni battuti se ne andarono a Roma, ove essendo arrivati sulla sera seguitarono poi l'andare a Collazia, ove trovarono Lucrezia non come le Nuore del Re, le quali trovate avevano con le compagne in conviti, e solazzi passare il tempo, ma già essendo gran pezza di notte starsi a sedere in mezzo delle sue serventi a lavorare di lana. Per la qual cosa la vittoria della contesa del valore delle mogli, e tutta la lode fu di Lucrezia. Giungendo il marito, e i giovani Tarquinj, furono amorevolmente ricevuti, il marito vincitore li invitò, e trattenne tutti piacevolmente. Quindi accendendosi Sesto Tarquinio di sfrenata libidine deliberò seco stesso di far violenza a Lucrezia, incitandolo a ciò la bellezza, e la conosciuta pudicizia. Ma allora dopo i giovanili solazzi si ritornarono in campo. Pochi giorni di poi Sesto Tarquinio senza saputa di Collatino con un solo compagno se ne venne a Collazia, ove essendo ricevuto cortesemente da chi non sapeva il suo dissegno, ed essendo dopo cena stato condotto nella camera de' forastieri, egli ardendo d'amore posciache vide ogni cosa sicura, e pensò, che la gente tutta fosse addormentata con un pugnale ignudo in mano se ne andò la dove Lucrezia dormiva, e posta la mano sinistra sul petto alla donna taci, le disse, o Lucrezia, io sono Sesto Tarquinio, ed ho l'arme in mano: tu morrai se fai motto. Destossi Lucrezia spaventata, e smarrita dal sonno non vedendo di avere alcuno ajuto, e la morte sopra il capo. Allora Tarquinio confessando far questo per amore, pur la pregava, e mescolava prieghi colle minaccie, e da ogni parte non finiva di combattere l'animo feminile. Posciachè egli la vide ostinata, nè che anco per paura della morte al suo volere non acconsentiva, allo spavento della morte aggiunse quello della vergogna di lei, dicendole, che poiche l'avesse ammaz-*

mazzata, le metterebbe a lato ignudo quel suo servo scannato, acciocchè si dicesse, che ella fosse stata uccisa in così sozzo adulterio: mediante il quale terrore, avendo la sua libidine come vincitrice sforzata l' ostinata pudicizia, e quindi essendo poscia partito il fiero Tarquinio con le sue tolte spoglie del donnesco pregio, Lucrezia dolente di tanto male, mandò un messaggio a Roma al padre, ed un' altro in Campo ad Ardea al marito, che venissero ognun con uno de' più fedeli amici, che così era necessario di fare, e con prestezza, per esserle un fiero caso avvenuto. Venne Spurio Lucrezio con Publio Valerio, e Collatino con Giunio Bruto; trovaron costoro Lucrezia a sedere in camera tutta angosciosa, alla venuta de' suoi l' abbandonaron le lagrime, e domandando il marito se le cose andassero bene; Nò punto, disse ella, e che puote restar più di bene ad una donna perduta la pudicizia? la impronta di un' altro uomo o Collatino è nel tuo letto; ma il corpo solamente è stato violato, l' animo è innocente, la morte ne sarà testimonio. Ma datemi la mano, e la fede, che l' adultero non resterà senza pena; Sesto Tarquinio è quegli, che la notte passata essendo nemico, ricevuto come amico, armato per forza in questo luogo tolse a me, ed a se stesso (se voi sarete uomini) cotal pestifero godimento. Tutti per ordine le dieron la fede consolandola, e confortandola, e scusandola come forzata incolpavano solamente l' autore del peccato, dicendo, che la mente è quella, che pecca, e non il corpo, e dove non vi abbia acconsentito la volontà non vi esser la colpa. Voi, rispose ella, pensarete qual castigo, che a lui si convenga, io benchè mi assolva dal peccato non però mi libero dalla pena, ne per l' avvenire alcuna donna impudica viverà coll' esempio di Lucrezia.

¶ *E così dicendo, con un coltello, che aveva ascoso sotto la veste si trapassò il petto infin al cuore. Levarono il marito, e il padre le grida grandissime: ma Bruto, essendo quelli occupati nel pianto, tratto dalla ferita il coltello, che gocciolava di sangue, e tenendolo in mano disse: io giuro per questo sangue castissimo prima che egli fosse ingiuriato dal figliuolo del Rè, e voi o Dei chiamo testimonj, che io scaccierò di quà, e perseguiterò per l' avvenire Lucio Tarquinio Superbo colla sua scelerata moglie, e stirpe di figli con ferro, con fuoco, o con qualunque forza, che meglio potrò. Ne sopporterò mai, che egli, o alcun' altro in Roma più signoreggi. Poscia porse il coltello in mano a Collatino, indi a Lucrezio, ed a Valerio. Erano già tutti smarriti per lo*

stupo-

stupore, maravigliandosi onde fosse nel petto di Bruto questo sì fatto mutamento di natura, giurando per tanto; e convertendo tutti in isdegno il dolore seguitarono Bruto come capitano alla distruzione del reggimento reale. Tratto di casa il corpo di Lucrezia, lo portarono in piazza, e mossero gli uomini colla maraviglia della novità ed indegnità di sì fatta cosa. Ciascuno per se particolarmente si doleva della scelerata violenza della casa reale; movevagli il lamento del padre, e parimenti Bruto biasimatore delle lagrime, e de' vili trasporti, e confortatore, che si pigliassero le armi, come a Romani si conveniva contro chi era stato ardito a fare cotali portamenti da nemico. I più animosi de giovani si rappresentarono armati volonterosamente, e seguitando Bruto andarono alla volta di Roma, lasciata prima alle porte di Collazia sufficiente guardia perchè al Rè portata non fosse la novella di questo rumore. E giunta a Roma l'armata moltitudine, fece Bruto un discorso della violenza, e libidine di Sestò Tarquinio, del non dicevole e disonesto stupro di Lucrezia, e della sua miserabile uccisione; soggiunse a questo le miserie, e le fatiche della plebe, e le querele della intollerabile superbia del Rè; ridusse medesimamente alla memoria del popolo l'indegna uccisione di Servio, e il suo misero corpo calpestato nella pubblica via dalla abbominevole carretta della crudele figliuola; con queste, ed altre cose più atroci sospinse l'infiammata moltitudine a privare il Rè dello stato, ed a fare ribelli colla moglie, e co' figli Lucio Tarquinio. Spaventato il Rè da tale notizia, andando verso Roma per quietare i rumori, furongli chiuse le porte sul viso, e commandato, che ne andasse in esilio. Sesto Tarquinio andò esule a Gabio, ove egli fu poi ammazzato da chi si volle vendicare degli odj, che colle sue uccisioni, e rapine guadagnati si aveva: ecco estinto il reggio governo, e dal Pretore della Città mediante il suffragio de' Comizj Centuriati, creati furono i due primi Consoli Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino.

Così dunque il sopra citato Ovidio sopra tal fatto.

Nunc mihi dicenda est regis fuga; traxit ab illa
Sextus ab extremo nomina mense dies
Ultima Tarquinius Romanæ gentis habebat
Regna, vir injustus, fortis ad arma tamen
Ceperat hic alias, alias everterat urbes,
Et Gabios turpi fecerat arte suos &c.
Instat amans hostis, precibus pretioque minisque

Nec

Nec prece, nec pretio, nec movet ille minis
Nil agis, eripiam, dixit, pro crimine vitam
Falsus adulterii, testis adulter ero.
Interimam famulum, cum quo deprensa fereris;
Succubuit famæ victa puella metu.
Quid victor gaudes? hæc te victoria perdet?
Heu quanto regnis nox stetit una tuis:
Jamque erat orta dies: passis sedet illa capillis
Ut solet ad nati mater itura rogum;
Grandævumque patrem, fido cum conjuge castris
Evocat, & posita venit uterque mora:
Utque vident habitum, quæ luctus causa, requirunt
Cui paret exequias, quoque sit icta malo;
Illa diu reticet pudibundaque cælat amictu
Ora, fluunt lacrymæ more perennis aquæ:
Hinc pater, hinc conjux lacrymas solantur, & orant
Indicet, & cæco flentque, paventque metu;
Ter conata loqui, ter destitit ausaque quarto
Non oculos ideo sustulit illa suos.
Hoc quoque Tarquinio debebimus, eloquar, inquit,
Eloquar infelix dedecus ipsa meum
Quæque potest narrat, restabant ultima, flevit
Et matronales erubuere genæ.
Dant veniam genitor facto; conjuxque coactæ
Quam dixit veniam vos datis, ipsa nego.
Nec mora: Cælato fixit sua pectora ferro
Et cadit in patrios sanguinolenta pedes
Tum quoque jam moriens, ne non procumbat honestè
Respicit; hæc etiam cura cadentis erat.
Ecce super corpus communia damna gementes
Obliti decoris virque, paterque jacet.
Brutus adest. Tandemque animo sua nomina fallit
Fixaque semianimi corpore tela rapit;
Stillantemque tenens generoso sanguine cultrum
Edidit impavidos ore minante sonos:
Per tibi ego hunc juro castum, fortemque cruorem
Perque tuos manes, qui mihi numen erunt;
Tarquinium profuga pænas cum stirpe daturum
Jam satis est virtus dissimulata diu.
Illa jacens ad verba oculos sine lumine movit
Visaque concussa dicta probare coma;
Fertur in exequias animi matrona virilis,
Et secum lacrymas, invidiamque trahit

Vul-

Vulnus inane patet; Brutus Clamore Quirites
Concitat, & Regis facta nefanda refert.
Tarquinius cum prole fugit, capit annua Consul
Jura, dies regnis illa suprema fuit.

X.

LUCIO GIUNIO BRUTO, PRIMO CONSOLE.

LUcio Giunio Bruto nato dalla sorella di Tarquinio Superbo temendo la medesima sorte, in cui era caduto il fratello, il quale era stato ucciso dall' Avo per le sue ricchezze, e prudenza finse d' esser pazzo, e perciò fu cognominato Bruto. Si fece compagno de' reggi giovani, che andavano a Delfo, ed a motivo di farsi sempre più ridicolo presentò in dono a quel Dio dell' oro infuso dentro ad un bastone di sambuco, Tosto dall' oracolo si rispose, che colui averebbe avuto gran podestà in Roma, che per il primo avesse baciata la madre; egli baciò la Terra, la quale è madre comune de' viventi. Di poi per vendicare lo stupro di Lucrezia unito con Tricipitino, e Collatino congiurò per l' esterminio de' Rè, quali eacciati in esilio fu creato primo Console, e tosto fece battere con le verghe, e poi con la mannaja uccidere i figli suoi, e i figli del fratello, perchè assieme cogli Aquilj, e co' Vitelli avevano congiurato di richiamare, e di bel nuovo ricevere in Roma i Tarquinj. Finalmente venuto a battaglia contro di essi, e particolarmente con Aronte figlio di Tarquinio, ambedue con vicendevoli ferite restarono morti. Le matroni Romane per un' anno intiero piansero il di lui corpo (25) che fu posto nel foro, e lodato con orazione funebre dal Coilega.

26 Fu rito antichissimo de' Romani di fare con ogni maggior studio, e diligenza, i funerali, credendo essi, che le anime delli insepolti non potessero essere ammesse al felice riposo, o almeno dovessero per 100. anni andar vagabonde intorno alla stigia palude. Così Virgilio nel lib. 6. dell' Ene: verf. 32.

Olli sic breviter fata est longæva Sacerdos:
Anchisa generate, Deum certissima proles
Cocyti stagna alta vides stygiamque paludem
Dj cujus jurare timent, & fallere numen;
Hæc omnis, quam cernis inops, inhumataque turba est:

Por-

Portitor ille Charon: hi, quos vehit unda, sepulti;
Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Trasportare prius, quam sedibus ossa quierunt:
Centum errant annos, volitantque hæc littora circum.

Perciò se vedevano un corpo insepolto, vi gettavano sopra della terra, e chi ciò non avesse fatto, si credeva aver peccato in rito di religione, ed era obbligato ad immolar a Cerere una porca, cioè *bostiam præcidaneam*, perchè si sagrificava avanti i solenni sagrifizj. I Romani dunque nel tempo della loro vita pensavano a farsi il sepolcro, e niuna sorte di morte più abortivano, che il naufragio; a lungo Ovidio ciò descrive nel 1. lib: *de Trist.. Elleg.* 2. ma particolarmente nella medesima al vers. 51.

Non Lethum timeo, genus est miserabile lethi
Demite naufragium, mors mihi munus erit.
Est aliquid fatove suo, ferrove cadentem
In solida moriens ponere corpus humo.
Et mandare suis aliqua, & spectare sepulchrum,
Et non æquoreis piscibus esse cibum

Oltre i sepolcri ordinarj da sepellirci o il corpo intiero, o le ceneri del corpo brugiato gli antichi ne avevano una particolar sorte, che si chiamava *Cenothaphia*, essendo sepolcri vuoti fatti in onore di qualche persona, la quale forse non ebbe alcuna sepoltura per un'opinione superstiziosa, che le anime di quelli, che erano prive di sepoltura andassero, come abbiam detto, cent'anni vagabonde prima di essere ammesse a passare ne' campi Elisi. I sepolcri si tenevano per sagri, ed inviolabili e la cura, che se ne aveva si stimava un debito religioso fondato sul timore de'Dei, e sulla credenza dell'anima; quelli, che li violavano erano odiosi a tutte le nazioni, e severamente puniti; così le Piramidi furono fabbricate acciochè servissero di sepolcri ai Rè di Egitto: e gli Obelischi si fecero colla stessa intenzione come vedremo nel fine di questa nota. Gli Egizj però chiamavano i loro sepolcri *Case eterne* in distinzione delle loro case, e palagi, che essi chiamavano alberghi per ragione del breve soggiorno, che noi vi facciamo, a comparazione della lunga dimora nelli altri. *Tomba* era lo stesso, che sepolcro, ma l'iscrizione, che si faceva al Cenotafio, era colle parole *Memoriæ Sacrum*: là dove le altre tombe ove realmente si ponevano le ceneri, erano iscritte D. M. S. cioè consagrate ai Dei Mani. A niuno fra' Ro-

mani, fuorchè agli Imperatori, alle Vestali, ed a persone segnalate per grandi azioni si permetteva di aver Tombe nella Città; le altre erano tutte fuori vicino alle strade maestre, come nella via Appia, Labicana, Flaminia &c. Onde quelle comuni parole *Siste*, *& abi Viator*, le quali tutt'ora si ritengono nelle iscrizioni de nostri monumenti, benchè non ve ne sia più il giusto motivo. La iscrizione monumentale si diceva *Epitaffio* incisa, e scolpita per disegnare il tempo di una persona defonta il suo nome, la sua famiglia, ed ordinariamente qualche elogio delle sue buone, e rare qualità; lo stile degli antichi Epitaffi è singolare, introducendosi talvolta a parlare a viventi la persona defonta, del che ne abbiamo un bellissimo esempio degno dell'età augusta, nel quale la morta moglie così comanda di fare al marito vivente.

Immatura peri, sed tu felicior annos
Vive tuos Conjux optime vive meos

Ma ritorniamo alla funzione de' morti, e de' funerali; stando alcuno vicino a morire i parenti più prossimi raccoglievano con la bocca il di lui ultimo fiato, e gli chiudevano gli occhi, quali poi si riaprivano nel Rogo, indi a voce tre o quattro volte lo chiamavano per l'ultima volta; si deponeva in terra il cadavere, e con acqua calda si lavava, acciochè si scotesse, e risvegliasse qualunque spirito vitale, che per accaso restato fosse nel corpo; dal Beccamorto si ungeva, e si vestiva della miglior veste, che in vivendo convenne al suo stato. Indi il cadavere (nella bocca del quale si poneva una piccola moneta, quale è la terza parte dell'Asse, acciò con quella pagasse il nolo al Nocchiere Caronte) si esponeva sulle soglie della casa colla guardia in un letto, e si innalzava un cipresso per segno funebre, che niun sacerdote imprudentemente vi entrasse, ed in tal modo restasse contaminato. Il giorno ottavo il Trombettiere chiamava il popolo alle solenni esequie così dicendo E. G. *Exequias Lucio Titio, quibus ire commodum est, jam tempus est: Ollus effertur*, alle quali in gran numero accorreva; per tanto si portava il cadavere, se era di persona nobile, o in letto, o in lettica con preziose coperte, o da congiunti, o da uomini onestissimi, come l'urna di Augusto fu portata da Senatori, quella di Cesare da supremi magistrati, e quella dell'Imperator Severo dalli stessi Consoli; se era di persone povere in un mi-

misero, e vile cataletto da quattro uomini chiamati *Vespillones*: sì questi, che le *Preficæ*, *Piatrices*, *Ustores*, *Custodes* erano della compagnia, e famiglia *Libitinariorum*. Uscito di casa il cadavere, e precedendo il Trombettiere veniva il *Dessignatore*, che era quegli, che disponeva con ordine tutte le cose, e che cantava le lodi del defonto con Nenie, e Cantilene; le Ploratrici mescolavano con il loro pianto detti sentenziosi convenienti alla pompa funebre, si portavano tutte le insegne degli onori, ma al roverscio; ed anche spezzate, spoglie di nemici, ornamenti trionfali, doni militari, e cose simili; alle quali allude Lucano nel lib. 8. al verso 729.

Non pretiosa petit cumulato thure sepulcra
Pompejus, fortuna, tuus: non pinguis ad astra
Ut ferat e membris Eoos fumus odores,
Ut Romana suum gestent pia colla parentem,
Præferat ut veteres feralis pompa triumphos
Ut resonent tristi cantu fora, totus ut ignem
Projectis mœrens exercitus ambiat armis.

indi venivano le famose immagini de' maggiori, e di tutta la gente portate in alto sopra le pertiche: i servi manumessi dal defonto: Seguivano poi i parenti, i figli, le figlie, gli amici, ed altri con abito squallido, co' capelli sparsi, deposti gli ornamenti ec. se era nobile si portava nel foro, come seguì di Lucio Giunio Bruto, e quivi dal figlio, o da altro congiunto si lodava ne' Rostri con orazione funebre, come appunto o da Tricipitino, o da Collatino fu lodato il suddetto Bruto. Dopo questo si andava al luogo del sepolcro, o del Rogo, il quale dopo la legge delle 12. tavole stava fuori della Città. L'uso di abbrugiare i corpi non fu sempre in Roma leggendosi tal'uso nell'anno 253. ed i Bambini, che non arrivavano a' sette mesi si sepellivano, e non si abbrugiavano; Plinio però ci assicura nel *lib. 7. cap.* 54. , che il costume di abbrugiare i corpi non s'introdusse fin tanto che non appresero, che i loro nemici dissotterravano, ed esponevano i corpi de' loro soldati sotterrati ne' paesi remoti, e niente di meno Plutarco nella vita di Numa Pompilio osserva, che Numa fu sotterrato per avere espressamente proibito col suo testamento, che fosse brugiato il suo corpo, il che dimostra, che i Romani praticavano di brugiare i cadaveri prima di lui. Ciò dunque, che hanno osservato i Greci, e i Romani nel brugiare i morti era tenuto in aborrimento da altre Nazioni;

i Persiani lo detestavano riputando il fuoco esser un Dio: e gli Egiziani solamente v' inclinarono riputando empietà lasciar i corpi de' defonti a divorarsi dalle bestie; finalmente cessò in Roma tale costume sotto l' Impero degl' Antonini. Per brugiare adunque il cadavere s' innalzava la Pira in forma di Torre di legni facili ad ardere specialmente cipressi: il tutto si aspergeva di preziosi liquori, e da' parenti più stretti colla faccia rivoltata si dava fuoco alla Pira, e le vesti, le armi, e gl' ornamenti del defonto si gettavano nel Rogo, ed i parenti vi aggiungevano l' incenso, gli aromi, e le loro chiome. Mentre il corpo si abbrugiava intorno al Rogo si spargeva il sangue umano, col quale si credevano, che si placassero le ombre del defonto: quel sangue era de' Schiavi, de' Servi, e de' Gladiatori, come diremo parlando nel trattato de' giuochi funerali. Quando il Rogo era consumato si chiamava *Bustum*; l' ultima favilla si estingueva o col vino, o coll' acqua: le ossa, e le ceneri raccolte da' parenti si ponevano nell' urna mescolate con fiori odorosi. Tutti intanto aspettavano, che il Sacerdote gli aspergesse di acqua pura per essere purgati da ogni macchia, e vicini al partire davano l' ultimo Addio al morto, dicendo: *Æternum vale: nos te ordine, quo natura jusserit, cuncti sequemur*. Finalmente una delle prefiche colla parola *Ilicet* tutti licenziava. L' urna si riponeva nel sepolcro, a cui s' iscriveva questo titolo S. T. T. L.; cioè *sit tibi terra levis*, ovvero *ut terra mortuo levis esset*, ovvero *ut ossa molliter cubarent*. Ritornati a casa gli amici si accoglievano al convito; e prima si lavavano nel bagno per purgarsi da ogni contaminazione del funerale. Ne' funerali sontuosi fu dato pubblicamente cibo al popolo, cioè distribuzione di carne cruda: si facevano per nove giorni sagrifizj detti *Novendialia*, e la casa si purgava colle ferie dette *Denicalibus*. Ma conchiudiamo queste erudizioni tutte con la maravigliosa descrizione, che fa Virgilio per la morte di Miseno nel *lib.* 6. dell' En. al *vers.* 175.

Ergo omnes magno circum clamore fremebant:
Haud mora: festinant flentes, aramque sepulchri
Congerere arboribus cœloque educere certant:
Procumbunt piceæ, sonat icta securibus ilex
Fraxineæque trabes, cuneis & fissile robur
Scinditur, advolvunt ingentes montibus ornos:
Nec minus interea Misenum in littore Teucri
Flebant, & cineri ingrato suprema ferebant.

Prin-

Principio pinguem tædis, & robore secto
Ingentem struxere Pyram, cui frondibus atris
Intexunt latera, & ferales ante cupressos
Constituunt, decorantque super fulgentibus armis.
Pars calidos latices, & ahæna undantia flammis
Expediunt, corpusque lavant frigentis, & ungunt.
Fit gemitus, tum membra toro defleta reponunt
Purpureasque super vestes velamina nota
Conjiciunt; pars ingenti subiere feretro
Triste ministerium, & subjectam more parentum
Aversi tenuere facem, congesta cremantur
Thurea dona, dapes, fuso crateres olivo.
Postquam collapsi cineres, & flamma quievit,
Relliquias vino, & bibulam lavere favillam
Ossaque lecta cado texit Chorineus ahæno.
Idem ter socios pura circumtulit unda
Spargens rore levi, & ramo fælicis olivæ
Lustravitque viros, dixitque novissima verba.
At pius Æneas ingenti mole sepulchrum
Imponit, suaque arma viro remumque, tubamque
Monte suberio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per secula nomen.

Questi erano i riti nella morte, ma tuttavia per antica istituzione di Numa Pompilio, vi erano le annuali feste nel mese di Febraro, nelle quali per diversi giorni si facevano i funerali alle anime de' defonti parenti, detti *Parentalia*. Molti li facevano privatamente nelle loro case per purgarle da' disturbi, e molestie, che di tanto in tanto si immaginavano di sentire, in questo caso il padre di famiglia si alzava di notte dal letto, e radunati tutti della casa si portava nelle abitazioni più profonde, e gittava ad esse anime delle fave negre al di dietro delle spalle dicendo: *Con queste fave io me riscatto*, *e i miei*: ognuno sà essere state le fave un segno lugubre, per cui commandò Pittagora a'suoi scolari che non ne mangiassero: *a fabis abstineto*. Indi purgata la casa da' servi si battevano i rami, e si percuotevano i bronzi per far strepito, e discacciarle, obbligandole a ritornare al loro riposo; fatte altre frivole diverse cerimonie il padre di famiglia si lavava le mani, e con ciò si credeva essere stata fatta la espiazione a' defonti. Più giusti riti, e motivi ne adduce Ovidio nel *lib. 2. de Fast.* al *vers. 633.*

Est honor & tumulis umbras placare paternas
Parvaque in extructas munera ferre pyras.
Parva petunt Manes, pietas pro divite grata est
Munere non avidos Styx habet ima Deos
Tegula porrectis satis est velata coronis,
Et sparsæ fruges, parvaque mica salis:
At quondam dum longa gerunt pugnacibus armis
Bella, parentales deseruere dies.
Non impune fuit; nam dicitur omine ab isto
Roma suburbanis incaluisse rogis
Vix equidem credo: bustis exisse feruntur,
Et tacitæ questi tempore noctis Avi
Perque vias Urbis, latosque ululasse peragros
Deformes animas vulgus inane ferunt
Postea præteriit, tumulis redduntur honores
Prodigiisque venit funeribuspue modus &c.

Quivi per erudizione possiamo osservare il rito antichissimo degli Egizj tanto più vago, quanto più superstizioso, quale riferisce Porfirio nel *lib. 4. de abstinentia;* dice egli: quando gli Egizj sepellivano nobili defonti privatamente ne estraevano il ventre, e lo riponevano in un'arca; di poi alzando l'arca al Sole invocavano questo da loro stimato un Dio, facendo allora l'orazione funebre uno de' Sacerdoti libitinarj, qual discorso Eufanto trasportò dalla lingua Egiziana in tal modo. O Dio Sole padrone, e voi Dei tutti ricevetemi, e fatemi vostro Contubernale, e Compagno; imperciocchè io ho piamente venerato que' Dei, i quali da miei Genitori mi furono mostrati degni di adorazione, e di rispetto: di più sempre ho onorato coloro, che hanno generato il mio corpo: non ho ucciso persona alcuna, non ho defraudato, nè tolto ciò, che mi era stato affidato: nè finalmente alcun male ho commesso, che mi sembri inespiabile, e da non cancellarsi; se poi ho peccato nel mangiare, e nel bere, ciò, che non era lecito, non ho peccato per me, ma per questo ventre racchiuso in quest'arca, ed in tal maniera avendo parlato gittava l'arca nel Nilo, ed il rimanente del corpo come cosa monda, e pura imbalsamata, e con rito di perfetta religione sepelliva, che tale uso avessero gli Egizj è cosa certissima, mentre anche in oggi si ritrovano i corpi imbalsamati da tanti secoli, e conservati ne' pozzi presso la Città del Gran Cairo nel luogo detto *Bensuef*. Piramidi, Obelischi, Mausolei, Monumenti, Urne,

ne, Tombe, ec. erano edifizj, che servivano per lo più a conservare i corpi morti, le ceneri, o la memoria delle persone, che gli avevano edificati, ed eretti; molte nazioni ne hanno fatto uso, ma gli Egizj particolarmente, gli Obelischi, e le Piramidi de' quali furono opere magnifiche, e maraviglie dell'antichità; degli Obelischi si adornò Roma, e specialmente al tempo di Augusto, tutti ripieni di incisioni interpretative sotto arcani, simboli, e geroglifici, che solo da' più sapienti erano intese, e per lo più riguardavano i fatti più memorabili delle guerre, delle abbondanze, ed i primi precetti della Filosofia; l'Obelisco alzato da Augusto nel Campo Marzo servì a dissegnare le ore sull'orologio orizontale notato nel pavimento, così di tale uso erano quelli innalzati nell'Egitto, e perciò chiamati *le dita del Sole*, ed oggi dagl'Italiani detti *Agulie*, quattordici delle quali se ne contavano erette in Roma. Le Piramidi poi chiamate ancora Faraoni, overo Granari di Gioseffo, erano famosissime moli della Città di Menfi, nella base quadrangolari, e larghissime, e poi a poco a poco andavano a terminare in forma di Cono a misura di un'altezza incredibile. Il Cardano pretende, che la differenza trà le Piramidi, e li Obelischi sia questa: che gli Obelischi sono tutti di un pezzo, o di una sola pietra, e le Piramidi siano composte di molte, oltre la differenza della larga base in queste, e della piccola in quelli, benchè ambedue vadano a terminare nella suddetta figura di Cono. Il primo Obelisco, di cui abbiamo notizia, fu quello fatto innalzare da Ramese Re di Egitto nel tempo della guerra Trojana, per la costruzione del quale vi s'impiegarono 20000. uomini; il più grande poi di tutti alto 88. cubiti fu quello di Tolomeo Filadelfo eretto in memoria d'Arsinoe nella Città da lui fabbricata del medesimo nome. Tali moli furono dagli Antichi registrate nelle 7. maraviglie del Mondo: ed i motivi, per cui i Rè di Egitto le edificarono furono due; il primo per non lasciare a' successori quantità di danaro, oppure ad altri popoli, che insidiavano alle loro ricchezze; il secondo per non tenere la plebe oziosa, ma impiegarla nel lungo tempo, che vi voleva, per innalzare simili Piramidi. Dall'idea di queste Piramidi ne vennero i Mausolei, i quali erano sepolcri, per conservare nelle urne le ceneri de' defonti; furono così chiamati, perchè Artemisia moglie di Mausolo Rè della Caria fu la prima a farne fabbricare uno magnifico alle ceneri del suo sposo, queste,

si dice, che per lo smisurato amore, che gli portava, bevesse mescolate col vino, per la qual cosa di poi tutti i sepolcri sontuosi furono detti Mausolei, quali erano alti 25. cubiti, ed attorniati di 26. colonne; tali furono in Roma più rinomati di Cesare Augusto, e di Adriano; e solo il sepolcro di Cajo Cestio fu all'uso delle Piramidi di Egitto, il quale morendo in Roma già condannato in esilio commandò per testamento, che in tal maniera si seppelisse in mezzo alle mura della Città, quasichè fosse del suo corpo una metà fuori, ed una metà dentro, come in oggi si vede intiero il detto sepolcro presso la porta Trigemina di S. Paolo. Finalmente le Piramidi, i Mausolei, le mura di Babilonia, e gli Anfiteatri erano annoverati trà le maraviglie, parte delle quali Marziale succintamente spiega nell'Epigràmma I. de' Spettacoli.

Barbara pyramidum sileat miracula Memphis,
Assiduus jactet, nec Babylona labor
Nec Triviæ templo molles laudentur honores
Dissimuletque Deum cornibus ara frequens
Aere nec vacuo pendentia Mausolea
Laudibus immodicis Cares in astra ferant
Omnis Cæsareo cedat labor amphiteatro:
Unum pro cunctis, fama loquatur opus

XI.

ORAZIO COCLITE.

ORazio Coclite così chiamato, perchè in altra battaglia aveva perduto un occhio, tentando Porsena di rimettere in Roma i Tarquinj, ed avendo già al primo sforzo superato il Gianicolo, si fermò al ponte Sublicio, e solo sostenne la fronte delli nemici, sinoattantochè alle spalle si rompesse il ponte; ed ecco, che in un tempo il fracasso del rotto ponte, ed il grido levato da Romani per l'allegrezza del compiuto lavoro ritenne con subita paura l'impeto de' nemici; disse allora Coclite: O Padre Tiberino io divotamente ti priego, che nel tuo fiume riceva propizio queste armi, e questo soldato, e così tutto armato saltò nel Tevere, e benchè di sopra gli fossero lanciati molti dardi, nuotando si condusse salvo a suoi Romani, avendo avuto ardire di far cosa, la quale appresso de' posteri era per dover esser di maggior fama, che di fede; perciò da poe-

poeti de' nostri secoli si è scritto: *Orazio sol contro Toscana tutta*: per questo fatto gli venne concesso pubblicamente tanto di campagna, quanto in un giorno si fosse potuto arare d' intorno, ed ancora per monumento gli fu posta la Statua nel Volcanale luogo della 4. regione, dove da Romolo si tagliò l'albero chiamato *Lotos*, oggi forse la Visciola, ed in cui per tre giorni continui piovè sangue.

XII.

MUZIO SCEVOLA.

Muzio Cordo chiamato Scevola per la mano perduta, o sia il destro braccio, uomo di valorosa costanza, assediando Porsena la Città di Roma andiede in Senato, e chiese il permesso di portarsi nel campo nemico riprometendosi della morte del Rè; ottenuta tale facoltà, ed ivi giunto, per isbaglio uccise un capitano vestito di porpora in somiglianza reale. Preso, e condotto avanti il Rè pose la destra su gli accesi altari, volendo riscuotere tal supplicio dalla medesima, colpevole nella mancanza dell' uccisione di Porsena. Onde a forza, e per compassione allontanato dal fuoco, quasi volendo ricompensare beneficio a beneficio, disse, che alla porta del Tempio 300., e più Cavalieri Romani di simil coraggio avevano congiurato contro Porsena. Per la qual cosa il Rè intimorito, presi molti (26) in ostaggio tralasciò la guerra, e donò a Muzio quei prati di là del Tevere, chiamati *Muziani*. Il popolo Romano innalzò la statua di Muzio in segno di onore, e di beneficenza.

26. In molte maniere si dava l'ostaggio, secondochè anche oggi diversi sono i patti della guerra, e principalmente si riguardavano le persone, che erano date in ostaggio. Quando due nemici sono sul punto di concludere un trattato, o capitolazione, sovvente danno delli ostaggi di sicurezza per l'esecuzione di quello, che vi si contiene; l'ostaggio è o principale, o accessorio. E' soltanto accessorio, quando un Principe promette fedeltà ad un' altro, e gli da il suo figliuolo, o qualche altro gran Signore per assicurare il suo obbligo con altra ulteriore stipolazione; poichè se il Principe manca di sua parola, l'ostaggio, o sia la persona, o più persone lasciate per sicurezza, non è affatto malevadore per essa; diviene poi l' ostaggio principale, quan-

quando si è espressamente stipolato, che egli sarà mallevadore dell'evento; così se una Città si obbliga di arrendersi in caso, che non sia soccorsa fra tanti giorni, per assicurare il suo obbligo degli ostaggi; questi ostaggi sono quel, che è una sicurtà al creditore per un debito del suo principale: di maniera che se non viene il soccorso, ed i cittadini ricusano di rendersi, gli ostaggi, che sono in nome loro diventano principali, e soggetti al castigo per la prevaricazione di coloro, pe' quali sono divenuti mallevadori. Con simili patti fin da principio i Romani al tempo de' Rè intimavano la resa alle piazze, la quale si faceva con questa formola, che Tito Livio rapporta nella resa della Città di Collazia nel lib. 1.. Il Rè, o di poi il capitano generale riceveva gli Oratori, o Legati, che si spedivano dalli Assediati, ed in tal maniera li interrogava: *Estisne vos legati oratoresqne missi a populo N. N., ut vos populumque N. N. dederetis? Sumus. Est ne populus N. N. in sua potestate? Est. Deditis ne vos populumque N. N. urbem, agros, aquam, terminos, delubra, utensilia, divina, humanaque omnia in meam, populique Romani ditionem? Dedimus At ego recipio:* In tal maniera si facevano i patti di alleanza, onde l'inferiore esercito dava, ed il maggiore riceveva l'ostaggio: ed in potere era di questo la vita, ed il corpo di colui, che era dato, ogni qualvolta quegli mancava di fede. Riguardo al fatto di Scevola elegantissima è l'epigramma 22. di Marziale del *lib.* 1.

Dum peteret Regem decepta Satellite dextra
Injecit Sacris se peritura focis
Sed tam sæva pius miracula non tulit hostis
Et raptum flammis jussit abire virum.
Urbe, quam potuit contempto Mutius igne
Hanc spectare manum Porsena non potuit;
Major deceptæ fama est, & gloria dextræ:
Si non errasset fecerat illa minus.

XIII.

CLELIA LA VERGINE.

CLelia Vergine Romana fu ricevuta da Porsena tra prigionieri, ed ingannate le sentinelle, e le guardie di notte uscì dagli allogiamenti, tolse un cavallo, che la buona sorte gli presentò, e passò il Tevere ritornando a

suoi

suoi Romani. Ma da Porsena richieduta; fugli resa, ed ammirando il di lei spirito, e coraggio permisegli di ritornare a Roma con quei tutti, che avesse desiderato. Clelia scelse le vergini, e li fanciulli, l' età de' quali sapeva esser soggetta alle ingiurie de tempi. Nel foro parimente il popolo Romano innalzò a questa nobile generosa Vestale (27) la statua equestre.

27. I Romani innalzavano o nel foro, o in un altro luogo pubblico le statue sì a viventi, che a morti, e per lo più queste erano di bronzo, e non di marmo, come osserva Plinio, benchè se ne trovino ancora di tale specie. Servivano queste di memoria alle gloriose imprese, e riscuotevano tale venerazione, che al tempo dell' Imperatori erano adorate come Dei Tutelari, giacchè dopo la loro morte si chiamavano *Divi*. Ebbe Clelia la prima statua equestre per memoria del coraggio della sua fuga presa a cavallo; per altro cosa più gloriosa era il sepolcro, e questo toccò a pochi per segno d' immortale memoria; così Cicerone nella 9. Philippica: *Majores quidem nostri statuas multis decreverunt, sepulchra paucis: sed statuæ intereunt tempestate, vi, vetustate; sepulchroram autem sanctitas in ipso solo est, quod nulla vi moveri, neque deleri potest.*

Si vuole, che Dedalo prima della rovina di Troja, e della spedizione delli Argonauti sia stato l' inventore delle statue, al quale dall' Antichità sono state attribuite molte altre invenzioni; avanti di lui però furonvi statuarj, che le facevano co' piedi giunti, senza alcun dissegno, che esprimesse alcun atto; ma egli fu il primo a trovare il modo di farle comparire come vive, col dare alle medesime quasi moto, e gesto, sciogliendo i piedi, e rappresentandole in atteggiamento di persona, che camina, ed opera. Di tale sorte informi furono le antichissime statue degli Egizj, e de Fenici innalzate in onore de' loro Dei, Idoli, e Genj. I Greci poi riuscirono nella formazione delle loro statue più eccellenti assai de Romani in quanto al lavoro, al capriccio, ed invenzione, ma di queste poche ce ne restano, che salvate si siano dalle ingiurie del tempo.

Le statue si possono dividere in 4 specie: la prima di quelle, che sono più piccole del naturale, della qual sorte abbiamo diverse statue di uomini, di Rè, e di Dei medesimi; la seconda di quelle, che sono eguali al naturale, ed in questa guisa appunto gli antichi solevano a spese pubbliche fare statue di persone eccellenti per virtù, per let-

teratura, e per ſerviggi, che avevano preſtati alla patria, o alla Repubblica; la terza di quelle che ſono più grandi del naturale fra le quali quelle, che eccedono il naturale una volta e mezza, erano per i Rè, e per gli Imperatori, e quelle, che erano il doppio del naturale erano per gli Eroi, finalmente la quarta di quelle, che eccedevano il naturale tre o quattro volte; e ſi chiamavano Coloſſi, di queſti ve n'erano ſette famoſi in Roma, due di Giove, e due di Apollo, uno di Nerone, uno di Domiziano, ed uno del Sole.

Oltre le ſudette quattro ſpecie di ſtatue ve ne ſono ancora delle altre, che tengono la propria denominazione. *Statua Iconica* ſi chiama quella, che raſſomiglia al vivo la perſona, che ſi vuole; *Allegorica* quella, che ſotto figura umana, od altro ſimbolo rappreſenta una ſtagione, un'elemento, una parte della Terra, &c. Statue *Curuli* ſono quelle, che rappreſentavano in cocchi tirati da bighe, e da quadrighe, e ve n'erano molte ne' circhi, negli Ippodromi, Teatri &c. o in carri, come ne veggiamo alcuni archi trionfali ſulle medaglie antiche; ſtatua *Equeſtre* è quella, che rappreſenta qualche perſona illuſtre a cavallo, come l'antica, in oggi perduta, di queſta Clelia Veſtale, o l'altra famoſa di Marco Aurelio, che al dì d'oggi ſi vede nella piazza in mezzo al Campidoglio; ſtatua *Greca* dinota una figura nuda; poichè in tal maniera i Greci rappreſentavano le loro Deità, gli Eroi, e gli Atleti &c. la ragione di queſta nudità naſceva perchè la gioventù greca ſi eſercitava ſempre alla lotta, in cui faceva conſiſtere la principal gloria de' giuochi Olimpici, e Pizj, e ciò lo faceva ſempre nuda. Finalmente le ſtatue ingenere Romane ricevevano varj nomi da' loro veſtimenti: quelle degli Imperadori con toghe lunghe ſopra la loro armatura ſi chiamavano *Statuæ paludatæ*; quelle de' Capitani, e Cavalieri in ſopraveſte d'armi, *Statuæ thoracatæ*, quelle de' Senatori, ed Auguri *Statuæ trabeatæ*; quelle de' Magiſtrati con toghe lunghe, *Statuæ togatæ*; quelle del popolo con una tonica ſemplice, e ſchietta, *Statuæ tunicatæ*; ed in fine quelle delle donne con lunghi ſtraſcini, *Statuæ ſtolatæ*. L'ultima diviſione delle ſtatue più nobili può eſſere quella, di *Divine*, di *Eroi*, di *Auguſti*: *Divine* quelle, che erano conſagrate alli Dei, come Giove, Marte, ed Apollo ec. di Eroi, che eran quelle de' Semidei, come Ercole, Bacco ec. di Auguſti, che eran quelle, come di Ceſare, di Domiziano ec.

XIV.

XIV.

I TRECENTO, E SEI FABJ.

Guerreggiando i Romani contro i Vejenti, la famiglia de' Fabj domandò instantemente al Senato di farsi di questi inimica, ed essendo Fabio Console Capitano 306. Fabj andiederli incontro; sul principio più volte restandone vincitori posero gli allogiamenti vicino al fiume Cremera. I Vejenti (28) datisi agli inganni posero le mandre de' loro bestiami alla fronte de' Fabj, ed incappate nelle insidie ad uno, ad uno furono tutti uccisi. Il giorno in cui accadde tal fatto fu registrato ne' giorni (29) *nefasti*, e la porta, dalla quale uscirono per andare alla guerra fu detta (30) *scelerata*. Uno solo di tal famiglia restato in casa a motivo della sua tenera età propagò la stirpe fino a Quinto Fabio Massimo, il quale con flemma spezzò le forze di Annibale, e perciò di lui si scrisse: *Maximus cunctando restituit rem.*

28 Roma dalla sua fondazione fino a questo tempo non aveva ricevuto da alcun popolo circonvicino danno sì grave, quanto da Vejenti; poiche ne Albani, ne Rutoli, ne Crustumeni, ne Volsci, ne Collazj, ne Gabj fecero registrare giorni nefasti; e siccome per il delitto empio di Tullia si chiamò il luogo *vicus sceleratus*, e per l' incesto delle Vergini Vestali *Campus sceleratus*, così ancora l' uscita de' Fabj diede il nome di *scelerata* alla porta Carmentale. Il fiume Cremera oggi la Valca o rivo di Baccano tra il campo de' Farnesi, e Civita Castellana fu il luogo sanguinoso della battaglia. Il fatto in tutte le sue parti viene descritto da Ovidio nel *lib. 2. de Fast. al vers.* 193.

Idibus agrestis fumant altaria Fauni
Hic ubi discretas insula rumpit aquas
Hæc fuit illa dies, in qua Vejentibus armis
Tercentum Fabi ter cecidere duo.
Una domus vires, & onus susceperat Urbis,
Sumunt gentiles arma professa manus.
Egreditur castris miles generosus ab isdem,
E queis dux fieri quilibet aptus erat.
Carmentis Porta dextra est via proxima Fano
Ire per hanc noli quisquis es, omen habet;
Illa fama refert Fabios exisse trecentos,
Porta vacat culpa, sed tamen omen habet

Ut

Ut celeri paſſu Cremeram tetigere rapacem
Turbidus hibernis ille fluebat aquis
Caſtra loco ponunt diſtrictis enſibus ipſi
Thyrrenum valido Marte per agmen eunt.
Non aliter quam qui Lybica de gente leones
Invadunt ſparſos lata per arva greges
Diffugiunt hoſtes, inhoneſtaque vulnera tergo
Accipiunt, thuſco ſanguine terra rubet.
Sic iterum, ſic ſæpe cadunt, ut vincere apertè
Non datur, inſidias, armaque tuta parant;
Campus erat, campi claudebant ultima colles
Sylvaque montanas occulere apta feras;
In medio paucos, armentaque rara relinquunt
Cætera virgultis abdita turba latet;
Ecce velut torrens undis pluvialibus auctus
Aut nive, quæ zephyro victa tepente fuit,
Per ſata, perque vias fertur, nec ut ante ſolebat
Riparum clauſas margine ſinit aquas.
Sic Fabj vallem latis diſcurſibus implent,
Quotque vident, ſternunt, nec metus alter ineſt.
Quò ruitis generoſa domus, male criditur hoſti
Simplex nobilitas perfida tela cave.
Fraude perit virtus, in apertos undique campos
Proſiliunt hoſtes, & latus omne tenent.
Quid faciant pauci, contra tot millia fortes?
Quidve, quod in miſero tempore reſtat, adeſt?
Sicut perlongè ſylvis latratibus actus
Fulmineo celeres diſſipat ore canes,
Mox tamen ipſe perit, ſic non moriuntur inulti
Vulneraque alterna dantque, feruntque manu.
Una dies Fabios ad bellum miſerat omnes,
Ad bellum miſſos perdidit una dies.
Ut tamen Herculeæ ſupereſſent ſemina gentis
Credibile eſt ipſos conſuluiſſe Deos.
Nam puer impubes, & adhuc non utilis armis
Unus de Fabia gente relictus erat
Scilicet ut poſſes olim tu Maxime naſci,
Cui res cunctando reſtituenda foret.

29 Giorno *nefaſto* altro propriamente non ſignifica, che giorno di triſte, e di infame augurio differenti da giorni *Atri*, dagli *Intereiſi*, ed *Endotereiſi*, ne' quali giorni in certe ore ſi operava, ed in certe nò. In queſti dunque di male augurio per eſſere accaduto alla Repubblica qualche rimar-

marchevole danno non era lecito di trattare pubblicamente cosa alcuna, come il sopracitato giorno della morte de' Fabj al fiume Cremera, e l'altro detto *Dies Alliensis;* in cui al fiume Ciminate alle radici del Soratte ne' Sabini fu fatta strepitosa strage di 60000. Romani da Galli-Senoni, come vedremo a suo luogo parlando della differenza de' giorni.

30 Questa porta era prima detta Carmentale tra il Tevere, e il Campidoglio, dove in onore della Dea Carmenta si facevano le feste, ed i sagrifizj detti *Carmentalia* dal popolo Romano, ma indi ottenne il nome di *scelerata*, quasi contaminata dalla sceleragine di questi Fabj, che perirono nella battaglia, e non poterono per la medesima rientrare. Il campo scelerato fu presso la porta Collina, nel quale le Vergini Vestali commisero il delitto d'incesto, ed ivi furono vive sotterrate. Il *vico scelerato*, come notammo nella vita di Servio Tullio, fu negli Esquilii, dove era la regia di Tarquinio Superbo, e di Tullia, che commise la sceleragine di passare col cocchio sul corpo dell'estinto padre, di questo parla Ovidio nel *lib. 6. de Fasti al vers.* 587.

Tullia conjugio sceleris mercede parato
His solita est dictis extimulare virum:
Quid juvat esse pares te nostræ cæde sororis
Meque tui fratris, si pia vita placet?
Vivere debuerant, & vir meus, & tua conjux,
Si nullum ausuri majus eramus opus.
Et caput, & regnum factum est dotale parentis
Si vir es, indictas exige dotis opes.
Regia res scelus est: socero cape regna necato
Et nostras patrio sanguine tinge manus;
Talibus instinctus solio privatus in alto
Sederat: attonitum vulgus in arma ruit;
Hinc cruor, & cædes infirmaque vincitur ætas
Sceptra gener socero rapta Superbus habet.
Ipse sub Exquiliis ubi erat sua regia cæsus
Concidit in dura sanguinolentus humo.
Filia Carpento patrios initura penates
Ibat per medias alta, feroxque vias:
Corpus ut aspexit lacrymis Auriga profusis
Restitit: hunc tali corripit illa sono:
Vadis, an expectas pretium pietatis amarum?
Duc, inquam, invitas ipsa per ora manus.
Certa fides facti, dictus sceleratus ab illa
Vicus, & æterna res ea pressa nota &c.

XV.

XV.

PUBLIO VALERIO POPLICOLA.

PUblio Valerio figlio di Volusio primieramente trionfò de' Vejenti; poi de' Sabini, e la terza volta degli uni, e delli altri. Questi perchè non fostituì il Console in luogo sicurissimo del monte Palatino detto *Velia* venne in sospetto di affettare il Regno; la qual cosa da lui penetrata, e conosciuta si lamentò col popolo, quasiche da lui temesse tale scelerata impresa: perciò subito mandò gente a demolire la propria casa, depose le Scuri (31) con i Fasci, e gli sottomise all' arbitrio del popolo. Fece legge, che da Magistrati si potessero le cause portare al popolo, ed a questo appellarsi, chiamata: *de provocatione*, e per tale legge fatta a favore del popolo ebbe il cognome di Poplicola. Dopo di essere stato quattro volte Console, si conobbe esser sì povero, che nella sua morte bisognò raccogliere danaro, per pubblicamente seppellirlo, e le Matrone Romane onorarono con annuo lutto la di lui morte.

31. Le Scuri, e i Fasci erano insegne de' Magistrati Romani: derivano dalla parola *Curi*, che i Sabini chiamarono *Asta*, e perciò Romolo da *Curi*, e da *Quiris* fu detto Quirino. Adunque appresso i Romani i *Fasci* erano mazzetti di verghe, nella cima delle quali si addattava la *Scure*; si portavano questi avanti dai Littori, quando uscivano in pubblico. I Consoli ne avevano dodici; i Proconsoli, e Pretori Provinciali sei; i Pretori Urbani due; ed i Dittatori ventiquattro. Plutarco riferisce, che dagli antichi con tal Consiglio furono istituite queste insegne; acciochè dimostrassero, che lo sdegno de' Magistrati non doveva esser precipitoso nel riscuotere le pene; avere essi i Fasci, ma tuttavia legati, i quali non dovevano sciogliersi, se non per giusto motivo; inoltre se i Magistrati all' improviso fossero andati in collera contro di alcuno, che in quella tardanza mentre le verghe, e le Scuri si scioglievano, si raffrenasse in parte il loro furore; quelli, i quali potevano esser corretti, si castigavano colle verghe: quelli poi, che erano di malizia imperversata, si percuotevano, e ferivano colla Scure. Floro al cap. 5. del lib. 1. asserisce che l' uso de' Fasci fu introdotto da Tarquinio quinto Re di Roma, ed erano allora il segno della sovrana dignità; ma

ma altri vogliono, che Romolo sia stato l'Autore della istituzione, ed ascrivono il numero 12. al numero delli uccelli, che gli predissero il Regno; Silio Italico ascrive la prima invenzione de' Fasci alla Città di Vetulonia nell' Etruria. Nel governo de' Decemviri prattica vasi al principio, che solamente uno di loro avesse uno de' Fasci: di poi ognuno di loro n'ebbe 12. come i Re; questo numero finalmente di 12. era significativo delle 12. prime nazioni, che fondarono il Regno Romano.

XVI.

AULO POSTUMIO.

Aulo Postumio detto il Dittatore combattè cogli inimici al lago Regillo, oggi lago di Castiglione, o di Santa Prassede, presso il monte Algido, oggi Rocca di Papa, in tempo, che Tarquinio scacciato e riffuggiatosi appresso Manilio Toscolano suo genero con gran parte del popolo del Lazio gravemente molestava i Romani. Dove la vittoria essendo dubbiosa commandò al Maestro (32) de' Cavalieri, che togliesse il freno de' cavalli, acciò si portassero con immensa velocità, ed in tal maniera gli riuscì di disfare l'armata de' Latini, e di prendere gli accampamenti. Ma tra quelli comparvero due giovani spiritosi sopra due cavalli bianchi, quali il Dittatore ricercati per onorarli con degni doni, non fu possibile ritrovare: e stimando egli, che potessero essere Castore, e Polluce dedicò a questi un Tempio con titolo comune di Castore, e Polluce, come vedremo nel trattato delle Deità venerate da' Romani.

32. Molti erano gli uomini, che esercitavano l'offizio di Maestro, tra quali certamente aveva il primo luogo *Magister Equitum*, il Commandante della Cavalleria, seconda dignità dopo la Dittatura; e dall'istesso Dittatore si dichiarava, ed a lui immediatamente ubbidiva. *Magister morum* era il Censore, come vedemmo a suo luogo nella spiegazione delli offizj del medesimo. *Magister Scripturæ* era il principale tra Pubblicani, che oggi corrisponde al capo Daziere, o Gabelliere. *Magister Convivii*, quegli, il quale presiedeva al convito, disponeva l'ordine di tutta la mensa, ed alla salute del quale si facevano molti evviva; *Magister navis* il Capitano, o il Piloto; *Magister auctionis*

quel Giudice, ed Ispettore alli beni, che si vendevano sotto l'asta all'incanto; finalmente per tralasciare tanti altri titoli di *Magister*, come di Prefetto de' bestiami, di pedagogo ec. si chiamavano *Magistri Vicorum* coloro, l'offizio de' quali era di tener custodite le contrade, sedare le risse, e le sedizioni, estinguere gl'incendj, e cose simili; istituiti principalmente da Augusto, da quali vestiti di pretesta furono anche celebrati i giochi Compitalizj.

XVII.

LUCIO QUINZIO CINCINNATO.

LUcio Quinzio Cincinnato privò (33) di tutti i dritti il figlio Chesone ardito, e petulante, il quale notato dai Censori si gittò dal partito de' Volsci, e de' Sabini, che guerreggiavano co' Romani, essendo Clelio Gracco Capitano, e tenevano con grosso esercito Quinto Minuzio Console nel monte Algido. Quinzio Dittatore, al quale furono spediti Ambasciadori, che lo ritrovarono ad arare la terra prese le insegne, e le armi, liberò il Console dall'assedio; per la qual cosa dal Console Minuzio, e da tutto il di lui esercito fu onorato della Corona (34) Assedionale. Vinse gl' inimici, ebbe in resa il di loro Capitano, e lo condusse avanti il Cocchio il giorno del trionfo. Dopo 16. giorni lasciò la Dittatura, e ritornò a coltivare le sue terre. Di bel nuovo dopo 20. anni fu dichiarato Dittatore, nel qual tempo commandò al Maestro de' Cavalieri Servilio Aala, che uccidesse Spurio Melio ambizioso del Regno; gittò giù la di lui casa, ugguagliandola a terra, onde quel luogo fu detto *Æquimelium*.

33. Spesso i Romani solevono cacciar di casa, e privare dell'eredità i proprj figli, ed i molti motivi di ciò fare si posono leggere ne' Giuriconsulti; tuttavia per intendere le frasi latine sù tal materia, bisogna sapere, che non era il medesimo *abdicare*, che *exhæredare*: poiche *abdicare* i figli era quando il Padre ancor vivo li privava d'ogni dritto, *exhæredare* li medesimi, quando solamente li rigettava dall' eredità dopo la sua morte, di modo che, chi era abdicato era ancora diseredato, ma chi era diseredato non era abdicato nel tempo della vita del Padre; Svetonio nella vita di Augusto dice, che tale Imperatore in breve tempo privò dell'eredità Agrippa per il suo stolido, e feroce ingegno.

Nel-

Nelle cariche di onore, che possedevano i Romani spesso ancora si legge *abdicavit se Magistratu*, *deposuit Magistratum*: per il che osservandone la differenza de' termini si vede, che era costumanza, che quelli, che per qualche giusto motivo dovevano rinunziare il Magistrato provedendo alla propria dignità, e stima, di spontanea volontà lo deponevano, e si facevano privati, come Quinzio Cincinnato depose la Dittatura; quando che semplicemente deporre il medesimo, si diceva di quelli, che terminato il tempo, consegnavano la sostenuta carica nelle mani del popolo Romano; così spesso si legge aver fatto gli Auguri, i Senatori, ed i Consoli.

34. Con ottimo consiglio, e provvedimento stabilirono gli antichi Romani i premj a Vincitori, acciocchè con valore si esercitassero; e per gloria, ed onore combattessero. Veniamo quindi alla spiegazione di alcuni termini per vedere la diversa specie de' premj nella diversità delle azzioni. I premj erano o maggiori, o minori; i minori erano *hasta pura* un nudo, e semplice bastone, che si donava a quel soldato, che nel combattimento avesse percoso l' inimico. Chi poi l' avesse scacciato dal campo o spogliato, se era pedone aveva l' *armilla*, cioè i braccialetti, se soldato a cavallo *Torques*, *vel phalera* una collana, o abbigliamenti de' cavalli; questi medesimi talvolta venivano premiati di bandiere *Vexillis*, di catenelle *catellis*, e di fibbie *fibulis*. I maggiori premj erano le corone: la più degna di tutte fu *obsidionalis* l' assedionale composta di gramigna in quel luogo medesimo raccolta, dove erano stati assediati, e si dava a colui, che avesse liberati i Cittadini dall' assedio inimico, ed uno de' primi a riportarla fu il sudetto Quinzio Cincinnato. *Civica*, la corona civica si dava a chi avesse conservato un Cittadino, ed ucciso l' inimico, la quale era di quercia. *Corona Muralis*, *Castrensis*, *Vallaris* la corona murale, castrense, e vallare quasi simili si davano a chi primo le mura, o li steccati dell' inimico avesse assaltati; Eravi finalmente *Navalis* la corona navale si dava a chi primo fosse entrato nella nave dell' inimico, differente dalla *Classica*, che si dava a chi per qualche insigne Vittoria avesse superato in mare l' inimico. Altre corone non ebbero il proprio nome, e tutte d' oro: di tali premj adornati i Vincitori rimiravano li spettacoli, e li Cavalieri ne facevan pompe ne' giorni più solenni.

XVIII.

MENENIO AGRIPPA LANATO.

MEnenio Agrippa di cognome Lanato eletto Capitano contro i Sabini, trionfò di essi. Discordando il popolo da' Senatori, perche non poteva soffrire il tributo, e la milizia, e si trovava aggravato da molti debiti, disse ad esso Agrippa, Le membra umane una volta credendo, che il ventre era ozioso vennero con esso in discordia, e gli negarono di prestare i dovuti offizj; ma ciò facendo anche esse membra sarebbero mancate, onde capirono, che il ventre diffonde per tutte le parti del corpo la sostanza del cibo ricevuto, e perciò con esso ritornarono in grazia; così il Senato, e il popolo quasi un sol corpo con la discordia periscono, con la concordia, ed unione molto possono. Con questa favola (35) sedò il tumulto del popolo. Creò tuttavia i Tribuni della plebe, li quali diffendessero la loro libertà contro il potere, e la superbia de' nobili. Menenio poi morì in tanta povertà, che il popolo questuò danari per sepellirlo, ed il Senato pubblicamente gli diede il luogo per il sepolcro.

35. Ma Tito Livio nobilmente, e più a lungo spiega la favola, con cui Menenio Agrippa sedò la plebe Romana, dicendo: *Eam per æqua, per iniqua reconciliandam Civitati esse*. Piacque addunque che mandato fosse alla plebe Oratore Menenio Agrippa Uomo facondo, e caro alla plebe, perche da essa originario. Questi intromesso negli alloggiamenti con antica, ed andante maniera di parlare altro non si dice, che raccontasse: Che nel tempo, in cui nell'Uomo non, come ora, convenivano in un solo, ma in tutti ad uno ad uno eravi il suo consiglio, ed il suo particolare discorso, sdegnate le altri parti, che tutte le cose si dovessero cercare per il ventre con loro somma premura, fatica, e particolare impiego, il ventre poi nel mezzo di esso corpo ozioso, e quieto niente altro operare, che attendere a godere gli a lui ricercati piaceri, conspirassero queste, che le mani non porgessero il cibo alla bocca, ne la bocca lo ricevesse, ne li denti lo masticassero, che con tale sdegno, mentre volevano domare il ventre con la fame, col medesimo venute sarebbero all' ultima emaciazione le membra, e tutto il corpo, che indi si verrebbe in chiaro,

che

che non è tardo l' offizio del ventre, ne cercar più esso di essere alimentato di quello, che alimentare il sangue diviso, e distribuito per tutte le parti del corpo, per il quale viviamo, e siamo vigorosi; facendo quindi comparazione quanto l'ostinata sedizione del corpo fosse simile allo sdegno della plebe contro i Patrizj, raffrenò, e compose le sollevate menti degli Uomini, e per tale concordia cominciò ad avere la plebe i suoi sagrosanti Magistrati.

Cade quì in acconcio di ragionare de' profittevoli usi, e vantaggi della favola, e lasciando, come diremo a suo luogo, esser questa derivata da' fatti della Sagra Scrittura, il confronto della loro origine, vedremo solamente essere in questa espressi li costumi degli uomini. Di trè sorti sono le favole, falsi discorsi, che fingono di dimostrare la verità, cioè Razionali, Morali, e Miste, le prime dette ancora Paraboie, e le seconde Apologhi. Si forma allora una favola razionale per istruire i costumi degli uomini, quando fingiamo essere stata detta, o fatta qualche cosa, che realmente non è seguita, ma che tuttavia si poteva dire, e fare. Gli antichi Orientali, e principalmente quelli della Palestina si servirono ne' loro discorsi di queste favole, e parabole, che sono verisimili dialoghi trà due persone viventi, e razionali. Così Fedro nella favola 5. del *lib.* 3. introduce a parlare Esopo, e il Petulante.

Æsopo quidam petulans lapidem impegerat;
Tanto, inquit, melior: assem deinde illi dedit,
Sic prosequtus: plus non habeo mehercule,
Sed unde accipere possis, monstrabo tibi.
Venit ecce dives, & potens, huic similiter
Impinge lapidem, & dignum accipies præmium.
Persuasus ille, fecit quod monitus fuit:
Sed spes fefellit imprudentem audaciam:
Comprehensus namque pœnas persolvit cruce.

Le seconde favole, o siano le morali sono quelle, che succedono, e formansi dal parlare di due bestie per esprimerne la loro indole, e conformarla alli costumi degli uomini; furono ancora dette *Fabulæ Æsopicæ*, o perchè riconoscessero Esopo per autore, benchè avanti di lui le usurpassero Omero, ed Esiodo, o perchè molto furono a cuore al medesimo Esopo. Oltre gli animali s' introducono ancora a parlare piante, alberi, metalli ec. Il medesimo Fedro nella favola 24. del *lib.* 1. ce ne somministra l'esempio del bove, e della rana crepata:

Inops, potentem dum vult imitari, perit.
In prato quadam rana conspexit bovem
Et tacta invidia tantæ magnitudinis,
Rugosam inflavit pellem: tum natos suos
Interrogavit, an bove esset latior.
Illi negarunt; rursus intendit cutem
Majore nisu, & simili quæsivit modo
Quis major esset; illi dixerunt bovem.
Novissime indignata, dum vult validius
Inflare sese, rupto jacuit corpore.

Finalmente la terza sorte di favole sono miste, e s'intendono composte di razionali, e morali, nelle quali si finge un vero discorso tra gli Uomini, e i Bruti. Giustino racconta nel *cap.* 4. del *lib*, 43. della sua istoria, che un certo si servì di tal favola per muovere gli animi de' Galli contro de' Marsigliesi, i quali entrati *precario modo* nel loro paese, presi indi dall'amenità del luogo, non ne vollero più uscire, arrivati fino a discacciarne i veri padroni. Fedro parimente ci dipinge una simile favola, che è la 19. del *lib.* 1., commutando solamente la persona del pastore in quella di un'altra cagna, così dicendo:

Canis parturiens, quum rogasset alteram
Ut fœtum in ejus tugurio deponeret
Facile impetravit; dein reposcenti locum
Preces admovit, tempus exorans breve
Dum firmiores catulos posset ducere.
Hoc quoque consumpto flagitare validius
Cubile cœpit: si mihi, & turbæ meæ
Par, inquit, esse potueris, cedam loco.

Adoprata in tempo la favola suole molto servire a ricreare, e risvegliare gli animi degli ascoltanti, e l'oratore con questa si concilia l'attenzione. Demostene con tale arte risvegliò gli Ateniesi, che non volevano ascoltarlo parlare di cose soavi, e serie. Ascoltate, disse: *Adolescens æstivo tempore Athenis Megaram profecturus, asinum conduxit: cumque effervescente jam meridie solis ardor cœpisset esse vehementior, vitandi caloris causa, sub asini ventrem se conjecit, ut umbram indè captaret. Ast Agaso, qui locaverat Asinum hinc hominem serio perturbare cœpit, asserens se nihil nisi asinum, non vero asini umbram locasse; alter contra affirmare se cum asino pariter illius umbram conduxisse.* Accorgendosi Demostene, che i giudici presi da questa favola crepavano dalla risa, si preparò, e finse di partire, ma istantemente pre-

gan-

gandolo gli Ateniesi, che terminar volesse il rimanente della favola, con voce mutata, e severa disse loro: *Itane vero de asini umbra audire vultis, de rebus gravibus, & seriis non vultis?* con tale artificio levògli il tedio, e li condusse al piacere di volentieri ascoltarlo; così Plutarco nella vita di Demostene. Ma conchiudiamo questo genere di favole con la mirabile narrazione, che fa Ovidio di Dedalo, ed Icaro, quale da Minoe fu cacciato nel laberinto, di cui egli fu autore, come si legge nel *lib.* 8. delle *metamorf.* al *vers.* 183.

Dedalus interea Creten, longumque perosus
Exilium, tactusque loci natalis amore,
Clausus erat pelago: terras licet, inquit, & undas
Obstruat, at cœlum certe patet: ibimus illac.
Omnia possideat, non possidet aera Minos;
Dixit, & ignotas animum demittit in artes,
Naturamque novat: nam ponit in ordine pennas
A minima cœptas, longam breviore sequente
Ut clivo crevisse putes; sic rustica quondam
Fistula disparibus paulatim surgit avenis.
Tunc lino medias, & ceris alligat imas
Atq; ita compositas parvo curvamine flectit
Ut veras imitetur aves: puer Icarus una
Stabat, & ignarus sua se tractare pericla
Ore renidenti, modo quas vaga moverat aura
Captabat plumas, flavam modo pollice ceram
Mollibat, lusuque suo mirabile patris
Impediebat opus: postquam manus ultima cœpto
Imposita est, geminas opifex libravit in alas,
Ipse suum corpus, motaque pependit in aura.
Instruit & natum, medioque ut limite curras
Icare, ait, moneo, ne si demissior ibis
Unda gravet pennas, si celsior ignis adurat;
Inter utrumque vola, nec te spectare Booten
Aut Helicen jubeo, strictumque Orionis ensem.
Me duce carpe viam, pariter præcepta volandi
Tradit, & ignotas humeris accommodat alas.
Inter opus monitusque genæ maduere seniles
Et patriæ tremuere manus, dedit oscula nato
Non iterum repetenda suo, pennisque levatus
Antevolat, comitique timet, (velut ales ab alto
Quæ teneram prolem produxit in aera nido,)
Hortaturque sequi, damnosasque erudit artes,

Et movet ipse suas, & nati respicit alas.
Hos aliquis tremula dum captat arundine pisces
Aut pastor baculo, stivæque innixus arator,
Vidit, & obstupuit, qui que, æthera carpere possent
Credidit esse deos, & jam Junonia læva
Parte samos fuerat, Delosque, Parosque relictæ
Dextra Lebintos erat, fœcundaque melle Calymna.
Cum puer audaci cœpit gaudere volatu
Deseruitque ducem, cœlique cupidine tactus
Altius egit iter; rapidi vicinia solis
Mollit odoratas pennarum vincula ceras.
Tepuerant ceræ, nudos quatit ille lacertos
Remigioque carens non ullas concipit auras.
At pater infælix, nec jam pater, Icare, dixit
Icare, dixit, ubi es? qua te regione requiram?
Icare dicebat, pennas conspexit in undis,
Devovitque suas artes, corpusque sepulchro
Condidit, & tellus a nomine dicta sepulti est.

XIX.

CAJO MARCIO CORIOLANO.

CAjo Marcio detto Coriolano dalla presa di Corioli Città de' Volsci, oggi luogo diruto presso Terracina per l'egregie imprese della milizia ricevendo l'adozzion delle cariche da Postumo, prese il cavallo, ed accolse l'ospite, esempio di virtù, e di pietà. Essendo Console fece venire dalla Sicilia il grano, e nella maggior scarsezza di Roma procurò di venderlo al popolo a caro prezzo. Adunque per tal fatto intimatogli il giorno da Decio Tribuno della Plebe di comparire in giudizio, se ne fuggì a' Volsci, e lo sollevò di bel nuovo contro i Romani essendone Capitano Azzio Tullio, e prese gli alloggiamenti quattro miglia lontani dalla Città. Non volendosi arrendere a qualunque ambasciata de' cittadini fu mosso dalla madre Veturia (36.), e dalla moglie Volunnia, e quindi dismessa la guerra, fu ucciso come infedele, e traditor della patria; nel luogo dell' uccisione fu innalzato un Tempio alla Fortuna muliebre.

36. Uomo forte, e tenace del suo parere fu Coriolano; ma tuttavia, benchè non temesse nè le armi, ne la morte, si fè vincere dal proprio sangue, e da' giusti rimproveri della madre Veturia. Elegante è la parlata di questa presso

so Tito Livio, ed eccone le parole: Più, e più volte si spedivano a lui ambasciatori, che non furon ricevuti negli alloggiamenti: i Sacerdoti stessi, si dice, che andassero nel campo; supplichevoli, e ricoperti delle loro Sagre insegne, e nondimeno non piegarono il di lui animo. Finalmente le Matrone Romane spesso si portano da Veturia madre di Coriolano, e da Volunnia consorte del medesimo, nè si sà, se ciò fosse o pubblico consiglio, o timor feminile. Certamente ne riportarono la vittoria, tostochè Veturia donna bene avvanzata in età, e Volunnia portando seco i due figli andiedero nel campo degl' inimici, e quella Città, che gli uomini non potevan difender con l'armi, la difeser le donne con preghiere, e con lagrime. Arrivate queste alle tende, fu dato avviso a Coriolano esser giunta una gran truppa di donne. Sul principio Coriolano, come quegli, che non si era commosso nè per la pubblica maestà degli ambasciatori, nè per la religione rispettevole nel volto, e nell'animo de' Sacerdoti, si mantenne più ostinato alle lagrime feminili; di poi un cert' uomo de' suoi familiari, che aveva riconosciuta Veturia in mezzo alla nuora, e a' nipoti trà tutte le altre la più oppressa dal dolore, e dalla tristezza disse a lui: se gli occhi non m'ingannano son quì presenti tua madre, tua moglie, i tuoi figli. Coriolano quasi farnetico alzatosi da sedere, e portandosi a dare un abbraccio alla madre, che incontro gli veniva, la donna dalle preghiere passata allo sdegno: permetti, disse, che io sappia prima, che riceva l' abbraccio, se io mi sia portata più tosto ad un'inimico, che ad un figlio, se ne' tuoi alloggiamenti sia più tosto schiava, che madre. Addunque il lungo mio vivere, e l' infelice vecchiaja mi hanno a questo stato condotta, ch' io ti vedessi esule, e poi inimico? con qual'animo hai potuto saccheggiar questa terra, che ti generò, e ti alimentò? non ti si sedò lo sdegno nell'entrare inimico sù li Romani confini, benchè fin quì venisti con animo perverso, e minaccievole? a mente non ti venne, quando eri al cospetto di Roma, che dentro quelle mura erano i miei, e tuoi parenti, la casa, la madre, la consorte, e i figli? addunque se io partorito non avessi, Roma non si oppugnarebbe, e se non avessi il figlio nella patria libera sarei morta; ma io nè altro già posso soffrire, che sia più a te vergognoso, e più a me miserabile, nè posso più lungo tempo durare per giungere ad essere miserabilissima. Di queste cose te ne accorgerai, e pentirai, o figlio;

se-

ſe ti porti contro i Romani aſpettati una lunga ſchiavitù, o una morte immatura. Quindi la moglie, gli abbracciati figli, il comun pianto di tutte le donne, la compaſſione di ſe, e della patria ſpezzarono l'indurato animo di Coriolano, il quale abbracciando tutt' i ſuoi, indi li licenziò, ed allontanò gli accampamenti da Roma.

XX.

CAJO LICINIO STOLONE.

FAbio Ambuſto di due figlie, che ebbe, una ne diede per moglie a Cajo Licinio Stolone plebeo, e l'altra ad Aulo Sulpizio patrizio. La plebea ſalutando un giorno la ſorella, il marito della quale era allora Tribuno de' Soldati con podeſtà conſolare, da queſta beffata, perche ebbe timore di vedere i faſci littorj collocati indecentemente ſulle ſoglie della caſa, ſe ne lagnò col Conſorte Licinio, il quale con l'ajuto del Socero Fabio, toſtoche per la prima volta giunſe al Tribunato della plebe, fece legge, che uno de' Conſoli doveſſe crearſi dalla plebe. La legge, benche reſiſteſſe Appio Claudio, fu tuttavia accettata, ed il primo ad eſſer Conſole fu l'iſteſſo Licinio Stolone. Il medeſimo per legge ſtabilì, che non foſſe ad alcun plebeo lecito di poſſeder più di 500. jugeri di terra arativa, ed egli avendone già 500., ed altri jugeri poſſedendone a nome del figlio emancipato, (37) chiamato in giudizio, fu il primo di tutti ad eſſer punito con la ſua ſteſſa legge.

37 L'emancipazione è una azzion della legge, per la quale alcuno ſi ſottrae dalla podeſtà appreſſo un giudice competente; La emancipazione dunque era un motivo di uſcire dalla patria podeſtà, la quale era molto grande appreſſo i Romani, imperciocchè un Padre ſopra il figlio aveva il dritto della vita, e della morte: talmente che ſe l'uccideva, ſecondo le leggi, non era nè parricida, nè ſicario. Aveva più jus il Padre ne' figli, che il Padrone ne' ſervi, mentre queſti una volta venduti, ſe da un nuovo padrone ſi manomettevano, erano liberi; ma i figli dovevano eſſere tre volte venduti, e mano-meſſi per arrivare ad uſcire dalla patria podeſtà, Tuttocciò, che acquiſtavano di beni i figli, lo acquiſtavano per il Padre, e ſi diceva *peculium ſive adventitium*, *ſive caſtrenſe*. Di più il Padre ſenza alcun motivo poteva diſeredare il figlio per la leg-

legge delle 12. tavole. Tale autorità non ha il Padre oggi giorno sopra i figli, i quali si levano della patria podestà o con la morte naturale, o con la morte civile, o colla dignità di divenire patrizj, o con la schiavitù, o finalmente con la emancipazione, la quale si faceva coll' assegnare ad alcuno la proprietà, e l'uso de' particolari beni, perciò Lucrezio Caro nel *lib. 3. al vers. 985.*

Vitaq. mancipio nulli datur, omnibus usu.

la quale emancipazione talvolta si pretende da' figli per diversi giusti motivi, ed efficaci, che ne dà l'istesso padre, come si ricava dalle legali istituzioni. L'effetto dunque della emancipazione era, che i beni, e gli effetti mobili, che il figlio acquistava da quel tempo, passavano nella sua sola proprietà; oltre a ciò l'emancipazione metteva il figlio nella capacità di maneggiare i suoi proprj effetti, e di maritarsi senza il consenso di suo padre. Le vedove però minori di anni 25., benchè emancipate per il di loro primo matrimonio, ritornavano nella potestà del padre, e non potevano maritarsi di nuovo senza il dilui consenso. Vi furono due specie di emancipazione: una *tacita*, che facevasi allorchè il figlio era promosso a qualche dignità, per il qual caso diveniva secondo i Legisti *sui juris*; l'altra *espressa*, dove il padre dichiarava avanti i Giudici, che egli emancipava il suo figliuolo, e ciò con questa formalità: Il padre prima vendeva il suo figlio immaginariamente ad un' altro chiamato *padre fiduciario*, dal quale essendo di nuovo restituito al padre naturale era emancipato, e lasciato in libertà, questa vendita adunque immaginaria dicevasi *emancipatio*, e la manomissione, che ne seguiva, *emancipatio*.

XXI.

LUCIO VIRGINIO CENTURIONE.

IL popolo Romano non potendo sopportare i sediziosi Magistrati creò i Dumviri per istabilire, e scrivere le leggi, le quali trasportate da' libri di Solone, e di altri Greci, le esposero nelle 12. tavole. Ma li Decemviri con loro tacito patto prolungandosi il dominio, uno di questi Appio Claudio amò ardentemente Verginia figlia di Lucio Verginio Centurione, che militava nel monte Algido, la quale non potendo corrompere subornò il cliente, che la richiedesse per schiava, credendosi di riuscirne facilmente vincitore

tore eſſendo egli accuſator'e giudice . Scopertoſi dal padre (38) Verginio l'affare, ed eſſendo ſopragiunto nel giorno ſteſſo del giudizio, vide, che la figlia era già convenuta, ed addetta, ma ottenuta licenza di poterle per l'ultima volta parlare, la tirò in diſparte, e la ucciſe; pigliando indi il di lei corpo ſopra le proprie ſpalle ſe ne fuggì all' eſercito, ed acceſe gli animi de' Soldati a vendicare l'attentato, e la ſceleraggine, i quali creati dieci Tribuni occuparono il monte Aventino, obbligarono i Decemviri a rinunziare il Magiſtrato, e punirono tutti, o con la morte, o con l'eſilio; Appio Claudio fu ucciſo in prigione.

38 Tra i fatti orribili della ſtoria Romana un de' primarj luoghi può ottenere il fatto di Verginio, per il quale ſi ſollevarono grandi rivoluzioni per l'intemperanza di Appio Claudio, volendo più toſto il padre Verginio ſcannare di propria ſua mano la figlia di quello, che abbandonarla alla libidine dello sfrenato Decemviro. Le parlate, che ſi raccontano dalli Scrittori sù tal propoſito ſono molte, ma noi ſecondo il ſolito ci ſerviremo del ſolo teſto latino, in cui Tito Livio eſpone l'ucciſione; eccone le parole: *Virginius ubi nuſquam auxilii vidit: queſo, inquit, Appi, primum ignoſce patrio dolori, ſi quid inclementius in te ſum invectus, deinde ſinas, hic coram virgine nutricem percontari, quid hoc rei ſit, ut ſi falſo pater dictus ſum, æquiore hinc animo diſcedam. Data venia, ſeducit filiam, ac nutricem propè Cloacinæ ad tabernas* (al luogo di Venere, dove ſi facevano le purgazioni) *atque ibi ab lanio cultro arrepto: Hoc ſe uno, quo poſſum, ait, modo filia in libertatem vindico; pectus deinde puellæ transfigit, reſpectanſque ad tribunal: Te inquit, Appi tuumq: caput ſanguine hoc conſacro; clamore ad tam atrox facinus orto, excitus Appius comprehendi Virginium jubet; ille ferro, quacunque ibat, viam facere, donec multitudine proſequentium ruente ad portam perrexit &c.*

XXII.

ESCULAPIO TRASPORTATO A ROMA.

I Romani moſſi dagli oracoli ſpedirono dieci Ambaſciatori col Capitano Quinto Ogulnio alla Città di Epidauro, oggi *Malvaſia* nella Morea, per chiamare il Dio Eſculapio, ed eſſere da queſto liberati dalla peſte, da cui erano tor-

tormentati: I quali tosto che colà furon giunti, ed ammirarono il gran simolacro, un serpente uscito da suoi nascondigli, il quale in vece di terrore poneva venerazione se ne andiede per mezzo la Città con stupore di tutti alla nave de' Romani, ed entrò nella camera del Capitano Ogulnio. Gli Ambasciatori trasportando il Dio vennero ad Anzio, oggi Porto d' Anzio vicino a Nettuno, ove per la placidezza del mare il serpente si portò nel vicino Tempio di Esculapio, e dopo poco giorni ritornò alla nave, ed imboccato nelle foci del Tevere si fermò nella vicina isola, dove gli fu stabilito, e consagrato un Tempio, oggi la Chiesa di S. Bartolomeo all' isola, e la peste cessò con maravigliosa prestezza. Da molti Scrittori si racconta un tal fatto, ma la maggior parte tiene per favola il serpente, (39) in cui credettero esservi la divinità, il quale veduto nel Tempio Esculapio si portò nella nave Romana. Tuttavia il favoloso racconto in tutte le sue parti viene riferito da Ovidio nel *lib. 15. della Metamorf. al vers. 622.*

39 *Pandite nunc Musæ præsentia Numina Vatum*
(Scitis enim, nec vos fallit spatiosa vetustas)
Unde Coronidem circumflua Tibridis alti
Insula Romuleæ sacris accesserit urbis.
Dira lues quondam latias vitiaverat auras
Pallidaq: exangui squallebant corpora morbo.
Funeribus fessi postquam mortalia cernunt
Tentamenta nihil, nihil artes posse medentum
Auxilium cœleste petunt: mediamq: tenentis
Orbis humum Delphos adeunt oracula Phœbi.
Utq: salutifera miseris succurrere rebus
Sorte velit, tantæq: Urbis mala finiat, orant &c.
Jamq: caput rerum, Romanam intraverat urbem
Erigitur serpens, summoq: acclivia malo
Colla movet, sedesq: sibi circumspicit aptas.
Scinditur in geminas partes circumfluus amnis
Insula nomen habet, laterumq: a parte duorum
Porrigit æquales media tellure lacertos;
Huc de se latia pinu Plæbejus anguis
Contulit, & finem specie cœleste resumpta
Luctibus imposuit, venitq: salutifer urbi.

XXIII.

XXIII.

MARCO FURIO CAMILLO.

MArco Furio Camillo assediando i Falisci (oggi la terra di Gallese) ed un pedante di scuola avendogli condotto avanti i figli de' principali della Città, fattolo legare lo consegnò a medesimi fanciulli, che con verghe battendolo, lo ricondussero dentro : e subito i Falisci per una tale , e sì grande giustizia a lui si resero . Con dieci anni di assedio domò i Vejenti , e di essi trionfò . Di poi fu accusato da Livio Apulejo Tribuno della plebe, che nel cocchio trionfale si servisse di cavalli bianchi, e che avesse iniquamente diviso la preda ; condannato si ritirò in Ardea (oggi luogo diruto tra Ostia , e Capo d' Anzio) . Indi i Galli Senoni (popoli discesi dalla Gallia Lionese, e distesi nella spiaggia dell' Adriatico presso Sinigallia) abbandonate le loro campagne per la sterilità , assediando Chiusi Città dell' Etruria (oggi Val di Chiana) furono spediti da Roma tre Ambasciatori, i quali avvertissero i Galli a tralasciare l' assedio . Uno di questi contro il jus delle genti si avvanzò nel campo , ed uccise Breno Capitano de' Senoni. Per il qual fatto commossi i Galli, domandati i legati in ostaggio, e non ottenuti, vennero a Roma, e trucidarono l' esercito Romano appresso il fiume Allia ne' Sabini (oggi detto il fiume Ciminate presso il Soratte) il giorno 17. del mese quintile, il quel giorno fu registrato tra giorni nefasti, e di pessimo augurio, detto communemente *Alliensis* . (40) Vincitori i Galli entrarono nella Città , dove uccisero la maggior parte de' Senatori, e de' vecchi Consolari nelle loro stesse case, su le Selle Curulti, e tra le insegne degli onori, venerandoli sì come Dei , ma disprezzandoli, come Uomini . Il rimanente della Romana gioventù fuggendo con Manlio assediata nel Campidoglio, dal coraggio, e virtù di Camillo fu liberata, il quale benchè lontano dichiarato Dittatore , e raccolte tutte le sue truppe , venne a Roma, e fece strepitosa strage de' Galli . Trattenne finalmente il popolo Romano, che voleva passare ad abitar (41) tra Vejenti, ed abbandonar Roma; ed in tal maniera rese la Città ai Cittadini, ed i Cittadini alla propria Città.

40. Dob-

40. Dobbiamo quì meglio osservare, come notammo nella morte de' 306. Fabij al fiume Cremera, quei giorni fasti, e nefasti secondo l'uso del calendario Romano ne' tempi più floridi della Repubblica. Il primo tra tutti i giorni atri, intercisi, e di pessimo infelice augurio fu certamente il giorno della strage seguita al fiume Allia, perciò detto *Dies Alliensis*. I Fasti in primo luogo erano quei libri, che volgarmente da noi si chiamano Annali, nelli quali il Pontefice Massimo scriveva, e registrava le cose operate dal popolo Romano sì in guerra, che in pace, ne solamente anno per anno, ma ancora giorno per giorno in quella medesima maniera, e circostanze, che accadevano. Quindi Ovidio inscrisse la sua opera i Fasti, perchè prese la materia dagli annali Romani, benchè il parere del Vossio sia, che fasti si chiamino, perchè in quelli si riportano tutti quei giorni, ne' quali è lecito di operare, e trattare, a differenza de' giorni nefasti, quali essendo minori assai di numero, ha fatto che Ovidio probabilmente abbia preso la denominazione de' suoi libri da' primi. In tutto il corso del calendario i giorni fasti erano 287., onde per arrivare a 365. per compier l'anno, vi restavano di giorni nefasti 78., quali giorni avevano ancora diverse denominazioni, come *dies Atri, dies endotercisi, vel Intercisi*, come anche i giorni fasti si chiamavano *dies festi, vel profesti, dies Senatorij, vel non Senatorij, dies comitiales, vel non comitiales*. Ma la divisione più celebre e rinomata de' giorni fasti è quella, che rapporta Manuzio *de veterum dierum ratione*; Giorni fasti addunque furono detti *a fando* perchè in quelli era permesso a' Pretori dire quelle tre solenni parole: *do, dico, abdico*, nell'esercitare la loro giurisdizione. La divisione de' giorni era di tre sorti; la prima di quei giorni, che erano fasti *propriè, & toti*: *propriè* perchè il Pretore e poteva sempre, e soleva trattare la legge, seppure un qualche accidente non fosse sopraggiunto: *toti*, perchè in tutte le ore del giorno gli era lecito di operare; questi giorni dicevansi semplicemente fasti, e nel calendario si notavano con la lettera F, ed erano in tutto l'anno 38. La 2. sorte di quelli, che erano *propriè, sed non toti fasti*, poichè il Pretore in tutti questi giorni poteva usare giurisdizione, ma non in tutte le ore del giorno: questi si notavano nel calendario con le lettere F p, N p, E n, Q, Rex, C, F, Q, St, D f: cioè *fastus primo, nefastus primo, Endotercisus, quando Rex comitio fugit, quando stercus defer-*

fertur; e questi erano in tutto l'anno 65. La 3. sorte di quelli, i quali erano *non propriè, sed casu fasti*, della qual sorte erano i giorni Comiziali, imperciocchè alle volte non si tenevano i Comizj, e tuttavia era lecito di trattare le cause; tali giorni alle volte erano tutti fasti, ed alle volte in parte, poichè parte del giorno si tenevano, e parte nò i medesimi Comizj, e questi giorni in tutto l'anno erano 184. I giorni propriamente fasti da Gneo Flavio Scrivano di Appio Cieco furono divolgati al popolo contro il parere de' Padri, la qual cosa fu sì grata alla gente Romana, che lo crearono prima Tribuno della plebe, e poi ancora Edile Curule. Ovidio finalmente sul principio del suo libro *fastorum* spiega la sorte di questi tali giorni con dichiarare per l'intelligenza de' medesimi le Calende, gl'Idi, e le None d'ogni mese *lib.* 1. *vers.* 45., e ne rende avvisato Cesare Germanico, al quale dedica i suoi fasti.

Ne tamen ignores variorum jura dierum,
Non habet officium Lucifer omnis idem.
Ille Nefastus erit, per quem tria verba silentur,
Fastus, erit per quem lege licebit agi.
Nec toto perstare die sua jura putaris,
Qui jam fastus erit, mane nefastus erat.
Nam simul exta Deo data sunt, licet omnia fari
Verbaq: honoratus libera Prætor habet.
Est quoque quo populum jus est includere septis
Est quoque qui nono semper ab orbe redit.
Vindicat Ausonias Junonis cura calendas
Idibus alba Jovi grandior agna cadit
Nonarum tutela Deo caret, omnibus istis
Ne fallare cave, proximus Ater erit.
Omen ab eventu est: illis nam Roma diebus
Damna sub adverso tristia Marte tulit.
Hæc tibi dicta semel totis hærentia fastis,
Ne seriem rerum scindere cogar, erunt.

41. Poca certamente sarebbe la lode di sì valoroso capitano, se altro non si dicesse. Conviene quì più a lungo ripetere da Tito Livio l'elegantissima concione, che tenne Camillo al popolo, ed al Senato per trattenere l'impegno, che avevano i Tribuni della plebe di far passare a Vejo tutto il popolo Romano. In questa si ripetono i motivi più forti della Religione, e quivi in un'occhiata si vede tuttocciò, che hanno operato i Romani dalla loro fondazione. *La fortuna voltate avendo le spalle a' Galli Senoni, già gli*

ajuti de' Dei, e gli umani consigli conducevano favorevoli gli affari Romani; addunque al primo attacco con maggior prestezza i Galli si dispersero, di quella, che avevano vinto al fiume Allia; di poi con altra più giusta battaglia nella via Gabinia otto miglia da Roma lontana dalla medesima condotta, ed auspicio di Camillo restarono vinti. Quivi la strage fu tale, che il tutto restò in poter de' Romani, furon presi gli alloggiamenti, ne vi rimase alcuno, che di tal strage ne riportasse la nuova. Il Dittatore ricuperata la Città dalle mani degli inimici trionfante sene torna alla patria, ed in mezzo agli applausi, e feste militari con queste dovute lodi vien chiamato nuovo Romolo, Padre della patria, e secondo fondatore di Roma. La conservata patria dalla guerra di bel nuovo poi la conservò nella pace, quando proibì, che non si andasse ad abitare la città de' Vej, trattandone i Tribuni indefessamente l' affare, e la plebe essendo inclinata a tal consiglio; questo fu il motivo, che Camillo dopo il trionfo non lasciasse la dittatura scongiurandolo il Senato per non abbandonare in uno stato dubbioso la repubblica. Primieramente come diligentissimo coltivatore di tutte le religioni riferì le cose tutte, che ai Dei immortali appartenevano, e fè stabilire per decreto del Senato, che tutti i Tempj, perchè poco prima posseduti dagli nemici, si risarcissero, si terminassero, si espiassero, e la formola della loro espiazione si ricercasse ne' libri per mano de' Duumviri: si dasse pubblico ospizio ai Cereti, oggi popoli di Cerveteri, perchè ricevettero i sacerdoti, ed i sagrifizi del popolo Romano, e col beneficio di tal popolo non fosse dismesso l' onore de' Dei immortali; si facessero i giochi Capitolini, perchè Giove Ottimo Massimo avuto aveva timore in tal congiuntura di perdere la sua sede, e la Rocca del popolo Romano: e Marco Furio dittatore per tal motivo stabilisse un collegio di tutti quelli, che abitavano nel campidoglio, e nella Rocca; fosse fatta menzione di espiare ancora quella voce notturna, la quale annunziatrice della strage avanti la guerrra de' Galli Senoni ascoltata, fu disprezzata e si commandasse di fare un Tempio nella via Nuova ad Ajo Locuzio (tenuto da Romani qual Dio, che con voce più che umana avvisò l' avvicinamento a Roma de' Galli). Di più si commandò, che quell' oro, che era stato ritolto a' Galli, e che dagli altri Tempj tra il timore era stato collocato nella sella di Giove, essendo confusa la memoria in quei luoghi si dovesse riportare, si giudicasse tutto sagro, e si riponesse sotto la medesima sella; già per lo innanzi la religione della Città

era comparsa nell' oro, perchè essendo mancato al pubblico per far la somma della compattata mercede co' Galli, fu preso, e radunato dalle Romane Matrone, e che perciò si astenesse ognuno dal sagro oro. Fatte tutte quelle cose, che appartenevano ai Dei, e che si potevano dal Senato trattare, finalmente vedendo, che i Tribuni si maneggiavano a sollevare, e stimolare la plebe con continui raggionamenti, che abbandonate le rovine di Roma passasse nella preparata Città de' Vejenti, salì Camillo a tenere pubblica concione, concorrendovi tutto il Senato, e così prese a parlare: Tanto mi sono gravi, ed acerbe, o Romani, le contese co' Tribuni della plebe, che io non altro sollievo ho avuto dell' infelicissimo esilio di Ardea, che la lontananza da questi contrasti, e per questi medesimi motivi non sarei mai ritornato, se per decreto del Senato, e per commando del popolo non mi aveste richiamato, nè ora la mia mutata volontà, ma la vostra disgrazia mi hà spinto a ritornare, mentre si trattava, che dovesse restare in piedi la patria, e non che io dovessi in questa rimanere: ora mi riposarei, e volentieri tacerei, se non fosse a favor della patria sedare il vostro contrasto, mancare alla quale, per fin che dura la vita, se parrebbe ad altri cosa turpe, a Camillo certamente disdicevole, e scelerata. Qual mai cosa abbiam ripetuta? qual Città assediata abbiam ritolta dalle mani degli inimici, se noi stessi ricuperata l' abbandoniamo, e con i Galli vincitori, con tutta la Città presa, avendo il campidoglio tuttavia, e la rocca i Dei, e gli uomini Romani tenuto, ed abitato, essendo i Romani vincitori, e la Città ricuperata, la medesima rocca, ed il medesimo campidoglio si abbandonerà, e più di squallore, e di solitudine apporterà la favorevole sorte di quello, che non ne abbia la contraria apportato? Certamente se noi fin dalla fondazione di Roma non riconoscessimo Religione di sorte alcuna; tuttavia dovressimo confessare, che una sì evidente Deità in tale occasione ha assistito agli affari Romani, che io stimo non essere agli uomini tolta di mezzo la premura del culto divino. Imperciocchè riguardate, o li avversi, o li prosperi successi di questi anni passati, e ritreverete favorevoli essere accadute le cose tutte a' seguaci de' Dei, e contrarie a' dispreggiatori. E primieramente la guerra co' Vejenti per quanti anni, e con quanta fatica fu trattata? non ebbe fine, se non quando per avviso de' Dei fu cavata fuori l' acqua dal lago Albano. Perchè questa nuova strage della nostra Città? nacque forse prima di quello, che si ponesse in non cale la voce mandata dal Cielo dell' arrivo

rivo de' Galli? Fu violato il jus delle genti da' nostri ambasciatori? e da noi dovendosi vendicare, fu tralasciato per la medesima negligenza de' Dei? Addunque vinti, presi, e riscattati tanto ci pene abbiam pagato agli Dei, e agli uomini, che fossimo di esempio a tutto il mondo, che i sinistri avvenimenti ci posero appresso la religione. Presso i Dei ci refuggiummo nel Campidoglio, e presso la sede di Giove Ottimo Massimo. Nella tutale rovina delle nostre sostanze alcune cose sagre nascondemmo sotterra, altre trasportate nelle vicine Città le allontanammo dagli occhi degl' inimici, ma non mai tralasciammo il culto de' Dei, benchè da essi, e dagli uomini abbandonati. Ci resero questi la patria, la vittoria, e l' antico perduto onor della guerra, e contro li nemici, che accecati dall' avarizia dell' oro, mancarono di fede, e di patto, rivoltarono il terrore, la fuga, e la strage. Nelle cose umane vedendo questi tali, e tanti monumenti de' venerati, e dispreggiati Numi, di qual mai opinione siete, o Romani, di apparecchiarvi a nuova sceleragine, appena usciti fuori dal naufragio della poco fà commessa colpa, e strage sofferta? Noi avemo una Città fondata con felici augurj, ogni luogo è ripieno di Religioni, e de' Dei; per i solenni sagrifizj sonovi i giorni, e luoghi stabiliti, e voi sarete per abbandonare tutti questi Dei pubblici, e privati? Quanto ben cade in acconcio per voi, quel che avete pur veduto, non con minore ammirazione dell' inimico, che vostra, poco fà nel nobile giovanetto Cajo Fabio, il quale allontanatosi dalla rocca trà le armi de' Galli morì nel colle Quirinale con ogni sorte di pompa funebre? Nè pure in guerra si dismettono i gentilizj sagrifizj, ed a voi piace di abbandonare anche in tempo pacifico i pubblici sagrifizj, ed i Dei Romani? E li Pontefici, e Flamini esser più negligenti delle pubbliche Religioni di quello, che il privato sia ne' sagrifizj della sua gente? Forse alcuno dirà: O noi faremo questi sagrifizj presso i Vejenti, o mandaremo quà poi i nostri Sacerdoti, che li facciano: niuna delle quali cose può farsi, salve le cerimonie, e per non numerare generalmente i sagrifizj tutti, e tutti i Dei, non altrove, che nel Campidoglio, nella mensa di Giove, ponno essere accetti i Pulvinari. Che dirò del fuoco eterno della Dea Vesta, e del segno, che per custodia del di lei Tempio, tiensi la sicurezza dell' Imperio? Che dirò de' vostri Ancili? Che di Te, o Padre Marte, ora placido, ed ora severo? Tutte queste cose sagre vi compiacete lasciar profanate, altre uguali al tempo della fondaziane della Città, altre più antiche dell' ori-

gine della medesima: osservate pure qual differenza passa trà noi, e li nostri maggiori, quelli ci lasciarono per tradizione di dover noi fare certi sagrifizj nel monte Albano, e Lavinio. Forse fu cosa religiosa dalle Città inimiche trasportare a Roma li sagrifizj, quindi senza espiazione li trasferiremo nella Città delli nemici Vejenti? Ricordatevi di grazia, che quante volte si rinovano i sagrifizj, sempre alcuna cosa dal patrio rito, o per negligenza, o per accidente è stata tralasciata. Qual cosa ora, dopo il prodigio del lago Albano fu di rimedio alla travagliata Repubblica nella guerra de' Vej, se non l'istaurazione de' sagrifizj, e la rinovazion degli auspicj? Ma tuttavia, benchè ricordevoli delle antiche religioni, abbiam trasferito a Roma i Dei esteri, ed abbiamo istituiti li nuovi. Giunone Regina de' Dei trasportata poco fà da' Vejenti nell'Aventino, quanto rese insigne, e celebre il giorno della dedicazione del Tempio per l'indicibile desiderio delle Matrone? Commandammo parimente, che innalzato fosse a Locuzio nella nuova Via per l'ascoltata celeste voce: aggiungemmo agli altri solenni spettacoli i giochi Capitolini, ed un nuovo Collegio stabilimmo, essendone autore il Senato, per li medesimi; a qual prò dunque intraprendere tali cose, se insiememente co' Galli abbandonar volevamo la Romana Città? Se per tanti mesi di assedio con piena volontà non restammo nel Campidoglio? Se dal timore degli nemici veniamo arrestati? Finora de' sagrifizj, e de' Tempj: che dirò finalmente de' Sacerdoti? Non vi stà sempre avanti gli occhi, e al pensiero qual sceleragine si commetta? Una è la sede, ed il ritiro delle Vestali, dal qual luogo mai si rimovono, se non per sorpresa della Città: Non è lecito al Diale Flamine di pernottare per una sol volta fuori di Roma: e voi sarete per fare questi Sacerdoti Vejenti in vece de' Romani? e le Vestali abbandoneran la loro Dea? ed il Flamine altrove abitando, in ciascheduna notte qual delitto addosserà a se, ed alla Repubblica? Le altre cose, che con auspizj trattiamo, e tutte quasi dentro il Pomerio, a quale dimenticanza, ed a qual negligenza le raccommandiamo? I Comizj Curiati, che riguardano la militare disciplina: I Comizj Centuriati, con li quali voi create i Consoli, e i Militari Tribuni, dove più tener si possono con auspizio, se non in quel luogo, dove eran soliti a farsi? Portaremo anche questi a' Vejenti? Per motivo forse de' Comizj il Popolo con tanto incommodo ritornerà in questa da' Dei, e dagl'Uomini abbandonata Città? Ma il caso porta, e l'istessa cosa ci sforza ad abbandonar la Città desolata dagli in-

incendj, e dalle rovine, e passare alle sane, e salve abitazioni de' Vej, nè quì con le nuove fabbriche travagliare la misera plebe. Io stò per dire, o Romani, che voi stessi stimate più falso, che vero un tal motivo, i quali bene vi ricordate, che avanti l' arrivo de' Galli sane, e salve le pubbliche, e private abitazioni, stando incolume la Città, fu trattata questa medesima cosa di passare ad abitar ne' Vejenti; ed osservate, o Tribuni, qual differenza vi sia trà il mio parere, ed il vostro: Voi pensate, che se allora non dovea farsi tal passaggio, ora debba farsi; io all' incontro (nè vi fate maraviglia prima, che non abbiate ascoltato) se allora sana, e salva la Città si avesse dovuto passare, ora non stimarei proprio di abbandonare queste rovine: poichè allora sarebbe stata gloriosa vittoria per noi, e per li nostri posteri passare ad abitare in una presa, e soggiogata Città: ora questo passaggio è per noi miserabile, e vergognoso, e solo a' Galli è di gloria; imperciocchè parerà, che non vincitori abbiamo abbandonata la patria, ma che vinti l'abbiamo perduta. Che tale necessità ci abbia imposta la fuga di Allia, la presa Città. l' assediato Campidoglio, che lasciassimo i nostri Penati, e ci decretassimo l' esiglio, e la fuga da quel luogo, che non possiamo difendere? Ed i Galli averan potuto roversciare Roma, la quale non avran potuto ristabilire i Romani? Qual cosa addunque vi resta, se non che permettiate, che ritornando i Galli con nuove truppe (imperocchè si sà essere eglino una moltitudine appena credibile) voglino abitare in questa Città da loro presa, e da noi abbandonata? Che? se i Galli non faccian questo, ma gli antichi vostri nemici Equi, e Volsci, di passare a Roma? Non volete più tosto, che sia vostra questa solitudine, che sia Città degl' inimici? Certamente non vedo qual cosa mai sia più disdicevole. Questi delitti, questi disonori siete pronti a soffrire, perchè vi rincresce di bel nuovo edificare la patria? Se in tutta la Città non vi fosse altra migliore, ed ampia abitazione di quella, che è la casetta di Romolo nostro Fondatore? Non è meglio di abitare in piccole case all' uso de' pastori, e de' contadini trà' vostri Dei penati, che andare pubblicamente in esiglio? I nostri maggiori. Forestieri, e pastori, non essendovi in questi luoghi altro, che selve, e paludi, in sì breve tempo edificarono una nuova Città, ed a noi rincresce di risarcirla incendiata, essendo salvo il Campidoglio, e la Rocca, e li Tempj de' Dei? E ciò, che averessimo fatto, se di ciascheduno di noi fossersi incendiate le particolari abitazioni, questo medesimo unitamen-

te ricusiamo di fare in un' incendio universale, e commune ? Che finalmente, se per frode, o per accidente insorga un' incendio a Vejo, e la fiamma dal vento sparsa consumi gran parte della Città? dovrem noi cercar luogo o presso i Fidenati, o presso i Gabj, od altra Città, in cui possiamo abitare? Non vi trattiene il patrio suolo, nè questa terra, che chiamamo, e riconosciamo per madre, ma solamente l' amore di essa stà nella superficie, e ne' soffitti? Vi confesserò certamente, benchè giovi di meno ricordarmi della vostra ingiuria, che della mia calamità, quando ero lontano, ogni qual volta mi veniva in mente la patria, mi pareva di vedere i colli, e i campi, e 'l Tevere, questa terra, e questo Cielo, sotto il quale era nato, ed educato. Le quali cose, o Romani, vi debbon più muovere a compassione a fine di restarvi, che poi abbandonandole, abbiate a struggervi, e macerarvi pel desiderio. Non senza motivo i Dei, e gli uomini scelsero questo questo luogo per fabbricar la Città, questi salutevoli colli, il fiume opportuno, per il quale a noi si portano le vettovaglie, e li viveri de' luoghi mediterranei, per cui si ricevono le merci maritime; Il mare vicino a tutt' i commodi, nè per la troppa vicinanza esposto a' pericoli delle armate straniere; il mezzo de' paesi d' Italia, luogo unicamente nato all' accrescimento di Roma. Corre l' anno 365. o Romani, da che voi guerreggiate tra' popoli sì antichi, nè i Volsci congiunti cogli Equi, nè ad una ad una le Città tutte, nè l' intiera Etruria potente per terra, e per mare arrivando per estenzione a' lidi quasi dell' uno, e dell' altro, vi può essere uguale ne' guerrieri cimenti. Il che essendo così, ragion vuole, che da chi molte ne ha sperimentate, altre cose si sperimentino, e se la vostra virtù altrove può andare, certamente ancora la disgrazia di questo luogo non potrà altrove trasferirsi? Qui evvi il Campidoglio, dove una volta ritrovato un capo umano, si ebbe per risposta, che quel luogo sarebbe stato per essere il capo, e la fortezza dell' Impero; Quì essendosi liberato con augurio il Campidoglio, la Dea Gioventa, ed il Dio Termine con infinita allegrezza de' nostri Padri non si mossero; Quì gli eterni fuochi di Vesta, gli Ancili, e tutti i Dei propizj. Si dice, che Camillo sì con questa, che con altra orazione commovesse i Romani Tribuni, ma ne tolse ogni dubbio l' opportuna voce, che alzò il Centurione nel Comizio: Signifer statue signum hic manebimus optime : *poichè a tal fine si tenne il Senato nella Curia Ostilia. La qual voce ascoltata il Senato uscito dalla Curia per pigliarne l' augurio, insieme*

sieme colla radunata plebe approvò la risoluta permanenza. Si somministrarono in tanto tutti materiali opportuni, e si riedificò la Città, ma con ordine forse diverso, mentre la sollecitudine fece, che le Cloache non più per le vie pubbliche, ma passassero per le private, e Roma avesse più forma di Città confusa, che divisa.

XXIV.

MARCO MANLIO CAPITOLINO.

MAnlio detto Capitolino per la difesa del Campidoglio servì 16. anni da volontario soldato, fu riconosciuto da' suoi Capitani con 37. doni militari, ed ebbe nel suo corpo 33. cicatrici. Presa la Città fu autore, che la primaria gioventù si rifugiasse nella Rocca del Campidoglio. Una notte svegliato dalla voce strepitosa di un' Oca, scacciò i Galli assalitori. Chiamato da' Cittadini patrone, e difensore, fu arricchito di farro: a spese pubbliche ebbe la casa nel Campidoglio. Divenuto superbo per tali cose, e dal Senato ripreso, perchè avesse ascosti i tesori de' Galli, e liberati dalla podestà de' creditori gli addetti col proprio danaro, venne in sospetto di affettare (42) il Regno, e perciò imprigionato con commune consenso del popolo fu reso libero. Di bel nuovo divenuto reo per la medesima colpa fu tolto via dal cospetto del Campidoglio; di poi condannato in altro luogo fu precipitato dalla Rocca (43), o Sasso Tarpèo: rovinata la casa, e posti i beni all'incanto. La di lui stirpe detestò, e depose il nome di Manlio, acciocchè niuno di poi si chiamasse Capitolino.

42. I giudizj altri erano ordinarj, altri straordinarj, spettavano quelli a' Pretori, questi a' Questori; A' Pretori spettavano le principali questioni, ma col decorso del tempo si esercitarono o dall' istesso popolo ne' Comizj, o da' Questori creati fuori d'ordine, e ciò, o per la novità, o per l'atrocità del delitto. Le prime questioni furono *Repetundarum*, *Peculatus*, *Ambitus*, *Majestatis*. Si diceva reo *repetundarum*, chi essendo stato al governo di qualche Provincia avesse usurpato con violenza, con estorsioni, e con crudeltà quello de' popoli soggetti, e n'era accusato, acciocchè dasse il risarcimento. Si diceva reo *Peculatus* chi avesse usurpato, o malamente distribuito il pubblico danaro, o fatto intacco di cassa. Si diceva reo *ambitus* chi aveva usa-

to offizj violenti proibiti dalle Leggi Romane nella concorrenza alli Magistrati, come chi avesse distribuito danari alle truppe, o fatto altri regali, o avesse usato le minaccie, la violenza ec. Finalmente reo *Majestatis*, o *perduellionis* si diceva, chi era reo di lesa Maestà, delitto, che immediatamente offende la persona del Principe, o la libertà della Repubblica. Dopo queste primarie, vi furono aggiunte altre questioni, o giudizj *de Sicariis*, *Veneficis*, *de falso*, *de adulteriis*, *de perjuriis*, & *de vi publica*, & *privata*. Il delitto *perduellionis* si giudicava da' Comizj Centuriati; la pena poi della *multa* da' Comizj Tributi, se pure il reo intanto non fuggiva in esiglio.

43. Siccome abbiam parlato altrove de' premj, che si davano a' vincitori, così conviene quì dire delle pene, e castighi, che si davano a' delinquenti. Le pene appresso i Romani altre riguardavano i beni, altre il corpo, altre il dritto di perdere ogni onore, ed altre finalmente la morte. Il danno era la multa, che negli antichi Tempi si faceva sopra de' bestiami; ed era la prima pena. 2. Le carceri eran pubbliche, o private, quelle per maggiori, e queste per minori delitti; poichè le pubbliche eran quelle, nelle quali si mettevano dopo la confessione i rei, e fatto il giudizio dopo dieci giorni si potevano condurre al supplizio; le private s'intendevano quelle, quando si ponevano in casa appresso de' Magistrati, o appresso i Nobili privati per custodirli. 3. Le battiture, che si facevano con le verghe erano una pena, che precedeva l'ultimo supplizio della morte. 4. Il taglione per la legge delle 12. Tavole era una pena d'ingiuria per la rottura, o mutilazione di qualche membro. 5. L'ignominia era un'infamia, che toglieva il dritto di tutti gli onori civili. 6. L'interdetto dall'acqua, e dal fuoco, dopo di cui veniva necessariamente l'esilio; ma più mite pena era la rilegazione, poichè s'intendeva, che ancora ritenessero la cittadinanza. A questa allude Ovidio di se parlando nel 2. *lib. de trist. vers.* 137.

Adde, quod edictum quamvis immite, minaxque
Attamen in pœnæ nomine lene fuit.
Quippe relegatus, non exul dicor in illo,
Parcaque Fortunæ sunt data verba meæ.

7. Si vendevano per schiavi coloro, i quali non riferivano nel censo il loro nome, o quelli, i quali citati non si arrollavano alla milizia sotto qualunque nome. 8. L'ultima pena era il supplizio della morte; I condannati prima si bat-

battevano con le verghe, e poi si ferivano con la mannaja; altri si strozzavano in carcere, altri racchiusi in certe casse si precipitavano in certe prigioni; altri finalmente si gittavano giù dalla Rocca, o sasso Tarpeo, la qual sorte di supplizio fu di poi abbolito per il successo di Marco Manlio. La pena de' servi era ordinariamente la Croce, la forca, o il patibolo, ed alcune volte per ignominia i Cadaveri strascinati per la Città si gittavano nel pozzo *ad Scalas Gemonias*, come seguì del corpo di un certo Sabino secondo Tacito: o pure nel Tevere, come si legge esser seguito secondo Sparziano all'infame Imperatore Eliogabalo. L' uccisione del padre, della madre, o di qualunque del proprio sangue si diceva *Parricidium*. La pena di questo parricidio dagli antichi Romani così fu stabilita; si percuoteva il Reo colle verghe, finche scorreva il sangue: di poi si cuciva in un sacco di cojo insieme con un Cane, un Gallinaccio, una Vipera, ed una Simia, finalmente si gettava nel mare, e se il mare era lontano si esponeva alle bestie. Per altro i Romani per lungo tempo non ebbero legge contro i parricidj fondati sull' opinione, che non vi poteva essere persona così cattiva, ed empia, che volesse giungere fino ad ammazzare i proprj suoi genitori; Lucio Osto fu il primo, che ammazzò suo padre, ed indi si fece la legge Pompejana, che ordinò la sopradetta pena contro tali parricidj.

XXV.

AULO CORNELIO COSSO.

I Fidenati (oggi popoli di Castel Giubileo in Sabina) inimici della fede de' Romani per combattere coraggiosamente senza speranza di perdono uccisero gli Ambasciatori a' loro spediti, alli quali mandato Quinzio Cincinnato Dittatore portò seco Cornelio Cosso Maestro de' Cavalieri, il quale di propria mano uccise il Capitano Larte Tolunnio. Questi fu il secondo, che dopo Romolo dedicò le spoglie Opime a Giove Feretrio.

XXVI.

PUBLIO DECIO PADRE.

PUblio Decio Mus nel tempo della guerra Sannitica Tribuno de' soldati sotto i Consoli Valerio Massimo, e Cornelio Cosso, racchiuso l' esercito per insidie degli nemici trà le angustie del Monte Gauro (oggi Monte Barbaro presso Pozzuolo) ricevuto l' ajuto, che richiedeva si portò in luogo più eminente, e spaventò gli inimici. Egli nel più bujo della notte sano, e salvo scampò nel mezzo alle guardie oppresse dal sonno; per tal motivo riportò la Civica Corona. Fatto Console nella guerra latina col Collega Torquato Manlio, posti gli accampamenti presso il fiume Veseri (oggi Rio presso Frascati) essendo accaduto in sogno all' uno, e all' altro Console, che quelli sarebbero per essere vincitori, de' quali il Capitano fosse restato morto nella battaglia: allora conferito il sogno con il Collega restarono di accordo, che, di chi il corno nel campo si fiaccasse, della sua vita facesse sagrifizio ai Dei Mani, e cedendo la soldatesca di Decio per le mani del Pontefice Valerio ad essi Dei Mani sagrificò se, e gli inimici, onde fatto impeto contro di questi; lasciò a suoi la Vittoria. Decio Padre nella guerra de' Galli, il Figlio nella guerra degli Etruschi, ed il Nipote nella guerra de' Pirro si sagrificarono.

XXVII.

PUBLIO DECIO FIGLIO.

PUblio Decio figlio di Decio Mus la prima volta Console trionfando de' Sanniti, le spoglie riportate da questi consagrò a Cerere: per la seconda, e terza volta Console molte cose operò in pace, e in guerra. Nel quarto Consolato con Fabio Massimo avendo cospirato contro i Romani i Galli, i Sanniti, gli Umbri, e i Toscani condotto l'esercito in battaglia, e già già vicino a perire imitando l'esempio del Padre, e chiamato Marco Livio Pontefice, insistendo all'asta, e rispondendo le solenni parole consagrò ai Dei Mani se, e gli nemici, onde fatto impeto contro questi, la-

lasciò a suoi la vittoria. Il corpo lodato dal Collega magnificamente fu sepolto.

XXVIII.

TITO MANLIO TORQUATO.

TIto Manlio Torquato rilegato in villa dal Padre per la tardezza d'ingegno, e lingua balbuziente, ascoltando, che gli era stato intimato il giorno da Pomponio Tribuno della plebe, di notte sen venne a Roma. Ottenne segreto abboccamento dal Tribuno, ed impegnata la spada obbligòllo con gran spavento a dimetter l'accusa. Fatto Tribuno de' soldati sotto il Dittatore Sulpizio uccise lo Sfidatore Gallo, e toltagli la Collana, onde a lui derivò il cognome (44) di Torquato, e a tutti i discendenti, se la pose al suo collo. Console di poi nella guerra latina fece uccidere il proprio (45) figlio, perche avesse combattuto contro il commando fuori d'ordine; superò appresso il fiume Veseri i *Latini* per l'assistenza di Decio Collega, rinunziò il Consolato, dicendo, che egli non poteva soffrire i vizj del popolo, ne il popolo la di lui severità. In questo tempo per espiare un seguito prodigio Curziò Cavaliere Romano si gittò nella (46) voragine, come dal lib. 7. cap. 6. di Tito Livio.

44. I Romani ebbero talora tre, e quattro nomi, che per essi chiamavansi *Prænomen*, *Nomen*, *Cognomen*, ed *Agnomen*. Il Pronome era quello, che conveniva a ciascheduno in particolare, e si riduce al nostro nome proprio, che vale a distinguere gli uni dagli altri di una medesima famiglia, come trà noi Pietro, Paolo, Giovanni ec. e trà essi Cajo, Lucio, Marco ec. Il nome era quello, che conveniva a tutta una schiatta o casata, ed a tutti i suoi rami, quali nomi si dicevano ancora Gentilizj, e terminavano tutti in *jus*, come *Julius*, *Antonius*, *Cæcilius*, *Pinarius &c.* trattine due, o trè, come *Peducæus*, *Poppæus*, e forse *Norbanus*. Il cognome era quello, che distingueva le famiglie, e i rami di un medesimo ceppo *ex: gr:* Giulio era il nome del casato, e Cesare quel della famiglia, a cui aggiunto Cajo avevasi anche il pronome, onde tutti trè uniti facevano Cajo Giulio Cesare. Finalmente l'agnome, che denota un' aggiungimento al cognome davasi per alcun singolare avvenimento; così uno de' Scipioni fu chiamato Africano, ed un'altro Asiatico, come ancora altri chi Achai-

co,

co, chi Numidico ec. per le glorioſe impreſe da eſſi in tali provincie operate. Oltre i detti nomi della famiglia particolare vi mettevano talora quello della Tribù, come *Cajus Verres Romulea*, *Servius Sulpitius Lemonia &c.* I pronomi, come afferma Varrone, ebbero per lo più i loro particolari ſignificati, e talvolta ancora le famiglie ritennero il primo dato ai loro maggiori; dicidotto pronomi vengono diſtinti con lettere appuntate: 11. con una; 4. con due; 3. con trè, e ſono:

A. *Aulus*, nato *Diis alentibus*.
C. *Cajus*, così detto *a gaudio parentum*.
D. *Decimus*, nato il decimo nella famiglia.
K. Keſo pigliato da *Cædo* perchè fu d'uopo fendere il ventre alla madre.
L. *Lucius* nato allo ſpuntare del giorno.
M. *Marcus* nato nel meſe di Marzo.
M. *Manius*, piuttoſto ſignifica buono, che nato alla matina come vogliono alcuni.
N. *Numerius*, preſſo da *numerus*.
P. *Publius*, gradito dal popolo.
Q. *Quintus*, il quinto figliuolo della famiglia.
T. *Titus*, quaſi tutore, e conſervatore della patria.
Ap. *Appius*, anticamente *Attius* Sabineſe, bandito dal ſuo paeſe.
Cn. *Cnæus*, detto da qualche neo, o margine, che egli aveva nel corpo.
Sp. *Spurius*, baſtardo, che nota vizio nel naſcimento.
Ti. *Tiberius* nato vicino al Tevere.
Mam. *Mamercus* preſo da *Mars* quaſi uomo guerriero.
Ser. *Servius* da *Servus* Schiavo.
Sex. *Sextus*, quaſi il ſeſto nato nella famiglia.

Queſti ſono i nomi puntati più familiari, e comuni i più di 30. nomi proprj non ebbero i Romani, ma per migliore intelligenza di molte origini di famiglie, e di nomi appropriati, o alle parti del corpo per lo più difettoſe, o ai frutti della terra, o agli animali, o finalmente ai diverſi colori, e veſtimenti, ne faremo quì ſotto un breve Catalogo alfabeticamente de' più uſitati.

Æmilii così chiamati dalla lepidezza del parlare.
Anci ſi dicevano coloro, che avevano un braccio curvo; tal nome ebbe Anco Marzio 4. Re de' Romani.

Aſi-

Asinii furon detti dagli Asini.
Balbi quei, che per vizio di lingua non potevano esprimere bene le parole.
Bibuli furon detti tutti quei presi dall'avidità delle cose.
Brocchi quei co' denti eminenti in fuora.
Bruti quei, che si fingono ottusi d'ingegno, e mezzo pazzi; così fu denominato Lucio Giunio Bruto fingendosi pazzo per essere sicuro dalla tirannia di Tarquinio Superbo.
Capitones erano così chiamati quei di testa grossa; tal nome fu proprio della famiglia *Capitona*.
Caprilii detti dalle Capre.
Catuli detti dalla sagacità della mente.
Catones dall'accortezza, e dalla sapienza.
Cæcilii dal morbo degli occhi.
Cæsares quei, che nascevano coi capelli.
Cæsuliæ quei, che nascevano cogli occhi grandemente accesi, ed infiammati.
Celeres dalla celerità dell'operare.
Cicerones detto dai Ceci; tale fu il nome di Marco Tullio.
Cicurini dalla semplicità de' costumi; tal nome fu proprio della famiglia *Veturia*.
Cilones quei colla fronte lunga, e schiacciata.
Cilunculi dalla picciolezza del capo.
Cincinnati da capelli crespi; tale fu il nome di Quinto Cincinnato.
Coclites dall'avere un sol'occhio; tale fu il nome del famoso Orazio.
Corvini o dal color nero, o dal Corvo; per questa cagione ebbe il nome di Corvino Marco Valerio.
Crepusci quei nati nell'ora dei crepuscoli.
Decimi quei, che erano nati nel decimo parto.
Dentati quei nati co' denti; tale fu il cognome di Marco Curio Dentato.
Equitii detti da Cavalli.
Fabii detti dalle Fave.
Fenestellæ quei, che avevano in mezzo il capo calvo.
Fimbriæ quei, che avevano l'estremità delle vesti fatte ad uso di lega per le molte piegature; tale fu il cognome di Cajo Flavio Fimbria preso dall'uso di tal vestire.
Flacci dalle orecchie pendole, e mobili.
Flavii dalla biondezza de' capelli.
Frontones dalla fronte spaziosa.

Fulvii dal color del pelo di Leone.
Galbæ quei, che erano grandemente grassi, o come altri vogliono, dal color ceruleo, e mezzo verde; tale fu il cognome di Sergio Galba VII. Imperatore de' Romani.
Glabriones quei senza pelo; tále fu il cognome della famiglia *Acilia*.
Gnei detti da qualche insigne margine nel corpo.
Julii della lanugine delle guance; tale fu il cognome della famiglia *Giulia*.
Labeones dalla grandezza in fuori de' labbri.
Lænates quei vestiti di doppia toga augurale; tale fu il cognome della famiglia *Popilia*.
Levini detti dalla mano sinistra, della quale si servivano nell' operare.
Lamiæ si chiamavano per Antonomasia tutti i nobili personaggi; ma tale cognome fu proprio della famiglia *Elia*.
Laticlavii quei, che erano Senatori, o Patrizj, perchè portavano nella tonica il chiodo grande.
Lentuli detti dalle lenticchie.
Licinii detti dalle ulive; tal nome ebbe la famiglia Licinia.
Lusci quei, che hanno perduto un' occhio, tal cognome fu propria della famiglia *Annia*.
Luscini quei di corta vista; tal cognome fu dato per ignominia alla famiglia *Fabrizia*.
Mæcenates quei uomini grandi, che favorivano le scienze, e le lettere.
Maii quei, che erano di grande statura.
Mamerci quasi figli di Marte; tal cognome fu dato alla famiglia *Emilia*.
Manii quei nati la mattina a buon'ora.
Marcelli detti dal guerreggiare.
Mentones dalla grandezza del mento.
Nævii quei, che avevano qualche macchia notabile nella cute.
Nasicæ, overo
Nasones quei dotati di grosso naso.
Nerones quei dotati di valore, e fortezza singolare.
Numerii quei nati celeramente.
Ocellæ nati con ambi gli occhi piccoli.
Ovinii detti dalle pecore.
Pæti quei, che erano loschetti, e che velocemente giravano

no gli occhi quà, e là tale fu il cognome della famiglia *Peta*.

Pansæ quei, che veſtivano con veſti aperte, e larghe; per tale uſo ebbe il cognome Cajo *Panſa*.

Piſones detti da piſelli.

Planci quei, che avevano i piedi piani, e gracili nelle eſtremità.

Platones quei di larghe ſpalle.

Plauti quei coll' orecchie larghe, e flaccide.

Podicolæ coltivatori, ed amanti del popolo, tale fu il cognome di uno de' primi Conſoli Publio Valerio.

Porcii detti da porci; tale fu il cognome di Marco Catone Cenſorio.

Poſtumi quei nati dopo la morte del padre.

Potiti, *e Pinarii*; due antichiſſime famiglie Romane gli uni delle quali furono ſolleciti, e gli altri tardi ai ſacrifizj di Ercole iſtituiti dal Capitano Evandro.

Rufi dal colore de' peli.

Rutili dal colore roſſeggiante

Scauri quei co' talloni gonfi de' piedi; tale fu il cognome di Marco Emilio.

Scevolæ quei ſenza una mano; tale fu il cognome del famoſo Muzio.

Scipiones detti dal baſtone de' vecchi, perchè Publio Cornelio Scipione reggeva il padre cieco a guiſa di baſtone.

Senecæ quelli, che naſcevano co' capelli bianchi.

Serrani detti dal ſeminare la terra.

Servilii dal naſcimento, o protezione de' ſervi.

Sili, overo

Silones quei di naſo largo, e ſchiacciato.

Stolones quei, che hanno diligenza nella coltura di cavare dalla terra tutte le radici cattive; tale fu il cognome del celebre Cajo Stolone.

Strabones quei, che hanno gli occhi molto ſtorti.

Syllæ quei roſſi di faccia meſcolata col bianco; tal cognome fu proprio della gente *Cornelia*, *e Rufina*.

Tauri detti dai Tori.

Titi quei ſecondo alcuni, che erano inclinati alla libidine: o piuttoſto ſecondo altri, quei erano portati a difendere la patria.

Torquati detti dal portare la collana; dal che preſe il cognome Tito Manlio, quale poi derivò in tutta la famiglia *Manlia*.

Tut-

Tullii quei, che per le loro buone qualità, ed azioni s'innalzavano a gradi di onore.
Valerii detti dalla buona salute.
Vari quei colle gambe storte.
Varrones detti dall'asprezza de' costumi.
Vatinii quei gobbi in qualche parte del corpo.
Verres detti da porci non castrati.
Verrucosi dai porri del corpo; tale fu il cognome di Fabio Massimo Cuntatore.
Volsones quei, che si facevano svellere i peli; tale fu il cognome di Gneo Manlio.
Vopisci uno de' gemelli nato salvo.

Serva dunque questo catalogo per aver dato norma delli nomi, cognomi, e sopranomi più usitati, benchè moltissimi ne abbiam lasciati come di *Caudice*, che fu il cognome di Appio Claudio per essere stato il primo a guerreggiare in mare colle navi, l'albero Maestro delle quali si chiamava *Caudex*; di *Cursore* cognome di Lucio Papirio, che velocemente correva nelle guerre, sì co' pedoni, che co' cavalli; di *Salinatore* cognome di Marco Livio, che pose il tributo sopra il sale: e così di tant' altri. Finalmente chi prese il cognome dalla patria, come da *Collazia* Tarquinio Collatino: da *Calazia* Aulo Attilio Calatino. Da *Amelia* Sesto Roscio Amerino: da *Saturnia* Lucio Apulejo Saturnino &c. e chi il sapranome dalle provincie debellate, come di *Africano* Publio Scipione: di *Asiatico* Lucio Scipione di *Macedonico*, Lucio Emilio Paolo: di *Acaico* Lucio Mummio: di *Numidico*, Quinto Cecilio Metello &c. Si rapporportano per concludere le testimonianze di tre autori Plinio, Cicerone, e Varrone, quali dimostrano da dove sono prese le origini de' sopradetti nomi Plinio nel *lib.* 8. *cap.* 13. dice: *a Lentibus*, *Pisis*, *Fabis*, *Ciceribus*], *ut quisque optimum aliquod fereret*, *reperta nomina Lentuli*, *Pisonis*, *Fabj*, *Ciceronis*. Nel *lib.* 1. *de Nat. Deorum* Cicerone così parla: *vedeo ad Deos ecquos arbitramur nævum habere? ecquos Silos*, *Flaccos*, *Frontones*, *Capitones*, e finalmente Varrone c'insegna: *multa cognomina Romanorum a bestiis erant*, *vel majoribus*, *ut Equitius*, *Asinius*, *Taurus*: *vel minoribus*, *ut Porcius*, *Caprilius*, *Ovinius &c.*

Le femmine avevano il loro nome proprio, come *Caja*, *Cicilia*, *Volunnia*, ma segnavansi con lettere a roverscio Ↄ, Ⅎ, W. Si tolsero di poi i nomi, ed una sola bastava darle quel del casato, che talvolta per virtù facevano di-

mi-

minutivo, come *Tullia*, *e Tulliola*; se eran due una *major*, e l'altra *minor*; se più con ordine *secunda*, *tertia*, *quarta*, *quinta*, o pure *secundilla*, *quartilla*, *quintilla* &c. quei, che erano addottati prendevano il nome di colui, che li addottava, e nel fine mettevano il loro proprio, come M. Giunio Bruto addottato da Quinto Servilio Cepione Agalone pigliò tutti i nomi di costui, e serbò solamente il sopranome della sua famiglia chiamandosi *Quintus Servilius Cæpio Agalo Brutus*; ed Ottavio all'incontro addottato da Giulio Cesare suo prozio mutò il nome in aggettivo chiamandosi *Cajus Julius Cæsar Octavianus*; potevano anche ritenere l'agnome, come Tito Pomponio Attico, il quale essendo stato addottato da Quinto Cecilio, fu indi chiamato *Quintus Cæcilius Pomponianus Atticus*; o acquistarne un nuovo per proprio merito, come il sudetto Ottavio, che di poi fu sopranominato *Augustus*. Finalmente i servi non avevano altro nome, che quello de' loro padroni, come *Caipor*, *Lucipor*, *Marcipor*, *Quintipor*, &c. in vece di dire *puer servus Caj*, *puer servus Lucij*, *Marci*, *Quinti*, &c. ma di poi si diede loro il nome, che per lo più era quello del loro paese, come *Syrus*, *Geta*, *Dacus*, *Dardanus*, &c. quando erano francati, e fatti liberi prendevano il pronome, e il nome de' loro padroni, ma non già il sopranome, in vece di cui ritenevano il nome loro proprio, così quel savio Liberto di Marco Tullio Cicerone fu chiamato *Marcus Tullius Tiro*. Questo istesso osservavasi rispetto a' confederati, e stranieri, li quali pigliavano il nome di coloro, per favore de' quali avevano ricevuto il dritto di cittadino Romano.

45. Dopo diverse guerre si ristabilì da Romani, che la disciplina militare ritornasse agli antichi costumi, e li Consoli nella presente guerra Latina fecero editto, che niuno fuori d'ordine combattesse contro gl' inimici. Tito Manlio trasgredì un tal ordine, mentre con le sue truppe venne sopra gli accampamenti delli nemici. *Era Capitano Mezio uomo nobile, e rinomato per le sue valorose azioni. Questi tosto, che vide i Cavalieri Romani, e tra essi il figlio del Console, che precedeva, disse, o Romani siete per far guerra con una sola squadra ai Latini, ed ai loro alleati? che faranno di poi i Consoli? che due eserciti Consolari? Rispose Manlio a tempo saran pronti, e con essi vi sarà l' istesso Giove testimonio de' patti da voi violati: se combattemmo a vostro compiacimento, e soddisfazione al lago Regillo, faremo*

quì certamente, che agli uni, e agli altri sia a cuore l' attaccarsi, e combattere. A tali parole replicò Geminio: Vuoi dunque, Manlio, che tra di noi si decida, quanto sia più valoroso del Romano il cavaliere Latino? Ma lo sdegno, il rossore di essere provocato, e la forza insuperabile del destino muove il feroce animo di Manlio, e scordatosi del commando paterno, e dell' editto de' Consoli, furioso si porta al cimento, poco importandogli, o di vincere, o di esser vinto. Mossersi tutti i Cavalieri a tale spettacolo, e cominciando a vibrare le freccie, quella di Manlio passando sopra il cimiero di Mezio cadde alla testa del cavallo, e di bel nuovo riscagliando il colpo, ferì lo stesso nelle orecchie, onde il cavallo facendo moto, ed il capo scuotendo, gittò a terra il cavaliere Mezio, quale volendosi appoggiato all' asta alzare in piedi, tosto Manlio gli fu alla gola, e lasciollo a terra morto; toltegli di poi le spoglie, con allegrezza ritornò ne' suoi alloggiamenti, ed indi al Padre nel Pretorio, inconsapevole se per tal fatto ne dovesse riscuotere o pena, o lode: e disse: acciocchè tutti vedano, o Padre, che io sono vero tuo figlio, provocato a te porto queste spoglie equestri prese dall' ucciso inimico; il che tosto, che il Padre ascoltò, radunati publicamente tutti disse: Tu, o Tito Manlio, non temendo nè il commando consolare, nè la patria maestà contro il nostro editto hai combattuto fuori d' ordine coll' inimico, e per quanto è stato in tuo potere hai rovinato la disciplina militare, per la quale sinora è stata in piedi la Romana Repubblica, e mi hai spinto a tale obbligazione, o che io mi debba scordare della repubblica, o di me, o de' miei, io però più tosto voglio, che sii tu gastigato di quello, che la Repubblica con tanto suo danno paghi, e purghi il nostro delitto. Sarò di triste esempio, ma in avvenire sarà salutevole alla gioventù. Verso di te mi commove sì l' ingenito amore di Padre, sì ancora cotesta specie di coraggio per altro vano, e fallace: ma dovendosi o con la morte tua confermare gli editti de' consoli, o con l' impunità in perpetuo abolirli, non mi sgomento di ricusarti per figlio, se qualche cosa in te resta del nostro sangue, acciocchè tu con la dovuta pena ristabilisca la militar disciplina per tua colpa rovinata. Va, carnefice, legalo al palo. Restati tutti attoniti da sì atroce commando, e parendo ad ognuno di vedere sopra a se preparata la mannaja più per timore, che per modestia stieronsi quieti: Scorso il sangue dalla recisa cervice si alzarono voci di lamento, e di pianto, e ricoperto il corpo del giovane, come si conveniva, ed in-

innalzato il rogo fuori delli steccati, furongli fatte le ultime onorate esequie con ogni pompa militare. Ne seguì, che li commandi Manliani non solo allora furono orribili, ma in avvenire servirono di triste memorabile esempio. Il tutto da Tito Livio nella prima *Dec.* al *cap. 6.* del *lib. 8.*

46. O per terremoto, o per altra forza si aprì nel mezzo del foro una caverna di smisurata altezza, ne per qualunque getto di terra fatto da' Romani si potè riempire. Si cominciò a cercare il modo di rimediare a tal seguito prodigio, e per avviso de' Dei dicevan i Vaticinatori, che in quel luogo si doveva alcuno sagrificare ai Dei Mani, se desideravano, che fosse durevole la Romana repubblica. Tosto Marco Curzio valoroso giovane di guerra mostrò ai timidi, e dubbiosi, che non vi è altro bene maggiore tra i Romani, che le armi, e il coraggio; indi stando tutti in sommo silenzio, ed egli riguardando il Campidoglio, e tutti i Tempj intorno, e sopra al foro, innalzando ora al Cielo le mani, ed ora nella profonda apertura della terra si sagrificò ai Dei Mani, e stando sopra un cavallo riccamente adornato, ripieno di risplendenti armi si gettò dentro all'aperta voragine, e finalmente dalla moltitudine degli uomini, e delle donne gli furon gittati sopra doni, e messi, e quel lago dal suo nome si chiamò Curzio; seppure, secondo molti Autori, non si pretenda, che il nome al lago gli sia stato dato da Curzio Mezio al tempo di Tito Tazio.

XXIX.

MARCO VALERIO CORVINO.

PErseguitava Camillo gli avvanzi de' Galli Senoni, e contro di Gallo sfidatore il solo Valerio Tribuno de' soldati si portò; gli altri tutti atterriti. Un corvo che veniva da Oriente si fermò sopra il suo cimiero, e percosse nel cambattimento il volto, e gli occhj di Gallo. Vinto l'inimico, Valerio cognominossi Corvino. Quindi una quantità di gente aggravata da' debiti, avendo tentato di occupar Capoa, ed essendo egli stato obbligato di far nel suo esercito Capitano Quinzio, compresse la insorta sedizione col pagamento degli altrui debiti.

XXX.

SPURIO POSTUMIO.

SPurio Postumio, e Tito Veturio Consoli facendo guerra contro (47.) de' Sanniti (oggi popoli dell' Abbruzzo Citeriore) da Ponzio Telesino capitano delli nemici furono tirati nelle insidie; imperciocchè questi mandò finti fuggitivi, i quali dassero avviso ai Romani, che Luceria (oggi Lucera Città della Capitanata) si assediava da Sanniti, e che sole due strade colà conducevano, una lunga, e sicura, l'altra breve, e pericolosa; la fretta fece scegliere la più breve. Pertanto essendo incappati nelle insidie (il qual luogo si diceva *furcæ caudinæ*, oggi lo stretto di Arpaja, o Giogo di Santa Maria nel principato Ultra presso Benevento) Cajo Ponzio chiamato Erennio suo Padre, lo interrogò, che gli piacesse di fare; rispose quegli, o doversi tutti uccidere per abbattere le loro forze, o doversi licenziare per obbligarli con tal favore. Rigettato l'uno, e l'altro consiglio li fece passare sotto il giogo, indi fatto patto, e alleanza, la quale poi da' Romani non fu approvata. Postumio consegnato ai Sanniti, non fu riscattato.

47. Quivi secondo la lunga storia, e serie di cose accadute tra il popolo Romano, ed i Sanniti, sembra cosa opportuna, che si dia saggio del vergognoso fatto delle Forche Caudine, e dipoi di molte consecutive vittorie di Roma sopra il Sannio. Era questa un'ampia provincia (quale in oggi corrisponde a gran parte dell' Abruzzo, a parte della Contea di Molise, ed a tutta la valle di Benevento) dove si numeravano i popoli Pinnesi, Frentani, Peligni, Marrocini, Amiterni, Vestini, e Precontini. Nel fatto di guerra, che discriviamo restando superiori i Sanniti ai Romani, fecero questi improvisa alleanza, ma senza la dovuta deliberazione del popolo Romano, senza le parole de' Feciali, e senza le altre solenni cerimonie, come abbiamo detto nella battaglia seguita tra li Orazj, e tra li Curiazi. Quindi la confederazione non tenendo dalla parte de' Romani, la colpa fu tutta de' Consoli Tito Veturio, e Spurio Postumio, che per timore l'avevano domandata. Chiuso adunque l'esercito Romano nella Valle delle Forche Caudine conobbe subito le insidie de' nemici, quali si erano regolati col prudente consiglio dato dal vecchio Erennio al figlio

figlio Ponzio allora Capitano, e solo si lamentò, che era stato vinto senza ferro, e senza battaglia, e nel vedere togliere a Consoli i Littori, e spogliarli de'nobili paludamenti si riempì di ignominia, e vergogna forse maggiore di quella, che passar sotto il giogo; non potendo darsi a credere, come in quel fatto restar dovesse sì vilipeso, ed abbattuto da coloro, che poco avanti in altri fatti d' arme aveva debellati, e condotti prigionieri a Roma alla vista del Campidoglio. La pena, e l' affronto maggiore, fu de' condottieri Romani, ma vinti dal rossore, Postumio con due orazioni recitate al Senato pretese di darsi spontaneamente ai nemici, offerendo anche la testa di Tito Veturio, e di tant' altri al pagamento della fatta promessa per potere con tale loro castigo disobbligare, e liberare l' armi Romane, che in niun conto erano concorse alla fatta vituperevole pace; ed ecco, che Postumio venne lodato qual Decio, dicendo tutti, che la Città era uscita dall' obbligazione della pace per suo consiglio, e che egli offerendo se stesso ai tormenti, e all' ira de' nemici pagava la pena pel popolo Romano. Onde allora il Feciale Aulo Cornelio Arvina in questa forma parlò innanzi al tribunale del giovane Ponzio: *Giacchè questi uomini senza alcun decreto, e commissione del popolo Romano hanno promesso, che si conchiuderebbe confederazione, ed amicizia con voi, e per questo hanno peccato, per questa medesima cagione, acciocchè il popolo Romano sia libero, e sciolto da tale empia sceleratezza, io vi dò in potestà questi uomini.* Mentrechè il Feciale così ebbe parlato Postumio con quanta più forza potè lo percosse in una coscia col ginocchio, gridando ad alta voce, che era cittadino Sannite, e colui semplice Ambasciatore; e perciò avendo egli Sannite battuto l' Ambasciatore, e il Feciale contro il dritto, e la ragione delle genti, tanto più giustamente i Romani potrebbero far la guerra. Allora Ponzio tutto pieno di sdegno rispose: *Ne io accetterò questa resa, ne i Sanniti la riceveranno. Io non chiamo te o Spurio Postumio, ne di te mi dolgo, il quale con quella fede, che puoi ti restituisci, e rendi prigione al vincitore; ma chiamo il popolo Romano, il quale se si pente della convenzione, e promessa fatta alle Forche Caudine, rendami le sue legioni in quella valle, ed in quel bosco, in cui eran racchiuse; così niuno di noi avrà l' altro ingannato. Ogni cosa sia per non fatta, ripiglinsi i Romani le armi loro, ritorninsi nelli allogiamenti, e finalmente riabbino tutto quello, che essi avevano il giorno avanti, che venissero con noi a par-*

lamento. Mancherà a voi. la scusa di non osservare la fede? Voi deste gli ostaggi a Porsena, e di furto gli ritoglieste: ricompraste da Galli la Città coll' oro, e nel pigliarlo essi furono da voi uccisi: avete promesso di darne pace, perchè vi rendessimo salve le genti vostre, ed ora la fate vana, pretendendo sempre alle vostre frodi qualche apparenza di giustizia. Orsù Littori sciogliete i Romani, non sia alcun ritenuto, ne rimanga per noi, che egli non vada dove a lui piace. Così parlato avendo Ponzio Sannite al Feciale Aulo Cornelio tornaron tutti salvi dal luogo delle Forche Caudine nel Campo Romano. Questo consiglio preso fu l' inganno del Capitano de' Sanniti, mentre i Romani con l' ajuto de' Capoani, Fregellani, e Nucerini diedero ben presto sotto la condotta di Lucio Papirio venuto con nuovo esercito per le maremme delli Arpini, grossa rotta ai Sanniti presso la Città di Argirippa, oggi *Manfredonia*; ripresero li 600. Cavalieri dati in ostaggio, e rifecero finalmente passare sotto il medesimo giogo li poco fa vincitori coll' istesso Ponzio figliuolo di Erennio; ne si sarebbero acquietati, come desiderosi di sangue, di maggior strage, se il capitano col comando, e colle minaccie non li avesse tratti dal Campo. Non si trova quasi altra vittoria più chiara, e più nobile del popolo Romano per la subita mutazione delle cose, che questa; e sì Lucio Cornelio Dittatore, che Lucio Papirio Cursore ne riportarono un giustissimo trionfo non inferiore a quello di Furio Camillo. Le conseguenze di questa guerra furono, che i Romani si impadronirono di molte Città per non dir quasi in tal tempo di tutta la Campagna, oggi la Terra di Lavoro, quale nell' antica geografia più a lungo descriveremo. In sequela di questa prima battaglia Quinto Fabio Proconsole vinse i Sanniti presso la Città di Alise, indi ventimila restarono uccisi a *Cluviano* sotto la condotta di Cajo Giunio Bobulco, di poi altri trenta mila sconfitti per le mani de' Consoli Publio Cornelio Arvina, e Quinzio Marzio Tremolo nelle Città, e Castelli fra monti, e l'ultima rotta finalmente l' ebbero da Lucio Postumio, e Tito Minuzio, restandovi prigioniero Stazio Cellio di loro Capitano, e prese furono le Città di Sora, Arpino, e Boviano capitale di tutto il Sannio. Ecco dunque, che non meno fieri de' Galli Senoni furon sempre i Sanniti contro i Romani; gente se ne ricerchiamo le ricchezze armata d'oro, di argento, e di veste con ogni pulitezza abbigliate, se ne ricerchiamo gl' inganni, gente assuefatta ad

ad assassinare ne' stretti, e gioghi de' monti, se la rabbia, e il furore, gente portata alla rovina di Roma con profanare le sagre leggi, ed uccidere le vittime umane; se finalmente ne vogliam vedere la pertinacia, gente animosa per le stragi, e per aver ben sei volte rotte, e violate le confederazioni, e le alleanze. Tuttavia questa gente per opera; come abbiamo detto de' Fabj, e de' Papirj, fu talmente soggiogata, e talmente disfatta nelle rovine istesse della Città: *Ut hodie Samnium in ipso Samnio requiratur*, che diede motivo a' Romani di 24. ben giusti trionfi, e tutte queste guerre nacquero appunto, perchè i Romani dubitavano, che i Sanniti si potessero impadronire di Capoa, e di tutte le altre Città marittime, non essendovi Regione in Italia, e forse in alcuna parte del Mondo, che possa alla Campagna felice uguagliarsi; il clima temperato; il suolo fecondo, il mare tranquillo, il nobile porto di Gaeta, il Miseno, le tepide salubri acque de' fonti di Baja, i laghi di Lucrino, e di Averno, i Monti Gauro, Massico, Falerno, Cecubo, e sopra tutti il Vesuvio; le Città poi di Amicla, Formia, Linterno, Cuma, Pozzuoli, Napoli, Ercolano, Pompejano, e la principale di tutte Capoa al paragone di Roma, e di Cartagine, come osservaremo nel trattato istorico-geografico alla provincia *Latium novum*, *&* *Campania*, furono tutti motivi efficacissimi per i quali il popolo Romano procurò con ogni sforzo di vincere, e debellare i Sanniti.

XXXI.

LUCIO PAPIRIO CURSORE.

Lucio Papirio dalla velocità chiamato Cursore conoscendo, che contro il volere di tutti si era portato Dittatore contro i Sanniti, ritornato a Roma per pigliare gli auspizi; impose a Fabio Rulliano, a cui raccomandava l' esercito, che non venisse a battaglia coll' inimico; ma questi spinto dalla buona occasione combattè. Ritornato Papirio tentò di ucciderlo: Fabio si rifugiò a Roma, ne li Tribuni, quantunque supplichevole, lo defendevano; di poi sì il Padre con le lagrime, che il popolo con le preghiere gli ottennero il perdono. Papirio trionfò de' Sanniti. Il medesimo benigno, e faceto avendo gravemente rampognato il Pretore Prenestino, disse, metti in vista la mannaja e

Littore, e conoscendo, che si era spaventato dal timor della morte, commandò, che si troncasse la radice incommoda a Viandanti.

XXXII.

QUINTO FABIO RULLIANO.

Quinto Fabio Rulliano il primo per la sua virtù ad essere chiamato Massimo di tal famiglia, Maestro de' cavalieri, quasi a morte percosso da Papirio Cursore per la vittoria de' Sanniti, trionfò primieramente degli Apuli, e Lucerini, di nuovo de' Sanniti, ed in terzo luogo de' Galli, degli Umbri, de Toscani, e de' Marsi, (oggi questi popoli dell' Abbruzzo Ulteriore presso il lago di Celano, dal quale fu condotta a Roma l'acqua Marzia). Censore levò dalla Tribù i (48.) Libertini; di bel nuovo non volle esser fatto Censore, dicendo, che non era uso della repubblica, che i medesimi fossero creati più volte Censori. Istituì per il primo, che i cavalieri Romani alli 15. di Luglio dal Tempio dell'onore cavalcando sopra bianchi cavalli si portassero al Campidoglio. Morto Fabio si radunò tanto denaro dalla liberalità del popolo, che indi il figlio pubblicamente dispensò *Viscerationem*, & *Epulum*, cioè ventraglie, e carne cruda a tutto il popolo.

48. Innumerabili erano i Liberti, e i Libertini in Roma; prima erano o servi nati, o servi fatti per vendita, o per schiavitù. Si facevano liberi in tre maniere: o *per censum*, quando il servo sapendolo, e commandandolo il padrone da' Censori era ascritto nel censo con gli altri cittadini; o *per testamentum*, quando il padrone lo faceva di gran parte erede; o *per vindictam*, quando il padrone andando dal Pretore diceva: *Hunc hominem liberum esse volo jure Quiritium;* che se il Pretore approvava le ragioni, allora con la verga imposta sopra il capo del servo, diceva: *Hunc hominem liberum dico jure Quiritium*; il che fatto, o il Littore, o il padrone prendendolo per mano lo girava attorno, dandogli ad intendere, che gli concedeva la podestà di potere andare dove voleva liberamente. Tra liberto, e libertino passava questa differenza, che Liberto era relativo al padrone, che l'aveva fatto libero, e ne portava il nome; e Libertino era quegli, che così si chiamava per sua condizione. Finchè erano servi si chiamavano *Caipores*

pores, *Lucipores*, *Marcipores*, *Quintipores*, cioè Servi di Cajo, di Lucio, di Marco, di Quinto &c. alle volte si chiamavano col nome del paese, e per lo più stranieri, e di provincie lontane, come *Syrus*, *Geta*, *Dardanus*, *&c.* spiegate già le tre maniere della manomessione bisogna sapere, che il Pretore dava la verga al suo Littore, che ne batteva lo schiavo sulla testa, e dopo con la sua mano sulla faccia, e sulla schiena, ed il Notaro registrava il nome del nuovo liberto nella lista colle ragioni della sua Manomessione: si lavava parimenti la testa al liberto, e gli si dava dal suo padrone una tazza in segno della ricevuta libertà; Tertulliano aggiunge, che in tale funzione si dava allo schiavo un terzo nome, e se questo fosse vero, i tre nomi non sarebbero stati segno di nobiltà, ma di vera libertà. Durò quest'uso nel tempo della Repubblica, e parte dell'Impero, finchè sotto il commando di Costantino si ordinò, che la Manomessione si facesse in Roma nella Chiesa; i Romani chiamarono i loro schiavi servi dalla parola *Salvare*, perchè questi non si vendevano, ma si conservavano, e salvavano per ricavarne danaro dalla vendita, che se ne faceva, o del lavoro, nel quale si esercitavano. Non si trova fatta menzione alcuna de schiavi avanti il Diluvio Universale, bensì immediatamente dopo nella maledizione di Canaan Genes. *cap. 9. arti. 25.* donde aggevolmente si inferisce, che la servitù cominciò non molto dopo quel tempo, perchè ne' giorni di Abramo la ritroviamo generalmente stabilita; alcuni pretendono, che ella abbia cominciato sotto Nembrod dopo la edificazione della torre di Babele, perchè fu il primo a far guerra, e pet conseguenza a farè de' schiavi, ed a trarre in ischiavitù coloro, che egli prendeva nelle sue battaglie, o nelle sue scorrerie.

Secondo la legge civile il potere di far delli schiavi è stimato un dritto delle Nazioni, e viene come una conseguenza naturale della cattività in guerra. I Lacedemoni, come vogliono alcuni, e come gli altri gli Assirj furono i primi ad introdurne la prattica, la quale non solo fu approvata da Romani, ma si inventarono anche da queste nuove maniere di fare delli schiavi; ex. gr. un'uomo nato libero fra di loro poteva vendere la sua libertà, e farsi schiavo; questa schiavitù volontaria fu introdotta la prima volta con un decreto del Senato in tempo dell'Imperator Claudio, e coll'andar degli anni fu abrogata da Leone. I Ro-

Romani finalmente avevano il potere della vita, e della morte sopra i loro schiavi, il che non ebbe verun'altra nazione. Ma questa severità fu di poi moderata dalle leggi degli Imperatori, e per una di Adriano era delitto capitale uccidere uno schiavo senza cagione. Gli schiavi erano stimati i proprj beni de' loro padroni, e tuttociò, che essi guadagnavano apparteneva a padroni: ma se il padrone era troppo crudele nelle sue correzioni domestiche veniva costretto a vendere il suo schiavo ad un prezzo moderato. Per la qual cosa si conchiuda questa nota dicendo, che delle tre maniere di Manomessione, o sia di far liberi i schiavi *per Censum*, *per Vindictam*, *per Testamentum*, Servio Tullio è stato il primo, che ne stabilì la prima maniera, Pubblio Valerio Poplicola la seconda, e della terza se ne da una particolare ragione nelli Istituti di Giustiniano &c.

XXXIII.

MARCIO CURIO DENTATO.

MArcio Curio Dentato trionfò primieramente de' Sanniti, quali scacciò fino ai lidi del mare Adriatico; Ritornato a Roma disse in pubblico: Tanto terreno ho acquistato, che sarebbe divenuta solitudine, se non avessi presi tanti Uomini, e tanti Uomini ho preso, che sarebbero morti di fame, se non avessi acquistato tanto terreno; secondariamente trionfò de' Sabini; in terzo luogo entrando Roma trionfò a piedi de' Lucani (oggi popoli della Basilicata). Scacciò dall'Italia Pirro Re degli Epiroti (oggi Albanesi). Otto jugeri di terra divise a ciascheduno del popolo, ed altretanti per sè ne' stabili, dicendo, niuno poter' essere Cittadino, al quale bastar non dovesse tanto di terra. Ai legati de' Sanniti, che gli offerirono dell' oro, mentre egli al foco abbrustoliva una rapa, disse, voglio più tosto mangiar questa ne' miei piatti di Creta, e comandare ai ricchi: Essendo stato accusato di danaro sottratto, cavò fuori una tazza di legno, della quale soleva servirsi ne' sacrificj, e giurò, che niente altro della preda inimica avea portato in sua casa. Dalle spoglie degli nemici introdusse a Roma l'acqua del Teverone. Essendo Tribuno della plebe obbligò, che le dignità si conferissero co' voti de' Comizj, con li quali si creava il magistrato plebeo, per questi tali, e tanti meriti gli fu data una casa presso Tifata (oggi mon-

monti di Capoa, e di Caserta), e cinquecento campi di terra.

XXXIV.

APPIO CLAUDIO CIECO.

Appio Claudio Cieco scelse i Libertini contro il Senato nella censura; tolse ai Sonatori di flauto il dritto di mangiare, e cantare in pubblico. Per fare ad Ercole i sacrificj erano destinate le due nobilissime famiglie de' Potiti, e de' Pinarj, come osservaremo nelle spiegazione di Ercole; col danaro corruppe i Potiti Sacerdoti, acciocchè ammaestrassero ne' detti sacrificj i pubblici servi, e per tal motivo fu fatto divenir cieco. Resistette fortemente per non far comune il Consolato coi plebei; fu contrario nell'acconsentire, che al solo Fabio si raccomandasse la guerra; Vinse i Sabini, i Sanniti, e gli Etruschi. Fece la via (49) Appia da Roma a Brindisi, così detta dal suo nome; ogni cinque anni solo ottenne la censura. Trattandosi la Pace con Pirro, e con prezzo cercandosi per favore de' potenti dell'Ambasciatore Cinea, vecchio, e cieco portato in lettica nel Senato con elegante orazione rigettò le vergognosissime condizioni.

49. Dai Romani furono fatte le pubbliche vie con ogni magnificenza sì nella Città, che fuori. Si chiamavano queste o strade Militari, o Consolari, o Pretorie. Nel farle, o nel risarcirle vi presiedeva sempre uno de' primarj Cittadini, come Censore, e proprj Magistrati, i quali si chiamavano *Curatores viarum*, In queste vie ogni mille passi d'intervallo vi era una pietra per denotare il numero delle miglia, come si vede oggi giorno un tal'uso rimodernato. Finalmente altre si denominavano da' loro autori, come *Flaminia*, ed *Appia*; altre dalle Città, alle quali conducevano, come *Collatina*, *Tiburtina*; altre dalle provincie, come *Campana*; ed altre dagli accidenti, come *Trionfale*, *Fornicata* ec. La descrizione della via Appia si può leggere intieramente nel curioso viaggio, che fece Orazio da Roma a Brindisi, dal medesimo descritto nella satira 1. del lib. 1.; ma noi solamente soggiungeremo qui quei versi, che dinotano i luoghi principali, per i quali passava la detta via da Roma a Brindisi.

Egres-

Egressum magna me excepit Aricia Roma
Inde forum Appj,
Differtum nautis, cauponibus atque malignis.
Ora, manusque tua lavimus Feronia lympha.
Millia tum pransi tria repimus, atque subimus
Impositum saxis latè candentibus Anxur.
Fundos Aufidio Lusco Prætore libenter
Linquimus.
In Mamurranum lassi deinde urbe manemus
Plotius, & Varius Sinvessæ, Virgiliusque
Occurrunt.
Proxima campano ponti quæ villula, tectum
Præbuit, & parochi, quæ debent, ligna, salemque
Hinc muli Capuæ clitellas tempore ponunt.
Tendimus hinc rectà Beneventum
Incipit ex illo montes Apulia notos
Ostentare mihi, quos torret Atabulus, & quos
Nunquam erepsemus, nisi nos vicina Trevici
Villa recepisset.
Quattuor hinc rapimus viginti ex millia rhedis,
Mensuri oppidulo, quod versù dicere non est,
Signis perfacilè est; venit vilissima rerum
Hic aqua, sed panis longè pulcherrimus
Nam Canusi lapidosus
Inde Rubos fessi pervenimus
Via pejor ad usque
Bari mœnia piscosi, dehinc Gnatia lymphis
Iratis extructa dedit risusque, jocosque
Brundusium longæ finis chartæque, viæque.

50. Avendo Pirro riportata insigne vittoria sopra i Romani, questi pieni d' insolita maraviglia non sapevano intendere, perche tanto desiderasse la pace, che non pur pareva, che la ricercasse con parole, ma eziandio che la volesse comprare co'doni. Tuttavia essendo stati vinti in una così gran battaglia, e però temendo non poco, che li vincesse di nuovo, la maggior parte de' Senatori erano inclinati alla pace. Il che intendendo Appio Claudio, il quale si era rimosso dall'amministrazione della Repubblica, sì per essere giunto all' ultima vecchiaja, come per aver perduto il lume degli occhj, si fece portare nel Senato sopra una sedia, e quivi fermossi al suo luogo, nel mezzo de' Senatori disse ad alta voce, dando principio alla severissima orazione con questi versi di Ennio Poeta, che sono li 265. del lib. 4.

Quò

Quò vobis mentes rectæ, quæ stare solebant
Antehac, dementi sese flexere ruina?
Ajo te Æacida Romanos vincere posse.

Se molto prima, che ora, o Padri Conscritti, mi dolsi mai di aver perduto il lume degli occhj miei per non poter servire alla mia Patria, viappiù mi dolgo ora, ed affliggo, che appresso l'esser cieco io non sia anche sordo, ch' io non sarei sforzato di udire le vostre vituperosissime consulte, con le quali rovinate la gloriosa fama di questa Città. Parvi, che si convenga alla prudenza, e valore Romano il concedere la pace a chi fa guerra in casa vostra? Or dove sono quelle tante bravure, che facevate già spesse fiate con parole frà di voi, dicendo, che se Alessandro Magno fosse venuto in Italia per far guerra con noi giovanetti, o co' Padri nostri, che all'ora fiorivano, che egli non se ne sarebbe partito così glorioso, ed invitto, come egli fece in assaissimi luoghi, ma con la sua fuga, o morte averebbe lasciato maggior fama, e gloria a questa Città? Ora ora è tempo mostrare co' fatti cotesta vostra bravura di parole. Che? Voi temete i Cuoni, ed i Molossi, che sempre furon preda de' Macedoni, e di Pirro loro Re, che non è d' ugguagliarsi punto ad uno de' Capitani di Alessandro, non che ad esso Alessandro? Voi temete uno, che è venuto in Italia più per fuggirsi da' suoi nemici, che per dare ajuto ai Tarentini? Un, che comporta di essere scacciato da casa sua, ed ardisce di far professione di voler' essere Principe d' Italia con quella potenza, con cui non gli ha bastato l' animo di conservarsi una piccola parte della Macedonia? Uno, che non come Re, o Capitano si esercita nella milizia, ma come Venturiero, o Saccomano, non per arricchire, ma per guadagnarsi giornalmente le cose, che gli sono necessarjssime al vivere? Se vi fate amico costui, darete cagione, che altri vi disprezzino, vedendo, che siete agevolissimi ad esser vinti. Non lo lasciate adunque, non lo lasciate partire, se prima egli non vien gastigato dalla sua temerità, e dalle altre meritate colpe; imperciocche le Repubbliche ingiuriate ingiustamente non devono lasciare impunito l' ingiuriatore. Il che se farete, aprirete all' accordo la via, che di poi farassi con quei popoli, che l' hanno chiamato così scioccamente a' danni nostri, nella quale si nasconde il lume della grandezza dell' Impero nostro. Non seppero i Senatori fare altra risposta a così aspro, e severo ragionamento di Appio, se non che accesi di vergogna, e di un' ardentissimo desiderio di far guerra, fecero entrare nel Senato

XXXV.

PIRRO RE DEGLI ALBANESI, E FABRIZIO ROMANO.

Pirro Re degli Albanesi credendo d'impadronirsi di tutto il mondo, a guisa di Filippo, e di Alessandro dopo (51) la vittoria della Grecia, con la novità degli Elefanti sconvolse il Console Lucino presso Eraclea (oggi Pelicore, o sia Amendolara), e prima ne consultò intorno alla guerra l'oracolo di Appollo, il quale ambiguamente rispose:

Ajo te Æacida Romanos vincere posse.

Spinto da tale risposta con l'ajuto de' Tarentini intimò guerra ai Romani; Vedendo i Romani sempre in fronte feriti, disse, con tali uomini in breve averei potuto soggiogare tutto il mondo. Congratulandosi con essolui gli amici, rispose, che m' importa di tal vittoria, quando vi perdo la miglior forza dell' esercito? Arrivò a porre gli accampamenti venti miglia lontan da Roma, e rese i schiavi gratuitamente a Fabrizio; Veduto l' esercito di Lucino, disse, che egli ebbe la medesima fortuna contro i Romani, che Ercole contro l' Idra. Superato da Curio, e da Fabrizio fuggì a Taranto, e passò in Sicilia. Di bel nuovo tornato in Italia a Locri (oggi Gieraci) tentò d'involare il danaro di Proserpina, ma vi fu riportato a motivo dell' insorto naufragio. Indi passando in Grecia, mentre assedia Argo Città del Peloponeso, restò ucciso dalla caduta di un coppo. Il suo corpo portato ad Antigono Re di Macedonia fu magnificamente sepolto. Scacciato a Taranto Pirro gli fu mandato contro il Console Fabrizio; ed essendo vicini gli uni, e gli altri alloggiamenti, una notte il Medico di Pirro venne da Fabrizio, promettendogli, che col veleno averebbe ucciso Pirro, se fosse stato di qualche buona cosa regalato. Commandò Fabrizio, che legato fosse condotto da Pirro, e gli si dicesse quello, che contro di lui aveva il Medico premeditato. Allora il Re maravigliatosi di tale azione, disse, questi è Fabrizio, il quale con più difficoltà si può discostare dall' onestà, che il Sole dal suo corso.

51. Mentre le Città tutte della Grecia nodrivano il desiderio di commandare caddero in una scambievole oppressione, e perderono a poco a poco le floride loro Repubbliche. Filippo

lippo Re della Macedonia insidiando alla loro libertà col prestare ajuto alle Città, e popoli inferiori obbligò i vinti, ed i vincitori alla regia sua servitù. I Tebani per i primi furono quasi l' origine di un tanto male, quali accusando al supremo commune Concilio della Grecia i Lacedemoni, ed i Focesi, i primi come occupatori della Rocca Tebana, ed i secondi come saccheggiatori della Beozia, vennero a metter guerra trà molti popoli, e specialmente si accesero di sdegno i Focesi contro i Tebani; quali elessero contro Onomarco per loro Supremo Capitano, l' istesso Re Filippo di Macedonia, che in breve con vittoriosi soldati diede fuga ai Focesi. Quindi gli Ateniesi ascoltato il successo della guerra temettero della propria loro libertà, e mandando Ambasciatori a Filippo procurarono di venire a condizione di pace. Ed ecco, che quelle greche Città, che per lo avanti avevano dato leggi, e liberamente commandato cominciarono a perdere il preggio del loro nome, e della loro gloria non mai vinta, ma sempre vincitrice. In tal maniera divenne di giorno in giorno più grande il Regno di Filippo, quale passando in Cappadocia, ed in Tracia prese molte nobili Città, e si fece ricco, e potente; ritornando di poi vittorioso nella Grecia stabilì di intimar guerra universale a tutto il paese, e di prendere, se possibile fosse, anche Bisanzio Città maritima e nobile, nel duro assedio della quale non volendo perdere il fiore del suo esercito, passò col giovane figlio Alessandro nelle Città del Cherconeso, e dipoi fin nella Scizia, dove riportò ricca vittoria di bestiami sopra il Re de' Sciti Atea mandando nella Macedonia ventimila cavalle per secondarne la razza. Gli si opposero nel ritorno i popoli Tribali, e nella zuffa seguita restò quasi a morte ferito Filippo. Tostochè si riebbe intimò guerra agli Ateniesi, quali unironsi, benchè sempre nemici co' Tebani per timore, che egli non avesse a domare tutta la Grecia, ma tuttavia venuti a battaglia i Macedoni, quantunque di numero inferiori, restarono vincitori, e fierissima essendo stata la strage di tante Città greche col valore de' combattenti Capitani terminò la gloria de' Greci, e l' antichissima loro libertà, mentre Filippo non volle usurparsi il titolo di Re della Grecia, ma di semplice Capitano, e trà l' allegrezza, ed il dolore diede segni delle sue eccellenti doti e prerogative col perdonare a buoni, e col vendicarsi degli inimici, che lo avevano oltraggiato. Spedì intanto il figlio Alessandro in Atene, richiamò alle loro

Città

Città li tanti ingiustamente esiliati, stabilì in esse Governatori, e Giudici, e radunati gli Ambasciatori di tutte chiamò il Consiglio generale in Corinto, decretando quivi le leggi di pace, ed il Supremo Senato di tutta la Grecia. Finalmente Filippo nell' età di anni 47. avendone regnati 25. fu ucciso da Pausania nobile Macedone, che a lui ricorso per ottenere giustizia dello stupro ingiuriosamente sofferto da Attalo in vece di vendetta ne riscosse derisione e ludibrio, onde lo sdegno, che non potè usare contro l' inimico lo pose in opera con l' empio Giudice. Questo fu il fine del Re Filippo, del quale brevemente raccontato avendo i successi si potrà vedere da ognuno in quali virtù, e vizj fu diferente dal figlio Alessandro, se vorrà leggere l' Epitome di Giustino sopra l' Istorie di Pompeo Trogo nel fine del libro 9., poichè se il Padre gittò i fondamenti dell' Impero del mondo, il figlio perfezionò la gloria di tutta l' opera.

Alessandro adunque di anni 20. prese il commando dopo la morte del Padre, e poco, per così dire, curandosi degli affari della Grecia, intraprese ben tosto la guerra con Dario nella Persia. Questo paese fu lo scopo delle sue gloriose conquiste, come a lungo nella sua storia racconta Quinto Curzio; e subito, che vi pose il piede scannò vittime, e fece sagrifizj, pregando i Dei, che quelle terre non lo volessero per Rè di mala voglia ricevere: quali vittime offerì parimente nella Città di Troja sopra i sepolcri di que' tanti Greci Eroi, che colla loro morte si segnalarono nel decennale assedio della medesima. L' Esercito di Alessandro fu per lo più composto di 32. mila pedoni, di 4500. cavalli, e navi 182.; quali armati erano sì veterani, che ciascuno gli averebbe stimati piuttosto scelti maestri della milizia, che semplici soldati; con tale scarso numero la prima volta si fece incontro a' Persiani, che erano 600. mila, ma grande essendo stata la strage di questi, ecco, che tutta l' Asia si pose in tale spavento, che Alessandro di poi non tanto guerreggiò con l' armi, quanto col terror del suo nome. Dopo tal fatto de' Persiani, in altra parte vennegli incontro l' istesso Dario con 400. mila fanti, e centomila cavalli, ed animando Alessandro i suoi Illirici, Traci, e Greci al combattimento, disfece in tal maniera l' esercito di Dario, che fu quasi decisiva la battaglia per l' Impero perduto di questo Principe; poichè fattine de' soldati prigionieri quarantamila, ed uccisine trà fanti, e cavalli settantuno-

tunomila, ritrovò tant' oro, e tante ricchezze nelli allogiamenti del nemico, che Alessandro stesso n' ebbe più ammirazione di quello, che vedersi a piedi tra 'l numero de' fatti schiavi la madre, la moglie, la sorella, e le due figlie di Dario; ed entrato nella Reggia restò parimente sorpreso dalla magnificenza degli apparati, e trai lussuriosi conviti, a' quali per natura era portato cominciò ad amare le bellezze di Barsene, dalla quale n'ebbe un figlio chiamato Ercole. Ma sapendo, che Dario ancora viveva, spedì il suo Capitano Parmenione contro la rimasta armata Persiana, ed altri suoi confidenti ad occupare le Città già vinte dell' Asia. Così vittorioso Alessandro venne nella Siria, a cui si fecero incontro i primi Rè dell' Oriente, le Città di Tiro, e Sidone gli mandarono per mano di Ambasciatori una corona d' oro di gran peso in segno dl congratulazione, nella qual Città di poi venne per render voti nel Tempio al Dio Ercole; l' Isola di Rodi, l' Egitto, e la Cilicia senza alcun fatto d' armi si resero alla fama del vincitore, e per fine giunger volle al Tempio di Giove Ammone per aver da quel Dio le risposte, che desiderava; il tutto però prima seppero que' falsi Sacerdoti Egiziaci, onde alle trè proposte, che fece Alessandro per sapere, se era nato da schiatta divina, se si era vendicato delli uccisori del padre, e se doveva esser vincitore di tutte le battaglie, risposero alla prima, ch' egli era figlio del Dio Ammone: alla seconda, ch' il di lui padre non poteva esser ucciso, nè morire, ed alla terza, che gli si accordava la vittoria in tutte le guerre, ed il possesso di tutto il mondo. Crebbe con tali risposte l' insolenza, o sia generosa baldanza nell' animo di Alessandro, e cominciò a perdere quell' amore, e cordialità, che imparato aveva dalle Greche lettere, e da' precetti de' Macedoni; fabbricando in Egitto la Città di Alessandria, così dal suo nome chiamata, e facendola una delle prime Colonie del Macedone Imperio. Ma ritorniamo all' Esercito di Dario, per compire in breve il racconto tutto della Storia. Erasi Dario intanto ritirato in Babilonia, e più volte per lettere spedite ad Alessandro lo aveva pregato di venire alla pace, oltre le condizioni di grandissime somme di oro, delle nozze di qualunque volesse delle sue figlie, ed anche della terza parte del suo gran Regno, alle quali lettere, ed ambasciate rispose Alessandro, che la grandezza d' animo stava nel combattere, che due Soli non potevano reggere, e dar lume ugualmente alle terre, nè il mondo final-

mente poteva avere due Imperj, o che Dario si arrendesse, o che il giorno avvenire si apparecchiasse alla battaglia. Così seguì; e senza diffonderſi nella discrizione di quest'ultimo sanguinosissimo combattimento, si sappia solo, che la Cilicia al fiume Cidno, oggi detto Caraso, fu il teatro della totale rovina dell'Impero dell'Asia, ottenuto da Alessandro il quinto anno del suo Regno. Espugnò quindi Persepoli, la Capitale della Persia, ripiena di gran tesori sino alla somma di 40000. talenti; e da tal fatto niun altro Rè ebbe ardire di ribellarsi, e i Persiani, che da sì lungo tempo avevano sempre commandato, incominciarono a provare il giogo della servitù. Fatto Dario prigioniero stette per qualche giorno nel castello di Tara ne' Parti; ma Alessandro avvicinandosi seppe essere quasi ferito a morte, onde per via di Messi, domandando Dario il perdono, se non per se, almeno per le figlie, e per la Regia Famiglia, finì di vivere, compianta la di lui morte dal vincitore istesso, che commandò dover esser egli sepolto in forma Reale, e collocato ne' monumenti de' suoi maggiori. I tesori addunque raccolti da quest'ultima guerra, e dall'altre passate sconfitte, furono parte spesi da Alessandro ne' funerali fatti con pompa a' soldati, parte in diverse lontane spedizioni de' suoi compagni, confidenti, ed amici, e parte finalmente in maggior somma collocati furono nella Città di Ebatana, cioè 190000. talenti, a quali fu fatto sopraintendente Parmenione. In questo mentre sorsero di bel nuovo le guerre, e le sedizioni nella Grecia, e di Pirro Rè dell'Epiro in Italia, nella Sicilia, e nell'Africa, chiamato da' Popoli Tarentini contro i Romani. Alessandro n'ebbe tutte le notizie, e pure seguitò a trattenersi ne' Parti, ed a soggiogare gl'Ircani, e i Mardi. Quivi fu onorato da Minitèa Regina delle Amazzoni: erano queste Amazzoni femine guerriere, che primieramente abitarono quella parte dell'antica Sarmazia al fiume Tanai, e di poi passarono nella Cappadocia al fiume Termodonte; chiamate furono Amazzoni, quasi senza mammelle, avendo esse per costume di uccidere i figli maschi, e serbare le sole femine, ed a queste in tenera età abbruggiare le suddette mammelle, acciò non gli fossero d'impedimento nelle battaglie, e fosse loro libero l'uso di tirar le saette; Giustino nel *lib.* 1. della sua Istoria a lungo riferisce la loro origine, il loro Regno, e le famose imprese da loro fatte. Quivi non più vesti all'uso Macedonico, ma bensì a quel de' Persiani, dato-

tosi alla libidine, e ad ogni sfrenatezza di vivere, facendosi conoscere molto dissimile da' caratteri di Filippo suo padre. Usò in tal tempo diverse tirannie, e crudeltà, non solo colli stranieri nel paese de' Parti, ma ancora co' suoi confidenti, ed una volta parziali; le quali cose gli divolgarono il nome meno glorioso a quello, che meritava per tante fondate Città nell'Oriente. Giunse nell'India a celebrare le feste del Dio Bacco nella Città di Nisa, e quivi ancora fece partecipe de' suoi amori la Regina Cleofile; vinse Poro il Rè più potente di que' tempi tra' popoli Gestiani, e Gangaridi: arrivò finalmente fino all'Oceano, e perdonando, e rimettendo i Monarchi sul trono, navigò per quelle costiere sino, che vittorioso ritornò in Babilonia, dove intese le ambasciate de' Cartaginesi, degli Africani, e di molte Città della Sicilia, della Gallia, e dell'Italia, quali tutte per adulazione, e per terror del suo nome lo desideravano supremo padrone di tutto il mondo. Ordinò Alessandro in Babilonia solenne convito, e trà le feste, e trà il vino tramate gli furono le insidie da Antipatre; le ferite, che egli ebbe il quarto giorno lo condussero a morte, commandando, che il suo corpo portato fosse, e sepolto nel Tempio di Giove Ammone; così finirono le sue grandezze posseditrici dell'Impero dell'Asia, e che davan speranza di quello di Europa. Alessandro dunque, che con niuno inimico combattè, che nol vincesse, niuna Città assediò, che non la espugnasse, in niuna terra arrivò, che non la sottomettesse, vinto finalmente non dall'armi, e da forza inimica, ma dalle insidie, e frodi de' suoi, restò vittima nell'anno XXXIII. dell'età sua.

Quì non si riferiscono i successori di Alessandro, non appartenendo alla nostra istoria dare diffusa notizia degli affari dell'Asia; solo si è fatta la succinta discrizione della vita di Filippo padre, e del figlio Alessandro, comechè questi furono i primi a togliere la libertà a molte Città in prima, e poi a tutta la Grecia. Di questa Provincia specialmente abbiamo intrapreso a ragionare, come quella, che molto ha avuto relazione colla Romana Repubblica: da quì i Romani hanno preso le loro leggi, da quì il culto de' falsi Dei, da quì l'uso de' giuochi, e de' spettacoli, e da quì finalmente le scienze, le lettere, e l'arte militare, per il che sembra cosa necessaria dare ancor saggio de' più celebri uomini, che sì nella toga, che nelle armi abbia avuto la Grecia per potere sempre più meglio conoscere quale vene-

razione, e quale stima n'abbian fatto i Romani, tanto più, che nel decorso di questa storia spesso parlasi degli usi Greci, e delle più famose Città, ed Isole nel trattato dell'antica Geografia, posto in fine di questo primo tomo.

Trà molte cose dall'antichità decantate si noverano i sette Sapienti della Grecia, che in un medesimo tempo fiorirono; furon questi 1. Talete Milesio, 2. Solone Ateniese, 3. Chilone Lacedemonio, 4 Pittaco di Mitelene, 5. Biante Prienèo, 6. Cleobolo di Lindo, 7. Periandro Corintiaco. Ma di tali Sapienti eccone brevemente l'origine del nome secondo Plutarco nella vita di Solone, e secondo Diogene Laerzio nella vita de' Filosofi. Certi uomini di Mileto essendo sopravvenuti allora, quando i pescatori dell'Isola di Lingo tiravano al lido la gittata rete, e patteggiato avendo alla cieca quella tratta di pescagione, mentre aprissi, e si scoprì la rete, tra' pesci fu ritrovato ancora un Tripode d'oro. Di questo Tripode nacque controversia tra' pescatori, e que' di Mileto, mentre i Milesi volevano appropriarselo dicendo, che a loro spettava ciò, che nella rete si conteneva: ed i pescatori negavano, che a quelli altro, se non i pesci venduto non avevano. Tale questione fu più che volontieri abbracciata dalle loro principali Città Mileto, e Coo in procinto quasi di venire all'armi. Finalmente giudicaron meglio di consultarne l'Oracolo di Appollo, il quale rispose quel dono doversi al più sapiente di quell'età. Adunque di commun consenso il Tripode fu mandato a Talete Milesio, ma Talete affermando, che Biante era più sapiente di lui fu spedito a Biante, per il medesimo motivo da Biante pervenne a Pittaco, da Pittaco a Cleobolo, da Cleobolo a Solone, da Solone a Chilone, e finalmente da questi, compiuto il giro, fu rimesso di bel nuovo a Talete. Allora que' sette uomini stabilirono, che quel Tripode si doveva al solo Apollo, il quale solamente è sapiente, e donatore della Sapienza, per la qual cosa il Tripode fu dedicato al sommo Dio nel Tempio di Apollo, ed i Greci maravigliatisi della grandezza d'animo di tali personaggi stimaron bene di chiamare col nome di sapienti coloro, che disprezzassero le ricchezze, che per sapienza gli uni agli altri cedessero, e che finalmente aver quella da Dio confessassero. Al tempo del gran Solone fuvvi Creso il più ricco di tutti gl'uomini, che siano mai stati; questi vantandosi per il più felice, fu avvisato da Solone, che niuno finchè vive può chiamarsi veramente beato, e che non abbia a sopportare qualche disgrazia.

zia. Si verificò il detto di Solone, e Creso lo conobbe allora, quando vinto da Ciro fu vicino a morire abbrugiato; Ma Ciro sapendo tutto il fatto memore delle umane vicende liberò Creso dalla Pira, e lo tenne presso di se con somma distinzione. Fiorirono questi sette Sapienti nella Grecia avanti di Pittagora, del che ne fa testimonianza Cicerone nel 5. *lib.* delle sue *Tuscu.* Ma veniamo a' principali, e più eccellenti Filosofi.

Pittagora nato nell'Isola di Samo fu il primo a chiamarsi Filosofo, quandochè i suoi antecessori godettero di farsi chiamare Sapienti. Andiede in Egitto, e poi tra' Babilonesi ad apprender l'Astronomia, e le scienze della natura, indi ritornato in Grecia attese ad esaminar le leggi stabilite da Licurgo. Istruito di tali cose passò in Italia a Crotone, e quivi insegnò per vent' anni le sue dottrine. La prima virtù, che istillava nell'animo de' popoli era la frugalità, mentre in quel tempo il lusso grandemente regnava. Ammise la trasmigrazione delle anime dopo la morte, commandò a' suoi discepoli, che si astenessero dalle fave per più diversi motivi, ed amantissimo del silenzio, lodava molto coloro, che religiosamente l'osservavano per cinque anni. Morì finalmente nella Città di Metaponto al tempo di Dionigi Rè di Sicilia, e tanta fu l'ammirazione del suo sapere, che secondo quello, che racconta Giustino que' popoli della di lui casa dopo morto ne fecero un Tempio, e lo tennero in venerazione qual Dio.

Socrate Ateniese Filosofo maestro di Platone fu per risposta dell'Oracolo giudicato il più sapiente di tutti i mortali, perchè inventore, ed istitutore della morale Filosofia; pure giunto all'età provetta, ed accusato come dispregiatore de' Dei communi, ed introduttore de' Dei nuovi fu condannato alla morte: ma egli in carcere preso il veleno morì. Molte Città innalzarono statue di bronzo dedicate alla memoria di Socrate.

Polemone Ateniese Filosofo, e Maestro di Zenone da petulante, che era, per esser un giorno ubbriaco, entrato nella scuola di Zenocrate, che teneva orazione sopra la pudicizia, talmente mutò i suoi costumi, ed approfittò della filosofia, che fu degno di lui successore.

Zenone di Cipro Autore, e Principe de' Filosofi Stoici, che collocò la vera felicità nella sola virtù. Fu tanto stimato dagli Ateniesi, che presso di lui deposero le chiavi della Città, l'adornarono di corona d'oro, e gl'innalzaro-

no la statua. Si racconta, che in tal maniera morisse: uscendo un giorno dalla sua scuola, essendo egli nonagenario, un sasso gli ruppe un dito, ed egli percuotendo colla mano la terra si servì del detto dl Niobe: *Venio quid me vocas?* e subito strozzandosi finì di vivere.

Aristotele Filosofo di Stagira per lo spazio di anni venti ascoltò Platone: anni dieci fu Maestro di Alessandro Magno, e finalmente venendo in Atene per altri tredici anni insegnò Filosofia nel pubblico Licèo, o sia Peripato, dal che ne venne a' suoi seguaci il nome di Peripatetici.

Platone Filosofo Ateniese fu scolaro di Socrate; ma di poi venuto in Italia ascoltò Pittagora, navigò ancora in Egitto, dove si dice aver egli letto i libri di Mosè. Trà gli Allievi, che fece fuvvi Aristotele, quale perchè di poi insegnò contro i suoi dettami fu solito a chiamarlo il mulo. Tale, e tanta fu la fama del suo sapere, che fu chiamato, e tenuto per uomo divino: onde Cicerone al *cap.* 17. *del* 1. *lib.* delle sue *Tuscu.* dice: *Errare mehercule malo cum Platone, quam cum aliis vera sentire.*

Democrito Filosofo di Abdera vendè tutti i suoi beni, ed il suo patrimonio, per girare diverse Città del mondo, ed apprender le scienze; ritornando poi poverissimo si pose nel suo orticello a contemplare le cose della natura; ebbe finalmente per costume di ridere sempre, come all'incontro il Filosofo Eraclito di sempre piangere a qualunque caso di fortuna, che ascoltassero.

Anassagora Filosofo di Clezomene. Si racconta, ch'essendo ricchissimo spontaneamente lasciasse a' suoi il pingue patrimonio, e dopo un lungo viaggio essendo ritornato alla patria, e vedendo le sue possessioni abbandonate dicesse: *Non essem ego salvus, nisi istæ periissent.*

Anassarco Filosofo. Questi da Nicocreonte Tiranno di Cipro fu chiuso in un'urna di sasso, ed ivi percosso da forti martelli con sì incredibil costanza soffrì que'martirj, che altro non disse, se non che: *Tunde, tunde Anaxarchi follem, Anaxarcum enim non tundis:* finalmente minacciando il Tiranno di tagliargli la lingua, egli co' proprj denti se la recise, e la sputò dinanzi alla di lui faccia.

Zenocrate Filosofo Calcedonio successore di Speusippo nell' Accademia insegnò per anni 25.; fu talmente rigido, e severo, e di tale assennatezza, e fede, che gli Ateniesi, a niuno credendo, che non giurasse, al solo Zenocrate; benchè non giurasse credevano. Spedito Ambasciatore al Rè

Fi-

Filippo si vide malamente accolto, perchè sempre era stato contrario agli affari de' Macedoni; disprezzò parimenti i doni del figlio Alessandro dicendo, che i Rè, e non i Filosofi han bisogno di danaro; finalmente in età assai provetta a caso di notte cadendo dentro una Sartagine, o sia Caldaja morì.

Demetrio Falerèo avendo per le sue insigni virtù presieduto 10. anni agli Ateniesi, fu da loro onorato con 360. statue di bronzo. Due *Euclidi*: l'uno di Megara al tempo di Socrate, quale per non essere conosciuto entrò in Atene con abito feminile; l'altro al tempo di Tolomeo eccellente Geometra, del quale ancora esistono le opere: *Panezio* Filosofo Rodiano; scrisse ancora intorno agli offizj, da' quali molto prese Cicerone. Possonsi quivi annoverare i due Filosofi di que' tempi in Italia; *Archita* di Taranto Filosofo Pittagorico, il quale ritrovò il cubo, e formò una colomba di legno, che come viva immitava il volo: oltre essere stato di più altri stromenti inventore. *Archimede* di Siracusa uomo di sì grande ingegno, che niuno fu più insigne di lui nelle Matematiche, Mecaniche, ed Astronomia. Di lui Cicerone così parla: *Quasi terrestris Deus construxit sphæram vitream, in qua sydera ut in Cœlo movebantur*: presa Siracusa da' Romani, il Capitano Marcello commandò, che si salvasse il solo Archimede, ma da un' inconsapevole soldato fu ucciso, ed il di lui sepolcro fu ritrovato, quando Cicerone fu Pretore nella Sicilia.

Demostene Principe de' Greci oratori, e difensore della Greca libertà con gravi orazioni perseguitò il Re Filippo, come della medesima insidiatore, e disturbatore; perciò obbligato ad andare in esilio si rifugiò nell' asilo di un isola consagrato a Nettuno per non esser condotto ad Antipatre. Dalle concioni fatte da Demostene contro il sudetto Filippo padre di Alessandro, Cicerone chiamò filippiche le sue orazioni fatte contro di Marco Antonio. *Isocrate* prestantissimo oratore Ateniese scrisse molto nell' età nonageneria, e secondo Plinio al *cap.* 30. del *lib.* 7. vendè una delle sue orazioni 20. talenti di quella moneta corrispondenti a 12000. scudi Romani.

Milziade nobile capitano Ateniese con dieci mila de' suoi cittadini, e mille di truppe ausiliarie del popolo di Plateà pose in fuga ne campi Maratoni tra Atene, e Rannunte centomila Persiani dell' esercito di Dario; di poi accusato *de peculatu* fu obbligato dagli stessi Ateniesi a mo-

rir in carcere tra ceppi. *Pausania* Capitano Lacedemonio vinse insieme con Aristide Ateniese cognominato il *Giusto*, Mardonio genero di Serse presso la Città di Platea venutogli incontro con ducento mila fanti, e ventimila cavalli. Tuttavia a poco a poco dandosi ai costumi Asiatici arrivò a tale pazzia di far pace con Serse e dargli l' Impero de Lacedemoni per tradimento, se egli gli avesse data la figlia per isposa; per il quale fatto chiamato in giudizio si rifugiò nel tempio di Minerva dove fu ucciso, ed il suo corpo fu gettato senza funerali in una fossa profonda. *Alcibiade* Ateniese uomo ornato di sommi doni di fortuna e di natura per nascita e ricchezze, grandezze d' ingegno, e di animo facilmente il primo fra tutti i Greci, ed Ateniesi personaggi. *Epaminonda* nobile Tebano, e valoroso in molte imprese ferito all' improviso presso Mantinea Città del Peloponeso nella guerra tra Lacedemoni, e Tebani restò morto; benchè vicino a riportar gloriosa vittoria *Aristide* sopracitato governò Atene con tale e tanta integrità di costumi, che morì poverissimo, e gli Arconti, o sia il Senato dotò per sua benemerenza egregiamente le figlie. *Leonida* Capitano de Lacedemoni difendendo contro l' esercito numeroso di *Serse* lo stretto delle Termopili con gran valore combattendo morì; e si racconta, che in tal maniera esortasse i soldati, e concittadini: *Pergite animo forti Lacedemonii, hodie apud Inferos fortasse cenabimus.*

Licurgo nobile Spartano vedendo le Città malamente governate pensò di stabilire la Repubblica con salutevoli Leggi, e di istruire i cittadini con sana ed ottima dottrina per riformarne i costumi. *Temistocle* Ateniese operò cose grandi, ed anche egli vinse i Persiani presso Salamina. Dalla patria ingrata essendo stato fatto esule si portò da Serse, dal quale creato supremo commandante dell' esercito contro degli Ateniesi, fu tenuto in gran stima ed onore; ma accorgendosi sovrastare imminente pericolo alla sua patria, si uccise col bevere del sangue del Toro per non sembrare o valoroso combattente, a favore del benemerito principe, od inimico, ed oppugnator della patria. Il tutto più a lungo si può leggere in Cornelio Nipote, che sì di questi racconta la vita, come ancora di altri Greci capitani &c.

Prassitele egregissimo Statuario, nato nella magna Grecia al tempo di Pompeo il grande. L' opere sue più stupende furono in Atene nel publico luogo chiamato il *Ceramico*; scolpì due Veneri una velata, e l' altra nuda: La prima fu com-

comprata da popoli dell'Isola di Coo, e la seconda da quei dell'Isola di Gnido. *Fidia* altro eccellentissimo Statuario tra le opere più famose fece in avorio la statua di Minerva in Atene alta 26. cubiti, nello scudo della quale scolpì la pugna delle Amazoni, e de' Giganti, e nelle scarpe il combattimento de' Centauri, e de' Lapiti; fece parimenti tutto di avorio Giove Olimpio, e coprì la nuda Venere, quale di poi fu trasportata a Roma, e collocata nel portico di Ottavia, finalmente tra le sue opere era ancora assai lodata la statua della Dea Nemesi in Rannunte nell' Attica. In oggi i due gigantefchi cavalli congiunti alle statue, che si vedono avanti il palazzo Quirinale di Roma, vengonò attribuiti uno a Prasitale, l' altro a Fidia. *Apelle* insigne pittor greco dell'Isola di Coo sì maraviglioso nell'arte, che Alessandro Magno, il quale non volle farsi dipingere da alcuno, pure si contentò farsi ritrattare per le mani di Apelle. Si racconta, che egli sì eccellente divenisse per esporre alla critica le sue opere; esponeva al publico le sue pitture, e nascosto dietro le tele stava ascoltando segretamente ciò, che di male, e di difetto si diceva da passaggieri, o da invidiosi spettatori; in tal maniera corregendo gli errori arrivò all'eccellenza dell'arte; poichè astutamente si serviva dei detti de' veri professori come E. G. dal parlar de' Sartori, emendava i difetti delle vesti: dai Scarpari quello delle scarpe: da Barbieri i capelli, e finalmente dai Scultori il contorno di tutte le membra ec. *Protogene* altro egregio pittore fece la pittura del Cane chiamato Jasilo, opera quasi divina; era questa dipinta ne' muri di Jasilo Castello dell' Isola di Rodi. Demetrio Poliorcete per avere questa insigne pittura mosse guerra a Rodiani, ma pregato dagli Ambasciatori lasciò l'assedio, e risparmiò di guastare una sì bell'opera. Fu questa di poi trasportata a Rodi istesso, e finalmente a Roma fu collocata nel Tempio della Pace; dice così Cicerone di questa immagine nel *lib. de Orat.*: *Qui aut Jalysi, quem Rhodi vidimus, non potuerunt, aut Coæ Veneris pulchritudinem imitari.*

La Grecia nelle sue Repubbliche ebbe nobili dignità di magistrati, luoghi publici per scienza, e per giuochi, e famosi Tempj innalzati in onore delli Dei; le quali cose più di una volta ci occorrerà di nominare: e siccome per esempio in Roma per grandissima dignità vi fu il Dittatore, così in Atene fiorirono gli Arconti; erano questi nove, sei de quali si chiamavano Legislatori, uno Re, uno Polemarco,

co, ed uno Principe o Prefetto del Collegio, e ſiccome parimenti in Roma eravi il Pretore, che preſiedeva a tutti i Giudici ſubalterni, così in Atene il primo Arconte preſiedeva alli 50. Giudici, detti *Pritani*, de quali due ogni meſe andando per giro giudicavano le cauſe sì pubbliche, che private; uno de luoghi più ſpecioſi dove ſtavano queſti Giudici era l' *Areopago* onde eſſi chiamati furono ancora Areopagiti la pubblica ſcuola era detta *Liceo*; i luogi chiamati *Ceramico* eran due: uno nella Città ſicura abitazione delle meretrici: e l'altro fuori di Atene, dove a pubbliche ſpeſe, e con pompa, ed orazione funebre ſi ſeppellivano coloro, che erano morti nella battaglia; l' *Ateneò* era un luogo parimenti pubblico dedicato a Minerva, dove gli Uomini virtuoſi ſi radunavano per motivo di conferire delli ſtudj, e delle lettere, e dove i Poeti Greci portavano i loro ſcritti, ſiccome in Roma i Poeti Latini nel Tempio di Apollo, fatto ad immitazione del celebre Muſeo di Aleſſandria di Egitto, del quale parlano Svetonio, e Sparziano nelle vite delli Imperatori; I Tempj finalmente di Marte, di Minerva, e di tant'altre Deità furono rinomatiſſimi; i ſpettacoli, o ſiano giuochi pizj, Olimpici, ed Iſtmj furono celebratiſſimi per i premj de' vincitori ec. Ma per concludere il numero quaſi infinito di Uomini famoſi, ed iſtitutori di molte ſette, ed Accademie della Grecia (laſciando però di nominare, o far parole di Uliſſe, di Achille, delli Argonauti, e di tant'altri, perchè adombrato, e confuſo il loro eroiſmo colle favole de' Poeti, che gli han deſcritti) ſi dica in generale, che oltre li ſopranominati vi furono ancor tra filoſofi Zenofante, Cleoſtrato, Diagora, Arpalo, Ariſtippo, Eudoſſio, Diogene, Stratone, Teofraſto, Criſippo, e Pirro ec. Tra gli Oratori, ed Iſtorici Tucidide, Cratippo, Zenofonte, Empedocle, Pericle, Georgia, Teocrito, Plutarco, e Diogene Laertio ec. Tra' tragici, e poeti un numero sì grande, che de' più ſingolari ne daremo conto nel catalogo de noſtri poeti Latini ec. Molti hanno fiorito nel tempo della Romana Repubblica, e ſotto gli Imperatori, diverſi de' quali ſono ſtati Precettori ai medeſimi. Chi finalmente deſidera ſapere i fatti, ed i coſtumi tutti della Grecia può leggere le ſopracitate Epitome di Giuſtino nei 44. libri di Trogo Pompeo Gallo di nazione, quali ſonoſi affatto perduti, e ne' quali eſſo Trogo a lungo li diſcriſſe in lingua latina ſotto l' Impero di Auguſto.

XXXVI.

DECIO MUS.

I Volsci (oggi popoli del Lago di Bolsena) quasi tutti per lussuria perirono; imperciocchè scongliatamente manomettendo, o sia facendo liberi i servi, e di poi sceglien-doli nella Curia, furono da medesimi oppressi; soffrendo adunque cose indegne, nascostamente domandarono ajuto ai Romani. Vi fu mandato Decio Mus, il quale liberò tutti i Libertini, parte ne uccise in carcere, e parte ne restituì schiavi ai padroni.

XXXVII.

APPIO CLAUDIO CAUDICE.

APpio Claudio fratello di Appio Cieco per essere stato il primo a persuadere ai Romani di guerreggiare colle navi in mare fu denominato Caudice (significando *Caudex* tronco di albero). Console fu spedito a liberare i Mamertini, la fortezza de' quali assediavano i Cartaginesi, e Gierone Re di Siracusa. Per indagar gli inimici fu il primo a passar colle navi il *Faro*, e trattò col Capitano de' Cartaginesi, che togliesse dalla Rocca il presidio. Ritornato a Reggio di Calabria prese co' suoi pedoni le Galere, e trasportò in Sicilia quella Legione: scacciò da Messina i Cartaginesi: con la battaglia data vicino a Siracusa ebbe Gierone in ostaggio, il quale spaventato da quel pericolo, domandò l'amicizia de' Romani, ed indi poi fu loro fedelissimo.

XXXVIII.

CAJO DUILIO.

CAjo Duilio spedito Capitano nella prima guerra contro i Cartaginesi, vedendo questi poter molto in mare, compose una grossa armata, e fu il primo ad inventare certe machine ancinate di ferro, che chiamarono *Corvi*, colle quali nel combattere prese 30. navi degli nemici, e 13. ne sommerse, e restarono superati, e fatti schiavi. Annibale Capi-

Capitano dell'armata fuggì in Cartagine, e domandò al Senato cosa pensassero di fare: Tutti unitamente risposero, che combattesse; ho combattuto, disse, e sono stato vinto; così scampò la pena del patibolo; imperciocchè presso i Cartaginesi il Capitano era nuovamente punito, essendo andati mali gli affari di guerra. Fu conceduto dal Senato a Duilio, che con torcia avanti accesa, e col Trombettiere, ed altri sonatori publicamente ritornasse dalla cena (52).

52. I Romani ne' tempi antichi sederono a tavola, di poi si posero ne' lettisternj colcati di maniera, che la parte del corpo poggiava sopra del gomito; tre erano nel medesimo lettisternio, e non più, onde Orazio disse per derisione nella satira 4 del *lib.* 1. al *verf.* 84.

Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit: hic niger est; hunc tu Romane caveto.
Sæpe tribus lectis videas cenare quaternos
E quibus unus avet, quavis aspergere cunctos
Præter eum, qui præbet aquam.

Nel luogo di mezzo vi era sempre il più degno. I convitati qualche volta portavano seco i non convitati, e questi si dicevano *Umbræ*. I Parasiti, gli amici, ed i fanciulli sedevano al fine de' letti. Lavati, che si erano, deponevano le pianelle, e si mettevuno la veste Cenatoria detta *synthesin*. Nel principio della cena si cavava a sorte il Taliarco, che commandava al convito, stabiliva il modo di bevere, e diceva; che ciascuno per ordine proponesse i suoi amori; Intanto i convitati coronati di fiori, e di mirto, unti di preziosi unguenti, se la mensa era magnifica, e lussuriosa rimiravano effemminati balli, pantomimi, e gladiatori; se era frugale ascoltavano qualche atto di commedia, di poesia, di musica. In tre parti si divideva la cena; la prima si chiamava *gustatio*, e si portavano cibi da muovere l'appetito; ed in oltre delle ova; la seconda *caput cænæ*; la terza *mensæ secundæ*, cioè li frutti, onde Orazio nella *satir. 3. del lib.* 1. *al verf. 6.* dice: *Cantare ab ovo usq: ad mala*, cioè cantare per tutto il tempo del convito. La seconda portata era veramente la cena, con la quale Marziale deride Calliodoro nel *lib.* 10. *epigr.* 31.

Nec bene cænasti, mullus tibi quatuor emptus.
Librarum cœnæ pompa, caputq: fuit.

La bevanda commune de' Romani era il vino, al quale i temperati mischiavan dell'acqua, ed i lussuriosi degli unguenti, ed aromi; più gradivano l'acqua calda, che la fre-

sca.

sca. Il vino portava il nome di quel Consòle, sotto del quale era stato riposto nelle anfore. Nel tempo del bevere alla salute dell'Amica, o di qualche personaggio insigne si facevano diversi giochi, tra quali l'ordinario era quello di gittare in alto con due dita i semi de' pomi, se questi toccavano il soffitto della sala, si aveva per buon' augurio, se nò, male si giudicava de' loro amori; tante volte bevevano, quante erano le lettere del nome, alla salute, ed onor del quale bevevano, ed alle volte si auguravano tanti anni di vita per quanti bicchieri avessero presi, e bevuti. Al numero delle lettere allude Marziale all' epigramma 72. del *lib.* 1.

Nævia sex cyathis, septem Justina bibatur,
Quinque Lycas, Lyde quatuor, Ida tribus.

Ne' primi tempi i Romani prendevano cibo una sol volta il giorno, cioè all'ora nona naturale del giorno, che corrisponde alla nostra terza. Indi poi incominciò il *Jentaculum*, che si prendeva di mattina; seguiva il *prandium*, poi la merenda, indi la cena, e dopo questa *Commessatio*; talmenteche per il troppo mangiare eravi uso anche in pubblico di vomitare, e di prolungare la cena per tutta notte. Diversi caratteri del bere vengono discritti da Ovidio nel *lib.* 3. *de fast. al vers.* 525.

Plebs venit, ac virides passim disjecta per herbas
Potat, & accumbit cum pare quisq: suâ.
Sub jove pars durat, pauci tentoria ponunt
Sunt quibus è ramis frondea facta casa est.
Pars sibi pro rigidis calamos statuere columnis
Desuper extentas imposuere togas.
Sole tamen, vinoq: calent, annosq: precantur,
Quot sumunt cyathos, ad numerumq: bibunt.
Invenies illic, qui Nestoris ebibat annos
Quæ sit per calices facta Sybilla suos.
Illic & cantant quidquid didicere theatris
Et jactant faciles ad sua verba manus.
Et ducunt posito duras cratere choreas.
Cultaq: diffusis saltat amica comis.
Cum redeunt, titubant, & sunt spectacula vulgi
Et fortunatos obvia turba vocat.
Occurrit nuper visa est mihi digna relatu
Pompa, senem potum pota trahebat anus.

Le cene, che si facevano del giorno degli sponsali erano diverse secondo la diversa condizione de' maritaggi, le quali si chia-

si chiamavano *cœnæ nuptiales;* quando gli auguri pigliavano il possesso del loro sacerdozio le facevano sì magnifiche, e pompose, che il solo dire: *Cœnæ Augurales*, intendevasi solenne convito; queste per il primo le imbandì Quinto Ortensio, e fece gustare ai convitati esquisite vivande de' pavoni; la descrizione di quelle nel giorno delle nozze si legge in Ausonio al *vers.* 1174.

Expectata dies aderat, dignisq: hymeneis
Matres atq: viri juvenesq: ante ora parentum
Conveniunt stratoq: super discumbitur ostro &c.
Dant famuli manibus lymphas onerantq: canistris
Dona laboratæ cereris, pinguisq: ferinæ
Viscera tosta ferunt; series longissima rerum
Alituum, pecudumq: genus, capreæq: sequaces;
Non absunt illis nec oves, hediq: patulci
Et genus æquoreum damæ, cerviq: fugaces
Ante oculos, interq: manus sunt mitia poma.
Postquam exempta fames, & amor compressus edendi
Crateres magnos statuunt, Baccumq: ministrant.
Sacra canunt, plaudunt choreas, & carmina dicunt.
Nec non Threicius longa cum veste sacerdos
Obloquitur numeris septem discrimina vocum;
At parte ex alia biforem dat tibia cantum
Omnibus una quies operum, cunctiq: relictis
Consurgunt mensis, per limina læta frequentes
Discurrunt, variantq: vices, populusq: patresq:
Matronæ, pueri: vocesq: per ampla volatant
Atria, dependent lychni laquearibus aureis.

Le cene poi, che furon fatte da' Romani nel crescere le loro ricchezze da diversi autori sono state descritte; Petronio Arbitro nel suo *Satyricon* discrivendo le feste di Bacco, e di Venere rapporta molte magnificenze. Le cene di Lucullo, e di Apicio sono notissime; quegli fece una volta una portata di lingue di Pappagalli con spesa esorbitante, e questi profuse i suoi tesori per l' istesso motivo; poiche nelle cene, e nella gola tanto spese, che facendo il conto, che non gli era restato altro, che scudi 250000., da perseste ssosi avvelenò; raccontando Seneca, che nella sola Cucina ne aveva spesi 1250000. Onde Marziale nel lib. 3. Epigramma 22. dice:

Dederas, Apici, bis tricenties ventri
Sed adhuc supererat centies tibi luxus;
Hoc tu gravatus ne famem, & sitim ferres

Sum-

Summè venenum potione dedisti ;
Nil est, Apici, tibi gulosius factum.

Finita la mensa si sagrificava ai Dei, e si facevan voti per la loro prosperità, gittandosi del vino o sopra la tavola, o sopra il pavimento in segno di allegrezza; e di giorno festivo. Tutto questo nel tempo della Repubblica; sotto gl' Imperatori poi non serve di farne per ora parole, riserbandosi ciascuno di leggere le inaudite grandezze, e straordinarie magnificenze di lussuria nella vita succinta, che faremo dell' Imperatore Antonino Eliogabolo. Finalmente avendo osservate, e le cene Nuzziali, e le Senatorie, Marziale ci fa la discrizzione della parca, e frugale mensa nell' Epigramma 48. del lib. x.

Exoneraturas ventrem mihi villica malvas
Attulit, & varias, quas habet hortus, opes.
In quibus est lactuca sedens, & sectile porrum
Nec deest ructatrix menta, nec herba salax
Secta coronabunt rutatos ova lacertos
Et madidum thynni de sale semen erit.
Parvus onyx una ponetur cœnulæ mensæ
Hædus inhumani raptus ab ore lupii
Et quæ non egeant ferro Structoris, ofellæ
Et faba fabrorum, prothotomique rudes.
Pullus ad hæc, cœnisque tribus jam perna superstes
Addetur saturis mitia poma dabo.
De Nomentana vinum sine fæce lagena,
Quæ bis Frontino Consule prima fuit.
Accedent sine felle joci, nec mane timenda
Libertas, & nil, quod tacuisse velis.
De Prasino Conviva meus, Venetaque loquatur
Nec facient quemquam pocula nostra reum.

XXXIX.

AULO ATTILIO CALATINO.

Attilio Calatino Capitano de' Romani spedito contro i Cartaginesi scacciò i presidii inimici dalle fortificate Città di Trapani, di Lelibeò, e di Enna (oggi Castro Giovanni) e prese Palermo. Scorrendo tutta la Sicilia con poche navi superò l' armata delli nemici, essendone Capitano Amilcare. Ma affrettando di porgere ajuto a *Camarana* assediata da' Cartaginesi fu racchiuso in uno stretto d'una

valle, dove Calpurnio Flamma Tribuno de' soldati, presine 300. si portò in luogo eminente, e liberò il Console; egli intanto combattendo con soli 300. cadde mezzo morto, così ritrovato da Attilio. Incominciò il Senato Romano ad essere di gran terrore agli nemici, ed Attilio trionfò gloriosamente.

XL.

MARCO ATTILIO REGOLO.

MArco Attilio Regolo trionfò de' scacciati Salentini (oggi i popoli di Otranto intorno al capo di Santa Maria a Leuca) e fù il primo de' Capitani Romani, che trasportasse in Africa l' armata Navale. Disfatta quella di Amilcare prese 63. grosse navi, 200. castelli, e 200000. Uomini. Essendo egli lontano da Roma a titolo di povertà alla moglie, ed ai figli furono fatte pubbliche spese. Quindi preso per frode di Zantippo Lacedemonio soldato fu posto in carcere. Spedito a Roma per il cambio de' prigionieri diede il giuramento di ritornare, senon avesse ottenuto l' intento. Egli fu il primo a dissuadere tal cosa al Senato, e da se allontanati i figli, e la moglie ritornò in Cartagine, dove chiuso in un' arca di legno con acutissime punte di ferro con veglie, e dolori fu gastigato, e crudelmente ucciso.

XLI.

CAJO LUTTAZIO CATULO.

CAjo Luttazio Catulo nella prima guerra Cartaginese andato con trecento navi contro di essi, gli riuscì di affiaccarne, e prenderne seicento impedite di comestibili, e di altro carico presso Egati Isole della Sicilia, (oggi le Isole di Lipari) essendo Capitano Annone, ed impose fine alla guerra. Chiedendo allora i Cartaginesi la pace, con tal patto gli la concesse: che stassero lontani dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dalle altre Isole aggiacenti o all' Italia, o all' Africa, e che si astenessero in Ispagna di passare di quà dal fiume Ibero. Questo Annone fu il secondo delli trè Cartaginesi di tal nome, poiche il primo al tempo di Filippo Macedone affettando il Regno nella libertà della

sua Repubblica, fu preso da suoi, e cavatigli gli occhj, fu battuto con le verghe, ed affisso in croce; il terzo poi nel tempo della seconda guerra Cartaginese sforzandosi sempre di essere autore della pace, mai fu ascoltato, secondo, che riferisce Tito Livio nel lib. 21.

XLII.

ANNIBALE CAPITANO CARTAGINESE.

PEr non confondere i diversi Annibali, che vi sono stati, e tutti Capitani Cartaginesi, saper bisogna, che il primo fu figlio di Asdrubale, il quale per le imprese malamente operate fu da' Cartaginesi lapidato; parimenti chiamòssi Annibale il figlio di questo, che spedito da Amilcone al Lebibeo, che si assediava da' Romani, raffrenò ne' loro doveri i Siciliani. Il terzo fu Annibale Rodiano, parimenti Capitano Cartaginese, e preso da' Romani nella medesima guerra di Sicilia. Finalmente Annibale figlio di Amilcare, del quale parliamo, di nove anni accostato dal Padre agli altari giurò eterno odio contro i Romani; di poi fu compagno, e soldato negli alloggiamenti paterni. Morto il di lui Padre, cercando motivo di guerra, frà sei mesi gittò a terra Sagunto (oggi Morvedre nel Regno di Valenza in Ispagna) Città confederata co' Romani. Indi apertasi la strada per le Alpi, venne in Italia a spargere a fiumi il sangue Romano. Le lunghe guerre addunque sostenute da Cartaginesi contro i Romani hanno molto contribuito a rendere famoso il nome di Cartagine. La prima guerra durò anni 24., la seconda anni 17., e la terza anni 5.; L'anno di Roma 535. cominciò questa seconda guerra, che costò tanto sangue ai Romani lungo il Ticino (53) (oggi Pavia) lungo il Trebbia (oggi Piacenza) lungo il lago Trasimeno (oggi Perugia) e presso Canne (oggi luogo diruto in Puglia). La prima battaglia contro il furore di Annibale la sostenne Scipione, la seconda Sempronio, la terza Flaminio, e la quarta Paolo Emilio, e Varrone. Nella prima disceso Annibale dalle Alpi con Uomini agguerriti, e feroci disfece in un subito l'esercito Romano, ed il Condottiero Scipione sarebbe morto, senon l' avesse difeso il suo giovinetto figlio ancor pretestato; che un dì soggiogando Cartagine doveva dalla miseria di lei guadagnarsi il nome di Scipione (54) Africano. Nella seconda avendo

Annibale co' suoi astutissimi soldati ritrovata la giornata fredda, e nevosa, e riscaldatisi prir. col fuoco, e con l'oglio vinsero i Romani, che giacevano trà le crudezze del verno. Nella terza fu chiara ancora la frode de' Cartaginesi, perche essendo di nebbia, e virgulti palustri ricoperto il lago Trasimeno, fu subito la Cavalleria, mentre combatteva, di dietro assalita, ed i Romani erano sconsigliati a combattere dalle squadre degli augelli; e delle aquile, che non volevano uscir fuori. Nella quarta a' favore di Annibale l'infelice Romano esercito, il Capitano, la Terra, il Cielo, il Giorno, alla fine tutta la Natura insieme acconsentirono, imperciocche non contento l'astuto Annibale della prima sconfitta pose l'esercito in una pianura, dove il Sole ardentissimo, la polvere, e l'ostro dietro a lui spirante gli facilitò la Vittoria, non potendo i Romani vedere l'esercito inimico, oppressi da' raggi del Sole, che erano offuscati dalla volante spessissima polvere. Ecco le quattro Vittorie, che ebbe Annibale in questa seconda guerra Cartaginese. Ma egli dipoi venendo con l'esercito alle delizie di Capoa si perdette; e se pria col favore della fortuna poteva in cinque giorni cenare nel Campidoglio, come dissegli Maarbale figliolo di Bomilcare, allora fu necessitato alla fuga, e da' Romani, che ebbero tempo di ristabilirsi in guerra fu sbaragliato il suo esercito, ed il successo di sì felici Vittorie poco dopo lo condussero a morir disperato. Fu dunque fatale ai Romani questa seconda guerra nell' Italia, dove Annibale ebbe a dire: *parce ferro*, e dove la Vittoria di Canne mandò in Cartagine trè staja di anelli di Cavalieri Romani morti in questa sola battaglia; ma fu altresì gloriosa per i vantaggi, che riportò Scipione nell' Africa. In primo luogo fu Annibale battuto da Fabio Massimo, di poi da Valerio Flacco, e finalmente scacciato da Gracco, e da Metello, e da Marcello; richiamato in Africa, se ne fuggì presso di Antioco Re della Siria, quale fece divenire inimico de' Romani. Vinto questo se ne andiede in Betinia al Re Prusia, da cui richiesto per l'Ambasciator Flaminino, per non darsi nelle mani in preda de' Romani, morì succhiando il veleno, che teneva nascosto nel suo anello; fu sepolto in un' arca di marmo presso Libissa, sopra la quale vi fu fatta l'iscrizione seguente: *Annibal hic situs est.*

53. Passate Annibale le Alpi prima di scendere al Ticino, e cimentarsi alla battaglia, incoraggì con tale parlata i suoi

i suoi soldati : *A voi è necessario essere franchi Uomini , e rompendo con una certissima disperazione ogni disegno , che trà la vittoria , e la morte da voi fare si potesse , vi conviene di deliberare o di vincere , o di morire più tosto nel fatto d' armi generosamente , che nella fuga ; Se voi avete ben destinato , e fermo nell' animo questo proposito , voi avete vinto . Niuno maggiore stimolo a vincere può da' Dei immortali esser dato all' Uomo , che questo . Prima di terminare la sua diceria propose ai soldati alcuni premj , per la speranza de' quali avessero a combattere valorosamente promettendo di dare a ciascuno terre , e possessioni in Italia , in Africa , ed in Spagna , dove più desiderassero ; e chi le ricevesse , sarebbe esente egli , e i suoi figlioli ; ed a colui , che volesse più tosto danari , soddisfarebbe co' danari ; e quei Compagni , e Collegati , i quali volessero diventare Cittadini Cartaginesi , potrebbero essere fatti ; e così chi volesse tornare a Casa , che sarebbe in tal modo , e li trattarebbe in maniera , che niuno di essi vorrebbe cambiare il suo stato con alcun' altro della sua Patria ; e similmente promise ai Servi la libertà , che seguitassero i Padroni nella guerra , e di rendere ai Padroni di essi per ogni servo due prigioni . Ed acciocchè sapessero , che egli osservarebbe inviolabilmente tutte queste cose , tenendo con la man sinistra un' Agnello , e nella destra una pietra di selce , pregò Giove , e gli altri Dei , che se egli falliva punto di mantenere tutte quelle cose , così percuotesse , ed uccidesse lui , come egli uccideva l' agnello ; dopo i prieghi schiacciò con la pietra il capo all' agnello . Allora avendo ciascuno accettato , ed abbracciato le cose dette con la speranza , come se gli Dei ne fossero autori , parendo loro di avere tanto a indugiare a godere le promesse , quanto penavano a combattere , tutti di un' animo , e ad una voce domandarono la battaglia .*

54. Tito Livio nel *lib.* 5. della decade 4. parlando degli Ambasciatori Romani Publio Sulpizio , e Publio Giulio mandati al Re di Siria Antioco racconta , che nella Città di Efeso tennero ragionamento insieme Annibale , e Scipione ; e che nel tratto del discorso domandasse Scipione ad Annibale chi giudicasse egli , che stato fosse di tutti , il massimo Capitano ? Annibale aver risposto : Alesandro Re di Macedonia , perchè con poca gente rotti aveva innumeraaili eserciti , ed aveva ricercate l' ultime parti della terra , ove era quasi fuori d' ogni umana speranza il poter penetrare . Dimandato poi chi egli ponesse il secondo ? aver risposto :

Pirro, perchè quegli era stato il primo, che aveva insegnato a porre un campo, e saputo scegliere, e conoscere il sito de' luoghi d'alloggiare, e porre le guardie, ed aveva avuto sì fatta maniera di conciliarsi gli Uomini, che le nazioni tutte dell' Italia volevan piuttosto la signoria d' un Re forestiere, che del popolo Romano sì lungamente Principe, e capo di quella Provincia. E seguitando ancora Scipione di domandare del terzo capitano, Annibale aver risposto, che senza dubio egli stesso era quegli: parlando di se medesimo. Allora Scipione aver cominciato a ridere, ed aver soggiunto: che diresti addunque se tu mi avessi vinto? ed Annibale aver risposto: se io ti avessi vinto, allora mi sarei posto innanzi ad Alesandro, ed a Pirro, ed a tutti gli altri capitani. Scipione allora si commosse, dilettandosi, che con tale dubbia risposta, e maniera di adulazione, secondo l' astuzia Cartaginese, l'avesse così destramente cavato dalla gregge degli altri capitani, quasi come senza paragone.

Secondo che accenna Lucio Floro, doveva Tito Livio nella sua 2. decade, ora smarrita, parlare dell' origine de' Cartaginesi, come di quelli, che hanno avuto tante guerre col popolo Romano. Quindi è da sapersi che i Cartaginesi trassero origine da i Tiri, e questi da' Fenici; edificaronsi una Città, chiamata Sidone, e di poi un altra nel mare detta Tiro. Nata guerra tra i servi, la sceleragine pose sossopra la di fresco nata Repubblica; ma tale malvagità de' servi fu gastigata da Alesandro Magno, che prese la Città per forza, e ristituì il Regno a Stratone. Venuto questi a morte lasciò eredi del Regno Pigmalione, e la figliola Elisa, nominata anco Didone, fanciulla bellissima, che prese per marito Sicheo Sacerdote d' Ercole, il secondo di onore, dopo il Re. Sicheo carico di ricchezze fu fatto uccidere da Pigmalione, che alle medesime tendeva insidie. Quindi Elisa, benche dissimulasse l'odio, e la vendetta nondimeno apparecchiavasi segretamente alla fuga, il che le riuscì, caricando di notte tempo le sue robe, e i suoi servitori in compagnia di alcuni de' principali del Regno, quali parimenti odiavano il Re Pigmalione; e dicendo prima di tirar la nave in alto mare a gran moltitudine di circostanti, che il fratello divenuto era parricida per aver desiderato l'oro del suo marito Sicheo, che farà il tiranno contro voi, replicò, veggendosi privo di quella speranza, se non darvi crudelissimi supplizii? spaventati per que-

queste parole tutti i servi, se le fecero compagni, e fatti i sagrifizj ad Ercole, diedero le vele a i venti, e giunsero all'isola di Cipro. Quivi ella rapir fece 80. fanciulle delle più giovani, e belle per trasportarle nella sua futura Città di Cartagine. Intendendo Pigmalione, che la sorella si era fuggita da Tiro apparecchiò d'andargli dietro, e fargli una crudel guerra, ma vinto dalle preghiere della madre, e dalle minaccie de' Dei, di ciò fare, benche mal volentieri, si astenne. Seguendo Elisa il suo viaggio fu trasportata ne' confini dell' Africa, dove con ogni maniera di finezze, si fece amici quei popoli, lieti per la venuta de' forastieri; ma essendo di poi scacciata pregò i medesimi, che le volessero concedere tanto terreno, quanto circondar ne potesse con una pelle d'un Toro. Questa domanda parve da principio ridicola agli Africani, ma ella fece dividere quella pelle in sottilissimi correggioli, ed in tal modo occupò lo spazio capace a fabricare una Città, quale fu detta Birsa, che molto tempo dopo fu la Rocca di Cartagine; indi crescendo il numero delle persone Soro, e Charchedone compagni della Regina edificaron Cartagine. Cavandosi i primi fondamenti si trovarono due cose misteriose, un capo di bue, ed un capo di cavallo; per il primo pronosticarono gli Auguri, che quel terreno avea ad essere fruttifero, ma laborioso, e la Città sarebbe serva in perpetuo; per il secondo, che la medesima averebbe il popolo bellicoso sopra ogni altra. Il successo delle cose ne ha dimostrato la verità. Della morte di Didone, che non acconsentì alle nozze di Giarba Re de' Mauritani per genio di aderire a quelle dell'ospite Enea ne parla poeticamente Virgilio nell' intiero 4. *lib.* delle sue Eneidi.

Osservata l' origine de' Cartaginesi per cognizion della storia si possono ancora quì notare quei principali patti, che fecero i Romani, e i Cartaginesi sul principio della seconda guerra, quando Annibale espugnò in Spagna la Città di Sagunto: Primo patto, che ne dall'una, ne dall'altra parte si potesse fare ostilità; che la Sicilia restasse libera a signoreggiarvi e l' uno, e l' altro popolo: che quelle Città del Lazio sotto l' ubbedienza de' Romani non ricevessero ingiurie: e finalmente, che i Cartaginesi restituissero al popolo Romano qualunque altra Città presa fuori del Lazio. Secondo patto, che i Romani non potessero navigare oltra il Monte Pulcro presso Cartagine: che i Cartaginesi fatti prigioni dalle genti, che hanno lega col po-

polo Romano, siano fatti liberi, e così i Romani da i Cartaginesi: che tutte le navi arrivate per fortuna quelle degli uni ne porti degli altri, si partissero in tempo di 5. giorni: e che finalmente la negoziazione fusse libera, vale a dire, che l'autorità libera de' Cartaginesi in Roma fosse la medesima, che de' Romani in Cartagine, e siccome pretendevano i Cartaginesi, che fosse tutta loro l'Africa, la Sardegna, e gran parte della Sicilia, così providero i Romani, che non fosse fatta molestia alcuna agli Ardeati, agli Anziati, agli Aricini, a i Circei, a i Terracinesi, e a tutti gl'altri Latini, che ubbedivano all'Impero Romano. Avanti la guera di Sicilia fu fermato il terzo patto, quale era, confermati i due primi, che nella guerra o lega con Pirro Re degli Albanesi l'uno, e l'altro popolo avesse cura di vicendevolmente ajutarsi. Compiuta la guerra di Sicilia si stabilì il quarto che i Cartaginesi partissero non solo da tutta la Sicilia, ma da tutte le isole ancora, che sono tra essa, e l'Italia: che i medesimi pagassero per dieci anni 2200. talenti, e che di più restituissero senza prezzo tutti i prigioni a i Romani. Il quinto patto costrinse i Cartaginesi a partire dalla Sicilia, ed aggiungere alla sudetta paga 1200. talenti. Dopo tutte queste cose fu fermato l'ultimo patto in Ispagna con Asdrubale, nel quale si provide, che i Cartaginesi non potessero passare armati il fiume Ibero. Questi sono dunque i patti, che furono fatti tra il popolo Romano, e i Cartaginesi dal principio sino alla seconda guerra Africana. Giurarono prima i Cartaginesi per gli Dei della patria di mantener questi patti: di poi i Romani fecero il giuramento per la pietra, secondo l'antichissimo costume, aggiungendo i Dei Marte, e Quirino; il costume di giurar per la pietra fu in questo modo: il Sacerdote presa la pietra in mano, da poi che le parti si erano accordate del patto, diceva queste parole; Se io dirittamente, e senza inganno alcuno faccio questo patto, e questo giuramento, li Dei tutte le cose mi facciano esser felici; ma se altrimenti o faccio, o penso, salvi gli altri tutti nelle proprie patrie, nelle proprie leggi, nelle proprie case, ne' proprj tempj, nei proprj sepolcri, possa morire io solo, siccome questa pietra cade dalle mie mani; e senza dir di più, gittava la pietra di mano.

Tito Livio fa tenere ad Annibale un discorso, che meritarebbe di essere quì riferito tutto intiero; ma noi ci contentaremo di toccarne solamente qualche cosa; fa questo Annibale in occa-

occasione, che dimanda la pace a Scipione, e glie la dimanda buona per i Cartaginesi, rappresentandogli, che la più alta, e la più florida fortuna è quella, di cui è duopo fidarsi meno; che sarebbe stato utile, che i Romani si fossero contentati dell' Italia, e dell' Africa i Cartaginesi, poichè la Sicilia, e la Sardegna non potevano essere un giusto prezzo di tante flotte, di tanti eserciti, e così grandi capitani, che si sono veduti perire per conquistarle. Ma che era più facile condannare, che emendare gli errori commessi; che al presente si trattava della pace più necessaria senza dubbio a Cartaginesi, che la dimandavano, ma altrettanto più gloriosa a Romani, che la concedevano, se la concedevano buona, considerando, che una pace sicura, è più da stimarsi, che una certa vittoria; che la pace, e non la vittoria dipendeva da Romani; che un momento potrebbe roversciare la felicità, e le lunghe prosperità di tant'anni, che i vincitori spingendo troppo oltre le loro speranze potevano molto perdere, e guadagnar poco; che un' altra volta Marco Attilio per essersi abusato della buona fortuna, ed aver negata la pace a Cartagine, che la chiedeva precipitò egli stesso nel più grande di tutti i disastri. Mi pare, che non vi sia luogo più acconcio di questo per trattare in poche parole una questione, che fu lungo tempo agitata nel Senato di Roma: se bisognasse distruggere intieramente Cartagine. Era già un cattivo augurio contro questa infelice Città l'essere stato Annibale ancor dopo la sua disfatta perseguitato, e costretto di refugiarsi presso del Re Antioco, e questo vinto presso Prusia Re di Bitinia, a cui i Romani spedirono incontanente Flaminino per fare assediare dalle guardie la casa, ed assicurarsi della persona di Annibale, ed in somma obbligato, come altra volta abbiam detto, ad essere ridotto darsi da per se stesso la morte. Fra le grandi Città altre volte nemiche de' Romani era Cartagine di tutta la più colpevole, perchè ella era stata la più possente, ed aveva più lungo tempo disputato a Roma l'Impero del Mondo, per non dire, che l'aveva prima di lei posseduto. Catone il vecchio, che passava per il più saggio de' Romani conchiuse per la rovina di Cartagine; Scipione Nasica, che era stato dichiarato l'uomo più dabbene di Roma dalla sua gioventù era autore di un consiglio affatto contrario. Catone temeva, che questa formidabile nemica non ricuperasse un giorno l'antica sua possanza, e che non mettesse Roma in pericolo

lo un' altra volta; e quindi per qualunque altra proposizione, che sovra tanti altri affari si facesse in Senato, Catone era sempre di avviso, che si distruggesse Cartagine. Scipione all' incontro temeva, che non avendo più Roma alcuna rivale non si abbandonasse in balìa del lusso, e delle mollezze. Eccone il testo di Tito Livio di tali sentimenti de' Romani: *Hannibalem unum se peti ab Romanis non fallebat, & ita pacem Carthaginiensibus datam esse, ut inexpiabile bellum adversus unum maneret*: e poco di sotto: *Cato inexpiabili odio delendam esse Carthaginem, & cum de alio consuleretur, pronuntiabat: Scipio Nasica servandam, ne metu ablato æmulæ Urbis, luxuriari felicitas Urbis inciperet*. Il Senato prese un partito di mezzo determinando solamente di trasportare Cartagine lontana dal mare in luogo, ove ella nulla avesse di formidabile; ma questo temperamento apparente non era in sostanza, che una illusione; poichè Cartagine lontana dal mare, non era più Cartagine, ma solamente di essa e l'ombra, e il nome. Si trattava di perdonare a una Città, che tenesse sempre i Romani impiegati, e li mantenesse nell'esercizio continuo delle armi, acciocchè il lusso, e il piacere non rovinasse quel valore Romano, che le armi, e le nazioni più guerriere non avevano neppur leggermente potuto indebolire. Questo è quello, che Scipione Nasica credeva, e questo parimente è quello, che Lucio Floro attesta de' Liguri, e di alcuni altri abitatori delle Alpi, che una divinità favorevole a' Romani eccitava continuamente contro di loro, per impedire, che il loro valore non s' intepidisse pel riposo, e per la mollezza. Vellajo Patercolo dice sopra tale proposito liberamente, che se il Senato risolvesse la rovina di Cartagine, non lo fece per altro motivo, se non perchè il timore lo rese credulo alle accuse, che contro essi si formavano; Il Vecchio Scipione aveva disapprovato l'odio ostinato del Senato contro Annibale, ed aveva fatto di Cartagine, dopo averla vinta, un momento della sua clemenza; averebbe anche il giovane Scipione verisimilmente fatto altrettanto se i premurosi ordini del Senato non lo avessero sforzato a togliere alla sua patria la materia di molti trionfi. Roma benchè padrona del mondo, non si credeva sicura insino a tanto che restavano in piedi le muraglie di Cartagine; di più il sopradetto scrittore Patercolo non ha tralasciato di notare la conseguenza delle predizioni di Nasica, perocchè chiaramente osserva, che siccome il vecchio Sci-

Scipione aveva cominciato il colmo della Romana possanza, così il giovane Scipione aveva aperta la porta alle delizie, e a' disordini, ne' quali precipitossi ben tosto da che nulla ebbe più da temere di Cartagine. Eccone le parole. *Potentiæ Romanorum prior Scipio viam aperuerat, posterior luxuriæ; quippe promoto Carthaginis metu, sublataque Imperii æmula non gradu, sed præcipiti versu a virtute discitum, ad vitia transcursum, vetus disciplina deserta, nova inducta: In somnum a vigiliis, ab armis ad voluptates, a negotiis in otium conversa Civitas, publicamq: magnificentiam secuta privata luxuria est.*

Finalmente per terminare con altre erudizioni di scrittori il nobile progetto di vedere, se bisognava al Senato di Roma intieramente distrugger Cartagine, dice Appiano Alessandrino, che il Vecchio Scipione avendo potuto uguagliare Cartagine al suolo, non lo aveva voluto fare per mantenere sempre i Romani nella severa disciplina de' loro maggiori, per l'apprensione di questo fiero nemico; indi soggiunge, che il medesimo Scipione avendo presa, e distrutta Cartagine, e riflettendo, che questa era finalmente la sorte di tutti i grandi Imperj, e delle loro metropoli, che li stati di Troja, degli Assirj, de Medi, de Persi, e poco dopo quello de' Macedoni, erano stati finalmente desolati per non sò quale fatalità, non potè fare a meno di non piangere, e di proferire i due versi di Omero, che annunziano la prossima ruina di Troja

Jamq: dies aderit, qua concidat Ilion ingens,
Et Priamus, Priamiq: ruat plebs armipotentis.

ed avendogli il precettore Polibio domandato, che volesse egli dire con questi due versi, gli rispose schiettamente, essergli caduto in pensiero, che un' accidente somigliante succederebbe un giorno a Roma, poichè tale era la rivoluzione, e la legge di tutte le cose umane. Per ultimo S. Agostino fa tale discorso su la desolazione di Cartagine fatta da' Romani; dice egli: che Scipione temeva più il lusso de' Romani, che le armi di Cartagine, e voleva come un saggio Tutore, che la tema di un così poderoso nemico tenesse Roma nell' osservanza della sua antica frugalità; pertanto non si ingannava nel suo pensiero, imperciocchè come fu Cartagine distrutta, le ricchezze, e le licenze mandarono in rovina i Romani, si sollevarono sanguinose dissenzioni, poi guerre civili, proscrizioni, rapine, stragi impunite, mali incomparabilmente maggiori di quelli, che

si

si temevano da Cartagine. Finalmente questo popolo ambizioso, che non aveva voluto in conto alcuno tollerare competitori nell'Impero, si vide ridotto sotto il giogo di un picciol numero de' suoi cittadini più ambiziosi ancora, e più violenti di tutti gli altri. Eccone le parole. *Ille Scipio Pontifex Maximus vester, ille judicio totius Senatus vir optimus, istam vobis metuens calamitatem, nolebat tunc æmulum Imperii Romani Carthaginem dirui, & decernenti, ut dirueretur, contradicebat Catoni, timens infirmis animis hostem securitatem, & tamquam pupillis civibus idoneum tutorem necessarium videns esse terrorem; Nec eum sententia fefellit. Re ipsa probatum est, quam verum diceret. Deleta quippe Carthagine, magno scilicet terrore Romanæ Reipublicæ depulso, & extincto, tanta de rebus prosperis orta mala continuo subsequuta sunt, ut corrupta, diruptaque concordia, prius sævis, cruentisq: seditionibus, deinde mox malarum connexione causarum, bellis etiam civilibus tantæ strages ederentur, tantus sanguis effunderetur, tanta cupiditate proscriptiorum, ac rapinarum sæviret immanitas, ut Romani illi, qui vita integriore mala metuebant ab hostibus, amissa vitæ integritate crudeliora paterentur a civibus, eaq: ipsa libido dominandi, quæ inter alia vitia generis humani immoderatè inerat populo Romano, posteaquam in paucis potentioribus vicit, obtritos, fatigatosq: cæteros, etiam jugo servitutis oppressit &c.*

XLIII.

QUINTO FABIO MASSIMO.

QUinto Fabio Massimo il Cuntatore: chiamato *Verrucosus* dal porro, che aveva situato presso le labbra, ed anche *ovicula* dalla placidezza de' costumi a guisa di pecorella. Console trionfò de' Liguri (oggi popoli della Riviera del Genovesato) vinse Annibale coll' indugiare; soffrì di avere a se uguale nel commaado Minuzio Maestro de' Cavalieri. Nella campagna di Falerno racchiuse l'esercito di Annibale; donando il cavallo, e le armi ritenne Manlio Statilio, che voleva pigliar partito coll' inimico; ad un certo Lucano Uomo fortissimo preso dall'amor di una donna diede in dono la medesima da esso a caro prezzo comprata. Ritolse Taranto dalle mani degli inimici. Trasferito il simolacro d'Ercole nel Campidoglio, ivi lo dedicò;

cò; patteggiò col nemico del riscatto de' schiavi, e prigionieri, il qual patto non essendo stato approvato dal Senato vendè il suo fondo per 200000. sesterzi, e sodisfece (55) alla sua fede, ed integrità.

55. Sotto il nome di Sesterzo si può dare un saggio delle monete, e dell' uso, che avevano i Romani di contare con i loro numeri, o siano le sole cinque lettere I. V. X. L. C., poiche tutte le altre si componevano dalla I., e dalla C., ed il numero loro maggiore era il cento mila, che segnavano in questa maniera CCCIↃↃↃ, e se avevano di bisogno di fare, ed esprimere somma maggiore, adoperavano due, o tre volte tal numero, dal che venne il modo di contare per gli avverbj *bis*, *ter*, *quater*, *quinquies*, *decies centena millia*. Ciò si vede nella prima tavola quì sottoposta, che dall'uno segnava fino al centomila. Essendosi poi per poca prattica de' Scrivani ritrovate due altre lettere, come diremo, cioè la D., e la M., soggiungiamo la seconda tavola, che giunge dall'uno fino al dieci cento mila, o sia un milione; ed in tal maniera, se bisognasse di esprimere, e fare somma maggiore, o minore, si sappia che coll'accrescimento della lettera C. sì alla sinistra, che alla destra si aumentano le somme primieramente in ragione quintupla, e secondariamente in ragione dupla di quello, che prima significavano, come dallo scemare la detta lettera C.; decrescono le assegnate somme in ragione primieramente dupla, e secondariamente in ragione quintupla di quello, che parimenti prima significavano. La prima dunque di queste tavole giungerà dall' uno fino al centomila con sole cinque lettere dell'alfabeto, e la seconda con sette lettere dall' uno fino al dieci centomila, o sia un milione.

Ecco

Ecco la prima Tavola.

1.	I.	uno.
5.	V.	cinque.
10.	X.	Dieci.
50.	L.	cinquanta.
100.	C.	cento.
500.	IↃ.	cinquecento.
1000.	CIↃ.	Mille.
5000.	IↃↃ.	cinque mila.
10000.	CCIↃↃ.	Dieci mila.
50000.	IↃↃↃ.	cinquanta mila.
100000.	CCCIↃↃↃ.	cento mila.

Ecco la seconda Tavola.

1.	I.	uno.
5.	V.	cinque.
10.	X.	Dieci.
50.	L.	cinquanta.
100.	C.	cento.
500.	D.	cinquecento.
1000.	M.	Mille.
500.	IↃ.	cinquecento.
1000.	CIↃ.	Mille.
5000.	IↃↃ.	cinque mila.
10000.	CCIↃↃ.	Dieci mila.
50000.	IↃↃↃ.	cinquanta mila.
100000.	CCCIↃↃↃ.	cento mila.
500000.	IↃↃↃↃ.	cinquecento mila.
1000000.	CCCCIↃↃↃↃ.	Dieci cento mila, o sia un milione.

Se si trova una figura di minor valore avanti ad una maggiore, tanto quanto ella vale, deve scemarsi dalla seguente, come IV. significa quattro, togliendo quella I. un numero al V.; così XL. significa quaranta, e XC. novanta, togliendo la X. dieci numeri alla L. o sia cinquanta, e dieci numeri alla C., o sia cento. Coll' andare del tempo i Scrivani, o per meglio dire i Copisti non ben capirono le cinque lettere dell' alfabeto, che esprimono qualunque somma di numero antico, e così leggendo per cinquecento IↃ., ne fecero per maggiore facilità la D.; e dal mille così segnato CIↃ ne fecero similmente la M., onde si accrebbero due nuove lettere, ed arrivarono da cinque a set-

te,

te, le quali alfabeticamente sono : C. D. I. L. M. V. X. ; finalmente se si trova una lineetta sopra V̄. X̄. L̄. C̄., significa cinqne mila, dieci mila, cinquanta mila, cento mila ec. coll' uso di queste figure Romane un' Autore del secolo decimoquinto fece la enumerazione de' Cittadini dell'Impero Romano segnando queste lettere, contro però il costume degli antichi Romani, con quest'ordine, che corrisponde alle sopracitate Tavole : ccccccccIↃↃↃↃↃↃↃↃ, IↃↃↃↃↃↃↃ, cccIↃↃↃ, ccIↃↃ; il che notarebbesi così in note, o cifre Arabesche 1000500110000, e numerarebbesi per un bilione, o sia milione de' milioni, cinquecento milioni, cento, e dieci mila Cittadini.

La prima moneta istituita in Roma fu di Rame detta *Nummus Æreus*, e dalla marca impressa di una pecora ne venne il nome di *pecunia*. Questa moneta si divideva nelle sue parti come la libra, e si notava con li suoi punti; e siccome i nomi delle diverse oncie erano : *Uncia* un' oncia, *sextans* due oncie, *quadrans* trè oncie, *triens* quattro oncie, *quincunx* cinque oncie, *semis vel semissis* sei oncie, overo mezza libra, *septunx* sette oncie, *bes* otto oncie, *dodrans* nove oncie, *decunx* dieci oncie, *deunx* undici oncie, ed *as* dodici oncie, overo una libra, il che dicemmo ancora nella nota delle misure Romane, così nella terza parte di questa piccola moneta di Rame si notavano quattro punti nel *triente*, trè punti nel *quadrante*, due punti nel *sestante &c.* La seconda moneta fu d' Argento detta *Nummus Argenteus*, overo *denarius*, overo *dracma* all' uso greco, col nome ancora di *Bigatus*, e *quadrigatus* per le bighe, e quadrighe, che vi erano impresse ; la metà del danaro si chiamava *Quinarius*, o *Victoriatus* dal segno impresso della Vittoria; la quarta parte finalmente del danaro era il sesterzo, di cui parliamo ; La terza moneta fu d' oro detta generalmente *Nummus aureus*, e valeva venticinque danari. Quando gli antichi scrivevano *binos æris*, *vigintiquattuor æris*, *centum æris* vi si sottointendeva la parola *Asses*, che corrisponde ad un bajocco Romano. Il sesterzo addunque, che come quarta parte del danaro corrispondeva a due bajocchi, e mezzo Romani, era di vario genere, si notava da essi Romani co' seguenti segni LLS ; overo IIS ; e di poi corrottamente HS ; significando due libre, e mezza ; quando era di genere mascolino significa *singulos Nummos sextertios*, quando di genere neutro *singula millia nummorum sextertiorum* :

cum: *ex: gr:* *Centum sextertii* valevano duecento cinquanta bajocchi, o siano venticinque danari; *centum sextertia* duecento cinquantamila bajocchi, o siano venticinque mila danari, e siccome i primi corrispondono a due scudi, e mezzo Romani, così i secondi a due mila, e cinquecento; quando poi la parola *sextertium* gli antichi l' adopravano coll' avverbio sempre si sottointendeva *centena millia nummorum sextertiorum*, ed il detto avverbio restava nel valore delle tante volte, che significava, come *decies* dieci volte, *vicies* venti volte, *centies* cento volte, *millies* mille volte *centena millia*, qual numero di *millies centena millia* corrisponde a due milioni, e cinquecento mila scudi Romani, se si prendono i sesterzi in genere neutro; Se poi erano due avverbj uniti insieme si pigliava il valore di tuttidue, e parimenti vi si sottintendeva la parola *centena millia nummorum sextertiorum*, come *ter decies* trenta volte, *quater centies* quattro cento volte, e finalmente *bis millies*, overo *sex millies centena millia* due mila volte, o sei mila volte centinaja di miglia di sesterzi di genere mascolino, qual somma corrisponde a mille cinquecento milioni di bajocchi, a centocinquanta milioni di danari, a dieci milioni e cinquecento mila scudi Romani. Macrobio ne' suoi Saturnali, Plinio nelle sue lettere, e Svetonio nelle vite degli Imperatori spesso fanno menzione de' sesterzi sì di genere mascolino, che di genere neutro; quando però il numero passa mille sesterzi, ne tuttavia arriva a centomila, in tali somme era triplice la maniera di esprimersi degli Antichi; Nella prima maniera semplicissima dicevano *nummum* in vece di *sextertium*; nella seconda lasciavano la parola *millium*, e con una lineetta o indicata, o sottointesa scrivevano solamente $\overline{HS}$; overo HS; Nella terza maniera usando gli avverbj *decies*, *centies*, *millies* se vi aggiungevano *centena*, si intendeva solamente *millia*, e se con doppio avverbio pronunziavano la parola *sextertium* senza mettervi nè *centena* nè altro numero, sempre si intendeva *centena millia*; Così nel primo caso disse Macrobio nel *lib. 3. de' Satur.* al *cap. 15. Asinius Celer mullum unum septem millibus nummum mercatus*; Asinio Celere Uomo Consolare al tempo di Claudio Cesare comprò una triglia per il prezzo di sette mila sesterzi, che corrispondono a danari 1750., ed a scudi Romani 175. Nel secondo caso Plinio asserisce: *Æsopium histrionem habuisse patinam fictilem*,

lem, *quae taxaretur* HS *sexcentis*, al che si deve intendere *sexcenta millia sextertium*; Il Comediante Esopo ebbe una tazza lavorata del valore di sei cento mila sesterzi, che corrispondono a danari 150000., ed a scudi Romani 15000.; Nel terzo caso finalmente Marziale così parla: *Illa Dives mortua est Secundilla, centena decies, quae tibi dedit dotis*: è morta quella ricca Matrona chiamata Secondilla, la quale ti diede per dote dieci volte cento mila sesterzi, che corrispondono a 250000. danari, ed a scudi Romani 25000. Nelle quali maniere si conosce, che sempre la parola di sesterzo è presa in genere mascolino, o sia maniera semplice, poichè se ne' riferiti esempj si dovesse prendere in genere neutro, come abbiamo di sopra detto, e di più poi centuplicarlo coll' avverbio semplice, o doppio, o sottinteso, ascenderebbe il numero ad una somma assai grande. Ora con tale premessa spiegazione, si può osservare, se il fondo venduto da Quinto Fabio Massimo per ducento mila sesterzi, siano questi di genere mascolino, o di genere neutro, ed anche coll' avverbio doppio, o semplice sottinteso; dicendosi addunque in latino all' uso de' Romani *ducentis millibus*, sembra, che necessariamente debbano essere i sesterzi di genere mascolino, importando 50000. denari, che sono scudi Romani 5000. proprio, e quasi giusto prezzo della vendita di un fondo, o di un podere, giacchè lo scrittore non spiega qual numero de' schiavi dovesse Quinto Fabio riscattare, poichè se la parola *ducentis millibus* si dovesse intendere di ducento mila sesterzi di genere neutro la somma ascenderebbe a 200000000. di semplici sesterzi, a 50000000. di danari, ed a 5000000. di scudi Romani; e se finalmente vi si ponesse il sottinteso semplice, o doppio, come di *ter decies*, o *sexagies*, ascenderebbe a tale smisurata somma il prodotto della moltiplicazione di *sexagies ducentismillibus*, come si è detto, che superarebbe ogni credenza di valore di qualunque fondo, che potesse avere un privato Cavaliere Romano, ed alla quale appena è credibile, che giungessero le esorbitanti lussuriose spese, e magnificenze delli Imperatori; concludiamo addunque, che ogni qualvolta si legge negli Autori la parola sesterzo, in qualunque maniera delle sudette sarà espresso, si dovrà ridurre la somma al sesterzo semplice, o sia all' uso della semplice maniera di *nummorum sextertiorum*, che vale la quarta parte del danaro, o siano bajocchi due, e mezzo Romani.

Non solo i Romani servironsi del nome delle loro mone-

te,

te, ma ancora come padroni di tutte le nazioni del mondo dell' uso di quelle, che ritrovarono nella Grecia, specialmente, e nell' Oriente, e ciò lo diciamo quì per intendere i latini scrittori, che spesso adoprano il nome di *Mine*, e di *Talenti*. La *Mina* era composta di cento danari, ed il *Talento* di sessanta mine, sicchè la *Mina* corrisponde a dieci scudi Romani, ed il *Talento* a seicento; Diverse nazioni hanno numerato con diversi talenti, sempre però composti di 60. mine; ma siccome queste erano di valore ora minori, ed ora maggiori, così i talenti erano parimenti ora minori, ed ora maggiori delle mine, e del talento Attico, del quale generalmente si parla nelle latine dizioni, ed al quale si riferiscono tutti i talenti, e mine usate dalle altre nazioni. Ecco il nome de' talenti più usitati. 1. Il Talento Attico era minore, e maggiore: il minore conteneva 60. mine, overo seimila danari, che sono 600. scudi Romani; il maggiore cresceva di una quarta parte, cioè era composto di ottanta mine, overo di ottomila danari, che sono ottocento scudi; nella medesima maniera era minore, e maggiore la mina, poichè la minore costava di 75. danari, e la maggiore di 100., che corrispondono quella a scudi sette, e mezzo, e questa a dieci. 2. Il Talento Eginetico superava l'Attico minore di 40. mine, ed il maggiore di 20., cioè corrispondeva a diecimila danari, overo mille scudi Romani. 3. Il Talento Ebraico era di cinque sorti, ed ognuno si divideva in mille *sicli*, quali sicli parimenti erano di cinque sorti corrispondenti alla diversità de' cinque talenti; il siclo valeva due *dramme*, o siano due danari; I nomi de' cinque talenti erano: Il Talento *pubblico minore* composto di seimila dramme; Il Talento Regio composto di novemila dramme; Il Talento *Numismatico* composto di trèmila dramme; Il Talento *pubblico maggiore* di diecimila dramme, e finalmente il Talento detto del *Sacrario* maggiore di tutti composto di dodicimila dramme, le quali sono mille, e duecento scudi Romani. 4. Il Talento Euboico superava l' Attico minore di settantadue danari e corrispondeva a' scudi 607. $\frac{1}{5}$. 5. Il Talento *Babilonio* valeva settantadue mine Attiche, onde scudi 720. . Il Talento *Siriaco* valeva solamente quindici mine, cioè scudi 150. . Finalmente il Talento *Alessandrino* per tralasciare il *Rodiano*, il *Cistoforo*, il *Siracusano*, era simile nel valore al Talento Ebraico del Sacrario, che cor-
ri-

rispondeva a' scudi 1200., ed era il doppio del Talento Attico minore, al quale abbiamo tutti gli altri ragguagliato, perche di questo specialmente servironsi gli antichi Romani.

Possiamo quì notare un'idea delle ricchezze, e spese straordinarie, che fecero alcuni de' Romani. Plinio racconta, che Lollia Paolina portava in dosso di gioje centomila scudi; Crasso possedeva cinque milioni, e diceva non esser ricco quel Cavaliere Romano, che non poteva colla sua entrata mantenere l'esercito; Seneca, Lentulo, Cajo Cecilio, Claudio Isidoro furono ricchissimi; questi in morendo lasciò per testamento, benchè molte cose avesse perdute nella guerra civile quattromila cento e sedici servi: tremila, e seicento bovi; duecento cinquantasettemila di bestiame, oltre la moneta numerata *HS. sexcenties*, che facevano scudi un milione, e cinquecentomila; Augusto ebbe lasciati per testamento degli amici quarantadue milioni: e Cajo successor di Tiberio consumò in poco meno di un'anno sessantasette milioni: Cicerone ebbe una tavola di cedro del valore di venticinquemila scudi, e comprò da Crasso una casa per ottantasettemila scudi: Serva per ultimo esempio il fatto di Marc' Antonio, il quale avendo commandato al suo dispensatore, che contasse ad un suo bisognoso amico la somma di *decies HS.*; questi per far veder ad Antonio qual somma regalava; espose sopra di una tavola tutto l'argento; passando Antonio, domandò: *Quid hoc rei esset?* Rispose il dispensatore; *Id quod donari jusserat*. Congetturando allora Antonio la malignità del suo servo: *Ego vero majorem summam decies HS. putavi; Hoc exiguum est; itaque alterum tantum adjicito:* qual somma di *decies HS.*valeva, come abbiam detto 25000.; e raddoppiata cinquantamila scudi Romani.

Le ricchezze, ed il lusso fecero cambiar stato alla Romana Repubblica, e dove prima avvezzi alla frugalità, e parsimonia vissero più moderati, e continenti, di poi nelli ulteriori tempi dell'Impero perderon le forze, e l'antico regolamento. Properzio nella *eleg. 11. del lib. 3.* così parla:

At nunc desertis cessant Sacraria lucis
Aurum omnes victa jam pietate colunt.
Aurea nunc verè sunt secula, plurimus auro
Venit honor, auro conciliatur amor.
Auro pulsa fides, auro venalia thura
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor:

Proloquor, atque utinam patriæ sim vanus Aruspex
Frangitur ipsa suis Roma superba bonis.
Certa loquor, sed nulla fides &c.

XLIV.

PUBLIO SCIPIONE NASICA.

PUblio Scipione Nasica stimato uomo ottimo accolse in sua casa l'immagine di Cibele la gran madre de' Dei. Conoscendo, che contro gli auspizj era stato nominato Console da Gracco depose avanti il tempo il Magistrato. Essendo Censore tolse via dal Foro le statue, che ciascuno vi aveva collocate per ambizione. Di bel nuovo Console espugnò Dalminio (oggi Danna Castello di Dalmazia). Ricusò da' soldati il nome d'Imperatore, e dal Senato il trionfo. Trasportò dalla Sicilia per il primo in Roma la Clessidra (56) per uso di misurare esattamente le ore, poichè prima i Romani per contrassegnarle a beneficio degli affari del popolo, del Foro, e della Curia, si servivano di grossi pezzi di bronzo collocati in cima delle Torri, e percossi con un martello da' schiavi a bella posta a tale impiego mantenuti. Fu Nasica de' più eloquenti del suo tempo, prattichissimo nella scienza legale, sapientissimo d'ingegno; onde per la sua prudenza fu chiamato *Corculum*, cioè di cuore piccolo.

56. La Clessidra è una specie di orologio ad acqua, o ad arena, che serve a misurare le ore; Publio Scipione Nasica fu il primo a portarlo in Roma dalla Sicilia: ma l'uso delle Clessidre è molto antico; esse furono inventate in Egitto sotto il Regno de'Tolomei; il loro uso era principalmente nell'inverno, servendo l'orologio a sole per la state. Per legge di Pompeo fu posta in uso la Clessidra per il tempo assegnato di 3. ore, in cui potevano liberamente parlare nelle difese, o accuse i Patrocinatori a favore de'loro Clienti. Se noi dovessimo parlare di altra sorte di orologio sarebbe lunga la discrezione, che si può fare di quelli chiamati orologi a sole di antichissima invenzione, e che anche al giorno d'oggi esattamente si adoperano per fare o perpendicolari, o Orizontali Astronomiche osservazioni; L'uso però presente è degli orologi fatti a ruote con movimenti, e suonerie; alcuni Autori riferiscon l'invenzione di questi a Pacifico Arcidiacono di Verona al tempo dell'Imperatore

tore Lotario, ma altri vogliono, che sia molto antica, e ne portano per esempio la sfera fatta da Archimede mentovata da Claudiano, e quella di Posidonio mentovata da Cicerone; non già però che la loro forma, ed il loro uso fosse lo stesso de' nostri presenti orologi, o da campanile, o da tavolino, o da saccoccia, ma che avevano lo stesso movimento da certe molle, e da certi pesi occulti con girelle, e ruote; così noi intendiamo quel famoso Epigramma del suddetto Claudiano, che fece in lode della sfera di Archimede in tal maniera nobilmente discrivendola al verso 562.

Jupiter in parvo cum cerneret æthera vitro,
Risit, & ad superos talia dicta dedit.
Huccine mortalis progressa potentia curæ?
Jam meus in fragili luditur orbe labor.
Jura poli, rerumque fidem, legemque virorum
Ecce Syracusius transtulit arte senex.
Inclusus variis famulatur spiritus astris,
Et vivum certis motibus urget opus.
Percurrit proprium, mentitur signifer annum
Et simulata novo Cynthia mense redit.
Jamque suum volvens audax industria mundum
Gaudet, & humana sidera mente regit.
Quid falso insontem tonitru Salmonea miror?
Æmula naturæ parva reperta manus.

XLV.

MARCO CLAUDIO MARCELLO.

MArco Claudio Marcello con forte battaglia cacciò Virdumaro Capitano de' Galli, per il terzo consagrò le spoglie opime a giove Feretrio, e per il primo insegnò come i soldati dovessero cedere, nè rivoltare le spalle in tempo de' combattimenti, oppure negli esercizj per esperienza della vera milizia; presso Nola ajutato dalla strettezza de' luoghi vinse Annibale; espugnò per trè anni (57) Siracusa, e per calunnia venendogli negato il trionfo dal Senato, trionfò non ostante a suo talento nel monte Albano. Essendo stato cinque volte Console ingannato dalle frodi, ed insidie di Annibale morì, e fu con magnificenza sepolto; le di lui ossa spedite a Roma perirono tolte da' Corsari.

57. Le fatiche, e i disagi, che sostenne Marco Claudio

Marcello nel lungo assedio della Città di Siracusa, di Acradina, e di Nasso altri due prossimi Castelli, e forti Rocche nell' Isola di Sicilia giova quì in breve di riferire. Nel principio della primavera dell' anno di Roma 539. Stava in dubbio Marcello o di volgersi colla guerra alla Città di Agrigento contro Imilcone, ed Ippocrate, overo di stringere Siracusa; benchè egli vedesse non esser possibile pigliare per forza una Città inespugnabile per natura del sito di mare, e di terra, ne ancora per fame, essendo mantenuta dalle vettovaglie, che liberamente potevano venire da Cartagine; non di meno per non mancare di fare esperienza di ogni cosa, commandò ai fuggitivi di Siracusa, che introducessero ragionamenti, e tentassero gli animi de' loro seguaci, e dassero loro la fede, che dandosi in mano de' Romani, rimarrebbero i Siracusani liberi, e viverebbero colle proprie leggi. In questo mentre, che si osservava l' altezza delle mura della Città, e si pensava alla maniera di poterle scalare, successe, che il Capitano della Rocca di Nasso Epicide attendeva per tre giorni continui alla celebrazione delle solenni feste di Diana; onde Marcello conferendo l' affare con pochi Tribuni, e Centurioni, e scelti soldati atti a tanta opera, si pose a dare la scalata di notte alle mura di Siracusa, e con mille soli armati alla sfilata entrò dentro dalla parte vicina all' Esapilo. Epicide venuto colle sue genti in fretta dall' Isola vide lo sbigottimento, ed il tumulto di quelli del suo partito, che raccontavano cose maggiori, e più spaventevoli del vero, quindi non tanto temendo della forza, e moltitudine de' nemici, quanto che per tale occasione non nascesse dentro qualche tradimento tornò in dietro con l' esercito nell' Acradina. Marcello entrato dentro delle mura, come si vide avanti gli occhi quella terra, quasi di tutte le altre in quel tempo bellissima, si dice aver lagrimato, parte per allegrezza di aver condotto a fine sì alta impresa, e parte per tenerezza, e compassione di quella Città; tornavagli alla memoria ivi esser state messe a fondo due armate degli Ateniesi, e due grandissimi eserciti con due nobilissimi Capitani esservi stati distrutti; e ricordavasi di tante guerre fatte con tanto pericolo contro i Cartaginesi, di tanti tiranni, e Re potentissimi, e sopra tutti di Gerione, sì perchè di lui era la memoria freschissima, come perchè sopra tutto per sua virtù, e fortuna era stato notabile per i molti benefizj fatti al popolo Romano. Venendogli adunque tutte queste

cose insieme nell' animo, e considerando tutte avere ad ardere, e tornare in cenere in un piccolo momento; avanti che egli movesse le bandiere verso l' Acradina, mandò innanzi i Siracusani, i quali erano dalla parte de' Romani, acciocchè piacevolmente, e con buone parole inducessero i nemici a dare la Terra; Ma i fuggiti Romani, che avevano in loro potere le porte, e le torri dell' Acradina, i quali per qualunque condizione di pace, che si facesse non avevano speranza di perdono, non lasciarono andare alcuno alle mura, nè permisero ad alcuno liberamente accostarsi, e parlare; Sul principio riuscì vano questo disegno di Marcello, onde quella gente si ritirò in Eurialo. Intanto gli inimici aspettavano gli ajuti di Imilcone, e di Ippocrate per potere rovinare l' esercito de' Romani rinchiuso dentro alle mura; ma questi non venendo, tosto si rese la piazza di Eurialo, della qual Rocca era Capitano Filodemo Argivo postovi da Epicide. Si intese, che Bomilcare uscì dal porto di Siracusa con 35. navi, ed altre 55. ne lasciò ad Epicide, indi tornò con cento navi fatte co' doni de' tesori di Gerione. Essendo così le cose vennero Ippocrate, ed Imilcone, onde i Romani si trovarono assediati, e combattuti da ogni parte: tuttavia il Capitano Romano Crispino pose in fuga Ippocrate dalle munizioni del Campo, e Marcello rispinse Epicide dentro in Acradina. In questo tempo insorte pestilenza grandiosissima in Siracusa, e fuori danneggiò molto gli Eserciti Romani, e Cartaginesi, ma di gran lunga fece più danno in quelli de' secondi. Bomilcare se ne passò in Africa a dar nuova a suoi Cartaginesi della speranza sicura del forte ajuto, che aveva dato agli amici Siracusani, per poi ritornare carico di più navi, ed abbondantissime vettovaglie. Epicide alquanti giorni dopo gli andiede incontro per timore, che i venti contrarj non dispergessero la forte armata, che conduceva; il che seguì; poichè Bomilcare non potendo prender terra nella Sicilia passò a Taranto, ed Epicide privato di tale soccorso navigò verso Agrigento per aspettare piuttosto il fine della cosa, che fare alcun movimento. Tuttociò intesosi nel Campo de' Siciliani mandaron questi a Marcello Ambasciatori a trattare le condizioni della resa della Città, e facilmente accordatisi incominciarono i Siciliani a far strage de' Capitani Cartaginesi, ivi lasciati sì da Bomilcare, che da Epicide, dicendo, che Annibale, e Gieronimo erano quelli, che fingevano di spedire tanta gente non per ajuto della Sicilia,

ma per odio verso de' Romani, che non volevano veder padroni della Città di Siracusa. Gli Oratori intanto furono eletti, e nominati, il Capo de' quali così parlò a Marcello con una Orazione, che fu ascoltata con universale piacere, e consentimento di ognuno: *Noi Siracusani o Marcello ne da principio ci ribellammo da voi, ma Gieronimo certamente non tanto contro di voi crudele, ed empio quanto contro di noi: ne poscia ancora la pace con la morte del Tiranno fu perturbata da alcun Siracusano, ma solamente i Satelliti di quello Ippocrate, ed Epicide avendo prima oppresso noi colla paura, e cogli inganni, sono coloro, che l' hanno rotta: ne può dire uomo, che noi abbiamo mai avuto libertà in alcun tempo, che noi abbiamo medesimamente avuto pace con voi; Ora certamente, subito che noi abbiamo potuto deliberare di noi stessi a modo nostro, mediante la morte di coloro, che tenevano Siracusa soggiogata, noi siamo venuti a dare in vostro potere noi, le armi, la Città, le mura, e gli edifizj, e siamo apparecchiati, e disposti a non ricusare alcuna condizione, che da voi imposta ci sia. Gli Iddj, o Marcello ti hanno conceduta questa gloria di avere conquistata la più nobile, e bella di tutte le altre Città Greche, e tuttociò, che noi facemmo mai per mare, o per terra degno di alcuna memoria, tutto oggi si aggiunge a titoli, ed agli onori del tuo trionfo. Vorrai tu però, che piuttosto si abbia a credere a quello, che ne rapporterà la fama, quanto sia stata magnifica, e nobile la Città presa da te? e non piuttosto che ella duri, e sia ancora spettacolo a nostri discendenti? acciocchè qualunque per terra, o per mare arrivi in queste parti possa mostrare le memorie, e i trofei nostri vincendo acquistati cogli Ateniesi, e con la Città di Cartagine, e quelli, i quali ora tu hai acquistati di noi? e conservando la Città di Siracusa la dia alla famiglia vostra in protezione per mantenersi sotto la clientela del nome de' Marcelli ec.* questa orazione quanto bene intesa da' Romani, altrettanto pose discordia tra gli istessi Siracusani soldati terrazzani, fuggitivi, e mercenarj, per il che seguirono molte scorrerie, e piccioli fatti d'arme sì al fonte di Aretusa, che d'intorno all' Acradina. Mà finalmente i Siracusani liberati dalla paura de' soldati forastieri aperte le porte dell' Acradina, mandarono di bel nuovo Oratori a Marcello non chiedendo altro, che l'esser salvi insieme co' loro figliuoli; allora Marcello con nobile, e sostenuto discorso rimproverò il loro fallire, e dopo questo mandò il Questore con una guardia de' soldati

nella

nella Rocca di Nasso a prendere, e guardare il danaro, ed i reali tesori. La Città poi fu data in preda a' soldati, avendo però prima messo le guardie alle case di coloro, che erano nel campo de' Romani; e tra li molti crudeli esempj d'ira, d'invidia, di avarizia, che sortir possono in una Città saccheggiata, Archimede fu ucciso da un soldato non conoscendolo, il che a Marcello fu di gran dispiacere, onde provide, che egli fosse onorato di convenevole sepoltura, e fatti ritrovare i suoi congionti, volle, che il nome, e la memoria di quello, recasse loro utile, ed onore. In cotal guisa dopo tre anni di assedio fu presa la Città di Siracusa.

XLVI.

LIVIA CLAUDIA VERGINE VESTALE.

SAccheggiando Annibale l' Italia per risposta de' libri Sibillini fu chiamata la Dea Cibele (58) da Possena Città di Galazia, *olim Pessinunte*, e trasportandosi contro acqua per il Tevere all'improviso si fermò, e non potendosi con forza alcuna muovere, si venne in cognizione da medesimi libri, che si sarebbe potuta muovere finalmente per le mani di castissima femmina. Allora Livia Claudia Vergine Vestale falsamente sospetta d'incesto pregò la Dea, che se la conosceva per pudica, la seguisse, e datale la fascia mosse la nave. L'immagine di Cibele, mentre si fabbrica il Tempio venne data in ospizio a Publio Scipione Nasica, che uomo dabbene si giudicava.

58 La Dea *Buna* madre delli Iddj fu condotta da Pessinunte della Frigia in Roma, e ciò per i diversi prodigi veduti, e raccontati, seguiti particolarmente nelle vicine Città di Lanuvio, Sezza, e Terracina, per la purgazione de' quali si fecero per un giorno le supplicazioni, e sagrifizj per nove giorni. Aggiunsesi a queste cose la consulta del modo di ricevere la madre degli Dei, perchè oltre l'aver riferito Marco Valerio uno degli Ambasciatori venuto innanzi, che ella sarebbe tosto in Italia, era venuta fresca novella, che già era arrivata nelle vicinanze del Monte Circeo. Onde il Senato era tutto sospeso, considerando il giudizio, che aveva a fare di cosa veramente non picciola, avendo a dichiarare chi era il miglior uomo di tutta Roma: attesochè ciascuno certamente vorrebbe piutto-

sto restar vero vincitore in così fatta contesa,che acquistare qualunque altro onore, o Magistrato per suffragj del Senato, o della plebe. I Padri Coscritti elessero finalmente per il miglior uomo di tutta la Città Publio Scipione Nasica figlio di quel Gneo Scipione, che era morto in Ispagna. Questi era giovanetto, e non ancora di età da poter essere Questore; ma per quali virtù indotti i padri facessero tale giudizio, non ne hanno scritto Autori di quei tempi. Fu pertanto imposto a Publio Scipione, che andasse con tutte le Matrone insino ad Ostia ad incontrare la Dea, e la ricevesse nella nave, e postala in terra, la dasse a portare alle Matrone. Poichè la nave fu giunta alle foci del Tevere, Scipione entrato in mare con una barca ricevette la Dea da' Sacerdoti, e portolla a terra; le Matrone più nobili della Città la ricevettero, tra le quali rimase molto famoso il nome di Claudia Quinzia, della cui pudicizia essendo per lo avanti la fama dubbia, per così religioso ministero divenne appresso i discendenti più chiara, e gloriosa. Costoro portavano la Dea, sostenendola colle mani, e succedendo scambievolmente l'una all'altra, venendole incontro tutto il popolo della Città, avendo per le strade, onde ella era portata, posto ciascuno avanti le porte delle proprie case i turiboli, con l'incenso, pregandola, che ben volontieri, e favorevole entrasse dentro la Città di Roma per liberarla da tutti i mali, ed imminenti disgrazie. Ovidio racconta poeticamente tutto il fatto al *lib. 4. de Fast. vers.* 289. e benchè sarebbe stato proprio raccontarlo nel trattato delle divinità in persona della Dea Cibele, tuttavia per gloria di Claudia Livia si può in questo luogo riferire.

Ostia contigerat, qua se Tiberinus in altum
Dividit & campo liberiore natat.
Omnis eques, mistaque gravis cum plebe Senatus
Obvius ad Tusci fluminis ora venit.
Procedunt pariter matres, natique, virique
Quæque colunt sanctos virginitate focos.
Sedula fune viri contento brachia lassant,
Vix subit adversas hospite navis aquas.
Sicca diu fuerat tellus, sitis usserat herbas,
Sedit limoso pressa carina vado.
Quisquis adest operi plus quam pro parte laborat,
Adjuvat, & fortes voce sonante manus
Illa velut medio stabilis sedet insula ponto,
Attoniti nostro, stantque, paventque viri.

Clau-

Claudia Quinta genus Clauso referebat ab alto;
Nec facies impar nobilitate fuit.
Casta quidem, sed non est credita: rumor iniquus
Laeserat, & falsi criminis acta rea est.
Cultus, & ornatos variè prodisse capillos,
Obfuit, ad rigidos promptaque lingua sonos:
Conscia mens recti famae mendacia ridet:
Sed nos in vitium credula turba sumus.
Haec ubi castarum processit ab imagine matrum
Et manibus purum fluminis hausit aquam.
Ter caput irrorat, ter tollit ad aethera palmas.
Quicumque aspiciunt, mente carere putant.
Submissoque genu, vultus in imagine divae
Figit, & hos edit crine jacente sonos.
Supplicis alma tuae genitrix faecunda Deorum
Accipe sub certa conditione preces.
Casta negor, situ damnas; meruisse fatebor,
Morte luam poenas judice victa Deâ.
Sed si crimen abest, tu nostrae pignora vitae
Re dabis: & castas casta sequere manus.
Dixit! & exiguo funem conamine traxit:
(Mira, sed in scena testificata loquor)
Mota Dea est: sequiturque ducem, laudatq; sequendo,
Index laetitiae fertur ad astra sonus.
Fluminis ad flexum veniunt: Tiberina priores
Atria dixerunt; unde sinister abit.
Nox aderat querno religant in stipite funem,
Dantque levi somno corpora functa cibo.
Lux aderat querno solvunt a stipite funem,
Ante tamen posito, thura dedere foco.
Ante coronarunt puppem: sine labe juvencam
Mactarunt, operum, conjugiique rudem.
Claudia praecedit laeto celeberrima vultu,
Credita vix tandem teste pudica Dea.
Ipsa sedens plaustro porta est invecta Capena,
Sparguntur junctae flore recente boves.
Nasica accepit, templi non perstitit auctor.
Augustus nunc est, ante Metellus erat.
Institeram, quare primi Megalesia ludi
Urbe forent nostra, cum Dea (sensit enim)
Illa Deos, inquit, peperit, cessere parenti,
Principiumque dati mater honoris habet.
Cur igitur Gallos, qui se excidere vocamus?

Cum

Cum tantum a Phrygia Gallica distet humus!
Inter ait viridem Cybelen, altasque Celenas
Amnis it, insana, nomine Gallus aqua.
Quis bibit inde furit, procul hinc discedite queis est
Cura bonæ mentis, qui bibit inde furit.
Pars manibus clypeos, Galeas pars tundit inanes,
Hoc Curetes habent, hoc Corybantes opus.
Cymbala pro Galeis, pro Scutis Tympana pulsant,
Tibia dat Phrygios, ut dedit ante, modos.

XLVII.

MARCO PORCIO CATONE CENSORIO.

MArco Porcio Catone di stirpe Toscolano stimolato a venire a Roma da Valerio Flacco fu Tribuno de' soldati in Sicilia, Questore sotto Scipione, e Pretore nella Pretura soggiogò la Sardegna, dove da Ennio poeta fu ammaestrato nelle lettere Greche. Console domò i Celtiberi (oggi popoli Aragonesi di Spagna) ed acciocchè non si potessero ribellare mandò lettere a ciascuna Città, che che gittassero a terra le mura, mentre ognuna voleva fare da per se stessa un piccolo Impero. Nella guerra di Siria sotto Marco Acilio Glabrione, essendo Tribuno de' soldati, occupati i gioghi delle Termopili (oggi bocche di lupo nella Tessaglia) scacciò il presidio degl' inimici (vicino a questo luogo chiamato ancora *Scelos* in certi giorni stabiliti si radunava un congresso di tutta la Grecia: quì Leonide Re de' Spartani con quattro mila fanti, parte de' suoi, e parte alleati combattè per tre giorni continui contro cinquecento mila soldati di Serse Re di Persia: il quarto giorno poi licenziati gli alleati con soli seicento de' suoi invase gli alloggiamenti nemici, ed andando per tutto vincitore, finalmente con pochi Spartani morì anch' egli sopra i mucchj di uccisi nemici.) Censore rimosse dal Senato Lucio Flaminino uomo Consolare, perchè questi nella Gallia sprigionando un' uomo per un' infame spettacolo, commandò, che fosse strozzato nel pubblico convito. Fu il primo a fabbricarsi in suo nome una Basilica. Resistette alle Matrone Romane, che richiedevano i loro ornamenti toltigli per la legge *Oppia*. Perpetuo accusatore (59) de' malvaggi, ottuagenario accusò Galba; egli 44 volte fu accusato, e sempre gloriosamente assoluto. Pensò di distrug-

struggere Cartagine, come abbiamo riferito in diverse parlate. Dopo di aver passato gli anni 80. generò un figlio; finalmente l'immagine di questo grand'uomo solea cacciarsi in occasione de' funerali.

59. Le accuse per lo più si facevano da giovani nobilissimi per piacere di acquistar gloria, dicendo Cicerone nell' orazione *pro Cælio cap. 7. Adolescentiam suam comendare volebant*. I giudizj talvolta erano privati, e talvolta pubblici, in quelli si agitavano legitime cognizioni, ed esami, in questi le trasgressioni, ed i delitti. L'ordine del giudizio in qualunque accusa era questo; quegli il quale voleva alcuno accusare nel giorno stabilito *rogabat, ut se ad Pretorem sequeretur*; se il Reo non compariva dopo le solite formole, intimazioni, e citazioni, per decreto del Pretore si commandava, che i di lui beni fossero posseduti, e proscritti; se poi il Reo veniva in giudizio, l'Attore dichiarava di quale azione volesse servirsi, ed in quale maniera trattare la sua causa, e dal Pretore si dava la facoltà all'Attore di procedere contro l'Avversario, ed il Reo richiedeva il suo Avvocato. Se le cause richiedevano sicurtà, questa si cercava dal Reo prima d'incominciare il giudizio. L'Accusatore richiedeva dal Pretore di poter scrivere il suo nome sopra le pubbliche tavole, il che non era lecito per vigore di molte leggi ne alle donne, ne a pupilli, ne a soldati, ne agl'infami &c. Esaminata la causa i Giudici davano la sentenza, seppure la legge non accordava, o la *Comperendinazione*, o l'*Ampliazione*; il Pretore consegnate le tavolette ai giudici si ponevano dentro uno bussolo, altre segnate colla lettera A, altre colla lettera C. ed altre con le lettere N. L. Le prime significavano *Absolvo* le seconde *Condemno*, e terze *Non liquet*. Il Pretore addunque osservate le tavolette dava la sentenza; se il Reo era condannato, diceva il Pretore: *videtur vim fecisse, eoque nomine aqua, & igni ei interdico*; se il Reo era assoluto si facevano due giudizj contro l'accusatore: il primo di calunnia, e gli s'imprimeva nella fronte la lettera K colla quale anticamente si scriveva la parola *Kalumnia*; il secondo di prevaricazione se si provava, che l'accusatore aveva taciuto il vero delitto. Molti altri giudizj si facevano da Comizj, come altrove abbiamo detto.

Nelle leggi Romane non vi era pubblico Accusatore per li pubblici delitti; ma ogni persona privata o era, o non era interessata nel delitto poteva accusare, e perseguitare l'ac-

l'accusato fino al castigo, o all'assoluzione; l'accusa però de' delitti privati non si riceveva, se non se dalla bocca di quei, che erano in essa immediatamente interessati; ne E. G. la moglie si poteva da altri accusare di adulterio se non dal solo marito. Quando l' Accusato accusava l' Accusatore si diceva *Recriminatio*, la quale non si ammetteva, se non dopo che l' Accusato aveva purgato la sua infamia; di ciò non ebbe di bisogno, come abbiam detto, Marco Porcio Catone Censorio, il quale benche più innocente di tutti i suoi contemporandi, fu accusato 44. volte, ed altrettante assoluto senza sapersi; se gli accusatori avevano purgato la loro infamia. Ma per più chiaramente spiegare li due termini *Comperendinatio*, ed *Ampliatio* si sappia, che la Comperendinazione è una proroga di tre, o più giorni nelle cause forensi, la quale i Giudici concedono a richiesta del Reo, o dell' Accusatore; Aulo Gellio però vuole nel lib. 14. cap. 2. Che la Comperendinazione quella azione si dicesse, quando il Reo nel terzo giorno si faceva allontanare, e da Giudici si rigettava; nelle cause civili poi era una denonciazione per il secondo, o terzo giorno, acciocchè non potesse uno de' Litiganti andare tergiversando, quasi come non bene apparecchiato per le difese della sua causa. Ampliazione, o sia Dilazione si adoperava in quelle cause, quando i Giudici si spiegavano che la cosa non era ad essi bene manifesta, e perciò doversene istituire una seconda azione; di più perchè il Pretore per parere di tutto il Consesso diceva: *Causam amplius cognoscendam esse*. Finalmente differiva l' Ampliazione dalla Comperendinazione, perchè questa si faceva benche i Giudici non avessero ancora giudicato, quella poi nasceva dal dubbioso parere di essi Giudici; di più per motivo di Comperendinazione due volte solamente si poteva riferire, e trattare la causa, ma per motivo di Ampliazione poteva esser trattata più volte. Chi pretende, che secondo lo stile dell' antico foro, abbia nella Comperendinazione parlato prima il Difensore, e nell' Ampliazione prima l' Accusatore, dice certamente il falso; poichè nell' una, e nell' altra maniera sempre si osservò il medesimo ordine di giudizio, come egregiamente provano eccellenti legali moderni scrittori.

XLVIII.

XLVIII.

CAJO CLAUDIO NERONE, ED ASDRUBALE.

ASdrubale fratello di Annibale con numerose truppe venne in Italia, ed era finita per l' Impero Romano, se avesse potuto congiungersi colle sue forze ad Annibale. Ma Claudio Nerone, che in Puglia aveva accampato vicino ad Annibale, avendo lasciato parte de' soldati, si portò contro di Asdrubale, e si unì con Marco Livio Collega presso Sinigaglia, ed il fiume Metauro, ed ambedue vinsero (60) Asdrubale. Ritornato Claudio con uguale prestezza gettò il capo di Asdrubale avanti i steccati di Annibale, perilchè confessò, che per disgrazia di Cartagine egli era vinto; per li quali meriti sì Marco Livio, che Claudio Nerone entrarono in Roma trionfanti, con differenza però, che Livio *Triumphans*, e Nerone *Ovans*; quale sia tale differenza la esporremo nella spiegazione, che del trionfo Romano dovrà più a lungo nella nota della vita di Cajo Mario Padre assegnarsi.

60. Secondo la lunga storia, che riferisce di Asdrubale Barchino, Tito Livio nel fine del lib. 7. Decad. 3. notaremo quì noi solamente l'ultimo fatto di guerra, in cui morì, e l' allegrezza di tutto il popolo Romano per tale ricevuta vittoria. I due Consoli Romani Claudio Nerone, e Marco Livio appresso il fiume Metauro combatterono con Asdrubale, ne punto si spaventarono degli Elefanti, che anzi vedendoli più inferociti, ed infuriati trovarono la maniera di più facilmente ucciderli. Tra Livio però, ed Asdrubale si appicciò piu fiera, ed aspra la battaglia, dove per ajuto del Capitano Romano eravi la maggior parte de' pedoni, e Cavalieri nazionali, e per ajuto del Capitano Cartaginese eranvi li Spagnoli, ed i Liguri, li primi vecchi soldati prattici nel combattere co' Romani, e li secondi parimenti fiera gente nelle armi, ma in un subito, sì li Spagnoli, che i Liguri percossi furono da ogni parte dalla fronte, dai lati, e dalle spalle; Asdrubale poi sostenne gran pezzo la pugna confortando i combattenti, ed ora egli stesso combattendo, e sottentrando ad ogni pericolo: ed ora pregando, ora svillaneggiando animava, ed accendeva i stanchi dalla fatica, e dal tedio, e riconduceva a combattere quei, che fuggivano, ed in molti luoghi rinfrancò più volte

volte la battaglia. Finalmente vedendo ormai la vittoria esser certa de' Romani, per non sopravivere a tanto esercito, che aveva seguitato la riputazione, ed il nome suo, spronando il cavallo, si mise trà le squadre de' Romani, e quivi (come era cosa degna del figliuolo di Amilcare, e fratello di Annibale) valorosamente combattendo lasciò la vita. Mai più in quella guerra in un solo fatto d' arme non era stato ucciso maggior numero de' nemici: Sicchè pareva, che si fosse loro renduto un egual cambio della sconfitta di Canne, sì per la morte del Capitano, come dell' Esercito. Furono uccisi de' nemici 56400., ed acquistòssi una preda grandissima, tanto di ogni altra cosa, quanto di oro, e di argento; e de' Cittadini Romani presi dai nemici furono riscattati oltre a 4000. e questo fu la ricompenza del danno per la fatta perdita de' soldati: perciòchè la vittoria non fu senza molto sangue essendovi morti 8000. uomini tra Cittadini, e Collegati. I vincitori erano tanto sazj, e stanchi della uccisione, e del sangue, che essendo l'altro giorno rapportato al Console Livio andarsene in frotta una parte de' Galli di quà delle Alpi, e di Liguri, che non si erano ritrovati alla battaglia, overo erano scampati dalla morte senza Capitano, senza insegne, senza ordine, e governo, e che mandando loro dietro una squadra di cavalli si poteva facilmente spegnerli tutti, si dice quegli aver risposto: *vivino pure, ed avanzino alcuni messaggieri de' danni loro, e del nostro valore*. Nerone la medesima notte, che seguì dopo il fatto d'armi, portandosi con maggiore velocità, che prima non era venuto, in sei giorni si ritornò a' suoi alloggiamenti, a fronte de' suoi inimici; la cui tornata a camino fu da minor numero di gente frequentata, perchè niun messaggio era venuto innanzi, ma con tanta maggiore allegrezza, che pareva quasi, che gli uomini fossero fuori di se stessi. Ma in Roma qual fosse l' una, e l' altra disposizione degli animi certamente non si potrebbe narrare, ne prima quando la Città stava temendo tutta sospesa per la incertezza del fine, ne poi quando ella intese la fama della vittoria. Ed in quei giorni, nei quali venne la novella che Claudio Console si era messo a camino, dalla levata, insino al tramontare del Sole non si partiva mai alcun Senatore dalla Curia, ne Offiziale da' Magistrati, ne anche il popolo dalla piazza; e le Matrone (perchè altro ajuto non potevano dare) erano tutte volte a porgere umilmente i prieghi alli Dei, e vagando per tut-

ti i Tempj con voti, e sagrifizj invocavano con grande instanza l'ajuto di quelli. Mentre la Città stava così sospesa, e dubbia, da principio si levò una fama molto incerta di persone, le quali dicevano, due Cavalieri della Città di Narni essere venuti nel Campo, che era posto a guardare la bocca dell' Umbria, i quali venuti dal fatto d'arme raccontavano i nemici essere stati rotti: e questa novella si era ricevuta da prima piuttosto colle orrecchie, che con l'animo, come cosa maggiore, e più gioconda, che la mente degli uomini potesse capire, o che fosse credibile, e la prestezza, che pareva troppa toglieva la fede alla novella. Furono poi mandate lettere dal Campo da Lucio Manlio Acidino della venuta de' detti Cavalieri di Narni; queste lettere essendo portate per piazza al Tribunale sollevarono tutto il Senato della Curia, alla porta della quale corse tutto il popolo a gara con tanta fretta, e rumore, che il Messaggiere per la calca non poteva passare, ma era ritenuto, e tirato da quei, che domandavano, e gridavano che le lettere si legessero prima sulla Ringhiera de' Rostri, che nella Curia al Senato. Finalmente posciachè fu raffrenata la turba da' Magistrati, e che l'allegrezza si potè allargare, e smaltire dagli animi, che non la potevano comportare, le lettete si lessero primieramente in Senato, e poi al popolo, e secondo la natura di ciascuno, ad alcuni cresceva l'allegrezza tenendo la cosa per certa, altri non era per dar fede alla novella, se non udissero mandati, o lettere de' Consoli medesimi. Venne poi la novella, come gli Ambasciatori si appressavano; allora ogni sesso, ed ogni età correva loro incontro, contendendo ognuno di essere il primo a godere cogli occhi, e colle orrecchie tanta allegrezza, continuando la moltitudine del popolo a rincontrarli fino a Ponte molle. Gli Oratori erano Lucio Veturio Fillo, Publio Licinio Varo, e Quinto Cecilio Metello; i quali intorniati da una moltitudine d' ogni generazione di gente giunsero in piazza domandando alcuni quel, che fosse seguito, e come avevano ascoltato, l' esercito nemico essere rotto, ed il Capitano morto: le Romane legioni essere salve, ed i Consoli essere sani: subito discostandosi facevano parte agli altri della loro allegrezza. Essendo con gran fatica giunti alla Curia, acciocchè la turba non si mescolasse co' Padri furono recitate le lettere nel Senato, indi intromessi gli Ambasciatori al popolo, e posciachè furono lette le lettere Lucio Veturio

rac-

raccontò più distesamente la cosa come era seguita primieramente con grande attenzione, ed ultimamente con grida di tutta la moltitudine, non potendo quasi gli uomini esser capaci coll'animo di tanta allegrezza. Onde dal popolo si discorreva per tutto chi a' Tempj degli Dei a ringraziarli di tanto beneficio, chi alle case sue per far parte alle mogli, ed a' figliuoli di così lieta, e fortunata novella. Il Senato ordinò per suo decreto, che si facesse trè dì solenne supplicazione per avere Marco Livio, e Claudio Nerone Consoli con salvamento del Romano esercito rotti, e morti gl'inimici insieme col Capitano loro: e tale supplicazione fu pubblicata da Cajo Ostilio Pretore nel parlamento del popolo, e fu celebrata universalmente dagli uomini, e dalle donne; tutti i Tempj nello spazio di quei trè giorni furono parimenti frequentati, andando le Matrone libere ora mai da ogni timore, vestite magnificamente con tutti i figli a rendere grazie alli Dei immortali, come se fosse intieramente condotta a fine la guerra. Questa vittoria mutò assai lo stato della Città; imperciocchè dopo quella incominciarono le genti a pigliar animo di contrattare insieme vendendo, e comprando, prestando, e pagando i debiti, non altrimenti che in tempo di pace. Cajo Claudio, essendo tornato in campo mandò il capo di Asdrubale, (il quale aveva portato seco, e conservato con gran cura per mostrarlo a' Senatori di Roma) a gittarlo innanzi alle poste delle guardie de' Cartaginesi, e mostrar loro i prigionieri Africani: e mandò ancora due di loro schiavi ad Annibale a raccontargli per ordine le cose fatte, e seguite; Annibale sorpreso dalla gloria di così fatto colpo ricevuto per pubblico, e suo privato danno, si dice aver sospirando detto, che ora mai conosceva la mala fortuna di Cartagine ec.

PRE-

PREFAZIONE
ALLA
CRONOLOGIA,

Consistente nella distinzione, che passa trà le Epoche, e le Ere.



Ronologia è l'arte di misurare, e distinguere il tempo: da diversi Scrittori ottiene varj nomi, di Storica, di Profana, di Politica, di Ecclesiastica, secondo le diverse relazioni, nelle quali si considera il tempo, accommodate agli usi, ed eventi, che sono accaduti nel mondo; quindi altra cosa è la Storia, ed altra la Cronologia; quella è una sposizione delle cose seguite, e questa è un' aggiustamento delle cose medesime, secondo i tempi, e parte de' tempi, in cui accaddero, e ciò con il lume di certi indizj; perlochè, se quella con più facondia narra i fatti senza obbligo di fare esattamente il computo del tempo, in cui sono successi, questa va indagando questo medesimo tempo, e nudamente accenna i fatti seguiti.

DELLE ERE, E DELLE EPOCHE.

LE *Epoche sono certi principj, e punti fissi, de' quali servonsi i Cronologi per numerare gli anni, e che chiamansi similmente Ere, parola guasta dal neutro plurale* Æra, *la quale secondo Giuseppe Scaligero significava un certo, e determinato numero, perchè* Æra *si chiamavano le varie partite sopra i libri de' conti, come apparisce in un luogo di Cicerone ad Ortenzio, e di Lucilio appresso Nonio. Ma vieppiù probabile si è l'opinione di Giovanni Sepulveda. che dice essersi questa parola fatta dalle lettere appuntate* A. E. R. A. *che dir vogliono:* Annus erat Regni Augusti, *ovvero secondo altri:* Ab exordio Regni Augusti, *e ponevansi ne' marmi per notar gli anni da certo principio, ma gl' ignoranti Copiatori ne han fatta una sola parola* Æra. *I Cronologi adunque si servono di certi punti fissi per incominciare a contare i tempi, e questi per l'ordinario sono fissati sopra qualche singola-*

re successo, e chiamansi Epoche. Alcune di queste traggonsi dalla sagra storia, e sagri discorsi, come il Diluvio universale nell' anno del mondo 1656.; il Tempio di Salomone compiuto nell' anno del Mondo 3000., la Nascita di Gesù Cristo nell' anno 4004., la distruzzione del Tempio di Gerusalemme nell' anno dell' Era volgare 70. Altre si traggono dalla Storia Ecclesiastica, e si dicono Epoche Ecclesiastiche, come il Martirio de' SS. Pietro, e Paolo nell' anno dell' Era volgare 66., la Pace data alla Chiesa da Costantino Imperatore nell' anno dell' Era volgare 312., il Concilio di Nicea condannante l' Eresia di Ario nell' anno dell' Era volgare 325. Altre finalmente si traggono dalla storia Profana, e si dicono Epoche civili, o politiche, come la presa di Troja nell' anno del mondo 2820., la fondazione di Roma, secondo l' opinione di Varrone nell' anno del mondo 3250.: portano nella lettura delle storie diversi altri fatti seguiti il nome di Epoche: così l' Epoca delle Olimpiadi è molto famosa nella storia antica; ella fu usata principalmente da' Greci, ed ebbe la sua origine da' giuochi Olimpici, che si celebravano nel principio di ogni quinto anno, istituiti in Elide nella Città di Olimpia. L' Epoca di Nabonassar è quella degli antichi Persiani, ed Assirj, usata da Tolomeo nelle sue osservazioni Astronomiche, da Censorino, ed altri. L' Epoca del Periodo Costantinopolitano fu usata dagli Imperatori di Oriente ne' loro Diplomi, chiamata ancora l' Era Civile de' Greci. L' Epoca della creazione del mondo si distingue secondo diversi computi relativi al Periodo Giuliano, in quella chiamata Giudaica, Greca, Alessandrina, Eusebiana, ec. L' Epoca Diocleziana fu chiamata ancora l' Era de' Martiri dal gran numero de' Cristiani, che soffrirono il martirio sotto il Regno di quest' Imperatore. L' Epoca finalmente Gregoriana è usata da' moderni Ecclesiastici per la riforma seguita del Calendario nell' anno 1582.

Era è lo stesso, che Epoca se non che Epoca un punto fissato de' Cronologi, ed Era da qualche Popolo, o Nazione. Le Ere più celebri sono le seguenti, 1. la prima Olimpiade cominciò nell' anno del mondo 3228. 2. l' Era di Nabucodonosor Rè di Babilonia nell' anno del mondo 3257. 3. l' Era de' Seleuci usata da' Macedoni nell' anno del mond 3692. 4. l' Anno Giuliano, così detto da Giulio Cesare per li Fasti Romani nell' anno del mondo 3958. 5. l' Era di Spagna intieramente soggiogata dall' Imperatore Cesare Ottaviano Augusto nell' anno del mondo 3966. 6. l' Era volgare è la nostra Cristiana, con cui contiamo gli anni, incominciando dal nascimento di Gesù

Gesù Cristo: ella fu ritrovata, ed introdotta da un certo Dionigi il Piccolo nel principio del VI. *secolo: ma pur Dionigi s' ingannò contando* 4. *anni di meno, e prendendo negli anni* 4000. *del mondo la Nascita del Redentore, la quale fu nell' anno* 4004. 7. *L'* Egira, *o Fuga di Maometto è un'* Era, *della quale si servono gli Arabi, e i Turchi, per contare i loro anni; ella incomincia nell' Era volgare* 622.: *onde noi, che contiamo nel presente anno della suddetta Nascita del Redentore anni* 1756., *gli Arabi, ed i Turchi ne contano* 1134., *riferendo il principio all'* Egira; *poichè questo Ingannatore Maometto cercato da' Magistrati, che punir lo volevano per gli errori, che propalava, si salvò colla fuga, e da questa fuga cominciarono a contare gli anni que' popoli, che abbracciarono gli errori di questo falso Profeta. Il tempo si divide primieramente in due parti, la prima parte contiene tutto quello, che è passato dalla creazione del mondo sino al Nascimento di Gesù Cristo, e questo tempo secondo l'opinione comune è di anni* 4004., *il quale propriamente si chiama Testamento Vecchio; entro questo sì lungo giro di anni si vide la fondazione, e la rovina di trè famose Monarchie degli Assirj, de' Persiani, e de' Greci, le quali sono state dell' Impero Romano; entro questo spazio di tempo si contiene ancora un numero grandissimo di Reami, e Repubbliche, le quali per la maggior parte furono soggiogate da' Romani, allorchè prima, e poco dopo del Nascimento di Gesù Cristo questo Popolo s' impadronì di sì gran parte del mondo. La seconda parte contiene tutto il tempo, che è passato da Gesù Cristo sino all' anno corrente* 1756., *ed a questo si dà il nome di Testamento Nuovo: entro lo spazio di questi* XVIII. *Secoli si contiene tutto ciò, che è seguito di più memorabile negl' Imperj di Oriente, e di Occidente, ne' Reami, e Repubbliche, e Stati di Europa, Asia, Africa, ed America; finalmente queste due, sono le due importanti Epoche della Storia: l' una la Creazione, l' altra la Redenzione del mondo.*

Tuttavia per servirsi dell' uso commune può dividersi il tempo dal principio del mondo sino al presente anno in XIV. *Epoche.*

I. Adamo, o la Creazione del mondo, che dura sino al Diluvio Universale di Noè, anni del Mondo 1656.

II. Noè, o il Diluvio Universale sino alla chiamata di Abramo dura anni 427., e del Mondo 2083.

III. La Chiamata di Abramo sino a Mosè, o la legge scritta dura anni 430., e del Mondo 2513.

IV. Mosè, o la legge scritta fino alla Presa di Troja dura anni 307. , e del Mondo 2820.

V. La Presa di Troja fino a Salomone, o il Tempio compiuto dura anni 180., e del Mondo 3000.

VI. Salomone, o il Tempio compiuto fino a Romolo, o Roma fondata dura anni 250. , e del Mondo 3250.

VII. Romolo, o Roma fondata fino a Ciro, o a' Giudei ristabiliti dura anni 218. , e del Mondo 3468.

VIII. Ciro, o li Giudei ristabiliti fino a Scipione, o Cartagine vinta dura anni 334. , e del Mondo 3802.

XI. Scipione, o Cartagine vinta fino al Nascimento di Gesù Cristo dura anni 202., dell'E. V. anni 4., e del Mondo 4004.

X. Il Nascimento di Gesù Cristo fino a Costantino, o alla pace data alla Chiesa dura agli anni dell'E.V. 312.

XI. Costantino, o la pace data alla Chiesa fino a Carlo Magno dura agli anni dell' Era Volgare 800.

XII. Carlo Magno fino a S. Luigi, o la Nona Crociata dura agli anni dell'E. V. 1248.

XIII. S. Luigi, o la Nona Crociata fino a Luigi XIV., che principia da se a regnare, dura agli anni dell'E. V. 1661.

XIV. Luigi XIV. fino a' nostri tempi dura all'anno presente dell'E. V. 1756.

CRO-

CRONOLOGIA

DE' RE' LATINI, ROMANI, CONSOLI, DECEMVIRI, TRIBUNI, ED IMPERATORI.

Rè Latini.

A.M. *Am.V.C.*

2793 457 1. IL Rè Latino regnò anni 32., dal quale presero la denominazione i popoli latini abitatori del Lazio, oggi Campagna di Roma; nell'anno 25. del suo Regno presa Troja Enea appresso di lui rifugiossi, e divenendogli genero per le nozze di Ascanio successe nel Regno.

2825 425 2. Enea regnò anni 3.

2828 422 3. Ascanio di lui figlio regnò anni 38., il quale fabbricò Albano.

2866 384 4. Silvio figlio di Enea avuto da Lavinia regnò anni 29.
Omero di Smirne celebre poeta Greco fiorì in tal tempo.

2895 355 5. Enea Silvio regnò anni 31.
David Rè degli Ebrei fiorì in tal tempo in Gerosolima.

2926 324 6. Latino Silvio regnò anni 50. in questo tempo si fabbricò Cartagine da Carchedone Tirio; e Salomone incominciò il famosissimo Tempio di Gerusalemme.

2976 274 7. Alba Silvio regnò anni 39.

3015 235 8. Egitto Silvio regnò anni 24.

3039 211 9. Capi Silvio regnò anni 28.

3067 183 10. Carpento Silvio regnò anni 13.

3080 170 11. Tiberio Silvio regnò anni 8.

3088 162 12. Agrippa Silvio regnò anni 40.

3128 122 13. Aremulo Silvio regnò anni 19. In tal tempo Licurgo uomo sapientissimo della Grecia presso i Lacedemoni compose le sue leggi.

3147 103 14. Aventino Silvio regnò anni 37.

3184 66 15. Proca Silvio regnò anni 23.

3207 43 16. Amulio Silvio regnò anni 43., compresovi il tem-

tempo del Regno di Numitore suo fratello. Tutto questo tempo dal primo Rè Latino fino a Romolo comprende lo spazio di anni 457., come dalla durata di ciascheduno.

Rè Romani.

3250 1 1. Romolo regnò anni 38., dal quale fu fabbricata Roma, ed i popoli da' Latini chiamati furono Romani. Circa questo tempo furono fabbricate nella Sicilia le Città di Siracusa, e di Catania.

37 Tito Livio asserisce, che Romolo fu rapito da un turbine nella palude di Capra alli 5. di Giugno, ma Dione vuole, che sia stato ucciso, aggiungendo, che il sole si ecclissò tanto nella sua nascita, come nella sua morte. Sotto questo primo Rè tanto crebbe Roma di forze, che avendo egli sul principio 3000. pedoni, e 300. cavalli, vicino al tempo della sua morte si numerarono 46000. pedoni, e 3000. cavalli.

3288 38 Interregno di un'anno.

3289 39 2. Numa Pompilio regnò anni 43.

46 Furono da Numa Pompilio istituiti i Sacerdoti Salj nel mese di Marzo, quali co' loro salti, e versi fecero, che Roma restasse libera da una fierissima contagione.

3332 82 3. Tullo Ostilio regnò anni 32. Circa questo tempo si edificarono le due Città di Calcedone, e di Bizanzio.

87 Sotto Tullo Ostilio essendo nata una forte guerra a motivo de' continui ladronecci tra' Romani, ed Albani si unì colla singolare battaglia delli trè Orazj, e trè Curiazj.

96 Nella guerra contro i Sabini Tullo Ostilio istituì le ferie al Dio Saturno, ed alla Dea Opi, onde ne vennero le feste Saturnali.

107 Con la presa della Città di *Medullia* finì la guerra co' popoli latini, che durò per cinque anni continui.

113 Tullo Ostilio dopo di aver regnato anni 32. da un'incendio perì con tutta la famiglia, ed il

il sospetto cadde sopra Anco Marzio Nipote di Numa.

3364 114 4. Anco Marzio regnò anni 24.

118 Anco Marzio prese la Città di *Politorio* a' Latini, e dopo due anni *Tellene* altra Città.

127 Fatta Ostia Colonia attese Anco a munire la Città di Roma per rendersi sempreppiù forte, e sicuro.

3388 138 5. Tarquinio Prisco regnò anni 38. ; circa questo tempo si fabbricò Marsiglia in Francia.

141 La prima guerra di Tarquinio Prisco fu con la Città di *Appioli* de' Latini, indi con le altre di *Crustumio*, *Fidene*, e *Cameria*.

161 Seguì la pace con gli Etruschi dopo 9. anni di guerra, ed essi offerirono a Tarquinio la corona d'oro, la sella eburnea, lo scettro adornato in cima di un'aquila, la tonica di porpora, la Toga, e le 12. scuri ec.

3425 176 6. Servio Tullio regnò anni 44.

188 Servio Tullio istituisce il Censo, e fin da quel tempo si numerarono capi de' cittadini Romani 84700., e parimenti divise le città in quattro Tribù, ed il popolo in classi, e centurie; finalmente per scelleragine della figlia, e del genero Tarquinio fu ucciso.

3470 220 7. Tarquinio superbo regnò anni 25.

237 Tarquinio incominciò ad edificare il Campidoglio, così chiamato da un capo umano ritrovato a caso nello scavare i fondamenti del Tempio. Scacciato quest'ultimo Rè incominciarono a regnare ogni anno due Consoli, quali amministravano la Repubblica. Tutto questo tempo de' sette Rè Romani comprende lo spazio di an. 244.

Consoli.

l'an.

245 Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino. La legge Giunia commandava, che tutti quelli della famiglia, e stirpe Tarquinia fossero esiliati.

Spurio Lucrezio Tricipitino, Publio Valerio Poplicola, e Marco Orazio Pulvillo in questo medesimo anno presero il Consolato. La legge Valeria commadava,

che contro tutti i Magiſtrati ſi permetteſſe al popolo l'appellazione.
246 Publio Valerio 2., e Tito Lucrezio.
247 Publio Lucrezio, e Publio Valerio 3.
Al tempo di queſti Conſoli ſeguirono le valorose impreſe di Orazio Coclite, di Muzio Scevola, e di Clelia. Orazio Pulvillo dedica il Campidoglio.
248 Spurio Larzio, e Tito Erminio.
249 Marco Valerio, e Publio Poſtumio.
250. Publio Valerio 4., e Tito Lucrezio.
Appio Claudio uomo potente tra' Sabini ſi porta a Roma con tutti i ſuoi clienti.
251 Agrippa Menenio, e Publio Poſtumio.
252 Opitro Verginio, e Spurio Caſſio.
253 Poſtumo Cominio, e Tito Larzio.
In queſt' anno i ſervi Romani congiurando di incendiare la Città ſono tutti puniti con la forca, e l' anno ſeguente da Sulpizio Conſole ſi ſcoprì la congiura de' poveri Cavalieri ſollecitati con danaro da Tarquinio ſcacciato; fu queſta compreſſa, e li colpevoli trucidati nel foro.
254 Servio Sulpizio, e Marco Tullio.
255 Cajo Veturio, e Tito Ebuzio.
256 Quinto Clelio, e Tito Larzio.
257 Aulo Sempronio, e Marco Minuzio.
258 Aulo Poſtumio, e Tito Verginio.
259 Appio Claudio, e Publio Servilio.
260 Aulo Verginio, e Tito Vetuſio.
261 Spurio Caſſio, e Poſtumo Cominio.
Altra legge in queſt'anno di Giunio Bruto commandava, che foſſero ſagroſanti i Magiſtrati della plebe, e che non foſſe lecito ad alcuno de' Padri prendere tale Magiſtrato ſpettante alla plebe.
262 Tito Geganio, e Publio Minuzio.
Fu aggiunto alle ferie Latine il terzo giorno, eſſendo prima ſolamente due, e ſi giurò pace ſempiterna tra i Latini, e i Romani; nel medeſimo tempo fu gran careſtia di grano in Roma, perchè la plebe non volle coltivar le campagne.
263 Marco Minuzio, ed Aulo Sempronio.
264 Spurio Nauzio, e Seſto Furio.
265 Tito Sicinio, e Cajo Aquilio.

266

266 Spurio Cassio, e Procolo Verginio.

La legge Cassia *Agraria* promulgata dal sudetto Spurio Cassio Viscellino concedeva, che delle campagne, o territorj tolti ai popoli Ernici, co'quali prima avevano fatto confederazione i Romani, una metà se ne distribuisse ai Latini, e l'altra alla plebe.

267 Servio Cornelio, e Quinto Fabio.

268 Lucio Emilio, e Cajo Furio.

Spurio Cassio accusato, e convinto di avere affettato il regno fu condannato, e gittato dal Sasso Tarpejo.

269 Marco Fabio, e Lucio Valerio.

La Vergine vesta'e secondo Tito Livio chiamata Oppia, secondo Dionigi Alicarnasseo Opimia, e secondo Orosio detta Popilia, rea di stupro fu gittata viva in una fossa; onde per simile delitto fu fatta legge, che i delinquenti fossero battuti, ed uccisi.

270 Quinto Fabio, e Cajo Giulio.

271 Cajo Fabio, e Spurio Furio.

272 Marco Fabio, e Gneo Manlio.

273 Cajo Fabio, e Tito Verginio.

274 Lucio Emilio, e Cajo Servilio.

275 Cajo Orazio, e Tito Menenio.

276 Aulo Verginio, e Spurio Servilio.

277 Cajo Nauzio, e Publio Valerio.

278 Lucio Furio, ed Aulo Manlio.

279 Lucio Emilio, ed Opitro Verginio.

280 Lucio Pinario, e Publio Furio.

281 Appio Claudio Appio F., e Tito Quinzio.

282 Lucio Valerio, e Tiberio Emilio.

283 Tito Numicio Prisco, ed Aulo Verginio.

284 Tito Quinzio, e Publio Servilio.

285 Tiberio Emilio, e Quinto Fabio.

286 Quinto Servilio, e Spurio Postumio.

287 Quinto Fabio, e Tito Quinzio.

288 Aulo Postumio Albo, e Spurio Furio Fuso.

289 Lucio Ebuzio, e Publio Servilio.

Anno pestilenziale in Roma, dove oltre i bestiami morti, perì la quarta parte del Senato, e li due Consoli di governo con alcuni Auguri.

290 Lucio Lucrezio Tricipitino, e Tito Veturio Gemino.

La

La legge Terenzia *de imminuenda potestate Consulari* promulgata da Cajo Terenzio Aria Tribuno della plebe commandava, che si creassero i *Quinqueviri* per prescrivere le leggi al governo Consolare, acciocchè i Consoli non tenessero per legge la loro libidine, e la loro sfrenatezza; ma questa legge non fu intimata, e non ebbe il suo valore.

291 Publio Volunnio, e Servio Sulpizio.
292 Cajo Claudio, Ap. F., e Publio Valerio Poplicola.
293 Quinto Fabio Vibulano 3., e Lucio Cornelio Maluginese.
294 Lucio Minuzio, e Cajo Nauzio.
Lucio Quinzio Cincinnato dall' aratro chiamato alla Dittatura manda sotto il giogo i popoli Equi.
295 Quinto Minuzio, e Cajo Orazio Pulvillo.
296 Marco Valerio, e Spurio Verginio.
La legge Icilia *de monte Aventino* fatta da Lucio Icilio comandava, che il monte Aventino si concedesse alla plebe per fabbricarvi le case; e l' altra *de successione*, che ad alcuno non si imputasse a frode il ritiro fatto dai Decemviri nel monte Aventino.
297 Tito Romilio, e Spurio Veturio.
298 Spurio Tarpejo, ed Aulo Aterio.
299 Publio Curazio, e Sesto Quintilio.
300 Tito Menenio, e Publio Sestio Capitolino.
essendo stati spediti Ambasciatori in Atene per prender le leggi della Grecia, e trascriverle per uso della Romana Republica, in quest' anno ritornarono i sudetti legati portando le leggi, che aveva scritto Ermodoro Efesio, in onor del quale fu posta la statua nel Comizio.
301 Appio Claudio, e Tito Genuzio.

Decemviri Consolari.

Appio Claudio, e Spurio Postumio.
Tito Genuzio, e Servio Sulpizio.
Publio Sestio, e Tito Romilio.
Spurio Veturio, e Publio Curazio.
Cajo Giulio, ed Aulo Manlio.
Appio Claudio 2., e Quinto Fabio.
Marco Cornelio, e Marco Rabulejo.
302 Lucio Minuzio, e Quinto Petelio.

Ti-

Tito Antonio, e Caio Duilio.
Marco Sergio, e Spurio Oppio.

303 I medesimi Decemviri continuaron per forza.

304 Lucio Valerio, e Marco Orazio.
Le leggi Decemvirali, che ebbero il nome delle 12. Tavole incise ne' bronzi si proposero al publico in quest'anno.
La legge Duilia *de provocatione* promulgata da Marco Duilio Tribuno della plebe, con la quale s'intimava, che chi avesse lasciata la plebe senza Tribuni, e chi avesse creato il Magistrato senza provocazione fosse battuto, e punito.
La legge Orazia *de Magistratibus* in questo medesimo anno promulgata da Marco Orazio Barbato commandava, che chi avesse recato nocumento ai Tribuni della plebe, agli Edili, ai Giudici, la di lui testa fosse a Giove consagrata, e la famiglia, cioè li figli, e le figlie si vendessero alla Dea Cerere.

305 I medesimi Consoli governarono in quest'anno.

306 Larzio Erminio, e Tito Verginio Celimontano.

307 Marco Eganio Macerino, e Cajo Giulio.

308 Tito Quinzio Capitolino 4., ed Agrippa Furio.

309 Marco Genuzio, e Cajo Curzio.

310 L. Papirio Mugillano, e L. Sempronio Atratino.
La legge Canuleja *de jure connubiorum* fatto da Cajo Canulejo Tribuno della plebe concedeva alla medesima di poter fare i matrimonj con le famiglie Patrizie, e Senatorie.

311 Marco Geganio Macerino 2., e Tito Quinzio Capitolino 5.

312 Marco Fabio Vibulano, e Postumio Ebuzio Cornice.

313 Cajo Furio Pacilo, e Marco Papirio Crasso.

314 Procolo Geganio Macerino, e Lucio Menenio Lanato.
Dice Diodoro Siciliano, che in uno di questi anni fu la pace generale per tutto il mondo; e sotto il Consolato nell' anno 311. di Geganio, e Quinzio si stabilì un proprio Magistrato per fare il censo, e creati furono per primi Censori Lucio Papirio Mugillano, e Lucio Sempronio Atratino, sotto de' quali dopo anni 17. si fece l'undecimo Lustro.

315 Tito Quinzio Capitolino 6., ed Agrippa Menenio Lanato.

Tri-

Tribuni Militari.

316 Mamerco Emilio.)
Lucio Quinzio Cincinnato f.) con podestà Consol.
Lucio Giulio.)

317 Marco Geganio Macerino 3., e Lucio Sergio Fidenate.

318 Marco Cornelio Malnginese, e Lucio. Papirio Crasso.
In quest' anno gravi malattie corsero in Roma, e si intesero spessi, e gravi terremoti.

319 Cajo Giulio 2., e Lucio Verginio.
Dai Censori Cajo Furio Fusò Paolo, e Marco Geganio Macerino si scelse la publica Villa nel Campo Marzo per fare il censo, ed il lustro.

320 Cajo Giulio 3., e Lucio Verginio 2.

321 Marco Fabio Vibulano.)
Lucio Sergio.) con podestà Consol.
Marco Foslio.)

322 Lucio Pinario Mamerco.)
Lucio Furio Medullino.) con podestà Consol.
Spurio Postumio Albo.)

323 Tito Quinzio Penno, e Cajo Giulio Mentone.

324 Lucio Papirio Crasso e Lucio Giulio.
La legge Emilia *de Censoribus* fatta da Mamerco Emilio Dittatore, commandava che la Censura, che fino allora era stata di cinque anni, non durasse più, che un' anno, e mezzo.

325 Lucio Sergio Fidenate 2., ed Osto Lucrezio Tricipitino.

326 Aulo Cornelio Cosso, e Tito Quinzio Penno 2.
Fu tale siccità in quest' anno, che inaridirono tutti i fonti, onde ne venne la peste. Introducendosi nella Città il culto de' stranieri sagrifizj, venne imposto agli Edili, che non si venerassero se non i Dei Romani.

327 Cajo Servilio Aala, e Lucio Papirio Mugillano.

328 Tito Quinzio Penno.)
Marco Postumio.)
Cajo Furio.) con podestà Consol.
Aulo Cornelio Cosso.)

329 Aulo Sempronio Atratino.)
Lucio Furio Medullino.)
Lucio Quinzio Cincinnato.) con podestà Consol.
Lucio Orazio Barbato.)

330 Appio Claudio Crasco Xuiri f.)
Lucio Sergio Fidenate.)
Spurio Nauzio Rutilo.) con podestà Consol.
Sesto Giulio Giulo.)
331 Cajo Sempronio Atratino, e Quinto Fabio Vibulano.
332 Lucio Manlio Capitolino.)
Lucio Papirio Mugillano.)
Quinto Antonio Merenda.) con podestà Consol.
Lucio Servilio Strutto.)
333 Tito Quinzio Capitolino, e Nereo Fabio Vibulano,
334 Gl' Interrè regnarono in quest' anno.
335 Lucio Quinzio Cincinnato 3.
Lucio Furio Medullino 2.
Marco Manlio.
Aulo Sempronio Atratino.
336 Agrippa Menenio Lanato.
Publio Lucrezio Tricipitino.
Spurio Nauzio.
Cajo Servilio.
337 Lucio Sergio Fidenate.)
Marco Papirio Mugillano.) con podestà Consol.
Cajo Servilio Prisco f.)
338 Agrippa Menenio Lanato.
Lucio Servilio Strutto 2.
Publio Lucrezio Tricipitino.
Spurio Veturio Crasso.
339 Aulo Sempronio Atratino 3.
Spurio Nauzio Rutilo 2.
Marco Papirio Mugillano 2.
Quinto Fabio Vibulano.
340 Publio Cornelio Cosso.
Quinzio Cincinnato.
Cajo Valerio Potito.
N. Fabio Vibulano.
341 Gneo Cornelio Cosso.
Lucio Valerio Potito.
Quinto Fabio Vibulano 2.
Publio Postumio Regillese.
342 Aulo Cornelio Cosso, e Lucio Furio Medullino.
343 Quinzio Fabio Ambusto, e Cajo Furio Pacilo.
344 Marco Papirio, e Cajo Nauzio Rutilo.

Afflitti in quest' anno i Romani dalla fame spedirono legati per la compra del grano, quali maltratta-

ti dalle Città d' Italia, furono benignamente sovvenuti da' Siciliani.

345 Marco Emilio, e Cajo Valerio.

346 Gneo Cornelio Cosso, e Lucio Furio Medullino 2.

347 Cajo Giulio Giulo.)
Publio Cornelio Cosso.) con podestà Consol.
Cajo Servilio Aala.)

348 Lucio Furio Medullino 2.
Cajo Valerio Potito 2.
N. Fabio Vibulano 2.
Cajo Servilio Aala 2.

Il Senato stabilisce lo stipendio sì alli soldati a piedi, che a quelli a cavallo con somma allegrezza della plebe, quando per lo innanzi a proprie spese si facevano merito.

349 Publio Cornelio Cosso.
Nauzio Fabio Ambusto 2.
Gneo Cornelio Cosso.
Lucio Valerio Potito.

350 Tito Quinzio Capitolino.
Aulo Manlio.
Quinto Quinzio Cincinnato.
Lucio Furio Medullino 3.
Cajo Giulio Giulo 2.
Marco Emilio Mamercino.

351 Cajo Valerio Potito 3.
Gneo Cornelio Cosso.
Marco Sergio Fidenate.
Cajo Fabio Ambusto.
Publio Cornelio Maluginese.
Spurio Nauzio Rutilo 2.

352 Marco Emilio Mamercino 2.
Marco Quintilio Varo.
Lucio Valerio Potito 3.
Lucio Giulio Giulo.
Appio Claudio Cr.
Marco Postumio.
Marco Furio Cammillo.
Marco Postumio Albino.
Cajo Servilio Aala 3.
Quinto Sulpizio.
Quinto Servilio.

Aulo

Aulo Manlio 2.
Lucio Verginio.
Marco Sergio 2.
Lucio Valerio Potito 4.
Gneo Cornelio Cosso 2.
Marco Furio Cammillo.
Cajo Fabio Ambusto.
Marco Emilio Mamercino 3.
Lucio Giulio Giulo.
355 Publio Licinio Calvo.
Lucio Titinio.
Publio Menio.
Publio Melio.
Lucio Furio Medullino.
Lucio Poblilio Volsco.

Insistendo i Tribuni della plebe per il grave tributo assegnato alla medesima, creò questa primo, e solo Tribuno de' soldati P. Licinio Calvo plebejo; ed avendo la plebe ottenuto il suo intento volontieri diede il tributo al pubblico Erario. In questo medesimo anno fu tale peste in Roma, che per estinguerla si ricorse al favore de' Dei; e rivisti per decreto del Senato i Libri Sibillini fu consegrato per la prima volta il Lettisternio al Dio Appollo, Catona, Diana, Ercole; Mercurio, e Nettuno; furono accolti i peregrini, fatta la pace con gl'inimici, e tolti i legami ai schiavi, e prigionieri.

356 Marco Veturio.
Marco Pomponio.
Cajo Duilio.
Volerone Poblilio.
Gneo Genuzio,
Lucio Attilio.
357 Lucio Valerio Potito 5.
Lucio Furio Medullino 3.
Marco Valerio Massimo.
Quinto Servilio Fidenate 2.
Marco Furio Cammillo 2.
Quinto Sulpizio Camerino.
358 Lucio Giulio Giulo.
Aulo Postumio Regillese.
Lucio Furio Medullino 4.
Publio Cornelio Maluginese.

Lucio

Lucio Sergio Fidenate.
Aulo Manlio.
359 Publio Licinio Calvo P. f.
Lucio Titinio 2.
Publio Menio 2.
Publio Melio 2.
Gneo Genuzio 2.
Lucio Attilio 2.
360 Publio Cornelio Coffo.
Publio Cornelio Scipione.
Cajo Fabio Ambusto 3.
Lucio Furio Medullino 5.
Marco Valerio Massimo 2.
Quinto Servilio 3.
361 Lucio Furio Medullino 6.
Spurio Postumio.
Cajo Emilio.
Publio Cornelio 2.
Lucio Valerio Poplicola.
Marco Furio Cammillo.
362 Lucio Lucrezio Flavo, e Servio Sulpizio Camerino.
363 Lucio Valerio Potito, e Marco Manlio Capitolino.
365 Lucio Lucrezio.
Lucio Furio Medullino 7.
Servio Sulpizio.
Agrippa Furio.
Marco Emilio.
Cajo Emilio 2.
Quinto Fabio Ambusto.
Quinto Sulpizio Longo.
365 Due fratelli Ambusti.
Figli di Quinto Fabio.
Quinto Servilio 4.
Servio Cornelio Maluginese.

La legge *Curiata* fu fatta per decreto del Senato, con la quale Marco Furio Cammillo fu richiamato dall'esilio di Ardea, e dichiarato, benchè lontano Dittatore.

366 Marco Furio Cammillo Dittatore in quest'anno.
367 Lucio Valerio Poplicola 2.
Aulo Manlio.
Lucio Verginio.
Lucio Emilio.

Pu-

Publio Cornelio.
Lucio Postumio.
368 Tito Quinzio Cincinnato.
Lucio Aquilio Conco.
Quinto Servilio Fidenate 5.
Lucio Lucrezio Tricipitino.
Lucio Giulio Giulo.
Servio Sulpizio Rufo.
369 Lucio Papirio.
Lucio Emilio 2.
Lucio Menenio.
Lucio Valerio Poplicola 3.
Cajo Sergio.
Cajo Cornelio.
370 Marco Furio Cammillo.
Lucio Orazio Pulvillo.
Servio Cornelio Maluginese.
Lucio Quinzio Cincinnato.
Quinto Servilio Fidenate 6.
Publio Valerio.
371 Aulo Manlio.
Tito Quinzio Capitolino.
Publio Cornelio.
Lucio Papirio Cursore.
Tito Quinzio Capitolino.
Cajo Sergio 2.
372 Servio Cornelio Maluginese 3.
Publio Valerio Potito 2.
Marco Furio Cammillo 5.
Servio Sulpizio Rufo 2.
Cajo Papirio Crasso.
Tito Quinzio Cincinnato 2.
373 Lucio Valerio 4.
Lucio Lucrezio.
Lucio Emilio.
Aulo Manlio 3.
Servio Sulpizio 3.
Marco Trebonio.
374 Spurio Papirio.
Quinto Servilio.
Lucio Papirio.
Cajo Sulpizio.
Servio Cornelio 4.

Lucio Emilio 4.
375 Marco Furio Cammillo 6.
Lucio Furio.
Aulo Postumio Regillese.
Lucio Lucrezio.
Lucio Postumio Regillese.
Marco Fabio Ambusto.
376 Lucio Valerio 5.
Lucio Menenio 2.
Publio Valerio 3.
Publio Papirio.
Cajo Sergio 3.
Servio Cornelio Maluginese.
377 Spurio Furio.
Publio Manlio.
Cajo Sestilio.
Cajo Manlio.
Marco Albinio.
Lucio Giulio.
378 Lucio Antistio.
Publio Clelio.
Quinto Servilio 2.
Marco Orazio.
Cajo Licinio.
Lucio Geganio.
379 Lucio Emilio.
Servio Sulpizio.
Publio Valerio 4.
Cajo Quinzio Cincinnato.
Cajo Veturio.
Lucio Quinzio Cincinnato.

La legge Licinia *de magistratibus* fatta da Cajo Licinio Stolone; del medesimo *Agraria*, che niuno possedesse più di cinquanta jugeri di campagna; del medesimo *de aere alieno*.

380 ( )
381 (Tribuni della plebe per cinque anni i due seguenti.) Cajo Licinio Stolone,
382 ( ) e
383 ( ) Lucio Sestio.
384 ( )
385 Lucio Furio.
Servio Cornelio.
Aulo Manlio.

Publio

Publio Valerio.
Servio Sulpizio.
Cajo Valerio.
386 Quinto Servilio.
Marcio Cornelio.
Cajo Veturio 2.
Quinto Quinzio.
Aulo Cornelio.
Marco Fabio.
387 Lucio Quinzio.
Servio Cornelio.
Servio Sulpizio.
Spurio Servilio.
Lucio Papirio.
Lucio Veturio.
La legge Sestia Licinia *de Sacerdotibus* promulgata da Cajo Licinio Stolone, che in vece de' Duumviri si creassero per fare i sagrificj i Decemviri sì plebei, che patrizj.
388 Aulo Cornelio 2.
Marco Cornelio 2.
Lucio Veturio.
Marco Geganio.
Publio Manlio.
Publio Valerio Sesto.
Le due leggi Furie fatte da Marco Furio Cammillo Dittatore una *de Ædilibus* l'altra *de Prætoribus*, che i primi si creassero dal numero de' padri; e che tra i secondi uno fosse Patrizio, quando prima il pretore Urbano era offizio de' soli Consoli.
389 Lucio Sestio Plebeo, e Lucio Emilio Mamerco Patrizio.
390 Lucio Genuzio, e Quinto Servilio.
391 Cajo Sulpizio Petico, e Cajo Licinio Stolone.
392 Lucio Emilio Mamerco 2., e Gneo Genuzio.
393 Quinto Servilio Aala, e Lucio Genuzio 2.
394 Cajo Sulpizio, e Cajo Licinio Calvo.
395 Cajo Petelio Libone, e Marco Fabio Ambusto.
396 Marco Popillio Lenate, e Gneo Manlio.
397 Cajo Fabio, e Cajo Plauzio.
398 Cajo Marcio, e Gneo Manlio.
La legge Duillia Menia fatta assieme con l'altro Tribuno Lucio Menio *de fœnore* commandava, che l'

usura non si esercitasse ogni qualvolta era maggiore di un' oncia.

La legge Manlia *de Manumissionibus* promulgata da Gneo Manlio Capitolino, in cui si voleva, che quelli, i quali fossero stati fatti liberi dassero all' Erario la vigesima parte de' loro beni.

La legge Petelia *de ambitu* fatta l' anno antecedente 397. da Cajo Petelio Tribuno della plebe contro coloro, i quali per motivo di farsi grandi, ed acquistare partiti assistevano alle pubblice fiere, e privati conciliaboli.

399 Marco Fabio Ambusto 2., e Marco Popillio Lenate 2.

400 Cajo Sulpizio Petico 3., e Marco Valerio Poplicola.

401 Marco Fabio Ambusto 3., e Tito Quinzio Popillio.

402 Cajo Sulpizio Petico 4., e Marco Valerio Poplicola 2.

403 Publio Valerio Poplicola, e Cajo Marcio Rutilo.

404 Cajo Sulpizio Petico 5., e Tito Quinzio Penno.

405 Marco Popillio Lenate, e Lucio Cornelio Scipione.

406 Lucio Furio Cammillo, e Popillio Claudio Crasso.

407 Marco Valerio Corvo, e Marco Popillio Lenate 4.

408 Tito Manlio Torquato, e Cajo Plauzio.

409 Marco Valerio Corvo 2., e Cajo Petelio.

410 Marco Fabio Dorsone, e Servio Sulpizio Camerino.

411 Cajo Marcio Rutilo 3., e Quinto Servilio.

412 Marco Valerio Corvo 3., ed Aulo Cornelio Cosso.

I Cartaginesi ascoltata la vittoria de' Romani contro i Sanniti si congratulano con essi, e gli mandano una corona d' oro di libre 25. per motivo della medesima vittoria.

413 Cajo Marcio Rutilo 4., e Quinto Servilio.

414 Cajo Plauzio 2, e Lucio Emilio Mamercino.

415 Tito Manlio Torquato 4., e Publio Decio Mus.

La legge Genuzia *de Magistratibus*: la seconda *de fænore*, la terza *de Consulibus* l' anno 413. nella prima commandava che niuno nello spazio di dieci anni ripigliasse il medesimo Magistrato; nella seconda, che non fosse lecito ad alcuno far usura; nella terza che fosse lecito creare i due Consoli dell' ordine plebeo.

In

In quest' anno il Console Manlio fece recidere il figlio per aver combattuto contro i Latini fuori d'ordine, e senza il consiglio Consolare; ed anche il Console Decio si consagrò per l'esercito.

416 Tiberio Emilio Mamertino, e Quinto Poblilio Filone.
La legge Poblilia *de plebiscitis* pubblicata da Quinto Poblilio Filone Dittatore commandava, che le leggi, e decreti della plebe obbligassero tutti i Romani.

417 Lucio Furio Cammillo, e Cajo Menio.

418 Cajo Sulpizio Longo, e Publio Elio Peto.

419 Lucio Papirio Crasso, e Cajo Duillio.

420 Marco Valerio Corvo 4., e Marco Attilio Regolo.

421 Tito Veturio, e Spurio Postumio.

422 In quest' anno regnarono l'Interrè.

423 Aulo Cornelio 2., e Gneo Domizio.

424 Marco Claudio Marcello, e Cajo Valerio Flacco.
Anno ricordevole per i Romani, in cui facendosi ricerca de' Venefizj furono primieramente scoperte 20. Matrone; di poi 170. furono prese: molte ne perirono per propria frode, e molte furono condannate a morire.

425 Lucio Papirio Crasso 2., e Lucio Valerio Vennone.

426 Lucio Emilio Mamercino, e Cajo Plauzio.

427 Publio Plauzio Procolo, e Publio Cornelio Scapola.

428 Lucio Cornelio Lentolo, e Quinto Poblilio Filone 2.

429 Lucio Papirio Musillano Cursore, e Cajo Petelio.
Essendo questi consoli fu fabbricata in Egitto la Città di Alessandria.

430 Lucio Furio Cammillo 2., e Giunio Bruto Sceva.

431 Cajo Sulpizio Longo 2., e Quinto Emilio Cerrebano.

432 Quinto Fabio, e Lucio Fulvio.

433 Tito Veturio Calvino, e Spurio Postumio.

434 Lucio Papirio Cursore 2., e Quinto Poblilio Filone.

435 Lucio Papirio Cursore Mugillano, e Quinto Aulo Cerretano 2.

436 Marco Foslio Flaccinatore, e Lucio Plauzio Vennone.

437 Lucio Giunio Bubulco, e Quinto Emilio Barbola.

438 Spurio Nauzio, e Marco Popillio.

439 Lucio Papirio Cursore 4., e Quinto Poblilio Filone 4.

440 Marco Petelio, e Cajo Sulpizio.

441 Lucio Papirio Cursore 5., e Cajo Giunio Bubulco 2.

442 Marco Valerio, e Publio Decio.
Essendo questi Consoli per opera di Appio Claudio Censore si fece la via Appia da Roma fino a Capoa, la quale di poi da Cesare Augusto fu continuata fino a Brindisi, descritta da Orazio in una delle sue epistole; e si introdusse in Roma il famoso aquedotto dell' acqua Claudia.
443 Cajo Giunio Bubulco 3., e Quinto Emilio Barbola 2.
La legge Attilia Marcia *de re militari* fatta da Lucio Attilio, e Cajo Marcio Tribuni della plebe commandava, che sedici Tribuni militari divisi in quattro leggioni si creassero dal popolo, essendo ciò prima stato in potere de' Dittatori, e de' Consoli; parimenti altra legge di Lucio Attilio, in cui trattandosi *de dedititiis* si richiedeva al popolo Romano, che cosa volesse fare de' Campani, Attellani, Calatini, e Sabatini, i quali si erano resi, e dati in potere della repubblica. Finalmente la 3. legge fu *de Tutelis* in cui si voleva, che quelle donne, e pupilli, che non avevano Tutori gli si dassero dal Pretore, o dalla maggior parte de' Tribuni della plebe.
444 Cajo Marcio Rutilio, e Quinto Fabio.
445 Quinto Fabio, e Publio Decio.
446 Appio Claudio, e Lucio Volunnio.
Essendo questi Consoli si fecero le vie pubbliche per le campagne sì ne' contorni di Roma, che in parti più lontane.
447 Quinto Marcio Tremolo, e Publio Cornelio Arvina.
448 Lucio Postumio, e Tito Minuzio.
449 Publio Sempronio Sofo, e Publio Sulpizio Saverrione.
La legge Sulpizia fatta da Publio Sulpizio Saverrione commandava, che niuno potesse dedicare un Tempio, o un'altare senza ordine del Senato, o de' Tribuni della plebe.
450 Lucio Genuzio, e Servio Cornelio.
351 Marco Livio Dentre, e Marco Emilio.
452 Marco Valerio, e Quinto Apulejo Pansa.
La legge Ogulnia *de religione* fatta da due Tribuni della plebe Quinto, e Gneo Ogulni commandava, che essendo in quel tal tempo calamitoso soli 4. Auguri, e 4. Pontefici piacesse di accrescersi il numero de' Sacerdoti, ed altri 4. Pontefici, e 5. Auguri si scegliessero tutti dalla plebe.

La

La legge Porcia *de jure civium Romanorum* intimata da Marco Porcio commandava, che niun Magistrato percotesse colle verghe un cittadino Romano, e l'uccidesse.

453 Marco Fulvio Peto, e Tito Manlio Torquato.
454 Lucio Cornelio Scipione, e Gneo Fulvio.
455 Quinto Fabio Massimo 4., e Publio Decio Mus 3.
456 Lucio Volunnio, e Appio Claudio.
457 Quinto Fabio 5., e Publio Decio 4.
458 Lucio Postumio Megello, e Marco Attilio Regolo.
459 Lucio Papirio Cursore, e Spurio Carvilio.
460 Quinto Fabio Gurgite Max. F., e Decio Giunio Bruto Sceva.
461 Lucio Postumio, e Cajo Giunio.
462 Publio Cornelio Rufino, e Marco Curio Dentato.
463 Marco Valerio, e Quinto Cedicio.
464 Quinto Marcio, e Publio Cornelio.
465 Marco Marcello, e Spurio Nauzio.
466 Marco Valerio, e Cajo Elio.
467 Cajo Claudio, e Marco Emilio.
468 Cajo Servilio, e Lucio Cecilio.
469 Publio Cornelio Dolabella, e Gneo Domizio.
470 Cajo Fabrizio, e Quinto Emilio.
471 Lucio Emilio, e Quinto Marcio.
472 Publio Valerio, e Tiberio Coruncanio.
473 Publio Sulpizio, e Publio Decio.
474 Cajo Fabrizio, e Quinto Emilio.
475 Publio Cornelio, e Cajo Giunio.
476 Quinto Fabio, e Cajo Genuzio.
477 Marco Curio, e Lucio Lentolo.
478 Servio Cornelio, e Marco Curio.
479 Cajo Fabrizio, e Cajo Claudio.
480 Lucio Papirio Cursore, e Spurio Carvilio.
481 Cajo Quinzio, e Lucio Genuzio.
482 Cajo Genuzio, e Gneo Cornelio.

Nell'Istmo del Peloponeso essendo per molto tempo avanti usciti fuora getti di fuoco, in quest'anno si scoprirono le terme, ed acque calde.

483 Publio Sempronio, ed Appio Claudio.
484 Marco Attilio, e Lucio Giulio Libone.
485 Decio Giunio, e N. Fabio.
486 Appio Claudio, e Marco Fulvio.
487 Marco Valerio, e Marco Ottacilio.

488 Lucio Postumio, e Quinto Mamilio.
489 Lucio Valerio, e Tito Ottacilio.
490 Gneo Cornelio, e Cajo Duilio.
491 Cajo Aquilio, e Lucio Cornelio.
492 Aulo Attilio Calatino, e Quinto Sulpizio.
493 Gneo Cornelio, e Cajo Attilio.
494 Quinto Cedicio, e Lucio Manlio.
495 Marco Emilio Paolo, e Servio Fulvio Nobiliore.
496 Gneo Cornelio, ed Aulo Attilio.
497 Gneo Servilio, e Cajo Sempronio.
498 Cajo Aurelio Cotta, e Publio Servilio.

Tito Coruncanio fu il primo della plebe ad esser fatto Pontefice Massimo.

499 Lucio Cecilio Metello, e Cajo Furio.
500 Cajo Attilio Regolo, e Livio Manlio.
501 Publio Claudio, e Lucio Giunio.
502 Publio Servilio, e Cajo Aurelio.
503 Lucio Cecilio, e N. Fabio.
504 Marco Fabio, e Marco Ottacilio.
505 Marco Fabio, e Cajo Attilio.
506 Aulo Manlio, e Cajo Sempronio.
507 Cajo Fundanio, e Cajo Sulpizio.
508 Cajo Luttazio Catulo, ed Aulo Postumio.
509 Quinto Luttazio Cercone, ed Aulo Manlio.
510 Cajo Claudio Centone, e Marco Sempronio.

Essendo questi Consoli per la prima volta si rappresentarono su le scene la Tragedia, e la Comedia da Lucio Livio nel tempo, e luogo de' Romani spettacoli.

511 Cajo Mamilio, e Quinto Valerio.
512 Tiberio Sempronio, e Publio Valerio.
513 Lucio Cornelio, e Quinto Fulvio.
514 Cajo Licinio, e Publio Cornelio.
515 Tito Manlio Torquato, e Cajo Attilio.
516 Lucio Postumio, e Spurio Caruilio.
517 Quinto Fabio, e Marco Pomponio.
518 Marco Lepido, e Marco Poblicio.
519 Cajo Papirio, e Marco Pomponio.
520 Marco Emilio, e Marco Giunio.

Essendo questi Consoli Amilcare padre di Annibale fu ucciso apparecchiando la guerra in Ispagna contro i Romani, questi soleva dire, che educava quattro suoi figliuoli contro i medesimi Romani, come quattro piccoli leoncini.

521 Lu-

521 Lucio Postumio, e Gneo Fulvio.
522 Quinto Fabio 2., e Spurio Carvilio.
523 Publio Valerio, e Marco Attilio.
524 Lucio Apustio, e Marco Valerio.
525 Cajo Attilio, e Lucio Emilio.
526 Tito Manlio, e Quinto Fulvio 2.
527 Cajo Flaminio, e Publio Furio Filo.
528 Marco Marcello, e Gneo Cornelio.
529 Publio Cornelio, e Marco Minuzio.
530 Lucio Veturio, e Cajo Luttazio.
531 Marco Livio, e Lucio Emilio.
532 Publio Cornelio Scipione, e Tiberio Sempronio Longo.

La legge Claudia *de Senatorum quæstu* intimata da Quinto Claudio Tribuno della plebe, che niun Senatore, o padre di Senatore avesse nave maritima, che contenesse più di 300. anfore.

533 Gneo Servilio Gemino, e Cajo Flaminio.
534 Cajo Terenzio Varrone, e Lucio Emilio Paolo.
535 Lucio Postumio Albino 3. e Tiberio Sempronio Gracco.
536 Quinto Fabio Massimo 4. e Marco Claudio Marcello.
537 Quinto Massimo Verrucosi f., e Tiberio Sempronio Gracco.

La legge Oppia *de sumptibus* fatta da Cajo Oppio commandava, che si raffrenasse il culto, e il lusso delle Matrone Romane.

538 Appio Claudio Pulcro, e Quinto Fulvio Flacco 3.
539 Publio Sulpizio Galba, e Gneo Fulvio Cent.
540 Marco Valerio Levino 2., e Marco Claudio Marcello 4.
541 Quinto Fabio Massimo 5., e Quinto Fulvio Flacco 4.
542 Marco Claudio Marcello 5., e Tito Quinzio Crispino.
543 Cajo Claudio Nerone, e Marco Livio Salinatore.

Si istituì una solenne festa sotto questi Consoli nel Monte Aventino in onore della Regina Giunone, nella quale 27. Vergini vestite di lunga veste cantando versi in lode di essa Dea andiedero nel detto Monte, dove furono sagrificate due Vacche bianche; e dedicato un catino d'oro alla medesima.

544 Quinto Cecilio Metello, e Lucio Veturio Filone.
545 Publio Cornelio Scipione, e Publio Licinio Crasso.
546 Marco Cornelio Cetego, e Publio Sempronio Tuditano.

La legge Cincia *de donis* promulgata da Marco Cin-

cio

cio Tribuno della plebe commandava, che niuno pigliasse dono, o regalo per portare suppliche, e preghiere in pubblico Senato, Curia, e Foro.
547 Gneo Servilio Cepione, e Cajo Servilio.
548 Tito Claudio Nerone, e Marco Servilio Gemino.
549 Gneo Cornelio Lentolo, e Publio Elio Peto.
550 Publio Sulpizio Galba, e Cajo Aurelio Cotta.
551 Lucio Cornelio Lentolo, e Publio Villio Tappolo.
552 Tito Quinzio Flaminino, e Sesto Elio Peto.
553 Cajo Cornelio Cetego, e Quinto Minuzio Rufo.
La legge Acilia *de coloniis deducendis* fatta da Cajo Acilio Tribuno della plebe commandava, che cinque colonie si mandassero alle spiagge del Mediterraneo, cioè, due alle foci del fiume Volturno, e del fiume Literno: due altre a Pozzolo, e Salerno: la quinta a Bussento, oggi *Policastro*, ed in ciascheduna colonia si trasferissero 30. famiglie.
554 Lucio Furio Purpureone, e Marco Claudio Marcello.
In quest'anno primieramente si istituirono i Triumviri Epuloni, ed indi al tempo di Sulla arrivarono fino al numero di sette.
La legge Marzia *de pace cum Rege Philippo* commandava al popolo Romano, se voleva, che si facesse la pace col Re Filippo.
555 Marco Porcio Catone, e Lucio Valerio Flacco.
556 Publio Cornelio Scipione Africano 2., e Tito Sempronio Longo.
La legge Elia simile alla Acilia *de Coloniis deducendis*.
557 Lucio Cornelio Merula, e Quinto Minuzio Termo.
558 L. Quinzio Flaminino, e Gn. Domizio Aenobarbo.
In quest'anno durarono i terremoti per giorni 38. continui, ed in tal maniera si attediò il popolo dalle ferie intimate, che nè il Senato si potè tenere, nè la Repubblica amministrare; e per risposta de' Libri Sibbillini si fecero grandi supplicazioni, e sagrifizj.
559 M. Acilio Glabrione, e P. Cornelio Scipione Nasica.
560 Lucio Cornelio Scipione, e Cajo Lelio.
561 Gneo Manlio Volsone, e M. Fulvio Nobiliore.
562 Cajo Livio Salinatore, e N. Valerio Messala.
La legge Valeria *de Civitate danda cum suffragio* fatta da Cajo Valerio Tappo voleva, che la gente di For-

Formia, di Fondi, e di Arpino, che aveva per lo innanzi ottenuta la Cittadinanza Romana senza voto, la dovesse per l'avvenire ottenere col voto.

563 Marco Emilio Lepido, e Cajo Flaminio.
Altra legge Cassia fatta da Q. Cassio Pretore voleva, che Paolo Anicio, e Gneo Ottavio, che ritornavano vincitori dalla guerra Macedonica avessero il comando quel giorno, in cui entravano trionfanti nella Città di Roma.
La legge Petilia *de peculatu* promulgata in questo medesimo anno dai due Quinti Petilii diceva, se i Romani volevano, e commandavano, che si facesse ricercando questione, del danaro tolto ad Antioco al pubblico non riportato da Lucio Scipione.

564 Spurio Postumio Albino, e Q. Marcio Filippo.
Sotto questi Consoli si scoprirono gli infami impudichi Baccanali provenuti in Roma dalla Toscana, e per decreto del Senato si abrogarono, ed i colpevoli ne' medesimi si punirono.

565 Appio Claudio Pulcro, e M. Sempronio Tuditano.

566 Publio Claudio Pulcro, e L. Porcio Licino.

567 Quinto Fabio Labeone, e M. Claudio Marcello.
Furono fatte Colonie le trè Città d' Italia Aquileja Modena, e Parma.

568 Lucio Emilio Paolo, e Gn. Bebio Tamfilo.

569 Publio Cornelio Cetego, e M. Bebio Tamfilo.

570 Aulo Postumio Albino, e C. Calpurnio Pisone.
La legge Bebia *de Prætoribus* commandava, che ogni due anni si creassero quattro Pretori.

571 Lucio Manlio Acidino, e Q. Fulvio Flacco.

572 Marco Giunio Bruto, ed A. Manlio Volsone.
La legge Villia chiamata *Annalis*, che portò Lucio Villio Annale assegnava gli anni di domandare, e ricevere i Magistrati; per la Questura anni 27. per il Tribunato della plebe anni 30. per l' Edilità anni 37. per la Pretura anni 40. e per il Consolato si richiedevano anni 43.

573 Cajo Claudio Pulcro, e Tito Sempronio Gracco.
La legge Claudia *de Sociis nominis Latini* fatta dal sudetto Cajo Claudio Pulcro commandava, che ritornasse ciascheduno nella sua Città avanti il giorno delle Calende di Novembre.

574 Gn. Cornelio Scipione Ispalo, e Q. Petilio Spurino.

575

575 Publio Muzio Scevola, e M. Emilio Lepido 2.
576 Spurio Postumio Albino, e Q. Muzio Scevola.
577 Lucio Postumio Albino, e M. Popilio Lenate.
In quest'anno Quinto Fulvio Flacco avendo spogliato de' marmi il Tempio di Giunone Lacinia nella Calabria per adornare il suo in onore della Fortuna Equestre, il Senato gli fè resistenza, e tal sagrilegio fu punito di modo, che dopo due anni il detto Censore Fulvio si appiccò.
578 Cajo Popilio Lenate, e Publio Elio Ligo.
579 Publio Licinio Crasso, e Cajo Cassio Longino.
580 A. Ostilio Mancino, ed Aulo Attilio Serrano.
581 Q. Marcio Filippo 2.; e Gn. Servilio Cepione.
La legge Voconia *de Mulierum hæreditatibus* promulgata da Quinto Voconio Sassa commandava, che chi era nel numero del Censo non istituisse o la Vergine figlia, o la moglie Erede sopra la terza parte de' suoi beni; nè lasciasse ad alcuno più di quello, che per giustizia toccava agli Eredi, di più, che le femmine non succedessero *ab intestato* all' eredità fuori di quelle, che erano consanguinee; altri autori in vece di legge Voconia la chiamano legge Volunnia.
582 Lucio Emilio Paolo 2., e C. Licinio Crasso.
583 Quinto Elio Peto, e Marco Giunio.
584 Marco Marcello, e Quinto Sulpizio.
585 Gneo Ottavio, e Tito Manlio.
586 Aulo Manlio, e Quinto Cassio.
587 Tito Sempronio, e Marco Giovenzio.
588 P. Cor. Scipione Nasica, e Cajo Marcio.
589 Marco Messala, e Cajo Fannio.
590 Lucio Anicio, e Marco Cornelio.
Dal Console Cetego furono le paludi Pontine seccate, e di esse ne fù fatta campagna.
591 Gneo Cornelio Dolabella, e Marco Fulvio.
592 Marco Emilio, e Cajo Popillio.
593 Sesto Giulio, e Lucio Aurelio.
Sotto questi Consoli si racconta da Plinio esservi stato nell'Erario Romano verghe d'oro in peso di libre 92000., che fanno ragguagliate in danaro Filippi, o scudi Romani 1428000., ed in contante numerato si trovarono 66000000. in circa, onde in tutto formavano la somma di 67428000.
594

594 Lucio Lentolo, e Cajo Marzio.
595 Publio Scipione, e Marco Claudio.
596 Lucio Postumio, e Quinto Opimio.
597 Quinto Fulvio, e Tito Annio.
598 Marco Marcello, e Lucio Valerio.
599 Lucio Lucullo, ed Aulo Postumio.
600 Tito Quinzio, e Marco Acilio.
601 Lucio Marco, e Marco Manilio.
602 Spurio Postumio; e Lucio Pisone.
603 Publio Africano, e Cajo Livio,
604 Cajo Cornelio, e Lucio Mummio.
605 Quinto Fabio Massimo, e Lucio Ostilio.
606 Servio Galba, e Lucio Aurelio.
607 Appio Claudio, e Quinto Metello.
608 Lucio Metello, e Quinto Massimo.
609 Gneo Cepione, e Quinto Pompejo.
610 Quinto Cepione, e Cajo Lelio.
611 Gneo Pisone, e Marco Popilio.
612 Publio Scipione, e Decio Bruto.
613 Marco Emilio, e Cajo Ostilio Mancino.
614 Publio Furio, e sesto Attilio Serrano.
615 Servio Fulvio, e Cajo Calpurnio.
616 Publio Africano, e Cajo Fulvio Flacco.
617 Publio Muzio, e Lucio Calpurnio.

Volendo per forza Tiberio Gracco esser Tribuno della plebe, e promulgare le sue leggi, Publio Cornelio Nasica commandò, che si uccidesse, il che seguì nel Campidoglio, ed il suo corpo fu gittato nel Tevere.

618 Publio Popilio, e Publio Rupilio.
619 Publio Crasso, e Lucio Valerio.

Publio Licinio Crasso fu il primo Pontefice Massimo, che fosse mandato con l' esercito fuor d' Italia, quale vinto in Asia da Aristonico con la verga cavò gli occhj al soldato, che lo conduceva prigionieto, e perciò dal medesimo fu uccifo.

620 Cajo Claudio, e Marco Perpenna.
621 Cajo Sempronio, e Marco Aquilio.
622 Gneo Ottavio, e Tito Annio.
623 Lucio Cassio, e Lucio Cinna.
624 Marco Emilio, e Lucio Aurelio.
625 Marco Plauzio, e Marco Fulvio.

La legge Sempronia *de re frumentaria* fatta da Tito Sem-

Sempronio Gracco, commandava, che ogni mese si dasse alla plebe del pubblico grano un moggio meno un quarto; altra legge, che niuno dalla pubblica campagna possedesse più di 50. jugeri di terra, lametà de' quali lecito fosse, che la possedessero i figli; ma se alcuno estendeva più le sue campagne toccava a' Triumviri giudicare quale era la campagna del pubblico, e quale del privato.

626 Cajo Cassio Longino, e Cajo Sestio.

627 Quinto Cecilio, e Tito Quinzio.

628 Gneo Domizio, e Cajo Fannio.

629 Lucio Opimio, e Quinto Massimo.

630 Publio Manlio, e Cajo Papirio.

631 Lucio Cecilio, e Lucio Aurelio.

632 Marco Catone, e Quinto Marcio.

633 Lucio Cecilio, e Quinto Mucio.

634 Cajo Licinio Geta, e Quinto Massimo.

635 Marco Metello, e Marco Scauro.

636 Marco Acilio Balbo, e Cajo Catone.

Tre Vergini Vestali Emilia, Licinia, e Marcia pagarono in un medesimo tempo le pene dell' incesto fatto con alcuni Cavalieri Romani.

637 Cajo Cecilio, e Gneo Papirio.

638 Marco Livio Druso, e Lucio Pisone.

639 Publio Scipione, e Lucio Calpurnio Bestia.

640 Spurio Postumio, e Marco Minuzio.

641 Quinto Metello, e Marco Silano.

642 Servio Galba, e Marco Scauro.

643 Lucio Cassio, e Cajo Mario.

644 Quinto Servilio Cepione, e Cajo Attilio.

645 Publio Rutilio Rufo, e Marco Manilio,

646 Cajo Mario 2., e Cajo Flavio Fimbria.

647 Cajo Mario 3., e Cajo Claudio Preste.

648 Cajo Mario 4., e Quinto Luttazio.

Cajo Mario riportò tale vittoria de' Cimbri, Teutoni, ed Ambroni, che 200000. restarono uccisi, e 90000. prigionieri.

649 Cajo Mario 5., e Marco Aquilio.

Publicio Malleolo uccise la sua madre, e fu il primo, che cucito in un sacco di pelle condannato di parricidio fu precipitato vivo nel mare.

650 Cajo Mario 6., e Lucio Valerio Flacco.

651 Marco Antonio, ed Aulo Postumio.

652 Quinto Metello, e Tito Didio.
653 Gneo Lentolo, e Publio Craſſo.
654 Gneo Domizio, e Cajo Caſſio.
Tolomeo Rè di Cirene morendo laſciò erede per teſtamento il popolo Romano, ed il Senato commandò, che le città di quel Regno foſſero libere.
655 Lucio Craſſo, e Quinto Scevola.
656 Cajo Celio, e Lucio Domizio.
657 Cajo Valerio Flacco, e Marco Erennio.
658 Cajo Claudio Pulcro, e Marco Perpenna.
659 Lucio Marcio, e Seſto Giulio.
660 Lucio Ceſare, e Lucio Rutilio Lupo.
661 Lucio Porcio, e Gneo Pompejo.
662 Lucio Sulla, e Quinto Pompejo.
663 Lucio Cinna, e Gneo Ottavio.
664 Lucio Cinna 2., e Cajo Mario 7.
665 Lucio Cinna 3., e Gneo Papirio.
666 Lucio Cinna 4., e Gneo Papirio 2.
667 Lucio Scipione, e Cajo Carbone.
Arſe in Roma in queſt'anno il Campidoglio, e da tale incendio perirono i libri Sibillini radunati, e meſſi in ordine da Numa Pompilio. Plutarco di tale incendio ne dà la colpa a Lucio Sulla.
668 Cajo Mario, e Cajo Norbano.
Cajo Fabio per la ſua crudeltà, ed avarizia fu brugiato vivo nel ſuo Pretorio in Africa.
669 Marco Tullio, e Gneo Dolabella.
670 Lucio Sulla 2., e Quinto Metello.
La legge Cornelia *de Magiſtratibus* fatta, e promulgata da Publio Cornelio Sulla Dittatore, con la quale tolſe la podeſtà a' Tribuni della plebe, che non aveſſero più potere d'intimare le leggi, e far pubbliche concioni al popolo, che non ſi poteſſe preſſo di loro ammettere alcuna appellazione, che non aveſſero l'interceſſione, e che finalmente quelli, che già erano ſtati Tribuni della plebe, di poi non gli foſſe lecito pigliare le cariche di altri Magiſtrati; Altra legge Cornelia nel medeſimo anno *de Judiciis*, che tolti i giudizj all'ordine Equeſtre ſi traſferiſſero nel ſolo ordine Senatorio.
671 Publio Servilio, ed Appio Claudio.
672 Marco Lepido, e Quinto Catolo.
673 Marco Emilio, e Decio Bruto.

674

674 Gneo Ottavio, e Cajo Curione.
675 Lucio Ottavio, e Cajo Cotta.
676 Lucio Licinio Lucullo, e Marco Cotta.
677 Marco Lucullo, e Cajo Cassio.
678 Lucio Gellio, e Gneo Lentolo.
679 Gneo Aufidio, e Publio Lentolo.
680 Marco Crasso, e Gneo Pompeo.
681 Quinto Metello, e Quinto Ortenzio.
682 Lucio Metello, e Quinto Marcio.

La legge Gabinia *de re militari* voleva, che la guerra contro i corsari si raccomandasse, ed affidasse al solo Gneo Pompeo.

La legge Roscia detta *Theatralis* promulgata da Lucio Roscio Ottone Tribuno della pleue voleva, che nel Teatro si assegnassero 14. gradi a quei Cavalieri Romani, che possedevano l'entrata di 40. sesterzj presi questi nel loro maggior valore, eccettuati quelli, che per proprio vizio, o per disgrazia di fortuna venuti fossero in bassa condizione, alla qual sorte di Cavalieri assegnava altro luogo, intimando loro la pena, se seduto avessero nel 14. grado.

683 Cajo Pisone, e Marco Glabrione.
684 Marco Lepido, e Lucio Volcazio.

La legge Manilia *de re militari* fatta da Cajo Manilio Tribuno della plebe voleva, che la guerra Mitridatica si affidasse, e raccomandasse al valore, e pratica di Pompeo.

685 Lucio Cotta, e Lucio Torquato.
686 Lucio Cesare, e Cajo Figolo.
687 Marco Cicerone, e Cajo Antonio.
688 Decio Silano, e Lucio Murena.
689 Marco Poppio, e Marco Valerio.
690 Quinto Metello, e Quinto Afranio.
691 Cajo Cesare, e Marco Bibolo.
692 Lucio Pisone, ed Aulo Gabinio.

La legge Clodia *de vi* promulgata da Publio Clodio Tribuno della plebe voleva, che si avesse questione di quelli, che senza giudizio pubblico del popolo, e senza intimazione di motivo avessero ucciso i Cittadini Romani; fatta per odio di Cicerone, e di altri, che erano stati autori della strage de' congiurati di Catelina; altra parimente di Publio Clodio *de Provinciis*, con la quale ordinava, che l'Isola di Cipro si

si facesse provincia, che il danaro del Rè Tolomeo si pubblicasse, e che a tale affare con dritto pretorio presiedesse Marco Catone Questore.

693 Publio Lentolo, e Quinto Metello.
694 Gneo Lentolo, e Lucio Filippo.
695 Gneo Pompeo, e Marco Crasso.

La legge Livia *de judiciis* promulgata da Marco Livio Druso Tribuno della plebe commandava, che proporzionalmente i giudizj fossero appresso il Senato, e l'ordine Equestre, cioè che 300. Cavalieri, e 300. Senatori giudicassero.

La legge Trebonia *de Provinciis* nel medesimo anno voleva, che a Giulio Cesare si prorogasse il commando nella Gallia per altri cinque anni di quello, che era stato concesso nella legge Vatinia.

696 Appio Claudio, e Lucio Domizio.

Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo morì, e tale onore ebbe dal popolo Romano, che fu concesso, che si sepellisse nel campo Marzo.

697 Enio Domizio, e Marco Messala.
698 Gneo Pompeo, e Quinto Metello.
699 Marco Marcello, e Servio Sulpizio.
700 Lucio Paolo, e Cajo Marcello.
701 Lucio Lentolo, e Cajo Marcello.
702 Cajo Cesare, e Publio Servilio.
703 Quinto Fulvio Caleno, e Publio Vatinio.
704 Cajo Cesare, e Marco Lepido.
705 Cajo Cesare, e Quinto Massimo.
706 Cajo Cesare, e Marco Antonio.

Fu ucciso Cicerone da Popilio Centurione, che era stato nella causa della sua morte dal medesimo difeso, e conservato.

707 Cajo Pansa, ed Aulo Irzio.
708 Marco Lepido, e Lucio Planco.
709 Publio Servilio, e Lucio Antonio.
710 Gneo Domizio, e Cajo Asinio.
711 Lucio Censorino, e Cajo Calvisio.
712 Appio Claudio, e Cajo Norbano.
713 Marco Agrippa, e Lucio Caninio.
714 Lucio Gellio, e Marco Coccejo.
725 Sesto Pompeo, e Lucio Cornificio.
716 Manco Antonio, e Lucio Scribonio Libone.

Marco Antonio commanda, che sia posto prigione Ar-

ravasdo Re di Armenia mancandogli di fede, ed il regno di Armenia fu dato al figlio, che egli ebbe da Cleopatra.
717 Cajo Cesare, e Lucio Volcazio.
718 Gneo Dominio, e Cajo Sosio.
Marco Antonio ripudiò Ottavia figlia di Augusto, ed altre cose fece malamente, per le quali offendendo il popolo Romano, gli fu intimata la guerra.
719 Cajo Cesare Agusto 2., e Marco Messala.
720 Cajo Cesare Augusto 3., e Marco Crasso.
721 Cajo Cesare Augusto 4., e Sesto Apulejo.
Cesare Augusto riporta tre trionfi: il primo dall'Illirico, il secondo da Azzio, il 3. da Cleopatra.
722 Cajo Cesare Augusto 5., e Marco Agrippa 2.
723 Cajo Cesare Augusto 6., e Marco Agrippa 3.
724 Cajo Cesare Augusto 7., e Tito Statilio.
725 Cajo Cesare Augusto 8., e Marco Silano.
726 Cajo Cesare Augusto 9., e Cajo Norbano.
727 Cajo Cesare Augusto 10., e Cajo Pisone.
Si ammalò Augusto, e disperata la sua salute fece il testamento, e lo mandò al Senato; ma da tale infermità si liberò coll'industria di Antonio Musa Medico.
728 Marco Marcello, e Lucio Arunzio.
729 Marco Lollio, e Quinto Lepido.
730 Marco Apulejo, e Publio Silio.
731 Cajo Senzio, e Publio Lucrezio.
732 Gneo Lentolo, e Publio Lentolo.
733 Cajo Furnio, e Cajo Silano.
734 Lucio Domizio, e Publio Scipione.
735 Marco Druso, e Lucio Pisone.
736 Gneo Lentolo, e Marco Crasso.
737 Tiberio Nerone, e Publio Quintilio.
738 Marco Messala, e Publio Sulpizio.
739 Paolo Fabio, e Quinto Elio.
740 Giulio Antonio, e Quinto Fabio.
741 Druso Nerone, e Tito Quinzio.
742 Cajo Asinio, e Cajo Marzio.
743 Tiberio Nerone, e Gneo Pisone.
744 Decio Lelio, e Cajo Antistio.
745 Cajo Augusto, Cesare 11., e Lucio Silla.
746 Cajo Calvisio, e Lucio Passieno.
747 Cajo Lentolo, e Lucio Messala.

Essen-

Essendo questi Consoli nacque Gesù Cristo in Bettelemme nell' anno dell' Impero di Augusto 41: Da quì principia l' Era Volgare, dalla quale noi cominciamo a contar gli anni sino al presente 1746.

V.C. E.V.
748 1 C. Cesare Augusto 12., e Marco Plauzio.
749 2 Cosso Lentolo, e Lucio Pisone.
750 3 C. Cesare Augusto 13., e Lucio Paolo.
751 4 Cajo Venizio, e Publio Alfeno.
752 5 Marco Servilio, e Lucio Lamia.
753 6 Sesto Elio, e Cajo Senzio.
754 7 Gneo Cinna, e Lucio Valerio.

Essendo questi Consoli, il fiume Tevere per otto giorni continui fece una strage orribile di uomini, e di case.

755 8 Marco Lepido, e Lucio Arunzio.
756 9 Quinto Cecilio, ed Aulo Licinio.
757 10 Marco Furio, e Sesto Nonio.
758 11 Quinto Sulpio, e Cajo Poppeo.
759 12 Publio Dolobella, e Cajo Silano.
760 13 Marco lepido, e Tito Statilio.
761 14 Germanico Cesare, e Cajo Fontejo.
762 15 Lucio Planco, e Cajo Silio.
763 16 Sesto Pompeo, e Sesto Apulejo.

Essendo questi Consoli morì Cesare Augusto in Nola di anni 76., e di Impero 56. e gli successe Tiberio.

764 17 Druso Cesare, e Cajo Norbano.
765 18 Sisenna Stabilio, e Lucio Scribonio.
766 19 Lucio Pomponio, e Cajo Cecilio.
767 20 Tiberio Cesare, e Germanio Cesare.
768 21 Marco Silano, e Cajo Norbano.
769 22 Marco Valerio, e Marco Aurelio.
770 23 Tiberio Cesare, e Druso Cesare.
771 24 Decio Aterio, e Cajo Sulpizio.
772 25 Cajo Asinio, e Cajo Antistio.
773 26 Servio Cornelio, e Lucio Vitellio.
774 27 Marco Asinio, e Cosso Cornelio.
775 28 Cajo Calvisio, e Gneo Getulico.
776 29 Lucio Pisone, e Marco Crasso.
777 30 Appio Silano, e Publio Silio.
768 31 Cajo Rubellio, e Cajo Fusio.
779 32 Marco Venizio, e Lucio Cassio.

780 33 Tiberio Cesare solo.

(Gneo Domizio, e Cajo Scriboniano.)

Essendo questi Consoli morì Gesù Cristo alli 25. di Marzo, e si vide una ecclisse di Sole la più grande, che mai sia succeduta.

(Venizio, e Longino.)

781 34 Sulpizio, e Silla.

782 35 Prisco, e Vitellio.

783 36 Gallo, e Noniano.

784 37 Gallieno, e Plaziano.

Essendo questi Consoli morì Tiberio Cesare, a cui successe Cajo Cesare Caligola.

785 38 Procolo, e Negrino.

786 39 Giuliano, ed Asprena.

787 40 Publicola, e Nerva.

788 41 Cesare, e Giuliano.

Essendo questi Consoli morì ucciso nel proprio palazzo Caligola, a cui successe Tiberio Claudio Druso Germanico.

789 42 Cesare, e Saturnino.

790 43 Secondo, e Venusto.

A questo tempo venne a Roma San Pietro, e per anni 25. fu il primo Vescovo di questa Metropoli.

791 44 Tiberio, e Gallio.

792 45 Crispino, e Tauro.

793 46 Venizio, e Cornelio.

794 47 Asiatico, e Cornelio.

795 48 Tiberio, e Vitellio.

796 49 Vitellio, e Poblicola.

797 50 Verannio, e Gallo.

698 51 Veto, e Serviliano.

799 52 Claudio, ed Orfito.

800 53 Silvano, e Silvio.

801 54 Tiberio, ed Antonino.

802 55 Silone, ed Ottone.

Essendo questi Consoli morì Claudio, e gli successe Nerone Claudio Druso Germanico.

803 56 Silano, ed Antonino.

804 57 Marcellino, ed Aviola.

805 58 Nerone, e Veto.

806 59 Nerone, e Pisone.

807 60 Nerone, e Messala.

(Ca-

(Cajo Capitone, ed Apronio.)

808 61 Nerone, e Cornelio.
809 62 Pio, e Torpiliano.
810 63 Macrino, e Gallo.
811 64 Craſſo, e Baſſo.
812 65 Silvano, e Paolino.
813 66 Celſino, ed Apulejo.
(Teleſino, e Paolino.)
814 67 Capitone, e Rufo.
815 68 Italico, e Turpiliano.
816 69 Silvano, ed Ottone.

Eſſendo queſti Conſoli furonò martirizzati li Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Morì ſceleratamente Nerone, e ſuccedettero nell' Impero nel termine di meſi 18. trè altri Imperatori Galba, Ottone, e Vitellio ſotto li due ſeguenti Conſolati.

817 70 Veſpaſiano, e Tito.
818 71 Veſpaſiano 2., e Tito 2.

Sotto il medeſimo Conſolato preſe l' Impero Veſpaſiano.

819 72 Veſpaſiano 3., e Nerva.
820 73 Veſpaſiano 4., e Tito 3.
821 74 Veſpaſiano 5., e Tito 4.
822 75 Veſpaſiano 6., e Tito 5.
823 76 Veſpaſiano 7., e Tito 6.
824 77 Commodo, e Rufo.
825 78 Veſpaſiano 8., e Tito 7.
826 79 Veſpaſiano 9., e Tito 8.
827 80 Silvano, e Vero.
828 81 Domiziano, e Meſſalino.

Morto Veſpaſiano ſucceſſe all' Impero il figlio Tito.

829 82 Domiziano 2., e Rufo 2.
830 83 Domiziano 3., e Sabino.

L'ultimo de' dodici primi, e più rinomati Imperatori fu Domiziano.

831 84 Domiziano 4., e Rufo 3.
832 85 Domiziano 5., e Dolabella.
833 86 Domiziano 6., e Rufo 4.
834 87 Flavio, e Trajano.
835 88 Domiziano 7., e Nerva.
836 89 Trajano 2., e Glabrione.

837 90 Domiziano 8., e Saturnino.
838 91 Silvano, e Prifco.
839 92 Afprena, e Clemente.
840 93 Domiziano 9., e Clemente 2.
841 94 Nerva 2., e Rufo.
842 95 Fulvio, e Veto.
843 96 Sabino, ed Antonino.
844 97 Nerva 3., e Trajano 3.
845 98 Senecione, e Palma.
846 99 Trajano 4., e Frontone.
847 100 Trajano 5., ed Orfito.
848 101 Senecione 2., e Sura.
849 102 Trajano 6., e Maffimo.
850 103 Senecione 3., e Sura 2.
851 104 Urbano, e Marcello.
852 105 Candido, e Quadrato.
853 106 Commodo, e Cereale.
854 107 Senecione 4., e Sura 3.
855 108 Gallo, e Bradua.
856 109 Africano, e Crifpino.
857 110 Crifpino 2., e Soleno.
858 111 Pifone, e Ruftico.
859 112 Trajano 7., ed Africano.
860 113 Celfo, e Crifpino.
861 114 Afta, e Pifone.
862 115 Meffala, e Pedone.
863 116 Emilio, e Veto.
864 117 Negro, ed Aproniano.
865 118 Claro, ed Aleffandro.
866 119 Adriano, e Salinatore.
867 120 Adriano 2., e Ruftico.
868 121 Servilio, e Fulvio.
869 122 Vero, ed Augure.
870 123 Aviola, e Panfa.
871 124 Paterno, e Torquato.
872 125 Glabrione, ed Aproniano.
873 126 Afiatico, e Quinto.
874 127 Vero, ed Ambiguo.
875 128 Gallicano, e Tiziano.
876 129 Torquato, e Libone.
877 130 Celfo, e Marcellino.
878 131 Ponziano, e Rufo.
879 132 Augurino, e Sergiano.

880 133 Tiberio, e Silano.
881 134 Sergio, e Vero.
882 135 Pompejano, ed Attiliano.
883 136 Pompejano 2., e Commodo.
884 137 Lelio, ed Albino.
885 138 Camerino, e Negro.
886 139 Antonino, e Presente.
887 140 Antonino 2., e Presente 2.
888 141 Severo, e Silvano.

Essendo questi Consoli fu rifabricata la Città di Gerosolima detta Elia da Elio Adriano, e su la porta, che esce verso Betalemme fu scolpito un Porco in marmo soggiacere significando i Giudei alla podestà Romana.

889 142 Rufino, e Torquato.
890 143 Torquato 2., ed Erode.
891 144 Aviola, e Massimo.
892 145 Antonino 3., ed Aurelio.
893 146 Grato, e Seleuco.
894 147 Antonino 4., ed Aurelio 2.
895 148 Largo, e Messalino.
896 149 Torquato 3., e Giuliano.
897 150 Orfito, e Prisco.
898 151 Glabrione, e Vero.
899 152 Gordiano, e Massimo.
900 153 Glabrione 2., e Romolo.
901 154 Presente, e Rufo.
902 155 Commodo, e Laterano.
903 156 Vero, e Sabino.
904 157 Silvano, ed Augurino.
905 158 Barbaro, e Regolo.
906 159 Tertullo, e Sacerdote.
907 160 Quintillo, e Prisco.
908 161 Vero 2., e Bradua.
909 162 Antonino 5., ed Aurelio 3.
910 163 Antonino 6., ed Aurelio 4.

Sino a questo tempo sempre gl' Imperatori sono stati soli a commandare, da quì in poi se ne trovano unitamente due, e trè, come Padre, e Figlio, o doppj fratelli.

911 164 Antonino Vero, ed Antonino Severo.
912 165 Rustico, ed Aquilino.
913 166 Leliano, e Pastore.

914 167 Macrino, e Celso.
915 168 Orfito, e Pudente.
916 169 Pudente 2., e Pollione.
917 170 Vero 3., e Quadrato.
918 171 Aproniano, e Paolo.
919 172 Prisco, ed Appollinare.
920 173 Cetego, e Claro.
921 174 Severo, ed Erenniano.
922 175 Orfito, e Massimo.
923 176 Severo 2., e Pompejano.
924 177 Gallo, e Flacco.
925 178 Pisone, e Giuliano.
926 179 Pollione, ed Apro.
927 180 Commodo, e Quintillo.
928 181 Orfito, e Rufo.
929 182 Commodo 2., e Vero.
930 183 Presente, e Gordiano.
931 184 Commodo 3., e Birro.
932 185 Mamertino, e Rufo.
933 186 Commodo 4., e Vittorino.
934 187 Marcello, ed Eliano.
935 188 Materno, e Bradua.
936 189 Commodo 5., e Glabrione.
937 190 Crispino, ed Eliano.
938 191 Fusciano, e Silano.
939 192 Due Silani.

Essendo questi Consoli commandò l' Imperator Commodo, che, tolta la testa al Colosso innalzato in Roma, vi si ponesse il capo della sua immagine.

940 193 Commodo 6., e Settimiano.
941 194 Aproniano, e Bradua.
942 195 Commodo 7., e Pertinace.
943 196 Falcone, e Claro.
944 197 Severo, ed Albino.
945 198 Tertullo, e Clemente.
946 199 Destero, e Prisco.
947 200 Laterano, e Rufino.
948 201 Saturnino, e Gallo.
949 202 Anulino, e Frontone.
950 203 Severo 2., e Vittorino.
951 204 Fabiano, e Muciano.
952 205 Severo 3., ed Antonino.

953 206 Geta, e Plauziano.
954 207 Chilone; e Libone.
955 208 Antonino 2., e Geta 2.
956 209 Albino, ed Eliano.
957 210 Apro, e Massimo.
958 211 Antonino 3., e Geta 3.
959 212 Pompejano, ed Avito.
960 213 Faustino, e Rufo.
961 214 Genziano, e Basso.
962 215 Due Aspri.
963 216 Antonino, e Balbino.
964 217 Messala, e Sabino.
965 218 Leto, e Cereale.
966 219 Sabino 2., e Venusto.
967 220 Antonio. ed Avvento.
968 221 Antonino 2., e Sacerdote.
969 222 Antonino 3., e Comazone.
970 223 Grato, e Seleuco.
971 224 Alessandro, ed Augusto.
972 225 Massimo, ed Eliano.
973 226 Giuliano, e Crispino.
974 227 Fusco, e Destero.
975 228 Alessandro 2., e Marcello.
976 229 Anniano, e Massimo.
977 230 Modesto, e Probo.
978 231 Alessandro 3., e Dione.
979 232 Grato, e Seleuco.
980 233 Pompejano, e Feliciano.
981 234 Lupo, e Massimo.
982 235 Albino, e Massimo.
983 236 Massimo, e Paterno.
984 237 Massimo 2., ed Urbano.
985 238 Severo, e Quinziano.
986 239 Massimino, ed Africano.
987 240 Perpetuo, e Corneliano.
988 241 Pio, e Procolo.
989 242 Gordiano, ed Aviola.
990 243 Sabino, e Venusto.
991 244 Gordiano 2., e Pompejano.
992 245 Attico, e Pretestato.
993 246 Ariano, e Pappo.
994 247 Presente, ed Estricato.
995 248 Peregrino, ed Emiliano.

996 249 Filippo, e Tiziano.
997 250 Presente; ed Albino.
998 251 Filippo 2., e Filippo.
999 252 Filippo 3., e Filippo 2.
1000 253 Emiliano, ed Aquilino.

Essendo questi Consoli corse l' anno millesimo della fondazione di Roma, onde l' Imperator Filippo, che tra gl' Imperatori Romani finora stati, fu il primo ad esser Cristiano diede al popolo Romano sollennissimi spettacoli sì nel Circo Massimo, che nel Campo Marzo di giorno, e di notte: e per tale ancora sollennità fabbricò nella Tracia dal suo nome la Città di Filippopoli.

E. V.
254 Decio, e Grato.
255 Decio 2., e Rustico.
256 Gallo, e Volusiano.
257 Volusiano 2., e Massimo.
258 Valeriano, e Gallieno.
259 Valeriano 2., e Gallieno 2.
260 Massimo 2., e Glabrione.
261 Valeriano 3., e Galliano 3.
262 Tusco, e Basso.
263 Emiliano, e Basso.
264 Secolare, e Donato.
265 Gallieno 4., e Genziano.
266 Gallieno 5., e Vittorino.
267 Albino, e Massimo.
268 Gallieno 6., e Saturnino.
269 Valerio, e Lucillo.
270 Gallieno 7., e Sabinillo.
271 Paterno, ed Arcesilao.
272 Paterno 2., e Marino.
273 Claudio, e Paterno.
274 Antiochiano, ed Orfito.
275 Valeriano, e Basso.
276 Quieto, e Valdomiano.
277 Tacito, e Placidiano.
278 Aureliano, e Capitolino.
279 Aureliano 2., e Marcello.
280 Probo. e Paolino.
281 Probo 2., e Paterno 2.

282 Probo 3., e Paterno 3.
283 Messala, e Grato.
284 Probo 4., e Tiberiano.
285 Probo 5., e Vittorino.
286 Caro, e Carino.
287 Caro 2., e Numeriano.
288 Diocleziano, ed Aristobolo.
289 Massimo, ed Aquilino.
290 Diocleziano 2., e Massimiano.
291 Massimiano 2., e Gennaro.
292 Basso, e Quinziano.
293 Diocleziano 3., e Massimiano 3.
294 Tiberiano, e Dione.
295 Annibaliano, ed Asclepiodoro.
296 Diocleziano 4., e Massimiano 4.
297 Costanzio, e Massimo.
298 Tusco, ed Analino.
299 Diocleziano 5., e Costanzio 2.
300 Massimiano 5., e Massimo 2.
301 Fausto, e Gallo.
302 Diocleziano 6., e Massiminiano 6.
303 Costanzio 3., e Massimo 3.
304 Tiziano, e Nepoziano.
305 Costanzio 4., e Massimo 4.
306 Diocleziano 7., e Massimiano 7.
307 Diocleziano 8., e Massimiano 8.
308 Costanzio 6., e Massimo 6.
309 Diocleziano 9., e Costantino.
310 Diocleziano 10., e Massimo 7.
311 P. C. di Diocleziano 10., e Massimo 7.
312 2. P. C. di Diocleziano 10., e Massimo 7.
313 Massimo 8., e Licinio.
314 Costantino 2., e Licinio 2.
315 Costantino 3., e Licinio 3.
316 Volusiano, ed Anniano.
317 Costantino 4., e Licinio 4.
318 Sabino, e Rufino.
319 Gallicano, e Basso.
320 Licinio 5., e Crispo.
321 Costantino 5., e Licinio Cesare.
322 Costantino 6., e Costanzio Cesare.
323 Crispo 2., e Costanzio Cesare 2.
324 Probiano, e Giuliano.

325 Severo, e Rufino.
326 Criſpo 3., e Coſtanzo 3.
327 Paolino. e Giuliano.
328 Coſtantino 7., e Coſtanzo 4.
329 Coſtanzo 5., e Maſſimo.
330 Gennaro, e Giuſto.
331 Coſtantino 8., e Coſtanzo 6.
332 Coſtanzo 7., e Simmaco.
333 Baſſo, ed Ablabio.
335 Pacaziano, ed Ilariano.
335 Dalmazio, e Zenofilo.
336 Ottato, e Paolino.
337 Coſtanzo, ed Albino.
338 Nepoziano, e Facondo.
339 Feliciano, e Tiziano.
340 Orſo, e Polemio.
341 Coſtanzo 2., e Coſtante.
342 Acendino, e Procolo.
343 Marcellino, e Probino.
344 Coſtanzo 3., e Coſtante 2.
345 Placido, e Romolo.
346 Leonzio, e Saluſtio.
347 Coſtanzo 4., e Coſtante 3.
348 Amanzio, ed Albino.
349 P. C. di Amanzio, e di Albino.
350 Rufino, ed Euſebio.
351 Filippo, e Sallia.
352 Limenio, e Catulino.
353 Sergio, e Nigrediano.
354 P. C. di Sergio, e Nigrediano.
355 Coſtanzo 5., e Coſtante Ceſare.
356 Coſtanzo 6., e Coſtante Ceſare 2.
357 Coſtanzo 7., e Coſtante Ceſare 3.
358 Arbitrione, e Lolliano.
359 Coſtanzo 8., e Giuliano Ceſare.
360 Coſtanzo 9., e Giuliano Ceſare 2.
361 Tiziano, e Cereale.
362 Euſebio, ed Ipazio.
363 Coſtanzo 10., e Giuliano Ceſare 3.
364 Tauro, e Florenzio.
365 Mamertino, e Nevitta.
366 Giuliano 4., e Saluſtio.
367 Gioviano, e Varroniano.

368 Valentiniano, e Valente.
369 Graziano, e Dagalaifo.
370 Lupicino, e Giovino.
371 Valentiniano 2., e Valente 2.
372 Valentiniano N. P., e Vittore.
373 Valentiniano 3., e Valente 3.
373 Graziano 2., e Probo.
375 Modesto, ed Arinteo.
376 Valentiniano 4, e Valente 4.
377 Graziano 3., ed Equizio.
378 P. C. di Graziano, e di Equizio.
379 Valente 5., e Valentiniano.
380 Graziano 4., e Merobaude.
381 Valente 6., e Valentiniano.
382 Ausonio, ed Olibrio.
383 Graziano 5., e Teodosio.
384 Siagrio, ed Eucherio.
385 Antonio. e Siagrio.
386 Merobaude 2., e Saturnino.
387 Ricomero, e Clearco.
388 Arcadio, e Bautone.
389 Onorio, ed Evodio.
390 Valentiniano 3., ed Eutropio.
391 Teodosio 2., e Cinegio.
392 Timasio, e Promoto.
393 Valentiniano 4., e Neoterio.
394 Tiziano, e Simmaco.
395 Arcadio 2., e Rufino.
396 Teodosio 3., ed Abundanzio.
397 Arcadio 3., ed Onorio 2.
398 Olibrio, e Probino.
399 Arcadio 4., ed Onorio 3.
400 Cesario, ed Attico.
401 Onorio 4., ed Eutichiano.
402 Manlio, e Teodoro.
403 Stilicone, ed Aureliano.
404 Vincenzo, e Fravita.
405 Arcadio 5., ed Onorio 5.
406 Teodosio Augusto 1., e Rumorido.
407 Onorio 6., ed Aristeneto.
408 Stilicone 2., ed Antemio.
409 Arcadio 6., e Probo.
410 Onorio 7., e Teodosio 2.

411 Basso, e Filippo.
412 Onorio 7., e Teodosio 3.
413 Varano, e Tertullo.
414 Teodosio 4. solo.
415 Onorio 9., e Teodosio 5.
416 Lucio solo.
417 Costanzio, e Costante.
418 Onorio 10., e Teodosio 6.
419 Teodosio 7., e Palladio.
420 Onorio 11., e Costanzo 2.
421 Onorio 12., e Teodosio 8.
422 Monassio, e Plinta.
423 Teodosio 9., e Costanzo 3.
424 Agricola, ed Eustachio.
425 Onorio 13., e Teodosio 10.
426 Mariano, ed Asclepiodoro.
427 Castino, e Vittore.
428 Teodosio 11., e Valentiniano Cesare.
429 Teodosio 12., e Valentiniano 2.
430 Serio, ed Artabure.
431 Felice, e Toro.
432 Florenzio, e Dionisio.
433 Teodosio 13., e Valentiniano 3.
434 Basso, ed Antioco.
435 Ezio, e Valerio.
436 Teodosio 14., e Massimo.
437 Asparo, ed Ariovindo.
438 Teodosio 15., e Valentiniano 4.
439 Isidoro, e Senatore.
440 Ezio 2., e Sigisolto.
441 Teodosio 16., e Fausto.
442 Teodosio 17., e Festo.
443 Valentiniano 5., ed Anatolio.
444 Ciro solo.
445 Dioscoro, ed Eudossio.
446 Massimo 2., e Paterno.
447 Teodosio 18., ed Albino.
443 Valentiniano 6., e Nonio.
449 Ezio 3., e Simmaco.
450 Callepio, ed Ardebure.
451 Postumiano, e Zenone.
452 Asturio, e Protogene.
453 Valentiniano 7., ed Avieno.

454

454 Marciano Augusto, ed Adelfio.
455 Ercolano, ed Asporacio.
456 Opilione, e Vincomalo.
457 Ezio 4., e Studio.
458 Valentiniano 8., ed Antemio.
459 Giovanni, e Varano.
460 Costantino, e Rufo.
461 Leone Augusto, e Maggiorano **Augusto**.
462 Ricomero, e Patrizio.
463 Magno, ed Apollonio.
464 Severino, e Dagalaifo.
465 Leone Aug. 2., e Severo **Aug.**
466 Basilio, e Viviano.
467 Rustico, ed Olibrio.
468 Arminerico, e Basilico.
469 Leone Aug. 3. solo.
470 Pusèo, e Giovanni.
471 Antemio Aug. 2. solo.
472 Marciano, e Zenone.
473 Severo, e Giordano.
474 Leone Aug. 4., e Probiano.
475 Festo, e Marciano.
476 Leone Aug. 5. solo.
477 Leone Giuniore Ang. solo.
478 Leone Aug. Giuniore 2.
479 Basilico 2., ed Armato.
480 Zenone Aug. solo.
481 Basilio solo.
482 Elio solo.
483 Placidio solo.
484 Severino solo.
485 Fausto solo.
486 Teodorico, e Venanzio.
587 Simmaco solo.
488 Decio, e Longino.
489 Boezio solo.
490 Dinamio, e Sifidio.
491 Probino, ed Eusebio.
492 Fausto Giuniore solo.
493 Olibrio Giuniore solo.
494 Anastagio Aug., e Rufo.
495 Albino solo.
496 Asterio, e Presidio.

497 Viatore solo.

498 Paolo solo.

499 Anastasio Aug. 2. solo.

500 Paolino, e Giovanni.

501 Giovanni solo.

502 Patrizio, ed Ipazio.

503 Avieno, e Pompeo.

504 Avieno Giuniore, e Probo.

505 Cetego solo.

506 Teodoro, e Sabiniano.

507 Messala, ed Ariovindo.

508 Anastasio Aug. 3., e Venanzio.

509 Venanzio Giuniore, e Celere.

510 Importuno solo.

511 Boezio solo.

512 Felice, e Secondino.

513 Paolo, e Muschiano.

514 Probo, e Clementino.

515 Senatore solo.

516 Cassiodoro solo.

517 Florenzio, ed Antemio.

518 Pietro solo.

519 Anastasio, ed Agapito.

520 Magno solo.

521 Eutrarico Cillica solo.

522 Giustino Aug. solo.

Imperatori.

A.E.M. *N.*

3995 1 Cajo Giulio Cesare Dittatore Perpetuo.

3997 2 Cajo Ottavio Augusto Cesare.

E.V.

14 3 Tiberio Claudio Nerone.

38 4 Cajo Caligola.

41 5 Tiberio Claudio Druso Germanico.

54 6 Nerone Claudio Druso Germanico.

69 7 Sergio Sulpizio Galba.

8 Marzo Silvio Ottone.

9 Aulo Vitellio.

70 10 Flavio Vespasiano.

79 11 Tito Vespasiano.

81 12 Flavio Domiziano.

97	13	Marco Coccejo Nerva.
98	14	Marco Vulpio Nerva Trajano.
117	15	Publio Elio Trajano Adriano.
138	16	Tito Elio Adriano Antonino Pio.
161	17	Marco Aurelio Antonino.
162	18	Lucio Aurelio Antonino Vero.
180	19	Marco Aurelio Commodo Antonino.
193	20	Publio Elvio Pertinace.
	21	M. Didio Commodo Severo Giuliano.
	22	Lucio Settimio Severo Pertinace.
	23	Cajo Pescennio Nero Giusto.
196	24	Decio Clodio Settimio Albino.
211	25	Marco Aurelio Antonio Bassiano Carac. Severo.
	26	L., o P. Settimio Geta Antonio Severo.
217	27	M. Opelio Aurelio Severo Macrino.
	28	M. Opelio Macrino Diadumeniano Antonino.
218	29	M. Antonino Bassiano Vario Eliogabalo.
222	30	Marco Aurelio Severo Alessandro.
235	31	Cajo Giulio Vero Massimino 1.
237	32	Marc'Antonio Gordiano 1.
	33	Marc'Antonio Gordiano 2.
	34	Marco Clodio Massimo Puppieno.
	35	Decio Clodio Balbino.
238	36	Marc'Antonio Gordiano 3.
244	37	Marco Marcio.
	38	Lucio Aurelio Severo Ostiliano.
	39	M. Giulio Filippo.
249	40	Cajo Messio Quinto Trajano Decio.
	41	Q. Erennio Etrusco Messio Decio.
	42	Cajo Vibio Triboniano Gallo.
	43	Cajo Vibio Volusiano.
	44	Cajo Valente Ostiliano Messio Quinto.
253	45	Cajo Giulio Emiliano.
	46	P. Aurelio Licinio Valeriano.
	47	Publio Licinio Gallieno.
268	48	M., o P. Aurelio Claudio Commodo.
270	49	Marco Aurelio Claudio Quintillo.
	50	L. Claudio Domizio Valerio Aureliano.
276	51	Marco Claudio, o Aurelio Tacito.
	52	Marco Annio Floriano.
280	53	Marc'Aurelio Valerio Probo.
282	54	M. Aurelio Caro.
283	55	M. Aurelio Carino.

56 M. Aurelio Numeriano.
284 57 Cajo Aurelio Valerio Diocleziano.
58 M. Aurelio Valerio Maſſimiano Erculio.
305 59 Valerio Coſtanzo Cloro.
60 Cajo Valerio Galerio Maſſiminiano.
306 61 M. Flavio Valerio Coſtantino il grande.
62 Flavio Valerio Severo.
63 M. Aurelio Valerio Maſſenzio.
307 64 Cajo Galerio Valerio Maſſimino Daza.
65 C., o P. Valerio Liciniano Licinio.
308 66 Martiniano.
67 Flavio Claudio Coſtantino 2.
68 Flavio Giulio Coſtanzio.
69 Flavio Giulio Coſtante,
70 Flavio Giulio Valerio Dalmazio.
350 71 Flavio Coſtanzio Gallo 3.
361 72 Flavio Claudio Giuliano Apoſtata.
363 73 Flavio Gioviano.
364 74 Flavio Valentiniano.
75 Flavio Valente.
367 76 Flavio Graziano.
375 77 Flavio Valentiniano 2.
378 78 Flavio Teodoſio detto il grande.
383 79 Flavio Arcadio.
393 80 Flavio Onorio.
408 81 Flavio Teodoſio 2.
421 82 Flavio Coſtanzio.
424 83 Flavio Placidio Valentiniano 3.
451 84 Flavio Marziano.
85 Flavio Mecilio Avito.
86 Flavio Giulio Majorano.
457 87 Flavio Leone 1.
461 88 Flavio Vibio Severo.
467 89 Flavio Antemio.
90 Flavio Anicio Olibrio.
473 91 Flavio Glicerio.
474 92 Flavio Leone 2.
93 Flavio Zenone.
94 Flavio Giulio Nepote.
475 95 Momilio Auguſtolo.
Interregno in Occidente di anni 324., e ſino a Carlo Magno commandano i ſoli Imperatori di Oriente.

491 96 Flavio Anastasio.
518 97 Flavio Anicio Giustino.
525 98 Flavio Anicio Giustiniano.
565 99 Flavio Giustino 2.
578 100 Tiberio Anicio Costantino.
582 101 Flavio Maurizio Tiberio.
602 102 Flavio Foca.
610 103 Flavio Eraclio.
641 104 Flavio Eraclio Costantino 2.
105 Flavio Eraclio Costante 2.
668 106 Flavio Costantino Pagonato.
685 107 Giustiniano 2.
695 108 Flavio Leonzio.
698 109 Flavio Absimaro Tiberio.
712 110 Filippico Bardane.
713 111 Anastasio 2.
716 112 Teodosio 3.
717 113 Leone Isaurico.
741 114 Costantino Copronimo.
775 115 Leone 4.
780 116 Costantino Porfirogenito.

Cominciano in questo tempo ad essere due gl' Imperatori; l'uno in Oriente, e l'altro in Occidente.

799 116 Flavio Niceforo Logoteta, *Oriente*.
800 118 Carlo Magno, *Occidente*.
811 119 Flavio Staurazio *Orien.*
813 120 Flavio Michele Rangaba Curopalata, *Orien.*
121 Flavio Leone Armeno, *Orien.*
814 122 Ludovico Pio, *Occid.*
820 123 Flavio Michele 2. Balbo, *Orien.*
829 124 Flavio Teofilo, *Orien.*
840 125 Lotario, *Occid.*
842 126 Flavio Michele 3. *Orien.*
855 127 Ludovico 2. *Occid.*
867 128 Flavio Basilio Macedone, *Orien.*
875 129 Carlo 2. detto il Calvo, *Occid.*
880 130 Carlo detto il Grasso, *Occid.*
886 131 Flavio Leone 6. *Orien.*
888 132 Guidone Duca di Spoleto, *Occid.*
892 133 Lamberto, *Occid.*
896 134 Arnolfo *Occid.*
899 135 Ludovico 3. *Occid.*

901 136 Ludovico 4. *Occid.*
912 137 Costantino Porfirogenito *Orien.*
916 138 Berengario, *Occid.*
919 139 Romano Lacapeno, *Orien.*
936 140 Ottone 1. detto il Grande, *Occid.*
959 141 Romano 2. Porfirogenito, *Orien.*
963 142 Niceforo Barda Foca, *Orien.*
967 143 Ottone 2. *Occid.*
969 144 Giovanni Zemisca *Orien.*
145 Basilio, e Costantino *Orien.*
983 146 Ottone 3. detto il maraviglioso, *Occid.*
1002 147 Arrigo 1. detto il Zoppo, e il Santo, *Occid.*
1024 148 Corrado 2. detto il Salico, *Occid.*
1028 149 Romano Argiropolo, *Orien.*
1034 150 Michele di Paflagonia *Orien.*
1039 Arrigo 3. detto il Nero *Occid.*
1042 152 Michele Calofato, *Orien.*
153 Costantino Monomaco *Orien.*
1056 154 Arrigo 4. *Occid.*
155 Michele Straziotico, *Orien.*
156 Isacco Commeno *Orien.*
1059 157 Costantino Duca *Orien.*
1068 158 Romano Diogene *Orien.*
159 Michele Duca detto Parapinacio *Orien.*
1077 160 Niceforo 2. *Orien.*
1081 161 Alessio Commeno *Orien.*
1106 162 Carlo Arrigo 5. *Occid.*
1118 163 Giovanni Commeno *Orien.*
1125 164 Lotario 2. *Occid.*
1138 165 Corrado 3. *Occid.*
1143 166 Manuello Commeno *Orien.*
1152 167 Federico primo Barbarossa *Occid.*
1180 168 Alessio 2. Commeno *Orien.*
1183 169 Andronico Commeno *Orien.*
1185 170 Isacco Angelo Commeno *Orien.*
1191 171 Arrigo 6. detto il Crudele *Occid.*
1195 172 Isacco Angelo Commeno *Orien.*
1198 173 Filippo *Occid.*
1204 174 Alessio Duca Mirtillo *Orien.*
165 Balduino *Orien.*
1207 176 Arrigo Conte di Fiandra *Occid.*
1208 177 Ottone 4. Duca di Sassonia *Occid.*
1217 178 Pietro di Courtenay *Occid.*

1221 179 Roberto. *Occid.*
1228 180 Balduino 2. *Orien.*
1258 181 Guglielmo *Occid.*
1250 181 Corrado 4. *Occid.*
1211 183 Michele Paleologo *Orien.*
1273 184 Ridolfo *Occid.*
1283 185 Andronico Duca Angelo Commeno Paleol. *Orien.*
1292 186 Adolfo di Naſſaù *Occid.*
1295 187 Michele Paleologo *Orien.*
1298 188 Alberto d'Auſtria *Occid.*
1208 189 Arrigo 7. *Occid.*
1314 190 Ludovico 5. detto il Severo *Occid.*
191 Federico d'Auſtria *Occid.*
1327 192 Andronico 3. Paleologo *Orien.*
1341 193 Giovanni Paleologo detto Calojanni *O.*
1346 194 Carlo 4. detto Venceslao *Occid.*
1347 195 Gio: Angelo Commeno Paleologo Cantacuz. *O.*
1379 196 Venceslao detto il Codardo *Occid.*
1391 197 Manuello 2. Paleologo *Orien.*
1400 198 Roberto Giuſtiniano.
1410 199 Sigiſmondo Re d'Ungheria.
1423 200 Giovanni 7. Paleologo *Orien.*
1438 201 Alberto 2. d'Auſtria *Occid.*
1440 202 Federico 3. d'Auſtria *Occid.*
1450 203 Coſtantino 13 Dragaſſo ultimo Imperatore *Orien.*
1492 204 Maſſimiliano primo.
1519 205 Carlo Quinto.
1558 206 Ferdinando primo.
1564 207 Maſſimiliano 2.
1576 208 Ridolfo 2.
1612 209 Mattia.
1619 210 Ferdinando 2.
1637 211 Ferdinando 3.
1658 212 Leopoldo Ignazio Giuſeppe.
1705 213 Giuſeppe.
1711 214 Carlo Seſto.
1742 215 Carlo 7. Duca di Baviera.
1744 216 Franceſco 1. Duca di Lorena.

TRATTATO
ISTORICO-GEOGRAFICO

Delle antiche Provincie, Popoli, e Città dell' Impero Romano, e particolarmente dell' Italia.



Primi sette Re di Roma nelle molte guerre, che fecero per lo spazio di anni 244. non poterono stendere il loro dominio più oltre, che il vicino mare Mediterraneo, e dentro terra poche miglia intorno; poichè le Città finitime da per se stesse si governavano, e contro de' Romani guerreggiavano. Indi sotto i Consoli a poco a poco si impadronirono dell' Italia Superiore cacciando i Galli di là dalle Alpi, onde chiamarono l' Italia col nome di Gallia, o *Cisalpina*, o *Circumpadana*, o *Togata*. Vinto Gerione Re de' Siculi per mano del Console Marcello si impadronirono i Romani della *Sicilia*, che fu la prima a denominarsi Provincia, e fu governata sul principio da' Pretori, di poi da Presidi, e finalmente da personaggi Consolari. La *Sardegna*, e la *Corsica* fu superata da Metello, e per qualche tempo stette unito il governo di queste due Isole, ma poi ebbe ognuna i suoi Pretori, e i suoi Presidi.

Per difesa de' Siciliani passarono in *Africa* le armi Romane; trè volte l' Africa si ribellò finalmente distrutta da Publio Scipione Cartagine fu fatta Provincia, governata da Proconsoli. La *Numidia* si tenne da lungo tempo dai proprj Re confederati del popolo Romano, ma intimata la guerra a Giugurta, fu questi vinto da Metello, e da Mario, e restò a Romani la Numidia. La *Mauritania* l'ottennero dal Re Bocco, ma Juba altro Re de' Mauri fu vinto da Giulio Cesare, ed in tal maniera tutta l' Africa conosciuta pervenne in mano de' Romani, che ne fecero 12. Provincie al tempo dell' Impero, quali parte furono Consolari, e Proconsolari, e parte Presidiali, e Pretoriane.

I Sci-

I Scipioni furono i primi a passare in *Ispagna*, e dare ajuto ai Spagnoli contro gli Africani; sul primo si ribellarono i Lusitani, e questi furono vinti da Decio Bruto, che estese il dominio fino a Cadice. Decio Giunio Silano vinse i tumultuanti Spagnoli, ma risorgendo altre sollevazioni i Celtiberi furono superati dall' Africano minore coll' eccidio di Numanzia; tutte le Spagne poi coll' occasione della guerra Sertoriana per opera di Metello, e di Pompeo passarono nel dominio della Repubblica, e finalmente i Cantabri, e gli Asturi facendo resistenza ne' monti furono domati intieramente da Cesare Ottaviano Augusto, e di tutto il paese, colle Isole aggiacenti, se ne fecero sei Provincie.

Con le *Gallie* ebbe molte guerre il popolo Romano, ma dopo il fatto di Camillo molti Consoli, Pretori, e Dittatori con diversi successi guerreggiarono. Al tempo poi di Mario furono dall'Italia scacciati i Galli, e di là dalle Alpi esso Mario co' medesimi guerreggiò; finalmente Cajo Giulio Cesare con 10. legioni ognuna composta di 4000. soldati Italiani nello spazio di 8. anni dalle Alpi li soggiogò fino al fiume Reno; con altri popoli ancora più barbari fece guerra, e nell' anno 10. fece tributarie le altre Gallie, e la Brittannia; divise tutto il paese in 17. Provincie.

Il Console Levino fu il primo a passare dalle spiaggie del mare Mediterraneo a quelle dell' Adriatico verso l' *Illirico*, e prese le Città principali maritime. Il Proconsole Metello occupò l' Isola di *Creta*; ed allora i Greci domandando ajuto a Romani, ottennero questi l' *Acaja*; ed anche gli Ateniesi domandarono ajuto a Romani per la potenza di Filippo Re di Macedonia. Restò libera l' Acaja per qualche tempo; ma poi violati i Legati Romani presso *Corinto* fu questa Città presa da Lucio Mummio Proconsole, ed allora l' Acaja venne in potere de' Romani. Gli Epiroti, che con il Re Pirro erano venuti in Italia a far guerra con gran presunzione, vinti restarono insieme co' Tessali Achivi, e Macedoni. La *Macedonia* trè volte ribellò sotto Filippo, sotto Perseo, e sotto il Falso-Filippo, per i trionfi de' quali venne nel dominio della Repubblica la Macedonia, dopochè il Console Flaminino debellò Filippo, il Console Paolo vinse Perseo; ed il Console Metello superò il Falso-Filippo. Gli Illirici, perchè avevano dato ajuto ai Macedoni furono oppressi dal Pretore Lucio Anicio. Curio-

ne vinti i Dardani, e i Mesj fu il primo de' Capitani Romani, che giunse fino al *Danubio*. Sotto Giulio Cesare, ed Ottaviano Augusto si fecero i Romani la strada per le *Alpi Giulie*, e debellati i popoli Alpini vi si aggiunsero ancora i Norici. Batone Re de' Pannoni reso all' obbedienza, vennero in poter de' Romani *le Pannonie*, e tutte le altre regioni trà il fiume *Savo*, e *Dravo*, ed a quel tempo il termine dell' Impero trà i Romani, ed i popoli barbari fu stabilito il Danubio presso Vienna.

Trajano fece Provincia la *Dacia* vinto il Re Decibalo paese di più di mille miglia di estenzione, e quindi riperdutasi sotto l' Imperator Gallieno, fu riacquistata da Aureliano, e vi furono fatte due Provincie; l' Illirico ne conteneva 17., e 7. la Macedonia. Si arrivò da Romani nella *Tracia*, e benchè molte volte in questa parte sia stato ucciso, e disfatto l' esercito Romano; tuttavia Marco Didio ripresse i Traci vagabondi, Marco Druso li ristrinse ne' proprj loro confini, Marco Minuzio li saccheggiò, e finalmente furono in gran parte vinti presso la Città di *Rodope* dal Proconsole Appio Claudio. Lucio Lucullo fu il primo a combattere co' popoli Bessi, superò gli Emimontani, e rese all' obbedienza la Città di *Eumolpiade*, detta poi Filipopoli, ed *Uscudama* nominata quindi Adrianopoli; occupò ancora tutte le Città del Ponto, pervenne nella *Scizia*, e di tutto questo paese ne fecero i Romani 6. Provincie.

L' *Asia* era nota ai Romani per la società, che ebbero col Re Attalo, la quale poi per dritto ereditario di Attalo stesso possederono; ma per far conoscere, che tutto il mondo vinsero colle armi, gran parte dell' Asia fu tolta ad Antioco Re della *Siria*, ed in tale occasione di guerra si impadronirono della *Lidia*, *Caria*, *Elesponto*, *Frigia*, e di tutte le Isole, quali sotto l' Imperator Vespasiano furono fatte Provincie, essendone Capitale *Rodi*. Il Proconsole Servilio spedito a far guerra contro i Corsari ottenne la *Licia*, la *Bamfilia*, la *Pisidia*, l' *Isauria*, e per testamento del Re Nicomede si ebbe la *Bitinia*. Il Proconsole Manlio acquistò la *Galazia*, la quale tenendo Dejotaro fu fatta Provincia da Augusto. La *Cappadocia* tenuta da Ariarate venne in mano di Ariobarzane, che scacciato dal Regno da Mitridate vi fu dai Romani ristabilito. Vinto Mitridate da Pompeo furon fatte Provincie il *Ponto*, e la *Paflagonia*. Con esercito strepitoso di 300., e più mila soldati il Re Antioco

di

di Siria intimò guerra ai Romani, ma dopo diversi combattimenti fu vinto dal fratello di Scipione Africano, e tutto quel vasto paese fu diviso in provincie di quà, e di là dal *Monte Tauro*. Superata l' Isola di *Cipro* da Catone furono in Roma trasportate le immense ricchezze. *Cirene*, *Libia*, e *Pentapoli* si ebbero in regalo dal Re Tolomeo. L' *Egitto* vinta Cleopatra prese forma di provincia sotto Cesare Augusto. Lucio Lucullo ottenne i confini della doppia *Armenia*, e *Mesopotamia*. I Giudei, e li Arabi furono vinti nella *Palestina*, e l' Imperatore Trajano ne fece 4. provincie. I popoli Medj, Persiani, e Parti fecero tante ribellioni, e disfecero tante volte gli eserciti Romani, che solo si resero intieramente sotto l' Impero di Augusto, e per confini dell' Oriente si stabilì ora il fiume *Tigri*, ed ora il fiume *Eufrate*.

La sola *Germania* non essendo mai stata soggetta alle armi Romane non fu divisa in provincie; tre Capitani si leggono colà passati, Cajo Mario, Giulio Cesare, e Quintilio Varo, quale spedito da Augusto con tre legioni fu ucciso da Arminio Capitano de' Cheruschi. Dice Cornelio Tacito parlando delli antichi popoli della Germania: *Nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est: ne quidem pati inter se junctas sedes: colunt diversi, ac discreti, ut fons, ut Campus, ut nemus placuit*. Era costume tra Romani dopoche, avevano conquistata, o soggiogata una provincia avere una Mappa dipinta di essa, che portavano in trionfo, ed esponevano alla vista de' Spettatori. Gli Istorici riferiscono, che il Senato Romano nell' anno 610. mandò Geografi in diverse parti a fare la misura di tutto il globo; ma deve essere stata questa necessariamente difettosa: e perche gran parte della terra era ad essi ignota, e perche non sapevano quali terre erano atte a navigarsi intorno, e che la zona Torrida era abitabile. Prima però de' Romani, Veco Re di Egitto ordinò a Fenici di misurare l' intiera costa Africana; Dario il mare Etiopico, e le bocche dell' Indo, ed Alessandro Magno prese due Geografi Diogneto, e Betone per descrivere, ed anche misurare le strade della Città e Regni di Oriente da lui soggiogati. E primieramente per osservare la nostra Europa bisogna incominciar dalle Spagne al tempo di Cesare Ottaviano Augusto, e notando le Metropoli delle antiche Provincie, o Diocesi si conoscerà se conservono alcune il medesimo nome, o pure distrutte, altre di nuovo fabbricate si considerano

per

per Capitali; indi si vedranno i nomi degli antichi popoli con qualche fatto rimarchevole seguito in diverse Città per cognizione della Storia.

L' EUROPA.

L' Intiero confine dell' Europa non fu del tutto noto agli antichi Romani poichè il solo mare interno, o sia mediterraneo servì loro di guida per passare da Cadice fino a Bisanzio, e più oltre al Ponto Eusino; dalla parte poi dell' Oceano, che da Cadice medesimo gira intorno all' Europa per il seno Gessoriaco, e mare Baltico al promontorio de' Cimbri, e più sopra pel mare Iperboreo fino all' ultima Sarmazia alle foci del fiume Obio, restò in gran parte impraticabile, ed ignoto. Le Provincie, che conteneva questa prima parte del Vecchio Continente, le vedremo, come siegue, nella breve discrizione d' ogni regno in particolare; cioè

LE SPAGNE.

LA Spagna riguardo a Roma era divisa generalmente in Ulteriore, e Citeriore: e tale divisione, che ora assegniamo alle Spagne bisogna darla perlopiù a quasi tutte le Provincie dell' Impero, ogni qualvolta si considerano relativamente a Roma; così per esempio chiamavano i Romani Gallia Ulteriore, e Citeriore: Cisalpina, e Transalpina: Cispadana, e Traspadana; la Grecia parimenti Ulteriore, e Citeriore; le Provincie di quà, e di là dal Danubio; di quà, e di là del Reno; di quà, e di là dell' Appennino ec. verso il mare, e dentro terra, le Provincie dell' Africa: di quà, e di là del monte Tauro le Provincie dell' Asia, come dicemmo ec. Assegnata tale divisione in generale, si può passare a vedere la particolare riguardo ai principali popoli, e le principali Città.

LA SPAGNA.

Fu divisa in 7. Provincie.

I. LA provincia Betica metropoli *Hyspalis*, oggi Siviglia: Colonia de' Romani al fiume Beti, oggi *Quadalquivir*, fabbricata da Ercole Libico dopo di aver superati i Gerioni; questa ha dato il nome a tutta la Spagna.

II. La provincia Lusitania metropoli *Emerita-Augusta* Colonia, oggi Merida.

III. La provincia Mauritania Tingitana metropoli *Tingis*, oggi Tanger nel regno di Fez in Africa.

IV. La provincia Gallecia metropoli *Braccara*, oggi Braganza.

V. La provincia Tarragonese metrop. *Cesaraugusta* Colo: oggi Sarragozza.

VI. La provincia Cartaginense metr. *Carthagonova*, oggi Cartagena: fabbricata da Asdrubale, e chiamata ancora *Spartaria* dall'abbondanza di certa erba, che nasceva nelle sue campagne.

VII. La provincia delle Isole Baleari metr. *Palma*, oggi Majorica, o Porto Maone.

POPOLI ANTICHI DELLE SPAGNE.

Astures i popoli della Asturia verso l'Oceano Cap. Oviedo, olim *Julianopolis*. *Bastuli*, quelli dello stretto di Gibilterra presso Cadice, Col. e Città del celebre stretto chiamato *Fretum Herculeum* fabbricata da Tirj, che in loro linguaggio la chiamarono *Gadir*; quivi regnò l'antico Re Gerione, quale impadronitosi delle Spagne fu poi vinto da Ercole. *Carpentani*, quelli ne' contorni di Madrid, oggi Capitale di tutta la Spagna anticamente detta *Mantua-Carpetanorum*. *Cantabri*, quei della Biscaglia verso l'Oceano Cap. Bilbao, olim *Flaviobriga*. *Celtiberi*, quei dell' Aragona. *Gallæci*, quei della Galizia Cap. San Jago, o Compostella, presso cui era anticamente *Brigentium*. *Hispalenses*, quei della Andaluzia. *Ilergetes*, quei della Catalogna Cap. Barcellona, olim *Julia Augusta*, overo *Colonia Faventia* fabbricata da Amilcare Cartaginese della famiglia Barca, che le diede il nome; questi medesimi popoli abitarono in gran parte la Città, e Provincia di Tarragona, Col. già de' Romani fabbricata dai Scipioni allora quando per lungo tempo guerreggiarono nelle Spagne. *Lusitani*, quei popoli, che anticamente abitavano il Portogallo, oggi Cap. Lisbona, olim *Ulissipo* Municipio de' Romani. *Oretani*, quei della Estremadura Cap. Bajadox, olim *Pax-Augusta*. *Numantini*, quei della Castiglia vecchia Cap. Burgos, olim *Numantia*, Città della Provincia Tarragonese rovinata da Publio Scipione Africano Minore, dopo 20. anni di continuo assedio, e dopo tante perdite degli eserciti Romani;

mani; si può paragonare la distruzione di questa al costume de' popoli Sanniti, mentre anche i Numantini, piuttosto di permettere, che i Romani portassero trionfo sopra di loro, vollero nella perdita della patria uccider se stessi, le loro mogli, e figli, ed il tutto mettere a ferro, e fuoco, come si legge nel *lib.* 2. di Lucio Floro al *cap.* 18. *Saguntini*, que' di Valenza, oggi il villaggio di Morviedro, *olim Saguntus*, Castello della Provincia Tarragonese fabbricato da' popoli Zacinti, e da Annibale distrutto, perchè i Saguntini erano confederati de' Romani; per altro morir vollero gloriosamente, e piuttostochè darsi di buona voglia al vincitore inimico arsero nel rogo se stessi, e le proprie sostanze, onde Pomponio Mela così loda la Città di Sagunto al *cap.* 6. del *lib.* 2. *Saguntum illam fide, & ærumnis inclytam: Turdetani*, que' intorno a Merida. *Turduli* nelle vicinanze di Cordova, *olim Corduba* Coll. e Città della Provincia Betica al fiume Quadalquivir, patria de' due Seneca, e di Lucano. *Vaccæi*, que' del Regno di Lione. *Varduli* dentro terra nella Biscaglia. *Vascones*, que' del Regno di Navarra cap. Pamplona *olim Pompejopolis*. *Vettones*, que' nelle vicinanze di Salamanca.

CITTA' DIVERSE, E PORTI DELLE SPAGNE.

A*Lborium* stimato l'antico porto di Annibale nel Regno di Algarve. *Helvæ* rinomata per l'antico acquedotto de' Romani. *Arcuacorum Urbs* oggi Sigovia. *Alcarium Salinarum*, *Eborobritum*, *Aquæ calidæ* tutti luoghi antichi. *Conimbrica* oggi Coimbria Università celebre per tutto il mondo nella Provincia di Beira nel Portogallo. *Italica* stimata patria del poeta Silio Italico nel Regno di Andaluzia. *Promontorium Charidemum* nella Diocesi di Almeria; *Promontorium Saturni* nel Regno di Murcia.; *Promontorium Artabrum* ne' confini della Galizia. *Ubeda* dove da' cristiani furono uccisi 200000. Barbari nell' anno 1212. *Malaca* dove Giulio Cesare sconfisse i Partegiani di Pompeo.

LE GALLIE.

NOn solo le Spagne, come dicemmo, ma anche le Gallie divise furono in ulteriori, e citeriori; la particolare divisione però le Gallie la presero dall'uso del vestire de' popoli, che l'abitavano; così tutti quelli, e specialmen-

mente gl'Italiani, che vestivano con Toga all'uso Romano furono chiamati abitatori della Gallia *Togata*; la *Braccata* l'abitavano que' popoli, che portavano o diverse maniglie alle braccia, o pure lunghi bragoni; *Comata* finalmente da que' popoli, che avevano l'uso della chioma, e de' capelli ben formati: la prima fu detta ancora Gallia Cisalpina; la seconda Gallia Narbonese; e la terza abbracciava tutto il paese, che formava altre trè Gallie *Aquitanica*, *Celtica*, e *Lugdunense*, e *Belgica*. A chi legge i Comentarj di Giulio Cesare possono esser note tutte le particolarità delle Gallie, avendo egli con esattezza discritti i paesi da lui soggiogati per accescere il dominio, e la potenza della Repubblica. Augusto poi differente ne fece la divisione nelle seguenti Provincie.

LE GALLIE SINO ALL' ALPI

Formavano 17. Provincie.

I. LA Provincia *Lugdunensis* prima Metropoli *Lugdunum*, oggi Lione Col., e Città della Gallia Celtica fabbricata al fiume Rodano da Lucio Munazio Planco sotto l'Impero di Augusto; eravi un Tempio magnifico fatto a spese di tutti i popoli delle Gallie consagrato in onore di esso Cesare Augusto; l'Ara insigne col titolo di 60. nazioni, e con altrettanti simolacri delle medesime. L'Imperator Caligola di poi v'istituì una scuola di facondia latina, e greca, nella qual gara i vinti dovevano conferire i premj ai vincitori, ed esser obbligati a comporre le lodi de' medesimi; quelli, che malamente si erano diportati si sforzavano a cancellare gli errori de' loro scritti con la propia lingua a guisa di sponga, altrimenti o erano battuti colle verghe, o erano immersi nel vicino fiume. II. La Provincia *Lugdunensis* seconda Metropoli *Rotomagus*, oggi Roano. III. La Pruvincia *Lugdunensis* terza Metropoli *Cæsarodunum*, oggi Tours. IV. La Provincia *Lugdunensis* quarta Metropoli *Agendicum*, oggi Sens. V. La Provincia *maxime Sequanorum* Metropoli *Visontio*; oggi Besanzone. VI. La Provincia *Belgica* prima Metropoli *Augusta Trevirorum*, oggi Treviri. VII. La Provincia *Belgica* seconda Metropoli *Durocortorum* oggi Rems. VIII. La Provincia *Germania* prima Metropoli *Mogontiacum*, oggi Magonza. IX. la Provincia *Germania* seconda metr. *Colonia Agrippina*, Città così detta da Agrip-

pina

pina madre di Nerone, la quale per dimostrare il suo potere alle nazioni confederate con Roma mandò in questo castello, dove era nata, una Colonia di soldati veterani. X. la Provincia *Aquitania* prima metr. *Avaricum* oggi *Burges.* XI. la Provincia *Aquitania* seconda metr. *Burdegala*, oggi *Bordeaux*. XII. la Provincia *Novempopulana* metr. *Augusta Ausciorum* oggi *Aux*. XIII. la provincia *Viennensis* prima metr. *Vienna Allobrogum*, oggi parimenti Vienna nel Delfinato, Coll. e Città della Gallia Narbonese una volta assai celebre, ed una delle principali, ma al presente assai angusta sul fiume Rodano. XIV. la Provincia *Viennensis* seconda metr. *Narbo-Martius*, oggi Narbona Col., e celebre Emporio nelle spiaggie del mare mediterraneo fabbricata da Romani nell'Olimpiade 160.; fu denominata *Narbo Martius*, perchè Cesare vi condusse abitatori presi dalla Legione Marzia; principale Rocca, e difesa delle Gallie, e capo finalmente della provincia Narbonese, che si stendeva da Occidente in Oriente da' monti pirenei, sino alle Alpi, e il fiume Varo. XV. la Provincia *Viennensis* terza metr. *Aquæ Sextiæ*, oggi *Aix*. XVI. la Provincia *Alpis Maritimæ* metr. *Ebrodunum*, oggi *Iverdon*. XVII. la Provincia *Alpes Grajæ* metr. *Tarantasia*, oggi *Montiers*.

POPOLI ANTICHI DELLE GALLIE.

A*Mbiani* si chiamano que' popoli, che abitavano una delle provincie Lugdunensi, oggi detta Piccardia Capitale Amiens, *olim Samarobriga*. *Andegavi* nell' Orleanese Capitale Orleans, *olim Aurelia*. *Armorici* nella Brettagna minore Cap. Nantes, *olim Nanetes*, *Alverni* nel Lionese. *Ausci* nella Guienna. *Bellovaci* nell'Isola di Francia. *Bituriges* nell' Orleanese. *Cadurci* nella Guienna Cap. *olim Devona Cadurcorum*. *Carnutes* nell' Orleanese Ca p. *olim Autricum Carnutum*. *Celtæ* popoli intorno al fiume Loira *olim Ligeris*. *Cenomani* popoli delle Gallie, quali poi vennero nell' Italia ad abitare la Traspadana, e la Togata. *Curiosolitæ* nella Brettagna. *Diablintes* nell' Orleanese Cap. *olim Nunginedum Retrudum*. *Eburovices* nell'alta Normandia Cap. *Eboricum*. *Edui* nella Borgogna Cap. *Augustodunum*. *Elvi* nella Linguadoca Cap. *Vivarium*. *Gabali* nella Linguadoca Cap. *Velaunia*. *Lemovices* nella Guienna. *Lingones* nella Sciampagna Cap. *olim Andomatunum*. *Mandubii* nella Borgogna Cap. *olim Antissiodunum*. *Mediomatrices* nella Lorena. *Mo-*

Morini nella Piccardia. *Nannetes* nella Bretagna. *Osismi* intorno a Brest Cap. *olim Gesacribale*. *Parisii* popoli dell'Isola di Francia Cap. *Lutesia Parisiorum* oggi Pariggi metr. di tutto il Regno, ed una delle principali di Europa. *Petricorii* della Guienna. *Pictones* nell'Orleanese. *Redones* nella Brettagna. *Rhemi* nella Sciampagna. *Ruteni* nella Guienna. *Segusiani* nella Borgogna. *Senones* nella Sciampagna. *Sequani* nella Contea di Borgogna. *Suessones*, *Silvanectes* nell'Isola di Francia. *Tarbellici* popoli intorno a Bajona Cap. *olim Aquæ Tarbellæ*. *Tolosates* intorno a Tolosa. *Tricasses* nella Saiampagna Cap. Troja *olim Trecæ*. *Turones* nell'Orleanese. *Vedicasses* nel Nivernese. *Vasates* nella Guienna. *Vecontii* nella Provenza Cap. *olim Vecontio*. *Velocasses* nell'Isola di Francia. *Volcæ* nella Linguadoca. *Veneti* nella Brettagna. *Vermandui* in una parte di Piccardia.

POPOLI BELGICI.

ATrebates popoli, che abitavano nell'Artesia. *Batavi* nella Contea di Ollanda Cap. *Lugdunum Batavorum*, oggi *Leiden*. *Contrusii*, *Eburones* nel Vescovado di Liegi. *Menapii* nel Brabante. *Nervii* nell' Hannonia. *Pæmani* nel Ducato di Buglione. *Salii* nella Transisalana. *Toxandri* nella Zelanda. *Tungri* nel Ducato di Limburgo.

POPOLI ELVETICI.

AMbrones popoli, che abitavano nel cantone di Berna. *Rauraci* nel cantone di Basilea Cap. *olim Augusta Rauracorum*. *Rhæti* oggi i Grigioni Cap. Coira, *olim Augusta Vindelicorum*. *Sarunetes* nelli Svizzeri Cap. *olim Castra Rhætica*. *Seduni* nella Valesia. *Tigurini* nel cantone di Zurigo Cap. *olim Thermæ Elvetiorum*. *Tugeni* nel cantone di Zug. *Vennones* intorno a' Grigioni. *Verbigeni* trà la Francia, e il cantone di Berna Cap. Lusan, *olim Ebrodunum*.

CITTA' DIVERSE DELLE GALLIE.

JUliomagus oggi Angers nell' Orleanese. *Lusignanum*: i Signori di tal casa possederono ne' tempi scorsi i Regni di Gerusalemme, e di Cipro. *Venetiæ*, ovvero *Dariorigum Venetiarum* oggi Vannes nella bassa Brettagna. *Eboricæ* oggi Euraux nell' alta Normandia. *Augusta Romanduorum*, *Va-*

Valoniæ. *Argentonium*, *Nemausus* oggi Nimes, vanta un Anfiteatro, ed altre antichità Romane. *Aquæ mortuæ* Città antica distrutta. *Arelate* oggi Arles. *Telo-Martius* oggi Tolon nella Provenzà. *Campi Catalaunici*, dove Attila Rè degli Unni perdè in una battaglia 180000. combattenti. *Aberdonia* ruine dell'antica Città. *Cameracum* oggi Cambrai nell'Hannonia. *Argentoratum* oggi Strasburgo nell'Alsazia inferiore. *Avenio* Avignone nel Delfinato. *Massiliæ* Città maritima della Gallia Narbonese. I Romani fecero molto conto di questa Città, e la paragonarono alle Città dell'Attica nella Grecia per motivo degl'ottimi studj, arti, e scuole aperte per ogni sorta di scienze, e discipline. *Vorganicum*, *Condevineum*, *Condate*, *Noviodunum*, *Mediolanum*, *Vidunum*, *Gennabum*, *Forum Sesianorum*, *Castellum Menapiorum*, *Portus Gessoriacus*, *Juliobona*, *Nemetacum*, *Atuatuca*, *Augusta Svessionum*, *Augusta Veromanduorum*, *Augustomagus &c.*, a' quali si possono aggiungere altre Città, e moderne fortissime piazze; *Audumarum*, Santomèr, *Namurcum*, Namur; *Antverpia*, Anversa; *Bruxellæ*, Brufelles; *Meclinia*, Malines; *Dordracum*, Dort; *Amsterodamum*, Amsterdam; *Roterodamum*, Roterdam; *Trajectum*, Utrect; *Aga-Comitis*, l'Aja; *Leovardium*; Leovarden; *Lovanium*, Loan; *Ruremunda*, *Velavia*, *Arenacum*, *&c.*

L A B R I T T A N N I A.

IL primo di tutti i Romani fu Giulio Cesare ad entrar in quest'Isola col suo esercito, ma dalli stessi suoi Commentarj si ricava, che solamente spaventò gli abitatori, e s'impadronì de' primi lidi. Claudio Imperatore spedite colà molte Legioni domò, e ridusse in forma di Provincia la più vicina parte della Brittannia. Tutta l'Isola chiamata *Albion* formava due gran Provincie: la maggiore, o sia *Anglia*, la minore, o sia *Scotia* prima detta *Caledonia*. Dopochè i Romani vi trasportarono le loro Colonie, divenne più colta la Brittannia; la prima Colonia fu chiamata *Camalodunum*, e l'altra *Londinum*. Finalmente Domiziano la rese tutta sotto il dominio de' Romani, che la divisero in 5. Provincie.

LE CINQUE PROVINCIE BRITTANNICHE.

I. LA Provincia Brittannia prima metr. *Londinum*, ovvero *Augusta Trinobantum*, oggi Londra. II. La Provin-

vincia *Brittannia secunda* metr. *Isca-Silurum*; oggi Mongonerì nel Principato di Galles. III. La Provincia *Flavia Cæsariensis* metr. *Verolamium*, oggi rovine di Verolamio presso la Città di Cambrige. IV. La Provincia *Maxima Cæsariensis* metr. *Eboracum*, oggi Yorch. V. La Provincia *Valentia* metr. *Alata-Castra*, oggi Edemburgo.

POPOLI ANTICHI DELLA BRITTANNIA.

O*Stidamni*, *Damnani*, *Durostriges*, *Belgæ*, *Segontiaci*, *Bibroci*, *Cantii*, oggi que' di Kent. *Trinobantes*, *Cassii*, oggi que' di Cambrige. *Zoeni*, *Anchalitæ*, oggi que' di Oxford, *Atrebatii*, *Silures*, *Picti*, *Ordovices*, *Demetæ*, *Cornavi*, *Coritani*, *Parisii*, *Brigantes*, oggi que' di Nortumberland. *Maetæ*, oggi que' di Cumberland.

CITTA' DIVERSE DELLA BRITTANNIA.

A*Bendonium*, *Edimburgum*, *Cantabrigia*, *Cantauria*, *Cicestria*, *Bristolium*, *&c.* l'altra Isola chiamata *Hibernia* fu abitata dalli stessi Britanni, e Celtici, e secondo Tolomeo anche da' Briganti, Cauci, e Menapi; le Città de' quali furono *Armachium*, e *Dublinum*. L'Isole piccole, e numerose intorno la Britannia sono le *Ebrides*, *Orchades*, *Acmodæ*, e l'antica *Thule* rinomata per il monte *Hecla*, che gitta grandissimo fuoco. A questa allusè il Poeta, allorchè disse: *Pars ultima Thule Romani Imperii*.

LA GERMANIA.

L'Antica Germania comprendeva tuttociò, che in oggi quasi forma li 10. circoli dell'Impero, oltre li tre Regni del Settentrione, Svezia, Danimarca, Norvegia. Questo gran paese già si è detto, che poco fu noto a Romani, e Plinio ne nota cinque principali Nazioni, sotto le quali si contengono moltissimi popoli noti nella storia, cioè; *Vandali*, *Ingevoni*, *Istevoni*, *Ermioni*, *Bastarni*. *Alemani*, quali diedero il nome all'Alemagna, sono quelli di Vittemberga nella Svevia. *Angli* popoli della Sassonia Inferiore, che poi invasero l'Inghilterra. *Angrivani*, quei di Vestfalia Capi: *Angria*. *Boi* nella Baviera *Capit. Monachium*, quali poi discesi in Italia abitarono parte della Gallia Togata, e della Emilia oggi propriamente il Bolognese. *Bru*-

fleri, *Burgundiones*, *Catti*, *Gauci*, *Cherusci*, *Gugemi*, *Hermondurii*, de' quali fu capit. *Plavia*, tutti popoli abitanti tra il Reno, e l'Hassia, Branswic, e Clever. *Longobardi*, quali poi si diffusero in molte parti d'Europa, e particolarmente in Italia, abitavano ne' contorni di Berlino. *Marcomanni* nel centro della Boemia. *Nemetes* ne' contorni di Spira. *Norici* nell'Austria, Carintia, Stiria, Carniola, capit.: *Vindobona*. *Quadi* popoli della Moravia. *Saxones*, primieramente nella Holsazia, e poi altrove diffusi. *Semnones* nella Sassonia superiore. *Svevi* popoli numerosissimi, che abitavano nella Marca Brandeburgese, Pomerania, ec. *Sicambri*, *Treveri*, *Triboci* quei tra Paderbona, e il Reno. *Vandali* popoli diffusi per tutta quasi l'Europa, ma la loro origine fu nel lido del Baltico. *Vangiones*, *Varinii*, *Ubii*, quei tra Vorms, e Giuliers. *Vindelici* ne' contorni di Augusta, e di Baviera detta anticamente *Vindelicia*. *Goti* divisi poi in *Ostrogoti*, e *Visigoti* soggiornavano nella Gotlandia, nella Svezia. *Scandi* quei dell'ultimo Settentrione. *Cimbri*, quei nella penisola della Giuzia detta anticamente *Cimbrica Chersonesus*. *Teutoni*, quei dell'Isola della Danimarca. *Borussi*, *Alani*, *Veneti*, *Carini*, *Lemovj*, *Rugii*, nella Prussia, Lituania, e Pomerania. *Eudosses*, *Svardones*, *Nuithones* popoli del Ducato di Meclemburgo. *Deuringi*, *Thouringi*, *Caviones*, popoli tra il Fiume Albi, e Viadro. *Hilleviones*, *Marchiofinni*, *Scrithofinni*, *Sitones* popoli della parte Settentrionale. *Trisii*, *Chamavi*, *Ansibarii*, *Dulgibini*, popoli di Paderbona, quali con Arminio uccisero l'esercito di Quintilio Varo. *Cassuani*, *Tubantes*, *Martii*, *Marsaci*, *Usipii*, *Temteri*, *Juhones*, *Mattiaci*, popoli gran parte della Boemia: Altri nelle vicinanze del Reno, ed altri in Olanda. *Sedusii*, *Harudes*, *Narisci*, *Martigni*, *Osi*, *Lugii*, *Burii*, *Peucini*, *Hirri*, *Scyrii* popoli di Brunsvich, e Luneburgo, e parte della Prussia, e della Livonia.

L' ILLIRICO.

VEngono ora quelle provincie, che veramente i Romani si acquistarono colle proprie armi, e col proprio valore, mentre benchè alcuna volta vi fossero stati disfatti, e discacciati, di bel nuovo con più poderosi eserciti colà ritornarono sì sotto i Consoli, che sotto i primi Imperatori. L'Illirico adunque, come di poi la Tracia, e la Dacia diedero all'Impero Romano 19. provincie corrispondendo in

oggi

oggi a quell'estensione di paese, che si chiama da' moderni Geografi Dalmazia, Croazia, Ungheria, Vallachia, Moldavia, Bulgaria, Transilvania, Moscovia ec.

Le 19. Provincie dell' ILLIRICO.

I. LA provincia *Noricum Ripense* metr. Arelape oggi Pachlarn. II. la provincia *Noricum Mediterraneum* metr. *Juvavia* oggi Saltzberg. III. la provincia *Pannonia prima* metr. *Sabaria* oggi Sarvvar. IV. la provincia *Pannonia secunda* metr. *Sirmium* oggi Pietro-Varadino. V. la Provincia *Valeria* metr. *Aquincum*, oggi Buda. VI. la provincia *Savia* metr. *Sciscia*, oggi Sissek. VII. la provincia *Dalmatia* metr. *Salona*, oggi Spalatro. VIII. la provincia *Liburnia* metr. *Jadera*, oggi Zara. IX. la provincia *Europa* metr. *Bisantium*, oggi Costantinopoli. X. la provincia *Tracia* metr. *Philippopolis*. XI. la provincia *Hæmimons* metr. *Hadrianopolis*. XII. la provincia *Rhodope* metr. *Maximianopolis*. XIII. la provincia *Mysia* metr. *Martianopolis*. XIV. la provincia *Scythia* metr. *Tomi*. XV. la provincia *Mæsia* metr. *Viminacium*, oggi Vidin nella Servia. XVI. la provincia *Dacia Ripensis* metr. *Oescus* nella Bulgaria. XVII. la provincia *Dardania* metr. *Scupi*, oggi Scapia nella Servia. XVIII. la provincia *Prævalitana* metr. *Scodra*, oggi Scutari nell'Albania. XIX. la provincia *Dacia Mediterranea* metr. *Nessus*, oggi Nissa nella Servia.

POPOLI ANTICHI DELLE SUDETTE PROVINCIE.

D*Enteletæ*, *Medi*, *Digæi*, *Ressi*, *Elæi*, *Diobæsi*, *Sarbilæsi*, *Brisæ*, *Sapæi*, *Odrysæ*, *Odomanti*, *Carbiletæ*, *Pyrogeri*, *Canici*, *Hypsaltæ*, *Beni*, *Carpilli*, *Botyei*, *Ædones*, *Cicones*, *Bestones*, *Pelletæ*, *Priantæ*, *Dolonceæ*, *Thyni*, *Celetæ*, *Scordisci*: tutti questi popoli erano abitanti tra il fiume Messo, ed il fiume Ebro, ed erano racchiusi tra il monte Emo verso il Settentrione; avevano il ponto, e la propontide all'Oriente; al mezzodì il mare Egeo; ed all'Occidente il fiume Strimone. *Prindacusii*, *Albocersii*, *Saldentii*, *Tervingii*, *Burrhi*, *Cingesi*: popoli della Dacia Ripense. *Scutii*, *Piephigii*, *Contentii*, *Taiphali*, *Cacoensii*, *Cistoboci*, *Siginni*: popoli della Dacia Alpestre. *Potulatensii*, *Buridiensii*, *Ratacentii*, *Biephi*, *Taurisci*: popoli della Dacia Mediterranea. *Troglodite*, *Daci*, *Getæ*, *Tiragetæ*, *Arpi*:

popoli di Moldavia, Valachia, Transilvania, e Bulgaria; *Carpiani*, *Callipides*, *Istrici*, *Axiaces*, *Jacyges*, *Encocadlæ*: popoli della Podolia. *Bastarnæ*, *Peucini*, *Borysthenitæ*, *Neœri*, *Geloni*: popoli parte in Germania, e parte nella Russia, e nella Lituania. *Thigagetæ*, *Budini*, *Agathyrsi*, *Alani*, *Roxolani*, *Hamaxobii*, *Gergii*, *Nomades*, *Basilides*, *Tauroscytæ*, *Scytotauri*, *Tauraci*, *Bosphorani*, *Jaziges*, *Mæotæ*, *Arimaspi*, *Essedones*, *Tanaitæ*: questi popoli corrispondono alla Moscovia, e Tartaria minore Europea, con tutte le altre aggiacenze fino al fiume Obio, Tanai, e Ponto Eusino: ed altri sono nella Prussia, Massovia, Volinia, Samogezia, e Livonia. *Russacii*, *Riphaces*, *Hyperborei*, *Scythæ*, *Traci*, *Mesi*, *Sarmatæ*, *Dardani*, *Traballi*: i primi popoli della Sarmazia Europea, ed i cinque ultimi nell'odierna Servia, e Bulgaria.

CITTA' ANTICHE DELLE SUDETTE PROVINCIE.

NEl lido Egeo furonvi le Città di *Oesime*, *Neapolis*, *Abdera*, *Clazomene*, *Tinda*, *Duriscus*, *Eneus*, *Crypsella*. Nel Chersoneso furonvi le Città di *Cardia*, *Eceus*, *Sextus*, *Abydus*, *Callipolis*, *Lampsacus*, *Lysimachia*. Nella Propontide *Pactibya*, *Bysanthe*, *Perinthus*, *Selymbria*, *Bixantium*. Nel ponto *Phinopolis*, *Salmidissus*, *Peronticum*, *Appollonia*, *Taxa*, *Anchilaus*. *Messembria.* Nel lido del ponto *Sarpedonia*, *Dionysiopolis*, *Timogesia*, *Istropolis*, *Eleutheræ*, *Tomi*, nobile per l'esilio del poeta Ovidio Nasone. Nella Mesia, *Byzia*, *Philopolis*, *Trimontium*, *Trajanopolis*, *Hadrianopolis*, *Olyathus*, *Heraclea*, *Topiris*, *Philippi*: In altre parti finalmente de' sudetti popoli furonvi le Città di *Hermanopolis*, oggi Ermenstad nella Transilvania; *Alba-Julia*, oggi *Veinsburg*: *Claudiopolis*, oggi *Clausemburg*; *Bistritia*, oggi Bistrick, *Stephanopolis*, oggi Croastatd, *Ponticapeum Cimmerium* oggi Bosforo Cimerio, *Taphros*, oggi Precop; *Theodosia*, oggi Kaffa; *Sendomiria*, *Ordessus*, *Leopolis*, *Rivalia*, *Dorpatum*, *Ulpia Trajana*, l'antica capitale della Dacia; *Riga* capitale della Livonia; *Moscua* capitale della Moscovia, e Wolodimir ec.

L' ANTICA GRECIA.

AVanti che i Romani si impadronissero del mondo, la Grecia fu quel paese celebratissimo ne' detti, e ne' fatti di rinomatissimi personaggi; con ragione fu chiamata la madre

madre delle scienze, e delle leggi; i Romani vi mandarono i loro figli a studiare, ed in tal maniera fattisi loro amici, ebbero sempre in desiderio di venirne in possesso; il che facilmente gli riuscì colà chiamati in ajuto per sedare le differenze, che avevano tra di loro quelle Repubbliche; onde in breve tempo chi con la forza, e chi spontaneamente di quei popoli si rese al commando Romano. La divisero adunque nelle seguenti provincie.

LE 6. PROVINCIE DELLA GRECIA.

I. LA provincia *Acaja*, la quale comprendeva la Grecia propria, ed il Peloponeso metr. *Athene* oggi *Setines*. II. la provincia *Macedonia parva*, metr. *Tessalonica*, oggi *Salonicchi*. III. la provincia *Creta Insula*, metr. *Gnossus*, oggi Candia. IV. la provincia Tessalia metr. *Larissa*. V. la provincia *Epirus Vetus*, *seu Inferior*, metr. *Nicopolis*, oggi Prevesa. VI. la provincia *Epirus nova*, *seu superior*, metr. *Dyrhachium*, oggi Durazzo.

LE CITTA', E LUOGHI PIU' FAMOSI DELLA GRECIA.

A*Thene* Città metr. della Grecia nell' Attica madre di tutte le scienze, e di molti uomini rinomatissimi, come abbiam detto, ed altrove diremo: fu così chiamata dalla Dea Minerva; poichè prima dal suo fondatore Cecrope fu detta *Cecropia*, da Mopso *Mopsopia*, da Jone *Jonia* ec. una delle prime fabbricate Città del mondo, dove Pallade insegnò le leggi da governare una Repubblica, quale Platone discrive ne' suoi libri. *Corinthus* Città del Peloponeso nell' Acaja, e propriamente situata nell' Istmo tra' due mari all' Oriente l' Egeo, ed all' Occidente il Jonio con due poderosi, e ben ordinati Arsenali, e porti il *Lecheo* nel Golfo Corintiaco, ed il *Cencri* nel golfo Saronico, fu incendiata, ed affatto distrutta da Lucio Mummio, perchè i Corinti avevano ingiuriati, e maltrattati, gli Ambasciatori del popolo Romano, le spoglie, e le antichità più preziose di questa Città si videro allora in Roma, e di più si sono disperse in altre magnifiche Città dell' Europa; Non lungi da questa Città erano le due rinomate fortezze *Acrocorinto*, ed *Itome*, chiamate le *corna del Bove*: quindi un Capitano persuadeva a Filippo Re de' Macedoni, che pi-

gliasse le corna del Bove per dargli ad intendere, che era per lui cosa utile, e necessaria possedere queste due fortezze nella Grecia. *Marathon* Città presso Atene celebre per tre fatti: Il primo per la morte dell'ucciso Re Icaro: il secondo per la vittoria di Teseo, che con l' asta uccise il Toro in queste campagne; il terzo per la gloria del Capitano Milziàde, il quale pose in fuga centomila Persiani dell'esercito del Re Dario. *Thessalonica*, oggi Salonicchio Città della Macedonia nell'ultima parte del golfo Termaico fabbricata da Cassandro, e chiamata Halia, e di poi dal Re Filippo, che vi fece gran strage de' popoli Tessali fugli dato il nome di Tessalonica. *Dodona* Città rovinata dell'Epiro de' popoli Molossi ne' confini della Tessaglia così chiamata dal fiume Dodone, che si scarica nell'Acheloo; presso questa Città vi fu una selva tutta di quercie, il tempio famoso di Giove Dòdoneo, ed un fonte, che secondo le favole de' poeti accendeva le faci estinte, ed estingueva le accese. *Argos* molte Città della Grecia, che portarono questo nome, ma la principale fu nel Peloponeso nella provincia dell'Acaja presso Nicene; *Argos Pelasgicum* nella Tessaglia vicino a Larissa; *Argos Amphilochium* nell'Epiro vicino ad Ambracia, e portano tutti tre i nomi de' loro fondatori, cioè della prima i popoli Argivi, della seconda i Pelasgi, e della terza di Anfilochi. *Acroceraunia* monti rinomatissimi tra la Macedonia, e l'Epiro; dagli Italiani ora si chiamano *Montes Diaboli*, cioà i monti della Chimera. *Mycenæ* Città famosa fabbricata da Lacedemoni, ed in cui regnò il grande, e forte Agamennone. *Calydon* Città dell'Etolia, e reggia di Peneo padre di Meleagro. *Messene* Città cospicua del Peloponeso nella Messenia, quale ebbe fiere guerre co' circonvicini paesi, finalmente i Lacedemoni, a quali mancò più volte di fede la distrussero, e fecero schiavi li abitatori, che di là partendo vennero a Messina nella Sicilia.

Thebæ molte Città della Grecia, e dell'Africa, che portarono questo nome; Tebe di Beozia fu fabbricata da Cadmo, altri vogliono da Ogige, e li poeti dicono, che al suono della Cetra di Anfione si innalzassero le sue mura; dalle sue 7. magnifiche porte fu chiamata *Heptapylos*; fu patria di Bacco, di Ercole, di Epaminonda, di Pelopida, e di Pindaro; fu rovinata finalmente, e distrutta da Alessandro. *Sparta* Città del Peloponeso nella provincia di Laconia fabbricata da Sparto nipote d' Inaco, nella quale re-

gnan-

gnando Lacedemone fu chiamata ancora con tal nome. *Ambracia* Città dell' Epiro, quale Augusto chiamò di poi *Nicopolis* per la vittoria riportata sopra Marco Antonio, e Cleopatra; questa fu l' antica reggia di Pirro. *Antycyra* Città della Focide presso la Beozia; di tal nome ancora evvi un' Isola, in cui nasce l' Elleboro, erba salutevole per chi patisce di mente: onde secondo il precetto di Orazio molti dovrebbero colà navigare per approfittare di un tal supposto rimedio. *Delphi* Città dell' Acaja presso il Monte Parnasso il fiume Cefiso, e il fonte Castalio; quivi Apollo ebbe il più famoso tempio della gentilità; poichè da tutte le parti della terra vi concorrevano genti a prender gli Oracoli, ed a sentir le risposte; questi Oracoli si davano in iscritto sigillati, e se dopo tre giorni non si aprivano, era la pena per i trasgressori, o il taglio della mano, o la perdita della lingua, o la privazione degli occhi. *Demetrias* Città della Tessaglia tra Tebe, e Tessalonica una volta reggia de' Macedoni, dove Demetrio figlio di Antigono per il singolare valore di espugnare Città fu denominato *Poliocertes*; questi dopo Alessandro fu il più valoroso de' Macedoni; poichè passato l' Eufrate occupò Babilonia; liberò Atene dal commando di Cassandro, e di Tolomeo; raffrenò l' impeto di Pirro nella Tessaglia; tuttavia preso in battaglia da Antioco fu rilegato nel Cherconeso permettendogli di vivere adagiatamente ne' piaceri della caccia; e di ogni sorte di lusso, onde egli per incontinenza malamente servendosi di tali commodi se ne morì; Plutarco ne' suoi paralleli lo paragona a Marco Antonio nelle crapole, e dissolutezze. *Aulis* Città della Beozia; quì si radunarono li Greci tutti, allora quando ebbero a deliberare di fare, o di non fare la guerra co' Trojani. *Tempe* valle amenissima della Tessaglia, la quale è bagnata dal fiume Penèo, e circondata da tre celebri monti, *Ossa*, *Pelio*, ed *Olimpo*. *Olympia* Città di Elide nel Peloponeso rinomatissima per li giochi Greci, e per il famoso Tempio di Giove Olimpico; *Pella* Città della Macedonia, la più nobile forse di tutte le altre, per essere stata madre di Filippo domatore della Grecia, e di Alessandro soggiogatore dell' Asia. *Filippi* Città della Macedonia così chiamata da Filippo padre di Alessandro nobile una volta, ed ora abbandonata, e quasi distrutta; celebre fu quivi il combattimento di Ottaviano, e di Antonio contro Bruto, e Cassio, nel quale questi da quelli restarono vinti, e debellati, presso a tale Città furono i

Campi Farsalici, dove successe il gran fatto della guerra civile, e la decision del supremo comando tra Cesare, e Pompeo, chiamati da Lucano *Campi Emazi &c.*

LE ISOLE INTORNO ALLA GRECIA.

SI possono aggiungere alla Grecia le più famose Isole, delle quali parte spettano all' Europa, e parte all' Asia perlopiù situate nell' Arcipelago, e mare Egeo, celebri nell' antica Istoria. *Creta* oggi l' Isola di Candia fu rinomata per le sue cento Città, onde venne detta da Greci *Hecatompolis*, *Curetis*, da popoli Cureti, e finalmente *Creta* dal nome di una Ninfa: Isola abondantissima di ogni genere di viveri, e priva di tutti gli animali nocevoli, e velenosi; le sue più celebri Città tra le altre furono *Gnossus*, *Dium*, *Manethusa*, *Dyctinna &c. Corcyra*, oggi Corfù fabricata da popoli Corinti, Isola aggiacente all' Epiro detta anticamente *Phæacia*, e celebre per il naufragio di Ulisse, e per gli orti di Alcinoe. *Chios* oggi *Scio* Isola del mare Egeo, ed Icario famosa per il suo vino, ed i suoi preziosi marmi. *Cyclades* 53. Isolette, quali ora propriamente si chiamano le Isole dell' Arcipelago, e furono così dette, perchè in forma di circolo girano intorno all' Isola di Delo; le miniere di diversi metalli furono esquisitissime in più d' una di queste. *Ægina* oggi *Engia*, Isola aggiacente al Peloponeso tra la Città di Epidauro, e il porto Pireo di Atene. *Delos*, oggi *Sdill* la principale delle sudette Cicladi così detta, perchè nel tempo del favoloso Diluvio di Ogige fu la prima a scoprirsi dalle acque; quest' Isola è stata l' Emporio, e l' Erario più celebre de' Greci: quivi nacquero nel medesimo parto Apollo, e Diana, onde quegli Delio, e questa Delia furono denominati. *Lesbos* oggi *Metellino* Isola aggiacente all' Asia, e specialmente alla provincia Troade, della quale anticamente ottenne il supremo comando; fu detta ancora *Mytilene* dalla sua principale Città; nella fertilità del terreno, e nella generosità de' vini punto non cede alle altre Isole, ma tutte supera nella bellezza, ed avvenenza delle fanciulle; da quest' Isola ebbero origine grandissimi uomini chiari nelle scienze, come *Pittaco*, *Alceo*, *Saffo*, *Teofrasto*, *&c. Leucas*, oggi *S. Maura* Isola della Grecia nel mare Jonico sì vicina all' Epiro, che sembra congiunta al continente; si crede esser stata penisola, e per opera degli abitatori distaccata dalla ter-

terra: anticamente ebbe nobilissimo il tempio di Apollo e Naxos, oggi Nicsia isola rinomata per il marmo serpentino, celebre per i suoi fonti, ed una delle più grandi delle Cicladi. Paros una parimenti delle Cicladi rinomatissima per la quantità, e bianchezza de' suoi marmi. Salamis oggi Coluri isola celebre vicina a Magara nell' Attica, dove Temistocle dissipò l' armata poderosissima di Serse Re di Persia. Samos, oggi Samo isola vicina all' Asia, presso Efeso; quivi furono adorate le principali false Deità, come Giove, Giunone, e Bacco, ed ebbervi i loro famosissimi tempi. Fu patria poi del celebre filosofo Pittagora, e del poeta Cherilo. Samotrace oggi Samandrachi isola rinomata per li Trojani, che quì si rifuggiarono dopo l' eccidio della loro Città: quivi particolarmente si venerarono Venere, e Faetonte. Sporades altre isole del mar Egeo piccolissime, così dette, perchè sparse quà, e là, e non unite, come le Cicladi; vengono discritte da Plinio al cap. 12. del lib. 4. Finalmente tra il numero, quasi infinito di altre Isolette si vedono Cephalonia, Zacinthus, Iconia, Pathmos, Cos, Carpathos, &c.

POPOLI, REGIONI, ED ALTRE CITTA' DELL' ANTICA GRECIA.

TAulantii Cap: Epidamnum detta poi da Romani Dyrrachium. Elymiotæ Cap: Elyma, Bullis. Orestes Cap: Lychnidos, Evia. Ematii Cap: Pella. Pierii Cap. Pydna, Phylace, Dion. Mygdones Cap: Antigonia Physcæ, Carrhabia, Letæ, Terpilus. Paraxes Cap: Antigone, Pallene, Cassandria, Torone. Chalcidi Cap: Augea, Singus, Achanthus. Amphaxites Cap: Tessalonica, Stagira. Bisaltæ Cap: Euporia, Ossa, Callitere. Edonii Cap: Amphipolis, Scotusa, Berga. Orbeli Cap: Gariscus. Sintici Cap: Heraclea, Paræcopolis, Tristolus. Pelagones Cap: Stobi. Lincestæ Cap: Heraclea. Jorii Cap: Jorum, Alorus, Almopum, Europus, Albanopolis, Apsalus. Æstræi Cap: Æstræum. Cordæi Cap: Daulia, Dibolia, Scampis. Molossi Cap: Dodone. Driopes Cap: Oricum, Antigonia. Chaones Cap: Panormus, Elæus. Thesprotii Cap: Cutrotum. Cassiopæi Cap: Cassiope. Almeni Cap: Nicopolis, Acroceraunia. Amphilochi Cap: Argos. Acarnanes Cap: Ambracia. Æacidæ Cap: Actium, Leucas, Stratos. Acaici Cap: Corinthus. Elides Cap: Olympia Cyllene. Messenj Cap: Messene, Pylus, Corone. Acades Cap: Tegea,

gea, *Stymphalus*, *Mantinea Megalopolis*. Lacones *Ca: Lacedemon*, *Sparta*, *Leuctrum*, *Amycle*. Argi *Cap: Argos*, *Hippium*, *Nemea*, *Mycene*, *Nauplia*, *Epidaurus*. *Æsculapii*. Ætolii *Cap*: *Chalcis*, *Calydon*; *Olenus*. Dorides *Cap*: *Boium*, *Cytinium*, *Pyndus*. Locrides-Ozethæi *Cap*: *Naupactus*, *Phocis*, *Anticyra Cyrrha*, *Pythia*. Delphi-Bæotii *Cap*: *Orchomenus*, *Thespiæ*, *Lebadia*, *Charonea*, *Plateæ*, *Thebæ-Beotiæ*, *Aulis*, *Leuctra*. Megarides *Cap*: *Megara*, *Eleusis*. Attici *Cap*: *Athenæ*, *Marathon*. Locrides *Cap*: *Locris-Epenemidia*, *Cnemides*, *Opus*, *Thronium*, *Elatia*, *Lylæa*. Thessali *Cap*: *Hypata*, *Sostenes*, *Cypera*. Æstiotides *Cap*: *Gomphi*, *Phæstus*, *Tricca*, *Ætinium*, *Philippici*, *seu Pharsalici Campi*. Pelasgi *Cap*: *Pythæum*, *Atrax*. Magnetii *Cap*: *Soleus*, *Herminium*, *Castanea*, *Melybæa*, *Methone*, *Thermopilæ*. Phtiotides *Cap*: *Phthia*, *Thebæ*, *Thessalica*, *Echinus*, *Larissa*, *Demetrias*, *Pegasæ*, *Tempe &c.*

L' A F R I C A.

L'Africa è la maggior Penisola del mondo unita all' Asia per il solo Istmo di *Suez* nelle estremità del Seno Arabico. Riguardo alle due altre parti della terra fu certamente poco conosciuta dagli antichi Romani; poichè toltane tutta la costiera, o sia spiaggia del mare Mediterraneo, con qualche altra aggiacenza presso il Nilo, tutto il rimanente di sì gran paese restò loro incognito. Gli Egizj sono sempre passati per i principali popoli tra gli Africani, i quali hanno avuto i loro propri Re, siccome si legge nella Sagra Scrittura; indi ubbidirono a' Persiani, e Macedoni: di poi di bel nuovo ai Re nativi, finchè i Romani sotto il commando, ed impero di Augusto ridussero l' Egitto in forma di provincia. Questi dunque la divisero nelle seguenti.

LE 12. PROVINCIE DELL' AFRICA.

I. La provincia *Augustamnica metr. Pelusium*. II. La provincia *Ægyptus metr. Alexandria*. III. La provincia *Arcadia metr. Memphis*. IV. La provincia *Thebais metr. Thebæ-Ægyptiæ*. V. La provincia *Libia Superior metr. Cyrene*. VI. La provincia *Libia-Inferior metr. Parætonium*. VII. La provincia *Africa metr. Carthago*. VIII. La provincia *Numidia metr. Cyrta*. IX. La provincia *By-*

zacena metr. *Adrumentum*. X. La provincia *Tripolitana metr. Tripolis*. XI. La provincia *Sitifensis Mauritania metr. Sitifi*. XII. La provincia *Cæsariensis Mauritania metr. Julia-Cæsarea*.

POPOLI ANTICHI DELL' AFRICA.

ARabægyptii, quei tra l'Arabia, e l'Egitto. *Lybiægyptii*, quei tra la Libia, e l'Egitto. *Lybiphænices*, tra la Libia, e la Fenicia. *Cyrennici*, intorno a Cirene. Altri popoli nelle parti più interne dell' Africa furono rinomati i seguenti *Nasamones*, *Psilli*, *Garamantes*, *Getuli*, *Ethiopes*, *Nigritæ*, *Numidi*, *Troglodita* &c.

CITTA' ANTICHE DELL' AFRICA.

COnteneva l'Africa nobilissime Città oltre la vaghezza del fiume Nilo, che rendeva sì fertile l'Egitto, che nel tempo più florido dell' Impero era riputato il granaro di Roma. I Monarchi di questo paese sono rinomatissimi nella storia, e perciò anche celebri le piramidi, e li Obelischi, le Mumie, ed i Papiri, con altre cose più rare. *Pelusium* Città dell' Egitto alle foci del Nilo fabricata da Peleo padre di Achille, indi fu detta *Eliopolis* dal principe Elio, che la circondò di triplici mura; nel Golfo marittimo di questa Città fu ucciso Pompeo il Grande da Achilla servo, e familiare di Giulio Cesare. *Alexandria* la metropoli dell' Egitto fabbricata da Alessandro Macedone dopo molte vittorie riportate, quando venne in queste parti a consultare gli Oracoli, e vedere se era figlio di Giove Ammone. *Memphis* Città nobile fabbricata da Osiride, e celebre per le piramidi, e papiri, e sepolcri de Re; molti credono, che corrisponda questa al gran Cairo, ma non può essere, mentre Menfi è dall'altra parte del Nilo opposta al Cairo, in oggi pochissimi avvanzi si vedono delle sue antiche grandezze. *Thebæ-Egiptiæ* Città fabbricata da Busiride una volta potentissima, e chiarissima Metropoli della Tebaide, fu detta ancora *Ecatompylos* per le sue cento porte, e superbi edifizi sì pubblici, che privati; secondo le testimonianze di Plinio era una Città pensile, e li Re potevano condur fuori grossi eserciti, senza che alcuno delli abitatori se ne accorgesse. *Cyrene* Città dell' Africa nel regno di Barca fabbricata da Batto Laconico nell'

nell' anno di Roma 143. fu patria di Aristippo capo della Setta de filosofi Cirenaici, i quali ponevano il sommo bene nel piacere, che si percepisce da sensi. *Carthago* fabbricata da Elisa, o sia Didone (come più a lungo abbiamo osservato nella nota di Annibale) divenne potentissima per i buoni consigli, e disciplina; commandò per anni 600., e dopo tre fiere guerre avute co' Romani fu vinta, distrutta da Publio Scipione Emiliano cognominato l' Africano. *Utica* Città dell' Africa, oggi *Biserta* nel regno di Tunisi, dove Catone dandosi la morte fu chiamato *Uticense*. *Arsinoe* Città della provincia Cirenaica oggi Toacara fabbricata da Tolomeo Filadelfo, che gli diede il nome della sorella, maritata a Lisimaco Re di Macedonia. *Berenice* Città famosa dell' Egitto fabbricata nel seno arabico da Tolomeo Filadelfo; altre Città vi furono in Africa di tal nome, ma in quella erano gli *Orti delle Esperidi*, che Tolomeo Evergete fabbricò nella provincia Pentapolitana in onore della sua moglie. *Ptolemais* Città celebre alle spiaggie del mar rosso nella provincia Trogloditica della Abissinia; altra in Egitto presso il Nilo, altra nella Tebaide, ed altra nella Cirenaica, tutte fabbricate dai Re Tolomei, che furono per lungo tempo Signori dell' Egitto, e di gran parte dell' Africa. *Siene* Città dell' Egitto Superiore ne' confini dell' Etiopia; per gli antichi fu una delle Città, che non avessero ombra, quando il sole nella state è sul merigio; poichè si trova situata immediatamente sotto il Tropico del cancro. Bisogna, che a questa Città, ed a queste avvicinanze alludesse Lucano, allorchè disse in quei due versi.

Ignotum vobis Arabes venistis in orbem
Umbras mirati nemorum non ire sinistras.

Tentyris Città dell' Egitto, dove era grandissima copia di cocodrilli; adoravano questi popoli un' Avoltojo per loro Dio: col solo fiatare mettevano in fuga i serpenti, e colla voce spaventavano i cocodrilli, così racconta Plinio al cap. 25. del lib. 8. *Heliopolis* Città dell' Egitto Superiore ne' confini dell' Etiopia; quivi fu fatto il primo Laberinto opera portentosissima dell' ingegno umano: dopo questo altri tre celebri se ne leggono nell' antica istoria; *Laberinto* altro non è, che un luogo ameno sì, ma da molte vie, e porte sì intricato, che facile essendo l' entrata, difficile poi n' è l' uscita, circondato o di mura, o di alberi con profonde fosse. Il secondo fu nell' Isola di Creta presso la Città

tà di Gortinna fatto da Dedalo, in cui fu racchiuso il famoso Minotauro, assai più piccolo di quel di Egitto, ma più maraviglioso per le vie disperse, ed intralciate: Ovidio a lungo lo descrive nelle sue Metamorfosi. Il terzo fu nell' Isola di Lemno insigne per le cento colonne: il quarto finalmente in Italia, quale si fabbricò il Re Porsena volendo, che tale Laberinto fosse il suo sepolcro. *Pharus* Colonia Città dell'Egitto alle foci del Nilo una volta reale; quivi Tolomeo Filadelfo fece innalzare una torre di bianco marmo, dalla quale risplendeva il lume a naviganti in tempo di notte; Solino dice, che da tale torre pigliarono il nome di *Faro* tutte le altre, che servono ne' porti di luce, quali oggi giorno si chiamano volgarmente *Lanterne*. Ma senza farne intiero catalogo si sappia, che nella vera Africa vi furono le Città *Leptis magna*, *Leptis parva*, *Neapolis*, *Thapsus*, *Adrumentum* &c. nella Numidia, e Mauritania furonvi *Cirta* detta *Colonia-Sitianorum*, *Hippo-regius*, *Bulla-regia*, *Trabache* &c. e nella provincia Cesariense e Tingitana furonvi *Julia-Cæsarea*, *Castenna*, *Saldæ*, *Tubusuptus*, *Julia-Costantia*, *Regia-Antæi*, *Hesperidum horti* &c.

L' A S I A.

GIà dicemmo, come i Romani entrarono, ed ottennero in gran parte l'Asia una delle più nobili, e la primiera, che supera in eccellenza le altre regioni, e parti del mondo. Questo in breve è quel paese, che ha insegnato agli uomini, ed a tutte le genti i sagri riti, i costumi, e la maniera di vivere senza parlare della lode più grande della creazione dell'uomo, e della riparazione, che fu l' aver veduto in esso nascere, e morire il vero Dio umanato. Restandone adunque padroni i Romani, dopo gli antichi imperj degli Assirj, Medj, Persi, &c. la divisero nelle seguenti 37. provincie.

LE 37. PROVINCIE DELL' ASIA.

I. A*Sia propria metr. Ephesus* Città dell' Asia minore nella provincia Jonia fabbricata dalle Amazoni, 4. anni dopo la distruzione di Troja; in questa Città fu il celebratissimo tempio di Diana Efesina opera magnifica di più Re; ne fu architetto Cherisone; si divideva in quattro

ale

ale ne' lati esteriori doppie nell' una, e nell' altra parte, cioè girando attorno un doppio ordine di colonne, otto delle quali avanti, e dietro si replicavano alle doppie fronti. Il tempio tutto di lunghezza era di 425. piedi, e di larghezza 220., tutti i Re, che l'avevano fabbricato ebbero pensiero di cercare colonne alte 60. piedi, tra le quali ve n' erano 36. di basso rilievo a maraviglia lavorate; ciò, che doveva esser opera di legno, era tutto di cedro, essendo concorsa tutta l' Asia all' incredibile spesa. Finalmente una tale opera fu incominciata, e perfezionata nel corso di anni 220., e poi nel tempo della nascita di Alessandro il grande venne abbrugiato da Erostrato per rendere il suo nome immortale; di tale tempio parlano diversi autori, ed eruditamente il P. Calmet nel tom. 1. pag. 204. II. *Ellespontus metr. Cizicus* Città della Misia alle spiaggie della Propontide, ed alle foci del fiume *Esapo* fabbricata, e chiamata dal Re Cizico ucciso involontariamente da Giasone nella rinomata spedizione favolosa degli Argonauti: famosa Città per le muraglie, rocca, e torri; ebbe tre celebri magazini, il primo di armi, il secondo di machine, e il terzo di gran copia di grano; Cicerone ne parla nell'orazione *pro leg. manil.* III. *Insulæ metr. Rhodus*, la quale fu una delle maggiori isole dopo Lesbo, e Cipro: dall' istesso Cecrope, che fondò Atene fu fabbricata la Città di Rodi sì ricca di ornamenti, di statue, e bronzi, che non ebbe a suoi tempi l'eguale. I Romani quì spesso mandarono i loro figli allo studio per motivo della salubrità dell' aria, per l'abbondanza dell' acque, ed altre delizie; fu quest' Isola dedicata ad Apollo, a cui dedicarono parimente il famoso Colosso alto 70. cubiti, Architetto del quale fu Carete Lidio, e passò per una delle 7. maraviglie del mondo. Finalmente anche a tempi nostri si è resa celebre quest' Isola per il soggiorno de cavalieri Gerosolimitani. IV. *Lydia metr. Sardes* Città grande, e celebre per essere stata la regia di Creso. V. *Pamphilia metr. Pergen.* VI. *Phrygia Salutaris metr. Pergamus* Città presso il monte Ida chiamata ancora *Ilium*, *Troja*, *Dardania*, *Teucria*, dai Re, che la governarono; due volte è stata rovinata, la prima da Ercole per la perfidia di Laomedonte, e la seconda da Agamemnone, e da altri principi della Grecia dopo dieci anni di assedio per il rapimento di Elena, e l' odio verso di Paride. I Poeti sì Omero, che Virgilio favolosamente raccontano a lungo gli oracoli, le risposte, il pal-

palladio, il cavallo di legno, la spedizione delle navi, il gran numero de' celebri capitani &c. presso le rovine di questa Alessandro Magno fabbricò un'altra Troja; diverse poi ne sono state fondate in altri paesi da fuggitivi Trojani, e principalmente da Antenore, e da Ascanio figlio di Enea. VII. *Phrygia Pacatina metr. Synnada*. VIII. *Cariæ metr. Laodicea*. IX. *Lycia metr. Myra*. X. *Pysidia metr. Antiochia* per sopra nome la grande Città fabbricata da Antioco padre di Seleuco; altre molte, che sono in diversi regni dell'Asia, oltre le distrutte sono state parimenti fabbricate da altri Antiochi Re di Siria. XI. *Lycaonia metr. Iconium*. XII. *Bythinia metr. Nicomedia*. XIII. *Galatia metr. Ancyra* Città primaria, la quale ebbe tal nome dalle ancore delle navi prese da Mitridate; ne' subborghi di questa Città si trovarono certe tavole di pietra, nelle quali erano scritte diverse azioni di Cesare Augusto. XIV. *Paphlagonia metr. Pompejopolis*. XV. *Honorias metr. Heraclea-ponti*. XVI. *Galatia salutaris metr. Pessinus* XVII. *Heleno-pontus metr. Amasia* XVIII. *Pontus Polemoniacus metr. Neocæsarea*. XIX. *Capadocia* prima *metr. Mazaca*, di poi detta *Cesarea* per sopranome la grande alle radici del monte Argeo; molte altre di tal nome nella Cilicia, e nella Palestina; *Cæsarea Philippi* fabbricata da Filippo figlio di Erode alle radici del monte Libano, ed all'origine del fiume Giordano nella Palestina fu così chiamata in onore di Cesare, ma in oggi è del tutto distrutta XX. *Capadocia secunda metr. Tyana*. XXI. *Armenia prima metr. Sebastia*. XXII. *Armenia secunda metr. Melitene*. XXIII. *Cilicia prima metr. Cæsarea ad Anabarzum*. XXIV. *Syria metr. Antiochia*. XXV. *Phænice metr. Sydon*, *Aradus*, *Tyrus*, questa è una antichissima Città sul mediterraneo fabbricata da Agenore Re della Fenicia in un sito circondato da naturale fortezza de sassi, una di quelle, che formavano la Colonia di Tripoli tra Sidone, e Tolemaide; si vuole, che anticamente fosse isola, ma dopo, che Alessandro la oppugnò dalle opere da lui fatte fu congiunta al continente. Da questa Città ebbero origine molte colonie dell'Africa, come quella di Lepte, di Utica, e di Cartagine; il colore di porpora venne dalle pesche delle conchiglie famose ne' contorni di questo lido, onde ne nacquero le frasi Latine *Tyriæ vestes*, *Tyrius Murex* &c. XXVI. *Palestina prima metr. Cæsarea*. XXVII. *Cilicia secunda metr. Tarsus*. XXVIII. *Isauria metr. Seleucia*. XXIX. *Comagene Euphratis*

tis metr. Samosata. XXX. *Siria salutaris metr. Palmyra.* XXXI. *Phœnice-Libani metr. Damascus*, Città della Siria tra Gerosolima, e Jerapoli fabbricata da un servo di Abramo. XXXII. *Palestina secunda metr. Samaria*. XXXIII. *Palestina salutaris metr. Jerosolima*, Città una volta la più nobile di tutto l'Oriente nella tribù di Beniamin, come di sotto diremo nella breve discrizione della terra santa; la sede di molti Re notissimi nelle sagre scritture. Per la perfidia, e cecità del suo popolo fu assediata la prima volta da Vespasiano, e poi dal figlio Tito fu rovinata; di bel nuovo da Elio Adriano ristorata fu detta *Elia*, ma di giorno in giorno sempre più maltrattata dalle scorrerie degli Arabi, è ora solamente celebre, e gloriosa per la memoria, e visita de pellegrini al santo sepolcro di Gesù Cristo. XXXIV. *Osrhoene metr. Edessa* XXXV. *Mesopotamia metr. Nisibis*. XXXVI. *Arabia-Petræa metr. Petra*. XXXVII. *Cyprus insula metr. Salamis*; tra il mare di Siria, e di Cilicia giace l'Isola di Cipro a Venere consagrata secondo le favole, o perche ivi fosse nata, o perchè ivi avesse avuto il primo suo tempio, e perciò detta *Cypria*, e *Paphia* dal nome di una principale Città. Sì li Greci, che li Romani vi ebbero la loro capitale, de' primi fu *Salamina*, e de secondi *Leucosia*. Dopo tale tempo ebbe i proprj Re, i quali estinti pervenne sotto il dominio della Repubblica Veneta l'anno dell'Era volgare 1476., quindi la occuparono le armi Turche nell'anno 1571. Il Duca di Savoja moderno Re di Sardegna ha una fondata pretensione sopra questo regno, il di cui Cielo è clementissimo, ripieno di tutte le immaginabili delicatezze, e massimamente in specie di vini generosissimi.

ALTRE DIVERSE REGIONI, E CITTA' DELL'ASIA.

OLtre le dette provincie dell'Asia, vi furono altri paesi rinomatissimi, quali ebbero i loro popoli, e le loro Città assai note nella storia, e specialmente in quella de Babilonesi, Assirj, Medi, e Parti. Noi però parleremo soltanto delle Città parte antiche, e parte più moderne per destinguerle dalle Metropoli delle sudette provincie. Nella Scizia, e Sarmazia Asiatica la principale Città fu Giustina, oggi *Sarmacanda*. Nella Serica: *Cambalon*. Nella Sina: *Sinis* oggi *Nanchinc*, e *Pechinc*. Nell'India, oltre gli antichi popoli *Bracmanes* e *Gangarides* la Città di *Nisa*; questa Città dell'India Orientale, fu fabbricata da Bac-

Bacco, quale fingendosi esser nato nella Città di Nisa dell' Arabia, gli diede il nome della sua patria; molte altre ve ne furono di simil nome nell' Egitto, nella Licia, nella Tracia &c. Nell' Isole dell' India: *Simbæ*, e *Barussæ*. Nella Gedrosia: *Parsis*, *Arbis*, *Cuni*. Nella Caramania *Semidace*, *Alexandria*. Nella Parapamisi: *Caruta*, *Ortospana*, *Naulibis*. Nella Bactriana: *Ebussari*, *Bactra* Città famosa al monte Caucaso capitale de popoli Battriani, e Messageti, e di una provincia sì grande, che conteneva una volta mille buone Città, ora è divisa tra la Persia, la Tartaria deserta, il Re del Tibet, e l' Imperatore del gran Mogol. Nella Margiana: *Antiochia-Margiana*, *Seleucia*. Nella Hyrcania: *Hyrcane*, *Amatusa*. Nella Parthia: *Hecatompylos*, oggi *Hispbaan* la Città capitale della Persia, e residenza del gran Sofi, una volta sì famosa tra *Ecbatana*, ed *Alessandria d' Aria*, che fu così denominata per le cento porte, che aveva a guisa di Tebe in Egitto. Nella Perside: *Ascima*, *Marasium*, *Persepolis*, Città grandissima, e reale al fiume *Rogmane* fabbricata dal Re Perseo, con una fortezza alle radici de monti cinta di triplice muro, fu da Alessandro Magno incendiata a persuasione di *Taide* Meretrice. Nella Susiana: *Tariana*, *Susa* Città grande dell' Asia nel regno di Persia, tra le due altre famose Seleucia, e Persepoli fabbricata da Memnone, secondo Strabone, e secondo Plinio, da Dario figlio d' Istaspe. *Susa* poi fu chiamata dalla quantità de gigli, che quivi nascevano; qui fu il superbo palaggio del Re Ciro ornato di rarissimi marmi, di colonne d' oro, e di gran copia di gemme. Nell' Assiria: *Ctesiphon*, ed *Arbela* celebre per la gran rotta di Dario fatta da Alessandro, di cui parla a lungo Quinto Curzio al cap. 1. del lib. 5., di più *Ninive*, oggi *Mosul*, Città grande dell' Assiria fabbricata da Assuero, ed ampliata da Nino: residenza de' Re Assirj al fiume Tigri nel paese oggi detto *Diarbeeb*, ma molti vogliono, che sia affatto estinta. Nella Media: *Ecbatana*, oggi *Tauris* in Persia, *Arsacia*, *Cyropolis*, *Europus*. Nella Drangiana: *Ariaspe*, *Prophthasia*. Nella Aracosia: *Arachotus*, *Alexandria*. Nell' Albania: *Chabalon*, *Albana*, *Getera*. Nella Iberia: *Arthemissa*, *Armactica*. Nella Colchide: *Phasys*, *Sebastopolis*. Nell' Armenia: *Armauria*, *Artaxata*, *Thospia*, *Artemita*, *Satala*, *Nicopolis*, *Tigranocerta* Città tra i confini degli Assirj, e da' Parti fabbricata dal Re Tigrane, che dando ajuto a Mitridate contro i Roma-

ni fu vinto prima da Lucullo, e poi da Pompeo : tuttavia dalla generosità di questi gli fu restituito il regno d' Armenia, toltagli però la Siria, la Fenicia, e la Cilicia. Nella Cappadocia : *Comana* , *Pontia Sebastia*, *Diocæsarea*, *Cæsarea*, *Laranda*, *Trapezus* Colonia de' Sinopi, e di poi Città famosa per la residenza de' Greci Imperadori fondata da Alessio Commeno ; e poi distrutta da Maometto II., detta oggi *Trebisonda* nelle spiaggie del Ponto Eusino. Nella Bitinia : *Apamea*, *Heraclea*, *Nicæa*, *Prusias*, *Lybissus*, *Chalcedon* Città fabbricata da Megaresi in faccia a Bisanzio, chiamati *Ciechi* , perchè non seppero piuttosto scegliere altro luogo più ameno, di quello, dove oggi è Scutàri. Nella Galazia : *Theutrania*, *Amissus*, *Thermæ*. Nella Frigia : *Apamia* , *Cælene* , *Troàs-Alexandri*. Nella Misia : *Antandros* , *Adramitium* , *Trajanopolis* , *Alyda* , *Lampsacus* , *Parium* , *Abydus* , *Dardanum* Città anticamente della Provincia Troade tra le foci de' due celebri fiumi *Simoente*, e *Scamandro* fabbricata dal Re Dardano ; quale fuggendo dal suo regno per l' uccisione fatta del fratello Jasio, venne ad abitare nelle rive dell' Elesponto ; quivi sono le due fortezze *Abydus* e *Sestos*, la prima in Asia, e la seconda in Europa, oggi ambedue chiamate i *Dardanelli* , a similitudine delle due antiche colonne d' Ercole tra l' Africa, e la Spagna, la prima detta *Abila* , e la seconda *Calpe*, che parimenti in oggi formano lo stretto di Gibilterra. Evvi ancora *Pergamum* Città al fiume *Caico* sede de' Rè Attalici , così detta , perchè situata in una rupe eminente ; fu patria di Galeno, e di Apollodoro : quivi fu inventata la *Cartapecora* chiamata volgarmente *Pergamena* . Nella Lidia : *Thyatira*, *Phidadelphia*. Nella Caria : *Tripolis*, *Antiochia*, *Magnesia*, *Pryene*, *Alabanda*, *Stratonice*, *Myletus*, *Myndus*. Nella Eolide : *Cuma* , *Phocæa* , *Elæa*. Nella Jonia : *Smyrne*, *Theos*, *Lebedus*, *Colophon*, *Clazomene* Città dell' Asia minore nelle spiaggie del golfo di Smirne; quivi si venerava Apollo con nome di *Grineo* ; poichè prima così chiamavasi la Città. Nella Doride : *Halicarnassus*, *Cnidus*. Nella Licia : *Andriace*, *Telmessus*. Nella Pamfilia : *Syde Phisidiæ*, *Antiochia*, *Termessus*, *Perga*, *Seleucia*, col nome di *Magna* Città della Mesopotamia al fiume Tigri, un' altra nella Siria al fiume *Oronte*, e la terza parimenti nella Siria al fiume *Belo*. Nella Cilicia : *Selenus*, *Mallus*, *Issus*. Nella Paflagonia : *Synopis* Città fabbricata da Macrizio Coo, regia di Mitridate sulle spiaggie del ponto Eusino, e patria di Dio-

gene

gene Cinico. Nella Mesopotamia : *Nicephorium*, *Labana*, *Carrhæ* Città rinomata nelle istorie per la strage di Crasso. Nella Arabia : *Saba*, *Nabathæa*, *Medava*, *Bostra*, *Pudnopolis*, *Ocelis*, *Gerra*, *Manambis*. Nella Babilonia : *Ur*, *Borsippa*, *Teredon*, *Babylon* Città metr. della Caldea quasi nel sito, dove si uniscono i fiumi Tigri, ed Eufrate fabbricata da Belo, ed ampliata, e cinta di mura da Semiramide; fu così chiamata *a Babel*, che significa confusione, perchè ivi seguì la confusione delle lingue, quando *Nembrot* edificò la celebre torre di Babilonia. Nell' isola di Cipro : *Paphos*, *Salamis*. Nell' isola di Rodi : *Lyndus*, *Camyrus*, *Jalysus &c.*

Succinta Notizia dell' antica Palestina, o sia Terra Santa.

AVendo noi detto esser l' Asia quella parte del mondo, in cui il Sommo Iddio ha creato l' Uomo, e poi egli stesso costituitosi *Figurato* sotto spoglia umana non isdegnò di respirare l' aria di questo terreno, d' innaffiarlo col suo Sangue, e di arricchirlo col tesoro de' tesori deponendovi il suo Corpo, conviene investigare i luoghi, e i siti principali sovvente mentovati nelle Sagre Lettere riserbandone la serie degli avvenimenti alla Storia, de' quali parlaremo a suo luogo. Quattro Regioni principali abbraccia la Palestina, o sia la Terra Santa ; cioè la Giudea, la Galilea, la Samaria, e la Perèa : Queste conteuevano in se le 12. Tribù d' Israele, e solamente quella di Manasse era divisa in due parti ; onde la Regione di Giudèa ne conteneva 4. cioè la Tribù di Giuda, di Beniamin, di Dan, di Simeon. La Regione di Galilèa ne conteneva altre 4. cioè la Tribù di Asser, di Neftali, di Zabulon, di Issachar. La Regione di Samaria ne conteneva 2. cioè la Tribù di Efraim, e la metà di Manasse. La Regione Perèa ne conteneva 3. cioè la Tribù di Ruben, di Gad, e l' altra metà di Manasse. Quattro parimenti principali popoli furono inimici, e guerregiarono sempre colli Israeliti ; cioè 1. I Filistei, che risiedevano sulle spiaggie del Mediterraneo verso Ponente. 2. Gli Edoliti, ed Egizj all' intorno del mare Morto verso mezzogiorno. 3. Gli Ammoniti, i Madianiti, i Moabiti, ed Amaleciti presso il mare di Galilèa verso Levante. 4. I Sirj presso le sorgenti del Giordano verso Settentrione ; e d' intorno eranvi le Città di *Berytus*, *Byblus*, *Botrys*, *Epidaphnes* ec.

Nelle 12. Tribù si notano per Città, e luoghi considerabili.

I. Nella Tribù di Giuda : *Betlemme*, dove Cristo ebbe i suoi natali: *Hebron* Regia di Davidde: La Spelonca di *Loth* alle foci del *Cedron* : *Gaza*, ed *Asdot* Città memorabili sul mare Morto, ed il deserto di *Ziph*.

II. Nella Tribù di Beniamin : Gerusalemme Capitale di tutta la Giudèa contigua al Monte *Calvario*, ove Gesù Cristo fu crocefisso, ed il torrente di *Cedron* rade le mura della Città: *Gerico* poco discosta dal *Giordano*, *Silo* ed il monte *Oliveto* parimenti luoghi vicini a Gerusalemme.

III. Nella Tribù di Simeon *Bersabee* piazza ultima della Terra Santa su i confini dell' Egitto : *Ascalon* al Mediterraneo, ed il fonte d' *Agar* sotto *Bersabee*.

IV. Nella Tribù di *Dan* : il Sepolcro di *Sansone*, e *Joppe* Porto, e Città.

V. Nella Tribù di Asser il monte *Libano* su i confini Settentrionali : il monte *Saron*, ed i confini de' Sirj.

VI. Nella Tribù di Neftali : *Capharneum* patria del noto Centurione del nuovo testamento : *Dan* di poi *Cæsarea-Philippi*, luogo estremo della Terra Santa, onde si legge sovvente nella Sagra Scrittura da *Bersabee* fino a *Dan*, che era la più gran lunghezza della Palestina : il sito delle 10. Città chiamato *Decapolis*, la più parte intorno al Giordano.

VII. Nella Tribù di *Zabulon* : il monte *Tabor*, *Tiberiade*, *Betsaide*, la Città di *Cana* in Galilea, *Emaus*, *Nazaret*, *Betulia*.

VIII. Nella Tribù di *Issachar* : il monte *Carmelo* verso le sponde del mare di Siria : la Valle, e la Città di *Jesraeel* : e la Città di *Issachar* sulle sponde del lago di *Genezaret*.

IX. Nella Tribù di *Efraim*: la Città di *Samaria* una volta reale residenza : il Sepolcro di *Giuseppe*, e *Sichem* sede reale durante il Regno d' Israello.

X. Nella Tribù di Manasse il regno di *Basan*, e *Corazin* : le montagne di *Seir*, e *Cesarea* di Palestina.

XI. Nella Tribù di *Gad* : il paese di *Gilead*, ed il regno delli Ammorrei.

XII. Nella Tribù di *Ruben* : la Città di *Betabora*, ed i Capi di *Moab*. In questo paese dunque sì florido, e santo

una

una volta ne' mentovati luoghi, altro oggidì non vi apparisce, che pochi villaggi. Nel secolo però XI. e XII. dell' Era Volgare invasero la Terra Santa Potentati Cristiani con poderosissimi torrenti di armati, e conquistati anche in maggior parte i luoghi Santi costituirono un nuovo Re in Gerusalemme; ma in fine il tutto è ritornato nelle mani delli Infedeli ec.

L' ITALIA

Trattata più in particolare, che le altre Provincie.

E' Cosa incerta sapere in sì lunghezza di tempi remoti, come divisammo nella Prefazione, quali siano stati i primi abitatori dell'Italia, e del Lazio: tuttavia quì succintamente restringeremo i nomi di que' popoli più noti nella Storia. La divisione fatta di Lazio Vecchio, e Lazio Nuovo dopo la seconda guerra Cartaginese, e probabilmente a tempo della guerra Tarentina, altro non è, che l'accrescimento di quattro Popoli, cioè Volsci, Osci, Ernici, ed Ausonj, quali nell'antico Lazio non vengono nominati, come quelli, che dassero ajuto a' Romani; bensì si fa menzione de' Popoli Marsi, Peligni, Sanniti, Campani, Sabini, Umbri, Picenti, ed Etruschi. Dunque il Lazio vecchio da Oriente in Occidente si stendeva dall'Etruria, e Tevere fino a Terracina, ed il nuovo da Terracina fino al fiume Liri; dell'uno, e dell'altro essendo i confini dal Settentrione i monti più vicini all'Appennino, e dal Mezzodì il Mar Tirreno. Dagli Ausonj fu chiamata l'Italia *Ausonia*: nacquero da questi i Bruzj, ed i Lucani, che abitarono le erre di tal nome: gli Opici, ovvero Osci tennero il Sannio, e la Campania: i Sicoli tennero la Sabina, ed il Lazio: gli Umbri si stesero all'uno, ed all'altro Mare Adriatico, e Mediterraneo: gli Etruschi fino alle Alpi da una parte, e dall'altra i Veneti: i Liguri finalmente dalle spiaggie del Mar Tirreno si diffusero fino al fiume Rodano nella Gallia. Scesi dalle Alpi vennero costeggiando gli Appennini i Popoli Galli, quali diedero il nome di Gallie a diverse parti dell'Italia, come in altri luoghi abbiam detto, ed obbligarono a ritirarsi dagli occupati Paesi sì li Tusci, che gli Umbri: i Sabini occuparono i monti, e produssero quantità di piccoli Popoli chiamati Picenti, Vestini, Mar-

ſi, Peligni, Frentani, Marrucini, e Sanniti, da' quali poi vennero Irpini, Campani, Bruzj, e Lucani. I Greci intanto venuti in Italia con diverſe loro Colonie riempirono delle medeſime le ſpiaggie dell'uno, e dell'altro Mare, e vi fabbricarono famoſe Città, onde fu gran parte dell'Italia unitamente con la Sicilia chiamata *Magna Grecia*; indi a poco a poco i Greci diſcacciari, vennero a ritirarſi, ed a ſtabilirſi nella ſola Calabria, che ancora ne ritiene il nome. Finalmente dal potere de' Romani ſoggiogata l'Italia, reſtò nella diviſione, che ne faremo ſino al tempo dell'Imperatore Onorio, in cui ſceſero dal Settentrione i Popoli Barbari, Unni, Eruli, Goti, e Vandali a devaſtarla, ed impadronirſene: queſti furono diſcacciati da' Capitani dell' Imperatore Giuſtiniano, che ſtabilì il Supremo Magiſtrato degli Eſarchi nella Città di Ravenna; di bel nuovo furono gli ultimi i Longobardi a fondare altro Regno in Italia, ed a ſtabilire la loro Sede ora in Pavia, ed ora in Benevento, ma dal Romano Pontefice Stefano III. chiamato Pipino Rè di Francia, queſti colla forza, e coll'armi li aſſoggettò, e li vinſe, onde l'Italia reſtò libera da' tiranni, ed in altra maniera fu diviſa. Ecco dunque le principali vicende di queſto Paeſe sì famoſo, per eſſete ſtato la Sede dell'Impero Romano.

Ma per cominciare con ordine a deſcrivere queſto nobil Paeſe, poſſiamo ſervirci della diviſione, che ne fanno i Moderni Geografi, dividendola in trè parti, cioè Superiore, di Mezzo, ed inferiore, col ritenere i medeſimi antichi nomi delle Città, e vedere ſolamente a quali oggi corriſpondano.

1. La parte ſuperiore conteneva la *Gallia Ciſalpina*, che comprende oggi la Savoja, il Piemonte, il Milaneſe, ed il Dominio Veneto. La *Inſubria*, che propriamente è lo Stato di Lombardia nel Ducato in ſpecie di Milano. La *Liguria*, che conteneva tutto ciò, che ſpetta alla Repubblica di Genova. La *Emilia*, che corriſponde oggi al Parmeggiano, Modeneſe, e Bologneſe.

2. La parte di Mezzo conteneva la *Etruria*, che corriſponde alla Toſcana, e ſue adjacenze. L'*Umbria* a tutto quel Paeſe, che da Urbino ſi ſtende ſino a Spoleto. Il *Piceno* corriſponde a tutta la Marca d'Ancona. Il *Lazio*, e la *Sabina* a tutto il Territorio nelle vicinanze di Roma.

3. La parte Inferiore conteneva la *Campania*, oggi detta la Terra di Lavoro. Il *Sannio* parte della ſuddetta Terra

di

di Lavoro, e parte nella Contèa di Molise. La *Lucania* corrisponde alla Basilicata, e finalmente la *Magna Grecia* all'una, ed all'altra Calabria con altri Territorj. Secondo la solita divisione, che ne fece Cesare Augusto, essa Italia fu divisa in 17. Diocesi, o piccole Provincie, che sono le seguenti.

I. La Dioc. *Latium*, *&* *Campania* *metr.* *Roma*: Roma.
II. La Dioc. *Thuscia*, *&* *Umbria* *metr.* *Senæ*: Siena.
III. La Dioc. *Picenum Suburbicarium metr. Ancona*. Ancona.
IV. La Dioc. *Valeria metr. Reate*: Rieti.
V. La Dioc. *Samnium metr. prima Corfinium*, di poi *Bojanum*: Boviano.
VI. La Dioc. *Apulia*, *&* *Calabria metr. Brundusium*: Brindisi.
VII. La Dioc. *Lucania*, *&* *Brutium metr. Consentia*: Cosenza.
VIII. La Dioc. *Venetia*, *&* *Histria metr. Aquileja*: Aquilea.
IX. La Dioc. *Liguria metr. Genua*: Genova.
X. La Dioc. *Æmilia metr. prima Felsina*: di poi *Bononia*: Bologna.
XI. La Dioc. *Flaminia*, *&* *Picenum Annonarium metr. Ravenna*, *&* *Sena-Gallica*.
XII. La Dioc. *Sicilia metr. Syracusæ*: Siracusa.
XIII. La Dioc. *Sardinia metr. Calaris*: Cagliari.
XIV. La Dioc. *Corsica metr Aleria*: Ajaccio.
XV. La Dioc. *Alpes Cottiæ metr. Augusta-Taurinorum*: Torino.
XVI. La Dioc. *Rhætia prima metr. Curia*: Coira.
XVII. La Dioc. *Rhætia secunda metr. Augusta-Vindelicorum*: Ausburg.

POPOLI ANTICHI DELL'ITALIA

Disposti alfabeticamente.

Aborigini popoli intorno a Roma.
Allobrogi que' della Savoja, e parte del Delfinato.
Anani que' del Parmeggiano, e Piacentino.
Apuli que' di Puglia, o Daunia, o Peucezia.
Ausonj que' trà la campagna di Roma, ed il Regno di Napoli.

Boi del Bolognese.
Bruzj popoli della Calabria.
Calabri nell'una, e nell'altra Calabria, anticamente *Magna Grecia*.
Camerti popoli di una parte dell' Umbria.
Camuni que' di Val-Canonica sopra Bergamo al fiume *Oglio*.
Campani que' della Terra di Lavoro.
Carni que' del Friuli.
Cenomani ne' contorni di Cremona, e Brescia.
Centroni que' nelle vicinanze di Savoja.
Corsi que' dell' Isola di Corsica.
Cozzi que' delle Alpi nella Valle di Susa.
Dauni popoli di una parte della Puglia.
Equi ne' contorni di Roma.
Ernici que' tra' confini di Roma, ed il Regno di Napoli.
Etruschi que' del Fiorentino.
Euganei que' della Marca Trivigiana.
Frentani popoli alle spiaggie del mare Adriatico.
Japidi que' propriamente dell' Istria.
Illirici popoli di Dalmazia, e Croazia.
Insubri nel Territorio di Milano.
Irpini nel principato ulteriore del Regno.
Istri que' dello Stato Veneto nell' Istria.
Latini intorno a Roma.
Leponzj intorno al Lago maggiore.
Levi intorno a Pavia.
Libici intorno a Vercelli nel Piemonte.
Liguri que' del Genovesato.
Longobardi que' di gran parte di Lombardia.
Lucani popoli della Basilicata.
Marsi nell' Abruzzo Ulteriore.
Marrucini popoli dell' antico *Corfinio*.
Messapj popoli di Calabria.
Orobj que' di Bergamo, e Como.
Pediculi que' di Brindesi.
Peligni nell' Abruzzo citeriore intorno all' antica *Aquilonia*.
Peucezj popoli di una parte della Puglia.
Picentes intorno a Salerno.
Picentini nel Principato citeriore.
Reti ne' contorni di Trento.
Rutoli que' della campagna di Roma presso *Ardea*.

Sa-

Sabini que' della Sabina vicino a *Cures*.
Sanniti popoli di gran tratto di Paese nell'Abruzzo, Campania, e Contèa di Molise.
Salassi que' di *Aosta* nel Piemonte.
Salentini que' intorno ad Otranto.
Sennoni-Galli popoli della Romagna all'Adriatico.
Sibariti nella Calabria.
Sicoli popoli propriamente della Sicilia.
Tarentini nella Terra di Otranto.
Taurini nel Piemonte.
Triumplini popoli di Val-Toppia al fiume *Mela*.
Vejenti que' del Principato di Castro, e Ronciglione.
Veneti intorno à Venezia in Terra ferma.
Vennoni intorno a' Grigioni.
Vestini nell'Abruzzo Ulteriore presso *l'Aquila*.
Umbri popoli di gran tratto di Paese nell'Umbria.
Volsci nella campagna di Roma, presso l'antica *Suessa-Pometia*.

Incominciando, siccome abbiam detto, dalla Parte Superiore, poi dalla Parte di Mezzo, e finalmente dalla Parte Inferiore dell'Italia : veniamo più diffusamente a conoscere , e distinguere esser questo quel paese , e quella parte dell'Impero, in cui li Romani, benchè Padroni di tutto il Mondo allora conosciuto, stabilirono le loro migliori Colonie, e Municipj ; e perciò conviene più esattamente notarla, ed a parte a parte contrasegnare le antiche Città in oggi in buon numero distrutte , e tutte quelle , che ancora esistono, e che ritengono il medesimo nome, e sapere finalmente da chi furono, o da' quali Popoli fabbricate per maggiore intelligenza della Storia . Noi per tanto lasciata la divisione prima suddetta, e quella di Augusto, divideremo tutta l'Italia in 12. Regioni , collocandone 4. nella Parte Superiore, altre 4. nella Parte di Mezzo, ed altre 4. nella Parte Inferiore.

LA PARTE SUPERIORE DELL' ANTICA ITALIA.

Conteneva quattro Regioni.

I. **GAllia, Cisalpina, e Transpadana 12. Regione ; oggi Savoja, Piemonte, e Lombardia.**

II. Venezia , ed Istria 11. Regione, oggi tutto lo Stato della Repubblica di Venezia.

III.

III. Gallia Cispadana 10. Regione, oggi parte di Lombardia, e di Romagna.

IV. Liguria 9. Regione, oggi lo Stato della Repubblica di Genova, e parte di Piemonte.

LA PARTE DI MEZZO DELL' ANTICA ITALIA.

Conteneva quattro Regioni.

V. THuscia, overo *Hetruria* 8. Regione, oggi la Toscana, il patrimonio, e parte dello Stato della Chiesa.

VI. *Umbria* 7. Regione, oggi parimente Umbria, e parte di Romagna.

VII. *Picenum* 6. Regione, oggi tutta la Marca di Ancona, e parte del Regno.

VIII *Latium Vetus*, e Sabina 1. Regione, oggi la Campagna di Roma, Sabina, e parte di Abruzzo.

LA PARTE INFERIORE DELL' ANTICA ITALIA.

Conteneva quattro Regioni.

IX. L*Atium novum*, e *Campania* 2. Regione, oggi la Campagna di Roma, e la Terra di Lavoro.

X *Samnium* 3. Regione, oggi gran parte di Abruzzo, Contea di Molise, e Terra di Lavoro.

XI *Apulia*, e *Messapia* 4. Regione, oggi la Puglia, la Terra di Bari, e Taranto.

XII. *Brutium*, e *Lucania* 5. Regione, o sia Magna Grecia, oggi la Citeriore, ed Ulteriore Calabria.

Si ascrivono all' Italia isole maggiori, e minori: le maggiori sono le tre isole principali, *Sicilia*, *Sardegna*, *e Corsica*: le minori sono disperse sì nel Mediterraneo, che nell' Adriatico.

Per sapere i paesi antichi dell' Italia bisogna quì leggere, ed esaminare Silio Italico nel lib. 8. *de bello punico* al verso 358., e sequ., in cui prima di discrivere l'attuale pugna di Canne per le compiute vittorie di Annibale fa menzione della gente guerriera Italiana chiamata da Romani in ajuto di Varrone, e di Paolo Emilio, ed in cui geograficamente espone i costumi di quei popoli, l'uso del guer-

guerreggiare, e con somma erudizione anche i principali fiumi della sudetta Italia, così cominciando

Faunigenæ socio bella invasere Sicano,
Sacra manus Rutuli servant, qui Daunia *regna*.
Laurentique *domo gaudent, & fonte* Numici.
Quos Castrum *phrygibusque gravis quondam* Ardea *misit*
Quos celso devexa jugo Junonia sedes
Lavinum, *ac altrix casti* Collatia *Bruti*
Quique immite Nemus Triviæ *quique* Ostia *Thusci*
Amnis amant, tepidoque fovent Almone *Cybelen*.
Hinc Tibur *Catille tuum, sacrisque dicatum*
Fortunæ Præneste *jugis*, Antemnaque *prisco*
Crustumio *prior, atque habiles ad aratra* Labici;
Nec non sceptriferi, qui portant Tibridis *undam*.
Quique Anienis *habent ripas, gelidoque rigantur*
Simbrivio, *rastrisque domant* Equicula *rura*.
At quos ipsius mensis seposta Lyei
Setia, *& in celebri miserunt valle* Velitræ,
Quos Cora, *quos spumans inimico* Signia *musto*
Et quos pestifera Pontini *uligine campi*
Cernitur effugiens ardentem Porsena dextram,
Queis Circeja *juga, & scopulosi verticis* Anxur
Hernicaque *impresso traduntur vomere saxa;*
Queis putri pinguis sulcaris Anagnia *gleba*
Sylla Ferentinos, Privernatumque *maniplos*
Ducebat simul excitos, Soræque *juventus*
Addita fulgebat telis, hinc Scaptia *pubes*,
Hic Fabrateriæ *vultus nec monte nivoso*
Descendens Atina *aberat, detritaque bellis*
Suessa, *atque a duro* Frusino *haud imbellis aratro;*
At qui Fibreno *miscentem flumine* Lyrim
Sulphureum, tacitisque vadis ad littora lapsum
Accolit Arpinas *accita pube* Venafro,
Ac Larinatum *dextris socia hispidus arma*
Commovet, atque viris ingens exhaurit Aquinum;
Hunc Amiterna *cohors, & Bactris nomina ducens*
Casperula, *hunc* Foruli, *magnæque* Reate *dicatum*
Cælicolum matri, nec non habitata pruinis
Nursia - *quos pascunt scopulosæ rura* Numanæ
Et queis Littoreæ fumant altaria Cupræ,
Quique Truentinas *servant cum flumine turres,*
Stat fucare Colus, *nec Sidone vilior* Ancon
Murice nec Lybico, statque humectata Vomano

Adria,

Adria, *& inclemens hirsuti signifer* Ascli
Vepicus . . . . .
Sed non ruricolæ firmarunt robore castra
Deteriore cavis venientes montibus Umbri,
Hos Æsis, Sapisque *lavant*, *rapidasque sonanti*
Vertice contorquens undas per saxa Metaurus,
Et lavat ingentem perfundens flumine sacro
Clitumnus *taurum*, Narque *albescentibus undis*
In Tibrim *properans*, Tiniæque *inglorius humor*,
Et Clanis, *&* Rubico, *& Senonum de nomine* Senæ.
His urbes Arna, *& latis* Mevania *pratis*
Hispellum, *& duro monti per saxa recumbens*
Narnia, *& infestum nebulis humentibus olim*
Inginum, *patuloque jacens sine mœnibus arvo*
Fulginia *his populi fortes* Amerinus *& armis*
Vel rastris laudande Camers, *his* Sarsina *dives*
Lactis, *& haud parci Martem coluisse* Tudertes.
. . . . *dehinc stant ordine patres*.
Lectos Cære *viros*, *lectos* Cortona *superbi*
Tarcontis domus, *& veteres misere* Graviscæ
Nec non Argolico dilectum littus Abeso
Altium, *& obsessæ campo squallente* Fregellæ
Affuit, *& sacris interpres fluminis alis*.
Fesula, *& antiquus Romanis mœnibus horror*
Clusinum *vulgus*, *cum Porsena Magne jubebas*
Nequicquam pulsos Romæ imperitare Superbos.
Tunc quos à niveis exegit Luna *metallis*.
Insignis portu, *quo non spatiosior alter*,
Innumeras cæpisse rates, *& claudere pontum*
Mæoniæque decus, *quondam* Vetulonia *gentis*:
Bissenos hæc prima dedit præcedere Fasces,
Et junxit totidem tacito terrore secures
Hæc altas eboris decoravit honore Curules,
Et princeps Tyrio vestem prætexuit Ostro.
Hos juxta Nepesina *cohors*, Æquique Falisci
Quique tuos Flavina *focos*, Sabatia *quique*
Stagna tenent, Ciminique *lacum*, *qui* Sutria *tecta*
Aut procul, *& sacrum Phœbo* Soracte *frequentant*
Marrhuvium *veteris celebratam nomine* Marrhi
Pelignus; *gelidoque rapit* Sulmone *cohortes*
Haud illo Levior bellis Vestina *juventus*
Quæ Fiscelle *tuas* Arces, Pinnamque *virentem*
Pascuaque haud tardè redeuntia tondet Avellæ.

Mar-

Marrucina *simul*, Frentanis *æmula pubes*
Corfini *populos magnum* Theate *trahebat*
Et toto dabat ad bellum Campania *tractu*.
Ductorum adventum vicinis sedibus Osci
Servabant, Sinuessa *tepens*, *fluctuque sonorum*
Vulturnum, *quasque evertere silentia* Amyclæ,
Fundique, & *regnata Lamo* Gajeta, *domusque*
Antiphate *compressa freto*, *stagnisque palustre*
Linternum, & *quondam fatorum conscia* Cumæ.
Illic Nuceria, & Gaurus *navalibus apta*
Illic Parthenope, *ac pœno non pervia* Nola,
Alliphe, & Clanio *contemptæ semper* Acerræ
Sarrastis *etiam populos*, *potasque videres*
Sarni *mitis opes*, *illic quos sulphure pingues*
Phlegrei legere sinus, Misenus, & *ardens*
Ore giganteo sedes Ithacesia Bai.
Nec Procythe, *non ardentem sortita* Thyphea.
Inarime, *non antiqui saxosa* Teloni
Insula, *nec parvis aderat* Calatia *muris*,
Surrentum, & *pauper sulci cerealis* Avella.
In primis Capua . . . . . .
Affuit, & Samnis *nondum vergente favore*.
Ad Poenos, *sed nec veteri purgatus ab ira*;
Qui Batulum, Mucrasque *colunt*, Boviania, *quique*,
Exercent lustra, & Caudinis *faucibus hærent*,
Et quos aut Rufrea, *aut quos* Esernia, *quosque*
Obscura incultis Herdonia *misit ab agris*.
Brutius haud dispar animorum unàque juventus
Lucanis *excita jugis*, Hirpinaque *pubes*
Additus his Calaber, Salentinæque *cohortes*,
Nec non Brundusium, *quo desinit Itala tellus*.
Leucosia, & *scopulis*, *quàm nunc* Picentia Pæsto
Misit, & *exhaustæ mox pœno Marte* Carillæ;
Nunc Silarus, *quos nutrit aquis* Buxentia *pubes*.
Vos etiam attritæ, *desolatæque virorum*
Eridani *gentes casura ruistis in arma*
Certavit Mutinæ, *quassata* Placentia *bello*,
Mantua *mittenda certavit pube* Cremonæ,
Mantua *Musarum domus*, *atque ad sydera cantu*
Evecta Andino, & *Smyrneis æmula plectris*;
Tunc Verona Atesi *circumflua*, & *undique solers*
Arva coronantem nutrire Faventia *pinum*;
Vercellæ *Fuscique ferax* Pollentia *villi*

Oeni

Oeni prisca domus, parvique Bononia *Rheni*
Quique gravi remo limosis segniter undis;
Lenta paludosæ perscindunt stagna Ravennæ,
Tum Trojana manus tellure antiquitus orti
Euganea, *profugique sacris* Antenoris *oris*,
Nec non cum Venetis Aquileja *perfurit armis*,
Tum pernix Ligur, *& sparsi per saxa* Vageni
In decus Annibalis duros misere nepotes;
Ut ventum ad Cannas urbis vestigia priscæ,
Defigunt diro signa infelicia vallo.

LA PARTE SUPERIORE.

I

LA GALLIA CISALPINA, E TRASPADANA

Conteneva le seguenti Città.

A*Ugusta Taurinorum* Colonia - oggi Torino Città capitale della Gallia Cisalpina al fiume Doria, che sbocca nel Pò sempre famosa, metropoli del Piemonte, e residenza ordinaria del Duca di Savoja Re di Sardegna. *Forum Vibii*, luogo delle Alpi Cozzie all'origine del detto Pò. *Augusta Prætoria* Col: - Aosta. *Eporedia* Col: Ivrea. *Aquæ-Gratianæ* Aix. *Rupes Allobrogum* la Rocca. *Ager Caballinus* Chablais. *Segusio*. Susa. *Annecium* Annecii. *Mauriana* S. Giovanni di Morien. &c. Nella Gallia Traspadana poi *Mediolanum* Municipio Milano, Città capitale di tutta l' Insubria. *Comum* Col: Città degli Insubri fabbricata da popoli Galli sulle rive del luogo Lario; da Scipione fu fatta Colonia, indi accresciuta da Pompeo, e finalmente da Giulio Cesare, onde per tal motivo fu chiamata *Novocomum*: questa è stata la patria dei due Plinj. *Ticinum* muni: - Città de popoli Levi detta di poi *Flavia Papia* fabbricata da Liguri al fiume Ticino, che le diede il nome; quivi Annibale Cartaginese diede la prima sconfitta all' esercito Romano sotto la condotta del vecchio Scipione; ne' secoli posteriori fu sede famosa dei Re Longobardi. *Bergomum*, Bergamo Città de Cenomani fabbricata da popoli Orobj. *Laus-Pompeja* Col: Lodi. *Mogontiacum*, Monza. *Forum Diguntorum*, Crema. *Forum Licinii*, Barlassina &c.

II.

II.

VENEZIA, ED ISTRIA CONTENEVA LE CITTA'.

P*Atavium* Padova Città metropoli de' Veneti fabbricata da Antenore Trojano; di questa fu Tito Livio, Stella, Valerio, Flacco, Volusio, Asconio, ed altri rinomati scrittori, e poeti: in oggi ancora vi fiorisce la più celebre, ed erudita Accademia dell'Italia chiamata volgarmente il *Bò*. *Vicetia* Col: Vicenza Città de Veneti fabbricata da Galli; ottenne la Cittadinanza Romana sotto il consolato di Gneo Pompeo Strabone, e Lucio Porcio Catone l'anno di Roma 664. *Atria*, Adria Città de' Veneti, che diede il nome al mare Adriatico: *Taurisium*, overo *Tarvisium* Treviggi Città de popoli Veneti, e capo della Marca Trivigiana fu patria di Venanzio Fortunato; ebbe il nome da un Toro, quale gli abitatori disturbati da Antenore lasciarono andare, e dove poi si fermò fabbricarono per se la nuova Città. *Tridentum*, Trento Città de Cenomani nella Rezia tra le Alpi nella valle dove passa il fiume *Adige*: si è resa celebre per l'ultimo Generale Concilio quì tenuto, e compiuto l'anno 1563. *Brixia*, Brescia Città de Cenomani, ed antica Colonia de' Romani. *Urcei-veteres*, Orzi vecchi due forti castelli de sudetti popoli nelle campagne tra Brescia, e Verona. *Verona* col: Verona Città de' Cenomani sopra il fiume Adige fabbricata da popoli Euganei, e Reti; fu patria di Quinto Catullo, e di altri scrittori, tra quali il celebre Giuseppe Scaligero; vi si vede ancora un piccolo antico Anfiteatro detto l'*Arena*, ristorato, ed illustrato al giorno d'oggi da Scipione Maffei in onore della patria. *Mantua* col: Mantova Città de Cenomani antichissima fabbricata da Ocno figlio della fatidica Sibilla Tessalica *Manto*, e dal nome della madre così chiamata; celebre tra poeti, per esser stata patria di Publio Virgilio Marone, ed anche in oggi famosa per la validissima fortezza tra le acque, e paludi, che forma il fiume Mincio. *Cremona* col: Cremona Città de Cenomani fatta colonia dai Consoli Tito Sempronio, e Cornelio; questi popoli insieme con Marc' Antonio furono contro Ottavio: ma Cesare di poi vincitore distribuì tali campagne a suoi Veterani soldati, e queste non bastando vi incluse anche le campagne di Mantova, onde Virgilio

se

se ne lamenta nell' Egloga 9. al verf. 28.

Mantua veh miseræ nimium vicina Cremonæ.

Aquileja col: Aquilea Città de popoli Carni, dopo Roma la prima dell' Italia situata al fiume Timavo fu patria di Cromazio, e di Rufino, che scriffe in lingua Latina la storia di Giuseppe Ebreo; finalmente da Attila chiamato per sopranome *Flagellum Dei* fu rovinata l'anno dell'Era Volgare 452. *Tergestum* col: Trieste Città de Carni nelle ultime spiagge del mare Adriatico: quivi sbocca il sudetto fiume Timavo con 7. foci tanto lodato da' Greci, e da Latini scrittori. *Forum Julii* col: Cividal del Friuli Città de Carni ne' confini delle Alpi Noriche, fatta colonia dalla famiglia Ottavia Romana; si trovano in altre parti ancora altri *Forum Julii*, tra quali il più celebre è la Città di *Frejus* negli antichi popoli Ozibj sotto la diocesi delle Alpi maritime. *Altinum* muni: Città fioritissima anticamente de Veneti al fiume *Sili*; di poi rovinata affatto da popoli Unni, ed oggi altro che pochi avanzi si veggono della sua grandezza. *Noreja* capitale de popoli Taurisci. *Julium-Carnicum*, Zuglio. *Vedinum*, Udine. *Opitergium* Uderzo. *Julia-Pietas* Pola metr.* de' popoli Istri fabbricata da' Colchi, allorchè perseguitavano Giasone, e Medea. *Ægida*, overo *Justinopolis*, Capo d'Istria. *Parænticum* Parenzo. *Alictum*, l' Isola. *Nefactium*, Castel nuovo ec. *Ateste* Col.. Este anticamente sotto Aquileja: da questo luogo ha preso il nome la nobile famiglia degli Estensi, prima Duchi di Ferrara, e poi di Modena, e Reggio.

III.

L I G U R I A.

Conteneva le Città.

GEnua, overo *Janua* muni. Città metrop. de' Liguri al mare Mediterraneo fabbricata o da Giano, o da Genuo figlio di Saturno, siccome raccontano le favole, che tal nome le diede, in oggi forte, nobile, e ricca Repubblica, e residenza del Doge, che s'intitola ancora Rè di Corsica. *Dertona* Col.: Tortona Città de' Liguri al fiume *Iria*, oggi la Scrivia. *Vada Sabatia*, Savona. *Augusta-Vagienorum*, Saluzzo. *Aquæ Statiellæ*. Acqui celebre una volta per i bagni salubri, che quivi ritrovansi, quali al dì d'oggi sono anco-

ancora molto frequentati. *Alba-Pompeja* Col. Albi. *Asta* Col. Asti. *Alexandria Statelliorum* Aleſſandria della paglia. *Albingaunum* Albenga. *Albentimelium* Ventimiglia. *Portus Herculis Moneci*, Monaco. *Nicæa ad Varum* oggi Nizza detta di Provenza. *Forum Julii* la ſopradetta Città di Frejus. *Forum Voconii* luogo affatto diſtrutto ec.

IV.

GALLIA CISPADANA, O TOGATA.

Conteneva le ſeguenti Città.

P*Lacentia* Col., e Muni. Piacenza Città de' popoli Anani grande, e ben munita alle rive del fiume Pò nella Gallia Ciſpadana, preſſo queſta è il fiume Trebbia, dove Annibale disfece per la ſeconda volta l'eſercito Romano ſotto la condotta del Conſole Sempronio. *Bononia* Città chiamata prima *Felſina* da Felſino Rè de' Tuſci, che la fabbricò; nell'anno di Roma 561. per decreto del Senato Lucio Valerio Flacco, Marco Attilio Serrano, e Lucio Valerio Tappone, trè uomini per ciò creati menarono a Bologna una Colonia de' Latini in numero di 3000. in oggi anche nobile, e rinomata per le ſue celebri accademie. *Mutina* Col. Modena Città de' popoli Boi nella Gallia Togata ſulla via Emilia una delle 12. Colonie de' Tuſci, nella quale Marc'Antonio aſſediò Bruto, che di poi fu liberato dalle veterane truppe di Ottaviano; in oggi è principale Sede de' Duchi Eſtenſi. *Parma* Col. Parma Città de' Boi nella Gallia Ciſpadana trà Piacenza, e Cremona; fu patria di Macrobio. *Regium-Lepidum* Col., Regio. *Forum Gallorum* oggi luogo affatto diſtrutto. *Julia Fidentia* Col., Borgo di S. Donnino trà Parma, e Piacenza. *Ravenna* Città della Gallia Togata al mare Adriatico fabbricata da' popoli Teſſali; e ſecondo la teſtimonianza di Strabone la più antica dell'Italia; queſta Città ne' ſecoli più barbari dell' Era Volgare, fu aſſai rinomata per eſſere Capitale dell' Eſarcato, dove riſiedevano i primi Miniſtri degl' Imperatori d' Oriente. *Faventia*, Faenza Città della Gallia Togata al fiume Anemone. *Forum Allieni*, Ferrara. *Forum Cornelii*, Imola fatto da Publio Cornelio Scipione Naſica Pretore. *Forum Syllæ* Ceſena ſtabilito da Silla Dittatore. *Forum Livii*, Forlì fatto da Marco Livio Salinatore Pretore. *Forum Papilii*,

Forlinpopoli. *Forum Sempronii*, Fossambrone fatto da Sempronio Gracco. *Forum Lepidi* oggi forse la Mirandola Col. de' Romani nella Gallia Togata, stabilito da Marco Lepido. *Ariminum* Col.: Rimini Città dell' antica Emilia; quì principiando da Roma terminava la via Flaminia; fu fabbricata sotto il Consolato di Publio Sempronio, e di Appio Claudio, indi accresciuta da Cesare Augusto, ed adornata di un nobile ponte: finalmente Diocleziano v'innalzò un'arco trionfale; Giulio Cesare passato il fiume Rubicone dopo le conquiste delle Gallie, quivi mancò di fede alla patria, ove al dì d'oggi si vede nella pubblica piazza un piedestallo di marmo colla seguente iscrizione:

Hic Julius Cæsar concionem habuit ad milites.

PARTE DI MEZZO.

V.

TUSCIA, overo ETRURIA

Conteneva le Città.

CÆre oggi Cerveteri Città Capitale di Etruria, prima chiamata *Agylla*, fu fabbricata da' popoli Pelasgi, ma di poi presa da' Lidj, dall' augurio, che n' ebbero gli posero il nome di *Chere*, in questa Città si conservarono i sagri riti, le sagre cerimonie, i Sacerdoti, e le Vergini Vestali, quando i Romani ebbero la fiera guerra co' Galli Senoni. *Volaterræ* Colonia: Volterra Città dell' Etruria fabbricata 500. anni prima di Roma da Tireno Lidio, una delle prime 12. Colonie de' Tusci; de' Romani fu il primo a condurvi la Colonia Lucio Silla Dittatore, di poi Cajo Giulio Cesare, e finalmente i Triumviri Lepido, Marc'Antonio, ed Augusto. *Tarquinii* Col. Città dell' Etruria poco distante dal Lago Sabatino, oggi *Lago di Bracciano* fabbricata da Tarconte, che diede ajuto ad Enea nella guerra de' Rutoli contro Turno; pretendono alcuni Scrittori, che chiamata fosse *Tarquinia* da Tarquinio Prisco, ma piuttosto questo Rè prese il nome dalla Città come più antica, a guisa di Aulo Collatino da Collazia, e di Sesto Roscio Amerino da Amelia. *Saturnia* Città antica chiamata da Romani Colonia *Saturniana* *Fesulæ* col. Fiesole Città assai

fai rovinata da quel, che era, fu patria di Tito Averrio Cavaliere Romano. *Veii* col. Vejo Città grande dell'Etruria una volta, tra Roma, e Fescennia, oggi *Scrofano* verso la Storta, fabbricata da Comero, e dopo dieci anni di assedio presa, e rovinata da Furio Camillo l'anno di Roma 358.; indi rifatta, e di bel nuovo distrutta. *Fescennia* Città dell'Etruria: questa si crede esser oggi *Gallese;* da quì ebbero origine i versi Fescennini molto osceni, e vituperosi, che si cantavano nelle nozze. *Faleria*, overo *Falerii* colonia ora Città affatto rovinata; questa fu fabbricata da Falerio Argivo, e si crede esser il sito della presente Civita Castellana; quì successe il fatto del rinomato Pedante; che per tradire la patria voleva consegnare i principali fanciulli a lui raccomandati nelle mani dell'assediatore Camillo. *Falisca*, overo *Faliscum* Colonia, Città dell'Etruria, e metropoli di tutti i popoli Falisci, custodi delle leggi, perchè i Romani presso di loro conservavano i dritti, e i supplementi delle 12. tavole; tra gli antichi geografi vi è questione a contrasegnare il vero luogo, o esistente, o non esistente, che oggi corrisponda all'antico Falisco: altri dicono esser Gallese, altri Civita Castellana, ed altri finalmente ne l'uno, nè l'altra. *Faliscorum mons*, overo *Falerii Faliscorum* Città, che corrisponde come molti pretendono a Monte Fiascone: poichè alcuni credono essere stata qualche Città alle radici del monte *Soratte*, oggi detto il monte di S. Silvestro. *Sutrium* col. Sutri Città dell'Etruria, i popoli della quale avendo mancato di fede a' Romani vi fu mandato Camillo ad espugnarla, quale commandò a suoi soldati, che per celeramente prenderla portassero seco loro i viveri per tre giorni. *Nepete* col. Nepi Città quasi distrutta da quel, che era sofferto avendo quasi la medesima disgrazia, che Sutri. *Vetulonia* Città dell'Etruria verso il mare Tirreno capo di tutte le altre Città maritime: ebbe la sua selva detta parimente *Vetulonia*, oggi *Verletta*; questa Città diede a Roma l'uso delle sue antiche insegne cioè per onore de' Magistrati diede i Fasci, le Scuri, le Selle Curuli, e le Porpore tessute d'oro. *Populonia* Città al mare così chiamata dall'abbondanza de' pioppi nelle sue vicine campagne, le rovine della quale in pochi avanzi si vedono nel luogo chiamato *Porto Baratto*. *Telamon* Castello fabbricato nelle maremme di Siena da Telemone Trojano alle foci del fiume *Almiano*. *Gravisca* col. e città dell'Etruria dalle rovine della quale si fece la Città piccola di Corneto, quando essa

prima giaceva tra Civita Vecchia, e Porto Ercole. *Alsium* famosa colonia, 25. miglia lontana da Roma, e rinomatissima nell' istoria Romana. *Luna* oggi Sarzana Città, ed antico porto, ed uno de' più famosi dell' Etruria, come una parimenti delle 12. colonie de' Tusci situata al fiume *Magra*. *Pisæ* col. Pisa Città fabbricata da' Pisei popoli del Peleponeso, parte de' quali si portarono nell' Adriatico, e fondarono *Metaponto*, e parte nel Mediterraneo fondarono al fiume *Arno* la presente Pisa, che ne' secoli scorsi è stata forte, e celebre Repubblica. *Labron* overo *Hercules Liburnus* Livorno porto, e Città dell' Etruria presso Pisa. *Luca* muni. Lucca Città fabbricata dagli antichi Tusci al tempo di Taranto, e di Siracusa al fiume Ausero, oggi detto il *Sarchio*; si mantiene al presente in fortemente munita, e ben governata Repubblica. *Pistoria* ritiene anche oggi il proprio nome, benchè decaduta dall' antico splendore. *Senæ* fatta colonia de' Romani verso il fine della Repubblica. *Florentia* Città dell' Etruria fabbricata dai Soldati di Lucio Silla l' anno di Roma 645., e fatta colonia dai Triumviri Augusto, Lepido, e Marc' Antonio. *Aretium* Città fabbricata da Areta figlio di Giano, ed una delle 12 colonie de' Tusci. *Cortona* Città antichissima fabbricata dal Re Corito. *Clusium*, oggi Chiusi in Val di Chiana Città antica dell' Etruria, e sede primaria del Re Porsena, che fece molte guerre co' Romani per rimettere i Tarquinj nel Regno. *Herbanum* overo *Urbs vetus* muni. Orvieto Città fortissima, perchè all' intorno munita di naturali rupi, e precipizj. *Ortanum* Città de' Falisci nell' Etruria oggi Orta alle rive del Tevere. *Agylla* Città presso Alsio, le rovine della quale sono 15. miglia distanti da Civita vecchia. *Elbii Vicus* Castello presso il Lago Cimino tra Viterbo, e Ronciglione molto noto nelle antiche istorie. *Lucus Feroniæ* colonia confinante co' popoli Capenati. *Rosellæ* overo *Rosetum* Città vicina a Saturnia. *Statonia* piccolo Castello. *Ansidonia* luogo affatto distrutto verso il mare. *Suana* oggi Soana; *Centum cellæ* Civita vecchia. *Fanum Voltumnæ*, Viterbo. *Fanum Dianæ* Corchiano. *Volsinium* una delle 12. colonie de' Tusci, oggi il piccolo luogo di Bolsena alle rive del lago del medesimo nome. *Trossulum* oggi Trosso, tra Bagnorea, e Bolsena dal qual luogo certi soldati a cavallo Romani chiamati furono *Trossuli*.

VI.

V I.

U M B R I A.

Conteneva le seguenti Città.

SPoletium colonia Spoleto Città capitale dell'Umbria al fiume *Tessino*. *Mevania* patria di Sesto Aurelio Properzio; i requisiti di questa Città, e campagna si possono leggere in molte delle sue elegie. *Tifernum Tiberinum* Città dell' Umbria, come ancora *Tifernum Metaurum* alle foci del fiume Metauro presso Urbino. *Sarsina* patria di Marco Accio Plauto. *Tuder* col. Todi Città antichissima tra Perugia, e Narni: patria di S. Martino Papa sì rinomato nella istoria Ecclesiastica. *Perusia* una delle 12. colonie de' Tusci, antica, e forte Città fabbricata dagli Achei presso il Tevere; non lungi da questa è il *Lago Trasimeno*, dove Annibale Capitano Cartaginese la terza volta pose in rotta, e fuga l'esercito Romano sotto la scorta del Console Flaminio: quivi ancora Ottaviano Cesare assediò Marco Antonio, e per la fame lo costrinse a rendersi. *Camerinum* overo *Camers* Città, e Colonia nei confini del Piceno; furono fedeli questi popoli Camerti nelle Romane alleanze, onde al tempo di Cajo Mario ne riportarono il nobile elogio: *estote fortes, & pugnate Camertes* alcuni Autori però pretendono, che dicesse *estote Cives*. Anche poi ne' secoli posteriori, questa Città è divenuta famoso Ducato di diverse famiglie, che vi hanno signoreggiato, e principalmente quella della Casa Varani. *Pisaurum* col. Pesaro Città ne' confini dell' Umbria verso l'Emilia, o sia Gallia Togata, la quale prese il nome dal fiume *Pisauro*, e di poi detto *Isauro*. *Sena* overo *Seno-gallia* Città fabbricata da Galli Senoni, che diedero la fiera sconfitta al fiume *Allia* all' esercito Romano, che indi saccheggiarono Roma (come già a lungo abbiamo riferito nella Storia), e quali furono poi totalmente vinti prima da Furio Camillo, e finalmente dall'Italia discacciati da Cajo Mario. *Narnia* Città, la quale prese il nome dal fiume *Nera*, che la bagna alle radici del monte; sopra questo fiume si veggono anche oggi le famose reliquie del superbo Ponte, che fece l' Imperatore Coccejo Nerva, quale si suppone essere stato nativo di questo paese, per facilitare, ed abbreviare il passo all' antica strada Flaminia.

Ameria muni. Amelia Città dell' Umbria fabbricata dagli antichi popoli Sabini, e celebre municipio al tempo della Romana Repubblica; quivi ebbe i natali Sesto Roscio, difeso dall' accusa dell' uccisione del padre da Marco Tullio Cicerone; egli edificò un superbo Mausoleo alla figlia Fulvia, i vestigj del qual sepolcro appena più appariscono poco distanti dalla Città; le mura di questa, che in qualche parte in oggi ancora esistono sono maravigliose per le grosse straordinarie pietre, fatte a guisa di quelle di Cuma: finalmente da quel, che era fu in gran parte distrutta da populi Eruli. *Petra Honorii* oggi Bertinoro. *Sentinum*, Sentino. *Æsis* col. Jesi. *Iguvium*, Gubbio. *Fulgineum*. Foligno. *Asisium* Assisi. *Hispellum*, Spello. *Nuceria* Nocera. *Trebia*. Trevi. *Interamnium* Terni. *Ocriculi* Otricoli. *Forum Flaminium*, forse oggi Gualdo di Nocera fatto dal Console Flaminio, che lastricò l'antica strada Flaminia da Roma sino a Rimini. *Arna* Città dell' Umbria assai rovinata.

VII.

P I C E N U M.

Conteneva le seguenti Città.

ANcon colonia Ancona Città capitale del Piceno fabbricata da Siracusani, e così detta dal sito, che si piega a guisa di gomito collocata sul mare Adriatico, ed il nobile porto fu opera dell' Imperatore Trajano: questo al dì d'oggi è assai bene difeso, fortificato, ed adornato di capacissimo Lazaretto per cura, e diligenza di più Pontefici. *Tollentinum* col. Tolentino alle sponde del fiume *Chienti*. *Firmum* overo colonia *Firmanorum* Fermo alle spiaggie del mare Adriatico. *Adria* Città maritima, e patria del famoso Imperatore Adriano. *Ricina*, overo *Helvia* antica rinomata colonia, ma in oggi il piccolo paese di Racanati, dalle rovine, e macerie della qual Città, si è di poi fabbricata Macerata. *Numana* Città distrutta del Piceno alle spiaggie dell' Adriatico. *Cupræ*, overo *Cupra maritima*, oggi la Grotta piccolo Castello del Piceno; e *Cupra Montana*, forse oggi *Ripa Transona* ma alcuni pretendono, che sia la grotta presso Montalto, luogo della nascita di Sisto V. *Falaria* Città antichissima de popoli Piceni quasi affatto distrutta tra Fermo, e S. Ginnesio, le di cui rovine si chiamano oggi Falerone; *Septempeda*, oggi S. Severino. *Pollentia* col: luogo affatto distrutto presso la mari-

na.

na. *Auxumum* col: Osimo. *Potentia* col: luogo rovinato alle radici degli Apennini, oggi le rovine del quale sono presso le cartiere di Pioraco. *Asculum Picenum* col: Ascoli Città, e patria di Vellejo Patercolo, e di Minuzio Maggio; ha sofferto questo luogo anticamente molte guerre col popolo Romano per essere stato talvolta obbligato a fargli resistenza, e confederarsi con altri popoli circomvicini: perciò in oggi alquanto rovinato dal suo primiero splendore, e situato al fiume *Tronto* nei confini del moderno Abbruzzo.

VIII.

LATIUM, VETUS, E SABINA.

Contenevano le Città.

Roma la capitale del Lazio vecchio, la prima delle Città dell' Italia, e la metropoli sì nel tempo della Repubblica, che dell' Impero di tutto il dominio delle provincie Europee, Asiatiche, ed Africane: già abbastanza ne abbiamo dato saggio di questa gran Città nella breve discrizione, che facemmo alla nota 13. della vita di Anco Marzio IV. Re de' Romani, e nelle 14. regioni, in cui fu divisa da Cesare Ottaviano Augusto col notare le cose più insigni, e principali, che vi furono, ed alcune, che ancora al giorno d'oggi esistono. *Alba* Città antica fabbricata da Ascanio, e così chiamata dall' Augurio di una bianca scrofa ivi ritrovata: indi detta *Longa*, perchè tutta edificata in lunghezza; dalle rovine di questa, ne è venuta la presente Città di Albano. *Algidum* castello antico così detto dall' aria fredda, onde il monte Algido sì rinomato nella storia e presso il lago Regillo, oggi chiamato quello *la Rocca del Papa*, e questo *la Selva dell' Aglio*. *Bola* parimenti castello antico degli Equi 10. miglia lontano da Roma nella via Appia. *Bovillæ* luogo rinomato vicino a Roma nella via Appia, così detto perchè un bove ferito fin colà si portò a morire. *Capena* castello presso Roma al bosco della Dea Feronia, dal quale prese il nome la porta oggi detta di S. Sebastiano. *Lemonium* castello fuori della porta Capena nella via Latina, in oggi del tutto rovinato, che diede il nome ad una delle Romane rustiche tribù. *Macium* castello parimenti rovinato del Lazio, che diede

il nome alla tribù Mecia fatta insieme con la tribù Scaptia l'anno di Roma 425. *Labici* colonia, e Città oggi creduta da alcuni Valmontone, e da altri Zagarolo, o la Colonna. *Lanuvium* Città distrutta nel campo Laurente, ora i pochi vestigj si chiamano *capo di bove*. *Lavinium*, oggi Civita Lavinia fabbricata da Enea in onore del nome della sua consorte Lavinia figlia del Re Latino *Laurentum* Città del Lazio antichissima alle spiaggie del mar Tireno fabbricata da Pico, e così chiamata dalla vicina selva di alloro; oggi il piccolo luogo, che vi si vede da alcuni è detto *Patria*, e da altri *Paterno*. *Antium* colonia, e Città marittma principale de' popoli Volsci; quivi fu celebre il Tempio alla Dea Fortuna; di poi dalle rovine di questo luogo si fabbricò Nettuno. *Ostia* Città fabbricata da Anco Marzio, e così chiamata dalle foci del Tevere, che imboccano nel Mediterraneo. *Ardea* Città del Lazio, e metropoli de' Rutoli fabbricata da Dauno figlio di Pilunno, e da Enea incendiata dopo la morte di Turno; indi alquanto ristabilita si rese nobile primieramente per la famiglia reale de' Tarquinj, e di poi per l'esilio di quel Furio Camillo da quì richiamato, che venne a liberar Roma da Galli Senoni. *Aricia* col: la Riccia Città fabbricata da Ippolito figlio di Teseo, e così chiamata dal nome della moglie; quì fu la selva Aricina, nella quale abitava la celebre Ninfa Egeria consultatrice di Numa Pompilio: e parimenti il lago, e la spelonca di Diana Taurica, a cui si sagrificavano vittime umane. *Tusculum* col: Frascati Città tra Roma, e Labico fabbricata da Telegono figlio di Circe; quelli avanzi di antiche fabbriche, che in oggi si vedono nella cima del monte sono vestigj di nobili palaggi de' Romani, che quivi venivano a villeggiare, tra li quali Cicerone, che spesso nomina la sua villa Toscolana. *Præneste*, oggi Palestina Città ne' confini degli Equi fabbricata o dal figlio, o dal nipote di Ulisse chiamato Prenesto; il Tempio dedicato alla Dea Fortuna in questo luogo fu celebratissimo. *Tibur* Tivoli Città del Lazio fabbricata prima di Roma da Catillo Arcade Prefetto dell'armata di Evandro, che così la chiamò dal nome di Tiburto uno de' suoi figli. *Gabii* colonia, e Città del Lazio tra Roma, e Palestrina fabbricata da due fratelli Siciliani Galatto, e Bio; in oggi si vedono certi pochi vecchi avvanzi nel luogo detto *Castel S. Giuliano*: altri poi vogliono, che Gabio fosse tra la colonna, e monte Porzio. *Circæi* mon-

monte rinomatissimo, e Città antica de Volsci alle spiaggie del mare, intorno alla quale era quel tratto di paese, chiamato *Saturæpalus*, altrimenti le paludi Pontine luogo di 23. celebri Città, ed in oggi affatto abbandonato, e distrutto: quali paludi furono levate, e ne fu fatta campagna dal Console Cornelio Cetego, quando gli toccò in sorte di governare tale provincia. *Ulubræ* antico castello presso Velletri, dove fu educato nella sua prima tenera età Ottaviano Augusto. *Treba* castello del Lazio antico, da dove deriva l'Acqua Vergine oggi detta in Roma la fontana di *Trevi*. *Antemnæ* Città del Lazio così chiamata quasi avanti il fiume Tevere, che in mezzo la bagnava, vicinissima a Roma, da cui venivano gli antichi popoli Antennati. *Collatia* castello in oggi rovinato nei confini tra il Lazio, e la Sabina al fiume Aniene nella via Tiburtina, fabbricato dagli Albani, e così detto, perchè per ritorlo tutte le circonvicine Città per commando di Tarquinio Superbo radunarono danaro. *Cora* castello del Lazio ne' confini de Volsci fabbricato da Trojani avanti la Città di Roma, e chiamato dal nome di Cora fratello di Catillo, e di Tiburto: in oggi è un piccolo luogo a piedi de' monti, tra Velletri, e Sezza. *Corioli* castello rovinato ne' Volsci presso Terracina, dalla distruzione di questo prese il nome il nobile capitano Marcio Curio Coriolano. *Privernum* oggi Piperno Città de Volsci nel Lazio più antica di Roma grande, e ben colta, fu rovinata dal console Plauzio, perchè inquietava le Città vicine di Sezza, e Norba. *Norba* Città affatto rovinata presso i monti di Piperno. *Velitræ* colonia, e Città de Volsci sulla via Appia. *Suessa Pometia* Città capitale de Volsci affatto distrutta. *Marrubium* castello del Lazio ne' popoli Marsi al lago Fucino, oggi di *Celano*, dal quale fu condotta a Roma l'acqua Marzia. *Forum Appii*, oggi li *Maruti*, *o case nuove* nel paese de Volsci fatto da Appio Claudio Cieco Censore presso le paludi Pontine. *Forum Claudii* luogo diruto tra l'antica Ardea, e l'odierno Nettuno; ve ne sono altri due *Forum Claudii* uno tra Fiesole, e Pistoja, e l'altro tra Cerveteri, e Civita Vecchia; presso del quale evvi parimenti *Forum Aurelii* luogo dell' antica Etruria presso le rovine di Tarquinio, e Gravisca sopra la strada fatta dal medesimo Cajo Aurelio Cotta Censore, che conduceva sempre presso le spiaggie del Mediterraneo, sino al fine dell' Italia. *Cernetum* Castello del Lazio tra Boville, e Cassino. Nella Sabina poi in partico-

ticolare eranvi le Città di *Cures*, ed altrimenti *Quiris* Capitale de' Sabini prima di Rieti, dalla quale i Romani presero il nome di *Quirites*. *Cutiliæ* Città de' Sabini dalle rovine della quale si fabbricò il Castello oggi detto *Civita Ducale*. *Reate* oggi Rieti metropoli ancora de' Sabini al fiume *Velino*, rinomata per la sua piana, e fertile campagna. *Amiternum* oggi S. Vittorino Città rovinata de' popoli Vestini tra i confini della Sabina, e dell' Abruzzo. Fu patria dell' Istorico Crispo Salustio. *Crustumeria* Colonia, e Città de' Sabini presso il Tevere, oggi forse *Palombara*, dalla quale vennero gli antichi popoli Crustumeni. *Nomentum* Città della Sabina fabbricata da Numento al fiume Aniene presso Vico Varo. *Carseoli* Colonia delli Equi ne' confini della Sabina, e del Lazio, nota nell' istoria per il fatto delle Volpi discritto da Ovidio ne' suoi fasti, e da noi in altro luogo riferito. *Sublaqueum* Castello degli Equi all' origine del fiume Aniene. *Varia*, overo *Valeria*, oggi Vico Varo Città degli Equi, che diede il nome a tutta la provincia. *Theramne* Castello antico della Sabina, da cui ebbe origine la famiglia di Appio Clauso, di poi detto Claudio, *Trebula Mutuscæ* Città antica degli Aborigini, oggi Monteleone piccolo Castello della Sabina; vi si vedono ancora nobilissime iscrizioni de' popoli Trebulani, vestigj di famoso teatro, e di altre antichità. *Flavina* luogo alle radici del Soratte verso la parte del celebre fiume Allia. *Fidene* Colonia, e Città de' Sabini rovinata da Marco Emilio, perche si ribellò da' Romani. *Cænina* Città antichissima, dalla quale vennero i popoli Ceninesi al tempo di Romolo, il Capitano de' quali Acrone fu dal medesimo Romolo ucciso, e le spoglie furono per la prima volta consagrate, e dedicate a Giove Feretrio. *Eretum* oggi Monterotondo. *Nursia*, Norcia ec. le Città finalmente del vecchio Lazio, delle quali non se ne vedono più vestigj, e che da Scrittori non se ne sà controsegnare il vero luogo sono: *Medullia*, *Politorium*, *Appioli*, *Tellenæ*, *Corniculum*, *Crustumenum*, *Ficulnea vetus*, *Ameriola*, *Cameria &c.* tutti luoghi degli antichi popoli latini, superati, e distrutti da Tarquinio Prisco.

IX.

LATIUM NOVUM, E *CAMPANIA*

Contenevano le Città.

A*Urunca* Città del Lazio nuovo, e Capitale de' popoli Ausonj fabbricata da Ausone figlio di Ulisse; questa è stata patria di molti Satirici Poeti, come Turno, Livio, Silio, Lucilio, ec. *Sinuessa* Città rovinata, già Colonia, prima chiamata *Sinope* alle radici del monte Massico, e poi abitata da Romani; in oggi si vedono le sue vestigie presso la *Rocca di Mondragone* nella campagna di Trajetto. *Fabrateria* Col., e Città de' Volsci nel Lazio nuovo presso al Garigliano tra Aquino, e Fregelle. *Aquinum* Col. Aquino Città de' Volsci rovinata al tempo delle guerre tra Romani, e Sanniti. *Arpinum* muni: Castello del Lazio nuovo, e già patria di due gran personaggi Romani Cajo Mario, e Marco Tullio Cicerone. *Cales* Col. oggi Calvi. *Fundi* Col. Città del Lazio sulla via Appia. *Anxur* oggi Terracina Città marittima tra il vecchio Lazio, e il nuovo presso la Torre dell' Acqua Feronia sulla via Appia; così chiamata da Giove Imberbe, quì venerato dagli antichi popoli Volsci, e Circei. *Arcanum* oggi Arce anticamente villa di Cicerone trà Arpino, ed Aquino. *Frusino* Col. Frosinone Città del Lazio de' popoli Ernici. *Sora* Col. e Città degli Ernici. *Verulæ* Col. e Città degli Ernici. *Ferentinum* ne' medesimi, *Alatrium* parimenti, ed *Anagnia* Città metropoli degli Ernici nel Lazio nuovo. *Minturnæ* Colonia, e Città del Lazio nuovo, dove sbocca il Garigliano nel mare Tirreno; quì si nascose Cajo Mario per fuggire la persecuzione di Silla suo rivale: questa Città insieme con Ausonia e Vestina per tradimento di dodici loro Cittadini vennero in potere de' Romani, e furono distrutte dopo la presa di Sora da' Consoli Marco Petilio, e Cajo Sulpizio l'anno di Roma 440. *Stellatus Ager* luogo ne' confini del Lazio nuovo; dove essendo Console Appio Claudio furono trucidati 16300. Sanniti. *Teanum Sidicinum* ne' confini parimenti del Lazio nuovo Colonia, e Città degli Osci, della quale ancora se ne vedono i vestigj nel monte sopra la campagna di Trajetto al fiume Garigliano. *Satricum* Colonia, e Città del Lazio più d'una volta confederata co' Sanniti, e ribellata

da'

da' Romani col Castello vicino di Pistia. *Fregellæ* antica Colonia, oggi il piccolo luogo di Ponte Corvo, da cui i rinomati popoli Fregellani nella storia. Questa fu rovinata da Lucio Opimio l' anno 360., perche mancò di fede ai Romani. *Atina* Città, e Prefettura del Lazio nuovo ne' confini de' Sanniti, non vi fu in tutta l' Italia antica Città più frequentata, e piena di nobili, e virtuosi personaggi. *Atella* Città degli Osci, oggi S. Arpino tra Capoa, e Napoli, dalle rovine della quale al fiume *Clanio* è stata fabbricata Aversa; da *Atella* ebbero origine le favole Atellane, che nelle Commedie servivano di quella parte lepida, e giocosa, che al presente fanno li nostri *Intermezzi*, come più a lungo vedremo trattando delle Satire, e degli Istrioni. *Vulturnum* antica colonia, e Città del tutto rovinata al fiume del medesimo nome tra Gaeta, e Linterno. *Surrentum* Città de' popoli Picentini fra Vico Equense, ed il Promontorio di Minerva detto altrimenti *Massa Lubrensis*; la fertilità di questo paese è celebrata dagli antichi Scrittori, e poeti. *Venafrum* Città de' Campani feracissima di olivi, e situata sul colle tra le origini dei due fiumi Garigliano, e Volturno. *Nuceria Paganorum* col. Nocera de' Pagani Città de' Picenti ne' confini della campagna; paese, dove il popolo Romano più volte ha condotto il suo esercito contro i Sanniti, ed altri popoli. *Casinum* col. Monte Cassino Città anticamente de' Volsci tra i confini del Lazio nuovo, e quelli della campagna; in oggi nella cima del monte alle radici del quale è il Borgo di S. Germano si vede il nobile, e magnifico Monastero de' PP. Benedettini fondato dal Patriarca S. Benedetto. *Amyclæ* fu fondata da popoli Amiclei di Laconia, e fu Città per lo passato delli Arunchi nell' Ausonia alle sponde del mare Tirreno, i Cittadini della quale restarono tutti uccisi per osservare il silenzio; imperciochè essendo stato stabilito per legge, che niuno ardisse d' intimorire la patria con dar nuova dell' avvicinamento de' nemici, una tale osservanza li portò ad una totale rovina; i pochi avanzi, che in oggi si vedono sono tra Fondi, e Gaeta nel piccolo luogo chiamato *Sperlonga*; allo stabilito silenzio di tale Città allude Virgilio nel lib. 10. della sua Enei: al vers. 563.

. . . . *Ditissimus agri*

Qui fuit Ausonidum, & tacitis regnavit Amyclis.

Formiæ Città fabbricata da Laconi, abitata da Lestrigoni, e rovinata finalmente da Saraceni tra Gaeta, e l' antica

ca Minturno: spesso da Cicerone è nominata col nome di *Molæ Formianæ*, oggi forse *Castellone* poco distante da Mola di Gaeta piccola terra, con nessun vestigio della sua passata antichità. *Gajeta* Città fabbricata da Enea, e così chiamata dal nome della Nutrice del figlio Ascanio; il suo porto è spazioso, e capace di grosse armate: poche torri vi si vedono per memoria di quella, che fu; quivi è sepolto il Capitano Borbone, che al tempo di Carlo V. e sotto il Pontificato di Clemente VII. diede l'ultimo saccheggio alla Città di Roma l'anno 1527. *Linternum* overo *Laternum* gia Colonia, e Città rinomata tra le foci del fiume Volturno, e Cuma; prese il nome dall'albero Lentisco, di cui grandemente abbonda il suo contorno: quivi ebbe la sua famosa Villa Scipione Africano il Maggiore, e da Roma mandato in esilio, quì parimenti finì di vivere; in oggi questo luogo si chiama Torre di Patria, ed è piccolo Borgo presso il lago del medesimo nome; ma alcuni pretendono, che questo nome lo prendesse per ignoranza di quelli, che ritrovarono le lapidi sepolcrali di Scipione, dove erano scritte le parole *Exul a patria*, e così la denominassero. *Cumæ* fu così chiamata dall' altra Città di tal nome nella provincia greca di Eolide, e quei primi abitatori veduto avendo presso Baja una donna gravida per augurio di fecondità del terreno nel vicino colle la fabbricarono. Da questa antichissima Città prese il nome la famosa Sibilla Cumana, quale si credeva abitare nell' antro della Grotta, che porge sulle sponde del lago di Averno. Le vie sotterranee molte magnifiche, e stupende, che si vedono in questi contorni sono opere de' primi Re di Cuma, quali per sottrarsi dalle insidie de' vicini Tiranni uscivano per tali strade, e rientravano nelle loro Città. Quivi si rifugiò, e morì l'ultimo Re di Roma Tarquinio Superbo. In oggi di questa rovinata Città si vedono in piedi parte delle sue mura di smisurata grossezza, e di gran pietre con arte lavorate: la porta principale all' Oriente assai spaziosa, e magnifica, e distante talmente dal colle, che dimostra essere stata Cuma assai grande; il rimanente delle campagne aggiacenti è sparso quà, e là di avvanzi di antiche fabbriche, ed aquedotti sotterranei. Il Gigante di palazzo collocato in Napoli nella fine dell' abitazione reale fu ritrovato in Cuma in una nicchia di un Tempio distrutto, ed in altro luogo poco da quì lontano chiamato oggi *Campana* si vedono quantità di famosi sepolcri secondo l'antico uso Greco,

co, e Romano edificati, il che fa credere, che quel sito sia un ramo della *Via Appia*, che conduceva a Pozzolo.

Puteoli Colonia, e Città della Campagna una volta grande, ben colta, e piena di superbi edifizj, fu fabbricata da' popoli Samj intorno al tempo, che discacciati furono i Tarquinj da Roma; si chiamò *Puteoli*, o dal puzzore del zolfo de' colli circonvicini, o dalla quantità de' pozzi, o siano vene, che scaturivano acqua fumante. Questa fu parimenti una Città di quelle famose rovinate da' Barbari per far bottino delle sue ricchezze. I Forestieri in oggi in quantità quì vengono per osservare le reliquie di qualche sua magnificenza. L'opera più stupenda, che ancora esiste è la Grotta pressa Napoli, che per quivi condurre prende il nome di *Grotta di Pozzolo*; fu fatta questa dagli Antichi per abbreviamento, e commodo scavata da durissime pietre, per il tratto di trè quarti di miglio nell'alto colle vicino alla *Mergellina*, dove si vede il famoso deposito del Poeta Giacopo Sincero Sannazaro nella villa di sua abitazione, oggi la Casa, e Chiesa de' PP. del nome de' Servi di Maria; questa nobile amena Riviera è chiamata *Posilipo*, nella punta della quale sul mare si osservano molte fabbriche antiche affatto rovinate, trà le quali vi è l'abitazione, o sia scuola di Publio Virgilio, il deposito del quale sta collocato sopra il terreno della grotta. Ne' secoli posteriori per dar più luce alla medesima Grotta, i Rè di Aragona vi fecero due occhi nel mezzo diametralmente opposti nella sua sommità. Pozzolo poi conserva di antichi avanzi il Tempio di Nettuno, di Marte, di Minerva, quel di nuovo scoperto di Serapide, l'Anfiteatro delle fiere, molti aquedotti, il sito dell'Arsenale, o sia Porto Giulio l'incominciato ponte di Caligola, diverse ville di Cicerone, ed altre cose assai rare, per le quali ben si conosce, che sì al tempo della Repubblica, che dell'Impero fu assai nobile, e rinomata non solamente riguardo al sito, ma eziandio riguardo al porto capace, e commodo ad ogni sorte di viveri, ed abbondanza.

Neapolis chiamata prima *Partenope* dal nome di una delle Sirene quivi sepolta, fu fabbricata da' popoli Calcidici; ma dopochè i Cumani la rovinarono venne tal fiera peste, che per commando dell'Oracolo di Apollo, i medesimi la riedificarono più grande, e più splendida, avendovi trasportato buon numero de' loro cittadini, e delle loro sostanze, onde per differenziarla dal nome dell'antica, la chiamaro-

no

no Città nuova, cioè *Neapolis* . Non spetta a noi parlare in oggi delle rarità di questa gran Metropoli, nè delle sue molte vicende, quali si possono leggere in tanti Scrittori, e particolarmente nell' Istoria di Napoli scritta dal Costanzo. *Herculanum* , e *Pompejanum* luoghi ameni situati nella riviera Orientale del Golfo di Napoli. e da tale parte erano i confini della Terra di Lavoro , come dalla prossima più verso Settentrione la Città di *Nola* Colonia rinomatissima sì per le sue rare antichità, come per la morte quivi seguita di Cesare Ottaviano Augusto . Il Monte *Vesuvio* così celebre per le sue fiamme, ed eruzioni delle sue ceneri collo scorrere degli anni subbissò l'Ercolano, ed il Pompejano, dove gli antichi Romani avevano fabbricati e Tempj, e Teatri per commodo de' loro divertimenti nel villeggiare. Uno de' maggiori incendj del Vesuvio seguì sotto l'Impero di Tito Vespasiano, per il quale danneggiò anche in parti lontane diversi paesi, e sparse da per tutto le sue ceneri; Plinio Scrittore della Storia naturale portatosi alla cima di questo monte per desiderio d'investigarne le cagioni, e le proprietà, fu dal fumo, e dalle fiamme ucciso, il che si raccoglie dalla lettera di Plinio il Giovane scritta a Cornelio Tacito, ed aggiunta alla Storia naturale del medesimo; fu tenuto questo monte dagli antichi abbondante di ogni sorte di frutti, e circondato di copiose viti producenti vino generosissimo, ma in oggi per la maggior parte è incolto a motivo de' spessi seguiti incendj, ed eruzioni . La *Torre del Greco* si chiama in oggi questo luogo, e le rovine dell'antica Città *Aresina*. La magnificenza del presente Rè di Napoli Carlo III. di Borbone Infante di Spagna ne fa scavare le cose più rare, consistenti in statue di marmo, e di bronzo, in antichissimi Manoscritti, chiamati *Papirj*, manifatture d'oro, e d'argento, diversi utensilj domestici, parimenti intieri a Mosaico , le quali cose tutte si conservano nel Reale Palazzo, e Musèo della gran Villa dl Portici . Nel luogo parimenti del Pompejano si sono ritrovate antichissime cose, ma non in tanta copia, come nell'Ercolano , il di cui scavamento ancora si prosiegue . Sopra di questo eruditamente ha parlato Monsignor Bajardi , e del vicino monte Vesuvio con altrettanta erudizione, oltre molti altri; ha scritto il dotto Filosofo P. D. Giovanni Maria Torre C. R. S. riepilogando per serie tutte le più grandi strepitose eruzioni di masse di fuoco impietrite , chiamate volgarmente *Lave* nel suo libro stampato l'anno 1755.

Ca-

Capua Col. : Capoa Città situata al fiume Volturno Capitale di tutta la provincia; pretendono alcuni, che così fosse chiamata dall' uccello Falcone nella loro lingua chiamato. *Capya* dall' augurio del quale fu edificata: ma Tito Livio vuole, che fosse questa Città degli Etruschi, così di poi chiamata da *Capye* Capitano de' Sanniti, dal quale fu presa l'anno di Roma 333. : altri finalmente riferiscono la sua origine da *Capy* Trojano, uno de' compagni di Enea. Siasi pure come si voglia, certamente questa Città colla pianura, e larghezza delle sue campagne, con la fertilità delle sue terre, con l' abbondanza, e delizie de' suoi viveri diede il nome a tutto il paese chiamato oggi *la Terra di Lavoro*, o *la Campagna Felice*. Capoa dunque Città grandissima, ornata di nobili edifizj, ed assai magnifica: l'eccellente Anfiteatro ne' suoi pochi avvanzi, che ancora si vedono presso S. Maria di Capoa, fa testimonianza della sua antichità, del quale eruditamente, ed elegantemente ha scritto il Canonico Mazzocchi nel suo libro intitolato *de Amphitheatro Campano*. Quivi Annibale Cartaginese, come abbiamo detto, ammollì nelle delizie le robuste forze del suo esercito col riposo, e col lusso: quivi tante volte i Romani hanno avuto a far guerra co' popoli circonvicini per non perderla di mira; e per fine quivi videro li medesimi la fiera sedizione de' Schiavi, e de' Gladiatori, come riferiremo parlando delle guerre servili nella nota di Quinto Metello Pio, tanto perniciosa a' loro Capitani; ed a varj loro eserciti. La nuova Capoa, chiamata già *Casilino*, non è più quella, che era prima situata alle radici de' celebri monti *Tifati*, dove furono diversi Casini di villegiatura di molti nobili personaggi, ma tuttavia è cinta di buone mura, e di moderna fortezza per resistere ad ogni improviso affronto de' nemici.

Bajæ fabbricata da uno de' compagni di Ulisse chiamato Bajo fu luogo rinomatissimo presso gli antichi Romani, quali vi fecero gran quantità di palazzi, e di bagni non solo per l' amenità dell' aria, e salubre vantaggio della loro propria salute, ma ancora per esercitare ogni vizio di lusso, e di libidine, come sortì nelle persone di Tiberio Cesare, e di Claudio Nerone. Al placido sicuro porto di Baja fan corona Pozzolo, ed i monti Gauro, Massico, Falerno, e Miseno: In oggi vi si osservano diverse rarità, o siano avanzi di antiche fabbriche, che traggono a se gli occhi de' Viaggiatori. Verso la parte del Miseno si vedono ancora

le

le famose carceri, dove il crudele Nerone teneva prigionieri, e racchiusi nobili personaggi, dette oggi volgarmente le *Cento Camerelle*; poco da queste distante è *la Piscina Mirabile*, opera celebre di Marco Agrippa, come alcuni vogliono, oppure di altro Imperatore, quale fabbricar fece per conserva dell'acqua dolce a benefizio dell'armate navali; il sepolcro di Agrippina madre di Nerone quivi fatta dal medesimo uccidere; i Tempj di Venere, di Bacco, e di Mercurio assai rovinati sulle sponde del Golfo; i vestigi delle case private di Giulio Cesare, di Mario, e di Silla; l'ampie Terme di esso Nerone, da dove cominciava la lunga via fatta dal medesimo sempre coperta per il tratto di 140. miglia fino alle foci del Tevere. Da queste istesse Terme si passava all'Antro della Sibilla Cumana, a' suoi bagni, ed abitazione de' suoi Oracoli; un'apertura di quest' Antro porge sulle rive del *Lago di Averno*, sulle quali si vede ancora il Tempio del divino Apollo, e le dense selve all' intorno, credute già dagli antichi, e discritte da' Poeti per li *Campi Elisi*, dove le anime erravano vagabonde per 100. anni, secondo la loro falsa credenza; l'acqua di questo lago pare nera, ma non vi si sente quel fetore, che possa dar morte agli uccelli, come tanti favoleggiarono, e particolarmente Virgilio, che al cospetto di questo Lago medesimo descrisse l'Inferno al *lib. 6.* della sua *Enei.*; da una parte di questo Lago più vicina al mare, è il *Lago Lucrino*, dall'altra il *Mare Morto* trà l'Isola di Procita, ed il monte Miseno rinomatissimo per la famosa Villa di Tiberio Cesare descritta da Fedro nelle sue favole, e così chiamato secondo Virgilio da Miseno compagno di Enea quivi sepolto. *Acherusia* quel Lago trà Cuma, ed il Miseno, nel quale si mettevano i cadaveri per essere trasportati all'altra riva: dal che ne nacque la favola di Caronte, il quale si finge trasportare colla sua barca le anime, ed i corpi di là del fiume, o palude Stigia. Il *Falerno* monte celebratissimo per i generosi suoi vivi tanto applauditi nelle famose cene de' Romani: alcuni Scrittori lo collocano trà Celeno, e Sessa: alcuni poi come più probabile trà Pozzolo, e Cuma; Silio Italico nel *lib. 7.* al *vers. 166.* descrive, come il Dio Bacco quì fosse onorato, e quasi per se scegliesse questa abitazione; le lodi, che tal volta spettano a questo monte si danno al Gauro, al Massico, ed al Cecubo, come parimenti di fumosi vini feracissimi, e tanto lodati da Marziale, e da Orazio. In somma le diversità, e qualità de' zolfi da

per

per tutto questo contorno sono prodigiose, ritrovandosi in più luoghi aquedotti, che l'acque conducevano in più di un bagno; sin dentro il mare si sente il caldo del suo bollire, e l'arena è fumante. Il luogo sopra Pozzolo detto la *Zolfatara*, è un cratere a guisa di quello della sommità del Vesuvio: e si crede, che anticamente tutti i monticelli, che la circondano gettassero fiamme, come al presente fumeggiano, non altrimenti che l'Isola d'Ischia, dove sono copiosissimi i bagni di acque salubri; finalmente il piccolo *Lago di Agnano* trà Pozzolo, e Napoli ha nelle sue sponde quantità di stufe, e la rinomata Grotta del Cane: quì si osserva un'esperienza, che un'uomo entrandovi in piedi, dopo poco tempo perde il respiro, ed è vicino a morire: se poi nell'istesso luogo, dove si trova si pone in terra sdrajato ripiglia i sensi, e lo spirito, ma tale sperienza per curiosità de' Forestieri facendosi con un cane; viene detto un tal luogo la *Grotta del Cane*. Molte altre sperienze si fanno in diversi luoghi di queste parti per la quantità di tanti minerali, quali sono registrate ne' particolari libri, che trattano delle cose singolari, ed antiche di Pozzoli, e di Baja per piacere, e curiosità di tanti Oltramontani Viaggiatori.

X.

S A M N I U M.

Conteneva le Città seguenti.

B*Ovianum* Col., e Città Capitale de' popoli Sanniti fu presa da Cajo Giunio Bubulco la terza volta Console, dopo che rovinò *Cluviano* altra Città parimenti de' Sanniti. Boviano restò profondato da' Terremoti, e nella voragine rimase un lago nell'anno dell'Era Volgare 1456. al tempo del Rè Alfonso. *Æsernia* Col., e Città de' Sanniti all'origine del fiume Volturno collocata nel monte; vi restano pochi avvanzi della grandezza dell'antica. *Caudium*, ò siano *Furcæ Caudinæ*, è quel luogo ne' Sanniti tanto vergognoso a' Romani per il passaggio sotto il giogo; questo è un stretto oggi chiamato di *Arpaja* dieci miglia lontano da Benevento, di due passi profondi, folti di selve, e congiunti insieme con giogi di monti intorno: giace chiusa trà questi una assai larga pianura, ma per arrivarvi passar bisogna i peri-

pericoli delli due stretti uno maggiore dell'altro. *Aliphæ*, *Califæ*, *Rufræ*, e *Telesia* Città de' Sanniti furono prese, ed insieme distrutte da' Consoli Cajo Petilio, e Lucio Papirio Mugellano, dopo la morte di Alessandro Rè di Epiro seguita nella Lucania, secondo l'Oracolo di Giove Dodoneo, essendogli stato predetto, chè si guardasse dall'acqua Acherusia, e dalla Città di Pandosia. *Murgantia* Città de' Sanniti fu presa dal Capitano Publio Decio, che vi fece anche prigionieri duemila e cento combattenti. *Romulea* Città dall'istesso Decio saccheggiata, e con maggior vittoria, essendovi stati morti de' nemici duemila e trecento, e seimila prigionieri con grossa preda. *Beneventum* Col. Città de' popoli Irpini fabbricata dal Re Diomede; era prima chiamata *Maleventum*, ma i Romani per buono augurio trasportandovi una loro Colonia la denominarono *Benevento*. *Aquilonia* Città degli Irpini nel Sannio trà Benevento, e Luceria. *Teate* oggi Chieti Città de' popoli Marrocini nel Sannio. *Aufidena* Città de' popoli Caraceni nell' Abruzzo. *Sulmo* Città de' Peligni nel Sannio patria di Publio Nasone, il quale dice nel *lib.* 4. de' Fasti al *vers.* 79., che fu fabbricata, e così denominata da Solimo Frigio. *Forconium* Città de' popoli Vestini nel Sannio, detta altrimenti *Avia*, dalle rovine della quale è stata fabbricata l'Aquila, oggi Capitale di tutto l'Abruzzo Ulteriore situata in un colle, a cui fanno corona li più alti monti Appennini, tra' quali evvi un monte chiamato volgarmente il *Gran Sasso d'Italia*. *Forum Decii* presso l'antico Amiterno in oggi affatto distrutto tra' monti Appennini ne' confini della Sabina; non molto lontano da quì era altresì *Fanum Vacunæ*, oggi il piccolo Castello di Vocone, dove veneravasi la Dea Vacuna, e da Orazio chiamato *Putre*, perchè dall'antichità rovinato, nel fine del *lib.* 1. dell'*Epist.* 10.

Hæc tibi dictabam post fanum putre Vacunæ.

Corfinium Città de' Peligni, ed una volta metropoli de' Sanniti, oggi pochi avvanzi detti il Castello di *S. Pelino*. *Histonium* Città Capitale de' popoli Frentani. *Larinum* Città de' medesimi popoli. *Equus Tuticus* Ariano. *Compsa* Consa. *Salernum* Salerno Città de' popoli Picentini al mare Tirreno con spazioso golfo, e porto. *Amalphis* Melfi, di questa Città fu il celebre Giovanni Flavio inventore della bussola, in cui è l'ago calamitato per l'uso di navigare, come diremo a suo luogo. *Abellinum* Avellino. *Taurasium*, e *Triventum* due famose colonie de' Sanniti verso il Medi-

 ter-

terraneo; *Ortona*, *Angulus*, e *Pinna* altre colonie nell'ultima parte del Sannio al mare Adriatico; dal che si conosce quanti diversi popoli, e quanta estensione di paese abbracciavano i soli Sanniti.

X I.

APULIA, E MESSAPIA.

Conteneva le seguenti Città,

ASculum *Apulum*, overo *Satrianum* Città della Puglia Daunia; quivi seguì la battaglia tra Cajo Fabrizio Console Romano, e Pirro Re dell'Epiro l'anno 476. dopo la fondazione di Roma. *Laquedonia* Città degli Apuli Dauni verso il fiume Aufido alla pianura nelle radici dell'Appennino, oggi chiamata *Cedogna* nel Principato Ulteriore del Regno. *Sipontum* overo *Sipus* colonia, e Città della Daunia fabbricata da Diomede, e col decorso del tempo distrutta da Saraceni. *Metapontum* Castello nel golfo di Taranto nella Messapia fabbricato da' popoli Pilii del Peloponeso. *Venusia* col. e Città della Puglia Peucezia alle radici dell'Appennino; questa fu patria dell'insigne poeta lirico Orazio Flacco. *Canusium* Città della Peucezia fabbricata dal Re Diomede; quivi le lane sono abbondanti, e stimatissime, donde ne venne il nome delle antiche vesti *Canusine*; tre luoghi erano in Italia rinomati per queste fine lane *Canosa*, *Parma*, ed *Altino*: onde Marziale nel lib. 14. dist. 155.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis;
Nobilis; Altinum tertia laudat ovis.

Cannæ Città della Puglia nel territorio di Bari presso il fiume Aufido, oggi l'*Ofanto*; questo piccolo paese è celebre e rinomato nella storia, perchè nel fatto d'armi di Annibale nella quarta battaglia contro i due Capitani Varrone, e Paolo Emilio vi restarono uccisi 40000. Romani, come più a lungo a suo luogo. *Brundusium* col. Brindisi Città de' popoli Salentini nella Messapia fabbricata dagli Etoli compagni nel viaggio d'Italia del Re Diomede, che molte altre ne fondò nella Magna Grecia; questo fu un porto di mare, del quale molto si servirono gli antichi Romani per passare nella Grecia, e nell'Illirico; la famosa Via Appia da Roma quì terminava, secondo la discrizione d'Orazio

da

da noi riferita; oltre altre strade Consolari, che in questa entravano, come *Latina*, *Egnatia &c.* *Rudiae* Città antica de' Salentini, ed in oggi affatto distrutta, fu patria di Ennio comico Poeta. *Agyripa* Città della Daunia, chiamata altrimente *Argos-Hyppium* fabbricata dal Re Diomede, ed oggi forse Manfredonia alla spiaggia dell'Adriatico. *Egnatia* Città della Magna Grecia nella Messapia su i confini della Puglia Daunia, le ruine della quale corrispondono al piccolo luogo oggi *Nazzi* nella provincia di Bari. *Bantia* Città della Peucezia. *Barium* Bari su le spiaggie del mare. *Farentinum* Città distrutta della Daunia. *Gallipolis* Città fortissima de' Salentini. *Hydrus*, overo *Hydruntum* Città de' Salentini all'Adriatico. *Tarentum* Città de' Messapj, e nobilissima Repubblica, che più d'una volta ardì di muover guerra a' Romani; fu fabbricata, e chiamata *Taranto* da Taranto figlio di Nettuno; di poi ampliata da' Spartani l'anno di Roma 45. fu patria di molti Uomini illustri, cioè di Aristozeno, di Rintone, di Icco, di Archita ec. *Acherontia* Cerenza. *Salapia* Salpe. *Bituntum* Bitonto. *Cacotutium* Cecotuzio ec. *Coriolanum* Castello antico della Magna Grecia presso il golfo di Taranto.

XII.

BRUTIUM, E LUCANIA, OVERO MAGNA GRECIA.

Contenevano la seguenti Città.

P*Andosia* Città de' popoli Bruzj presso il fiume Acheronte, dove Alessandro Re dell'Epiro venuto per dare ajuto ai Tarentini fu trucidato da Bruzj; per l'oracolo di Apollo, overo di Giove Dodoneo sapeva Alessandro di doversi guardare dalla Città di Pandosia, ma non riflettendo, che oltre quella dell'Epiro vi era questa in Italia, quì si verificò il presagio del Dio con la sua morte. *Petelia* Città de' Bruzj, e metropoli della Lucania, oggi tenuta da alcuni per *Belicastro*, e da altri per *Altamura*, fu assai fedele alle alleanze, e fede del popolo Romano, per tale la loda no Valerio Massimo, e Tito Livio. *Consentia*, oggi Cosenza Città metropoli de Bruzj. *Hypponium*, overo *Vibo-Valentia* Città de Bruzj fabbricata da popoli Locri, fu fatta di poi colonia l'anno di Roma 562. sotto i Consoli Mar-

co Acilio Glabrione, e Publio Cornelio, oggi *Monteleone* nella Calabria Ulteriore. *Scylaceum* Squillace Città de Bruzj nel fine della Calabria presso il golfo di Taranto, fondata dagli Ateniesi, che ivi condussero una loro colonia l'anno del mondo 2850.; questa è la più antica Città fondata forse in Italia, presso la quale erano i rinomati castelli di *Caulon*, e *Mystia*. *Cosanum* col. Cassano Città della Magna Grecia ne' confini della Lucania presso il golfo di Taranto. *Lacinium*, oggi *capo delle colonne*; promontorio de Bruzj nella Magna Grecia; fu così chiamata dalle rimaste colonne del superbissimo magnifico Tempio, che Ercole fabbricò in onore della Dea Giunone Lacinia, dopo di avere ucciso in questo luogo il famoso ladrone de' bestiami. *Mamertium* Città della Magna Grecia fabbricata da popoli Samj scacciati dalla loro Città detta *Mamertia* da Lacedemoni, perchè tentarono di violare 50. delle loro Vergini, e quelle non acconsentendo, le uccisero; onde quì si rifugiarono, oppure, come altri pretendono, nella Sicilia, e che dassero il nome di Mamerzia a Messina. *Croton* Città della Magna Grecia fabbricata da Missello l'anno di Roma 80.; gli antichi famosi Atleti erano per lo più di questa Città, gente forte, e bella a cagione della salubrità dell'aria nelle spiaggie del mare Jonio. *Locri Epizephyrii* Città della Magna Grecia, oggi *Gierace* nel confine de' Bruzj fabbricata da popoli Locri, che seguirono fino a Troja Ajace Oilèo. *Grumentum* Città della Lucania al fiume *Aceri*, oggi piccolo luogo della Basilicata. *Possidonia*, overo *Pæstum* Città marittima de' Lucani, quasi oggi del tutto distrutta, ma pure vi si vede un avvanzo di certe colonne in piedi esistenti, che indicano esser ivi stato o un Teatro, o un' Anfiteatro. *Velia* Città de' Lucani nel seno di Pesto fabbricata da' Focesi al tempo di Ciro, e 600. anni dopo la venuta di Enèa in Italia; fu così detta, perchè circondata dalle paludi. *Esula* Città ne' lidi della Magna Grecia trà Crotone, e il Promontorio Lacinio. *Leutarnia* Città de' Lucani. *Decastidium* Città de' Bruzj. *Crimisa* Città affatto distrutta nella Magna Grecia. *Elea* parimenti ne' Lucani. *Clampetia* oggi Amantea, overo lo Cetraro. *Tempsa* torre di Loppa. *Lametia*, S. Eufemia. *Desidiæ*, Bisignano. *Regium Julium* Reggio di Calabria, *Caulonia*, Castel Vetri. *Natycia* Città della Magna Grecia. *Temesa* Città grande de' Bruzj. *Neritum*, Nardò. *Aletium*, oggi Lecce Città grande, nobile ec. *Heraclea* Città una volta assai famosa;

mai

mai poi dall'incendio distrutta, come ne fan testimonianza Cicerone, ed altri Autori. *Copie*, *Thurii*, *Sibaris*, antiche colonie, e Città delle quali non ne rimangono alcuni vestigi. *Fanum Neptuni*, e *Fanum Dianæ* luoghi anticamente rinomati nell'estremità dell'Italia.

L'ISOLA DI SICILIA AGGIACENTE ALL'ITALIA.

Conteneva le seguenti Città.

LA *Sicilia* anticamente ha sortiti diversi nomi: il primo fu quello di esser chiamata *Trinacria* da tre celebri Promontori, che la circondano, e terminano, cioè il *Peloro* a Settentrione verso l'Italia; il *Pachino* a mezzo giorno verso la Grecia, ed il *Lelibeo* all'Occidente verso Cartagine in Africa; di poi fu detta *Sicania* dal Rè Sicano, il quale avanti la guerra Trojana con molta gente Ibera, e Spagnola si portò ab abitarla; Finalmente fu denominata Sicilia dai popoli Siculi del Lazio, e della Lucania, quali discacciati da diverse nazioni usciti fuori dalla Sabina, e particolarmente dagli Opici, Oenotri, e greci Pelasgi, quì si rifugiarono, e le diedero il nome. Quest' isola dunque fu una delle prime provincie della Romana Repubblica, e Madre di molti uomini illustri, de' quali parlaremo quì sotto nella breve descrizione delle sue più famose, e celebri Città. Il dominio di quest' Isola è stato molto vario, e diversi sono stati i padroni a possederla. Stiede sul principio sotto il comando de' proprj Re, e Tiranni; indi sotto i Cartaginesi una gran parte dell' Isola: di poi per lungo tempo tutta sotto l' Impero Romano. Al tempo dell' Imperator Giustiniano la occuparono i Vandali popoli Africani, indi i Saraceni, quali furono scacciati da Tancredi Normanno, il di cui nipote Rogerio fu creato primo Re di Puglia, e di Sicilia; di poi vi passarono i Svevi Germani, ed Ungari: dopo questi i Francesi; discacciati finalmente questi colla strage del famoso Vespero Siciliano n'entrò in possesso il Regno di Aragona, per cui al giorno d'oggi n' è padrone Carlo III. Re di Napoli, e di Sicilia come Infante di Spagna.

Siracusæ Siracusa Città bellissima, e potentissima della Sicilia tra Catania, e il Promontorio Pachino, fabbricata da Archia Corinzio; molte guerre han sostenute le sue insuperabili fortezze, e molti Capitani Cartaginesi vi sono rimasti estinti; Marco Marcello la espugnò, ed in tale bat-

taglia, e strage vi restò morto Archimede figlio di tal patria; ebbe ancora altri uomini celebri, come Teocrito, Epicarmo, Demolco, Filemone, Fotino.

Tauromenium, overo *Tauromænium* Taurmina Città della Sicilia nella parte Orientale, dove il mare forma un' Euripo, che Lucano lo chiama un' altro Cariddi Tauromitano.

Selinus, overo *Selinuntum*, oggi la Torre delle Pulci Città fabbricata nella spiaggia australe da Fenicj 107. anni prima di Roma, e prima rovinata da Cartaginesi.

Tyndaris Santa Maria di Tindari colonia, e Città alle spiaggie del mare, e così chiamata da Tindaro Lacedemonio; in oggi affatto distrutta o piuttosto assorbita dal mare.

Thermæ due Castelli della Sicilia così denominati per esser abbondanti di acque calde, e salubri, uno tra Agrigento, e Lelibeo, e l' altro al fiume Imera.

Messana Messina Città con porto nobilissimo; i Mamertini scacciati da Lacedemoni dall' isola di Samo quì vennero a sbarcare, e furono benignamente accolti, i quali dalla primiera loro Città, come altrove abbiamo detto, chiamarono *Mamertia* la presente Messina.

Camarina Torre di Camarana Città, i di cui abitatori volendo contro l' Oracolo di Apollo seccare le Paludi per motivo, che gli recavan fetore furono dagl' inimici assaliti avendogli essi aperta la strada, e così per disprezzo dell' Oracolo pagarono le pene colla rovina della loro Città.

Catana Catania Città maritima alla parte Orientale situata alle radici del monte Etna.

Drepanum Trapani Città maritima alle radici del monte Erice.

Panormus Palermo Città capitale della Sicilia fabbricata da Fenicj, e così detta dalla stazione delle navi, che da pertutto in gran numero venivano nel suo porto; anche oggi quì risiede un Vice-Re, che comanda a tutta l' Isola.

Lilybeum Marsalla Città, e notissimo Promontorio; gran fatti di guerre navali sono succeduti in questo luogo tra le armate de' Romani, e quelle de' Cartaginesi.

Zancle Città della Sicilia. Vogliono alcuni Scrittori, che essendo questa stata fabbricata da popoli Messenj sia la stessa che *Messina*, e tanto più che il nome di *Zancle* è lo stesso, che di *Sicilia*, mentre i Poeti hanno favoleggiato, che in questo luogo gittasse Saturno la Falce, quando tagliò le virili parti a suo padre, che era il Cielo, osservandosi che la punta del Promontorio Peloro è fatta a guisa di falce.

Hi-

Himera Termini Città fabbricata da popoli Zanclei, patria del famoso Poeta Steficoro, e rovinata del tutto da Annibale Capitano Cartaginese.

Cephaledis Cifalù Città maritima verso la parte Occidentale dell'isola, che si stende a forma di Promontorio.

Centuripe Centorvi Città antica alle radici del monte Etna bagnata dal fiume Adrano.

Herbita Nicosia Città ne' monti tra Enna, e Pluzia.

Leontium Leontino Città grande un tempo della Sicilia fabbricata da popoli Nassi, ed antica sede de' Lestrigoni, fu patria del celebre Gorgia; situata tra Catania, e Siracusa; Gl' Abitatori di questo paese furono bellicosissimi, ma furono vinti; e spogliati delle armi dal Tiranno Falaride.

Agrigentum: Agrigenti Città grandissima nel mezzo, o umbelico dell' Isola, la quale prese il nome del vicino fiume Agragante; fu patria di Empedocle filosofo, e del sudetto Falaride Tiranno.

Enna: Castro Janna Città nel centro dell' Isola tra Leonzio, e Palermo fabbricata da Enno Siracusano; fu nel tempo antico celebre per il tempio della Dea Cerere, dove favoleggiano essere stata rapita Proserpina da Plutone nel fonte di Aretusa. Egregiamente la lunga favola viene riferita da Ovidio nel lib. 5. delle metamorf. dal verf. 339. fino al 642.

Prima Ceres unco glebas dimovit aratro,
Prima dedit fruges: Cereris sunt omnia munus;
Illa canenda mihi est: utinam si dicere possum
Carmina digna Dea; certe est Dea carmine digna.
Vasta giganteis injecta est Insula membris,
Trinacris, & magnis subjectum molibus urget.
Æthereas ausum sperare Typhoea sedes.
Nititur ille quidem, pugnatq: resurgere sæpe,
Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro,
Læva Pachyne tibi: Lylibeo crura premuntur &c.
Perpetuum ver est, quo dum Proserpina luco.
Ludit, & aut violas, aut candida lilia carpit,
Dumq: puellari studio calathosq: sinumq:
Implet, & æquales certat superare legendo,
Pene simul visa est, dilectaq:, raptaq: diti. &c.
.... Lustrat caligine tectam
Amnis, & ignarus circum cava nubila quærit;
Bisq: locum, quo me Dea texerat, inscius ambit,

Et bis, Io Arethusa, Io Arethusa vocavit, &c.

Erix monte di S. Giuliano, overo Trapani del monte Città fabbricata da *Erice*, dove anticamente, ed ancora se ne vedono i vestigi; fu il nobilissimo, e celebratissimo Tempio di Venere chiamata *Ericina*; fu questo saccheggiato da Amilcare Cartaginese con danno suo, e de' suoi.

Etna il mongibello è quel monte celebre, e di smisurata grandezza, che perpetuamente getta gran quantità di fiamme nella sua cima per l'accensione de' bitumi da' venti agitati nelle parti sotterranee.

Acesta Città antica della Sicilia, in cui Enea navigando verso l'Italia lasciò parte de' suoi Trojani, dopo che ebbe quì fatti i solenni giochi in onore de' funerali per da morte di Anchise suo padre, tra' quali *Aceste*, che le diede il nome, come si legge nel lib. 5. dell' Eneid. di Virgilio.

Alæsa celebre Città, dove vedevasi un fonte, che da Poeti viene rappresentato gonfiarsi colle sue acque, ed esser sommamente giolivo nell'ascoltare i canti.

Elorum Città antica tra Siracusa, e il Promontorio Pachino.

Entella Città antichissima fabbricata da Entello compagno di Enea presso *Castrum Veteranum*, rovinata poi ne' secoli posteriori dall' Imperatore Federico II.

Elyma Città parimenti antica.

Gela Città nella parte Australe fabbricata poco dopo di Siracusa da Rodiani, che le diedero il nome dal vicino fiume Gela, ed avanti di Roma anni 61.

Hyccara, oggi Carino affatto distrutta Città fabbricata da Sicani tra Palermo, ed Elima.

Inycus Castello antico della Sicilia presso il fiume Crimiso nel paese di Selinunte.

Segesta Città del tutto rovinata tra Palermo, ed il Promontorio Lelibeo.

Triocala, overo *Tricalum* Città verso la spiaggia del mare dell' Africa rovinata da' Romani dopo la guerra servile di questa Isola.

Hybla minor, ed *Hybla major* due Città rovinate della Sicilia; la prima ne' suoi pochi vestigj si chiama *Judica*, e la seconda *Avola*.

Acaranania Città presso Siracusa, dove era un tempio antichissimo dedicato a Giove Olimpico.

Solus, overo *Soluntum*, oggi Solante Città distrutta poco distante da Palermo.

My-

Mylæ Milazzo Castello vicino al Promontorio Peloro; quì Cesare Augusto sotto la condotta di Marco Agrippa vinse Sesto Pompeo figlio di Gneo nel combattimento Navale.

Arbela Città della Sicilia, i cittadini della quale si stimavano sì stupidi, che facilmente gli si dava ad intendere qualunque cosa si voleva; onde ne nacque tra gli antichi il proverbio; *Forse tu non sei stato in Arbela?*

Finalmente nel numero di molte altre Città vi sono: *Plutia* oggi Piazza; *Casmene*, Scicli; *Hymacara*, Traina; *Calathasimium*, Calatasimi; *Augusta*, Agosta; *Agyrium* S. Filippo di Agirone; *Astorus*, Asaro; *Netum* Noto; *Motyca*, Modica; *Leocata*, Licata; *Xifonia*, Jaci Reale; *Spirlinga* Città celebre per il seguito fatto del Vespero Siciliano con la strage de' Francesi, poichè fatta segreta congiura da Siciliani furono questi tagliati tutti a pezzi nell'ora di vespero alli 30. di Marzo nell'anno dell'Era Volgare 1282. *Polisium*, Polizzi; *Alcamus*, Alcamo; *Castrum Veteranum*, Castel-Vetrano ec.

Ma siccome riferito abbiamo i nomi de' paesi, e de' popoli dell'Italia, che chiamati furono alla battaglia di Canne, secondo la discrizione, che ne fa Silio Italico nel citato lib: 8. *de bel: pun:*, così ora notaremo dell'istesso Autore quei pochi versi, che sono opportuni, sul principio del lib: 14., a far conoscere i paesi dell'Isola di Sicilia col confronto delli da noi sopra nominati; così egli comincia per la guerra di Marco Marcello presso Siracusa al vers. 10.

Ergo age, qua litui, qua ducunt bella sequamur.
Ausoniæ pars magna jacet Trinacria tellus,
Ut semel expugnante Noto, & Vastantibus undis
Accepit freta cæruleo propulsa tridente.
Namque per occultum cæca vi turbinis olim
Impactum pelagus lacerata viscera terræ
Disjicit, & medio perrumpens arva profundo,
Cum populis pariter convulsas transtulit urbes;
Ex illo servans rapidus divortia Nereus,
Sævo dividuos conjungi pernegat æstu.
Sed spatium, quod dissociat consortia terræ,
Latratus (fama est) sic arcta intervenit unda, &c.
Hic Arethusa suum piscoso fonte receptat,
Alpheon sacræ portantem signa coronæ.
At non æquus amat Trinacria Mulciber antra;

Nam

Nam Lipare vastis subter deposta caminis
Sulfureum vomit exeso de vertice fumum.
Ast Ætna eructat tremefactis cautibus ignes,
Inclusi gemitus, pelagiq: imitata furorem,
Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores
Nocte, dieq: simul fonte e Phlegetontis ut atro
Flammarum exundat torrens, piceaq: procella
Semiambusta rotat liquefactis saxa cavernis;
Sed quamquam largo flammarum exæstuat intus
Turbine, & assiduo subnascens profuit ignis
Summo cana jugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoq: rigore
Ardentes horrent scopuli, stat vertice celsi
Collis hyemis, calideq: nivem tegit atra favilla. &c:
Hic versi penitus Pelopeja ad regna Pachini
Pulsata Jonio respondent saxa profundo;
Hic contra Lybiamq: situm, chaurosq: furentes
Cernit devexas Lilybeon nobile Chelas;
At quà diversi lateris frons tertia terris
Vergit in Italiam prolato ad littora dorso
Celsus arenosa tollit se mole Pelorus. &c:
Venit ab amne trahens nomen Gela, venit & Hesa.
Et qui præsenti domitant perjura Palici
Pectora suplicio, Trojanaq: venit Acesta,
Quiq: per Etneos Acys petit æquora fines:
Et dulci gratam Nereida perluit unda
Æmulus ille tuo quondam Polypheme calori,
Dum fugit agrestem violenti pectoris iram
In tenues liquefactus aquas, evasit & hostem,
Et tibi victricem Galathea immiscuit undam;
Nec non qui portant Hipsamq:, Alabinq: sonoros,
Et perlucentem splendenti gurgite Achaten. &c:

L'ISOLA DI SARDEGNA AGGIUNTA ALL' ITALIA.

Conteneva le poche seguenti Città.

L'Isola di Sardegna fu chiamata anticamente da Greci *Ichnusa* dalla figura di punta di scarpa, e da Latini *Sandaliotis* per la medesima figura di punta di pianella: Colonia antica de Cartaginesi, quali spediti colà ritrovarono, che quelli abitatatori Sardeschi sagrificavano a Saturno

turno tutti gli uomini vecchi, che passavano gli anni 70. e, e che ne' funerali stimavano cosa vergognosa urlare, piangere, onde fintamente ridendo ne nacque quel riso che al giorno d'oggi chiamiamo ancora noi *Sardonico*. I Romani coll' opere di Metello si resero padroni della Sardegna, Isola fertile sì ma di aria pestilenziale, onde essi quando volevano dar morte a quantità di gente di qualunque ordine, e condizione la rilegavano nelle parti più basse a mezzodì di quest' Isola, succecendo quest' aria cattiva da una catena di monti altissimi, che non permettono, che liberamente vi spiri la Tramontana. Cedendo l' Impero Romano passò ne' Saraceni, di poi per qualche tempo ne furono padroni e Genovesi, e Pisani, ma per le discordie di queste il Romano Pontefice l'assegnò ai Re di Aragona, onde pervenne alla Spagna, e finalmente per aggiustamenti di guerra in vece della Sicilia è stata ceduta in possesso al Duca di Savoja, per il che s' intitola Re di Sardegna,

Calaris: Cagliari Città primaria della Sardegna, e residenza oggidì di un Vicere.

Arborea-Uselis: Oristagni tra Sassari, e Cagliari.

Emporiæ, oggi Castello Aragonese Città vicina alle foci del fiume Termo con fortezza, e porto *Sulci*, overo *Sulchi* Città fabbricata da Cartaginesi, che le diedero il nome da loro popoli Sulchitani *Turris Libisonis*, oggi Sassari. *Algaria*, Algari. *Olbia* affatto in rovina ritiene tuttavia il nome nel piccolo luogo,

L' ISOLA DI CORSICA AGGIACENTE ALL' ITALIA.

Conteneva le poche seguenti Città.

SOpra la Sardegna giace la Corsica Isola di minor grandezza. Chiamata fu da Greci *Terapne*, di poi *Cyrnus*, finalmente Corsica da Corsa Bubulca donna della Liguria, sotto la scorta della quale vi entrarono ad abitare i Liguri. I Tusci se ne impadronirono, indi i Cartaginesi, e di poi i Romani. Ne' secoli barbari la invasero i Saraceni, e dopo fiere guerre tra Genovesi, e Pisani ne restò a primi il commando, quali al dì d'oggi tengono il comandante, o il Vice Re nella Bastia. *Aleria*, *Mariana* due Città principali dell' antica Corsica in oggi affatto rovinate, che furo-

furono colonie de' Romani. *Nicea* il luogo della Bastia: *Adiatium* Ajazzo *Cetrusunum* Nebbio. *Segona*, *Rhotanus*, ed altri luoghi co' porti di Bonifacio, di Calvi, e di S. Fiorenzo.

ALTRE ISOLE PICCOLE INTORNO ALL' ITALIA.

M*Elita* Malta oggi residenza de celebri Cavalieri Gerosolimitani, quali passarono in quest' Isola al tempo di Carlo V., quando il Gran Signore de' Turchi prese loro l' Isola di Rodi.

Vulcania Isole di Lipari: tutte queste isolette intorno alla Sicilia sono abbondanti di monticelli, che gettan fuoco, e ripiene di bagni.

Cosyra, overo *Pandataria* sotto a quelle di Lipari, oggi la Pantellaria luogo di rilegazione, come molto distaccata dal commercio delle altre Isolette; di questa si serve presentemente il Re di Napoli per dar castigo a delinquenti.

Sirenusse le Isole dette Sirene tra il Promontorio, o Tempio di Minerva, e il Golfo di Pesto, o Posidonia: poichè in questo luogo furono sepolte le tre rinomate Sirene favoleggiate ne viaggi di Ulisse dal Poeta Omero cioè *Ligia*, *Leucosia*, e *Partenope*.

Capreæ: Capri famosa per le delizie, ed insieme per le scelleratezze dell' Imperatore Tiberio Cesare, che passò molto tempo della sua vita in questa Isola in faccia al Golfo di Napoli; vi si vedono al dì d'oggi molti avanzi di celebri opere dell' antichità.

Diomedeæ insulæ overo *Tremitana* oggi le cinque isole di Tremiti nel mare Adriatico aggiacenti alla Puglia Daunia presso il monte Gargano.

Elaphites tre altre isole del mare Adriatico verso l' Illirico.

Absyrthides isolette nel mare Adriatico così chiamate da Assirto fratello di Medea in quelle ucciso, onde Lucano dice nel lib. al vers. 190.

Colchis, *&* *Adriacas spumans Absyrthis in undas*.

Finalmente nel mare Tirreno alle spiaggie dell' antica Etruria si vedono. *Margharita* l' isola Gorgogna: *Capraria* la Capraja: *Plapasia* la Pianosa: *Egilium* l' isola del Giglio: e più verso l' Oriente, anzi vicino a Napoli, *Pontia* tre isole, delle quali la prima fu Colonia;

Æna-

Ænaria, overo *Pithecusa* l'isola d'Ischia celebre per i suoi bagni.

CATALOGO DI CITTA'

Terminate nella greca parola polis, *sì antiche, che moderne, disposte alfabeticamente.*

ADrianopolis oggi in lingua Turchesca *Endren* presso Costantinopoli.

Albanopolis Città della Grecia ne' popoli Jorii.

Amphipolis Città dell'antica Macedonia, oggi *Cristipoli*.

Andreanopolis porto di mare in Ispagna nella Biscaglia.

Andreopolis, oggi S. Andrea Città, e porto della provincia di Fisa nella Scozia.

Antipolis Antibo Città marittima di Francia nella Provenza.

Arcangelopolis S. Arcangelo Città della provincia di Duina nella Moscovia Occidentale.

Bonnopolis Bonaville nella provincia di Fossignì nella Savoja.

Callipolis Città nel Cherconeso.

Carlopolis Carlesville in una Dioceſi della Sciampagna, chiamata il *Relatese*.

Claudiopolis Chioggia Città sul principio della Lagune di Venezia.

Claudiopolis altra Città detta Clausenburg nella Transilvania.

Constantinopolis olim *Bisantium* Capitale di tutto l'Impero Ottomano.

Cristianopolis Città, e Porto della Gotlandia nella Svezia.

Cyropolis Città dell'antica Media.

Decapolis le antiche dieci Città della Palestina, o Terra Santa.

Dionisiopolis Città dell'antica Misia.

Dominicopolis S. Desiers in una Dioceſi della Sciampagna, detta il *Pertese*.

Dominicopolis altra nuova Città di S. Domingo nell'isole Antille presso l'America.

Floropolis, oggi Flour dell'Avvergnese nella provincia di Lione in Francia.

Fridericopolis Fridrichstat nel Ducato di Holstein.

Gallipolis Gallipoli nella Terra di Otranto del Regno di Napoli.

Gal-

Galliopolis lo stretto de' Dardanelli nella Romanìa presso Costantinopoli.

Gratianopolis la Città di Granoble nel Delfinato.

Harudopolis Costanza Città della Svevia.

Hecatompolis fu chiamata anticamente l' isola di Candia per avere cento Città.

Heliopolis una delle famose Città dell' Egitto dedicata al Sole.

Heracleopolis Città affatto distrutta nella magna Grecia.

Herbipolis Città della Franconia nella Germania.

Hierapolis Aleppo Città della Siria.

Hierapolis altra Città nella magna Frigia.

Jacobipolis Tames-Toun Città nella Virginia del Canada nell' America Settentrionale.

Imbripolis la Città di Ratisbona nella Germania.

Irenopolis Santarein in una delle Commarche dell' Estremadura nel Portogallo.

Istropolis Città del lido nel Ponto Eusino.

Julianopolis la Città di Santilana nel regno di Asturia nella Spagna.

Justiniapolis Capo d' Istria nello stato Veneto.

Justinopolis Ainzarba nella Caramania; olim *Cilicia*.

Leopolis Città dell' antica Dacia.

Martinianopolis Città dell' antica Misia.

Maximianopolis Città dell' antica provincia di Rodope.

Megalopolis Meglebųrg nel Ducato di Severia nella Germània.

Megalopolis Leontari Città della Morèa.

Neapolis Città Capitale del regno di tal nome nell' Italia.

Neapolis altra Città nella vera antica provincia Africa.

Neapolis altra Città del lido Egèo nell' antica Tracia.

Nicopolis Prevesa nell' Epiro.

Nicopolis Nicopoli presso il Danubio nella Bulgarìa.

Olbiopolis Città presso il fiume Beristene nel ponto Eusino.

Paræcopolis Città dell' antica Grecia.

Parthenopolis la Città di Madleburgo capitale di tal ducato nella Germania.

Persapolis Città dell' antica Persia, oggi forse *Ispaan*, overo *Tauris*.

Philippopolis Città della Romanìa.

Philippopolis altra Città di Filippevil nell' Annonia Francese.

Phy-

Phythopolis Città della Bitinia presso il fiume Soloente.

Pompejopolis Città dell' antica Cilicia.

Pompejopolis Pamplona capitale del regno di Navarra in Ispagna.

Pontipolis, oggi S. Pons nella Linguadoca inferiore nel regno di Francia.

Phrinopolis, overo *Phinopolis* Città del Ponto.

Probatopolis Scafusa capitale di uno de' 13. Cantoni di tal nome nelli Svizzeri.

Pudnopolis Città dell' antica Arabia.

Reginopolis Città dell' Irlanda.

Regiopolis altra Città dell' Irlanda.

Rhodopolis Rostoch Città su le sponde del mare Baltico.

Rudulphopolis Rodulfstat nella Turingia.

Saxopolis la Città di Bros nella Transilvania.

Sebastenopolis Siras nella provincia Turchesca dell' Amasia presso il mar Nero.

Sebastianopolis porto di mare della Spagna nella Biscaglia.

Sebastopolis Città dell' antica Colchide.

Seteropolis S. Salvatore su le costiere dell' Africa.

Severopolis S. Sever nella Guascogna in Francia.

Soteropolis Città della provincia Turchesca d' Albanìa.

Stephanopolis Cronstatd nella Transilvania.

Sythopolis; overo *Scythopolis* Città della piccola Tartarìa.

Theopolis Città della Siria, forse la medesima, che Antiochia la grande, chiamata da Giustiniano Imperatore la Città di Dio.

Thycopolis Città del ducato di Holstein nella Germania.

Trajanopolis Città dell' antica Tracia.

Tripolis Città della Soria, e capitale di trè altre.

Tripolis Tripoli Città maritima dell' Africa.

Uranopolis Città della antica Macedonia.

Le sudette nominate Città terminanti nella greca parola *polis*, o prendono il nome dal loro fondatore, o ristoratore, come *Constantinopolis* da Costantino Imperatore: *Adrianopolis* da Adriano; o pure dal numero, come *Tripolis* dal tre: *Decapolis* dal dieci: *Hecatompolis* dal cento; o finalmente dal nome di quelli, a quali furono dedicate, come sono parte antiche al nome de' Guerrieri *Cyropolis* di Ciro e *Pompejopolis* di Pompeo: e parte moderne al nome o de' Santi, o parimenti de' Capitani, come le prime *Seteropolis* di

S. Salvatore: *Dominicopolis* di S. Domingo: e le seconde *Rudulphopolis* di Ridolfo: *Fridericopolis* di Federico ec.

ALTRO CATALOGO

Del nome de' principali Fiumi di tutte le Provincie dell' Impero Romano.

TAgus il Tago maggior fiume del Portogallo, che passando presso la Città di Lisbona sbocca nell' Oceano Atlantico.

Durius il Duro trasversa tutto il Portogallo di sopra, e bagna la Città di *Valladolid* in Spagna.

Minius il Minio scorre verso i confini della Spagna.

Anas la Guadiana si nasconde sotterra dopo la sua scaturigine, scorre poi all'ingiù verso Mezzogiorno, e va a terminare poi nell' Oceano Atlantico.

Betis il *Quadalquivir* scorre sotto alla Guadiana: nella sua origine bagna la Città di Segovia, dove vedesi ancora un' Aquedotto de' Romani, e poi passando per la Città di Siviglia, e di Cordova mette le sue bocche nell' Atlantico presso a Cadice.

Munda il Mondego nasce nel Portogallo, e poi scorre nella provincia *Betica* presso la Città del medesimo nome, quivi Giulio Cesare dopo molte vittorie superò con fiera strage il figlio di Gneo Pompeo il Grande.

Iberus l' Ebro fiume celebre della Spagna verso l'Oriente nel regno di Aragona, e Catalogna, e tanto rinomato negli antichi tempi, che da esso tutta la Spagna si chiamò *Iberia*; altri fiumi minori, cioè *Tbolobis*, *Rubricatus*, *Scuro*, *Terebus*, *Tader*, parte sboccano nell' Oceano, e parte nel mare Mediterraneo.

La Francia ha quattro principali fiumi *Ligeris* il Loire: *Garumna* la Garonna, questi due sboccano nel mare Aquitanico; *Sequana* la Sena, e *Rhodanus* il Rodano, il primo nel canale verso l' Inghilterra, ed il secondo nel Mediterraneo tra Tolone, e Marsiglia; le principali Città di tutta la Francia sono bagnate da questi fiumi. I minori poi di sì gran paese sono nel loro nome latino: *Varus*, *Argenteus*, *Ledus*, *Araris*, *Eridua*, *Ardesca*, *Vardo*, *Isara*, *Druentia*, *Loignio*, *Dubis*, *Atynis*, *Carantonus*, *Altisio*, *Semaigna*, *Orna*, *Somona*, *Scbaldis*, *Savus*, *Gimovus*, *Ægircius*, *Basila*, *Tarnis*, *Oldus*, *Duranus*, *Elaver*, *Vigenna*, *Anger*, *Caris*; Me-

Meduana, *Sartra*, *Matrona*, *Alba*, *Æsia*, *Demera*, *&c.* quali nomi servono per intendere i passi de' Comentarj di Giulio Cesare, che per molti anni descrive le guerre fatte in diverse parti delle antiche Gallie.

Thamisis il Tamigi passa in Inghilterra per Londra; *Sabrina* si scarica nel mare d' Irlanda; *Trenta* si getta nell' Estuario; *Senus* nell' Irlanda.

Fiumi proprj delle Fiandre *Mosa*: *Scheldis*: *Mosella*.

La Germania moderna, la quale corrisponde a tutti quei popoli, quali abbiamo nominato nel trattato geografico contiene in se 6. gran fiumi.

1. *Danubius* il Danubio uno de' principali fiumi dell' Europa, il quale nascendo nella Svevia, e scorrendo verso Levante, dopo il corso di 1600. miglia italiane sbocca nel mar Nero, già Ponto Eusino; entrano in questo fiume *Lecus* presso Ausburgh: *Isera* presso Frisinga: *Oenus* presso Inspruch, *olim* Oenipontus: *Saltza* presso Salsburgh, *olim* Juvavia: *Alemo* presso Eichstat.

2. *Rhenus* il Reno nasce ne' Grigioni, passa in mezzo al lago di Costanza, piega poi verso Settentrione fino nelle Fiandre, ove dopo essersi diviso in diversi rami mette le sue foci nel mare Germanico; entrano in questo fiume *Nicer* presso Eidelberga: *Menus* presso Erbipoli, e Francfort: *Lupia* presso Paderbona.

3. *Menus* il Meno nasce da un monte sulle frontiere della Boemia, e traversando tutta la Franconia si scarica nel fiume Reno, come abbiamo detto.

4. *Visurgis* la Visera incomincia il suo corso dalla Vestfalia avendo origine nell' Abazia di Fulda, e traversando la suddetta gran provincia si scarica nel mare Germanico.

5. *Albis* l' Albi nasce nella Boemia, e dopo di aver traversata la Sassonia superiore, ed inferiore si scarica nel mare Germanico; questo fiume vollero i Romani anticamente, che fosse il termine dell' Impero da quella parte, onde *Albion* si chiamò l' Inghilterra.

6. *Viadrus*, overo *Odera* il Viadro nasce tra la Slesia, e la Moravia, e piegando verso Settentrione sbocca nel mare Baltico. Altri minori fiumi della Germania sono *Morava*, *Anisa*, *Arabo*, *Dravus*, *Savus*, *Isterus*, *Regino*, *Tibiscus*, *Malca*, alcuni de' quali sono notissimi nell' antica storia, e si scaricano ne' sudetti principali.

Muldava la Moldava principale fiume della Boemia, che passa per la Città di Praga capitale del regno; *Mariscus*

nella *Transilvania*. *Pilcza* in una parte di Polonia, presso Petricovia: *Buchius* presso Kaminiez nella Polonia, ma i principali di questo regno sono: *Vistula*, la Vistola, *Tyras* il Niester, quali sboccano nel Baltico: *Boristhenes* il Nieper, *Duina* la Duna, quali si scaricano nel Ponto Eusino. Fiumi finalmente della Moscovia sono *Volga*, overo *Rha* il Volga: *Obius* l' Obio: *Tanais* il Don: questi due ultimi servono di confine all' Europa per dividerla dall' Asia, poichè dalle altre parti tutte vi è il mare, che ne fa la separazione giusta dagli altri continenti; il *Volga* però traversa la Moscovia, mentre scorre dalli confini di Polonia sino nel mare Caspio, dove entra con tant' impeto, che lo rende dolce nelle acque per 60. miglia di distanza: alle rive di questo fiume nasce la famosa radice chiamata *Repontico*, ed il *Tanai* scorrendo a guisa di serpente va a terminare nel gran lago chiamato *Palude Meotide*.

FIUMI DELL' ITALIA

Maggiori, e minori.

Argenteus passa per l' antico *Forum Julii*, e *Forum Voconii* tra popoli Ozibj, e Svelteri, oggi la Città di Frejus.

Varus presso la Città di Nizza di Provenza, avendo la sua origine ne' popoli Vedianti alle Alpi maritime.

Taqua scendendo dalle Alpi Ligustiche sbocca presso la Città di Ventimiglia.

Lucus nella medesima riviera presso Porto Maurizio.

Merula nella medesima riviera presso Albenga.

Porcifera oggi la Ponsevera scendendo da popoli Garuli sulla cima degli Appennini, chiamati la Bocchetta viene a scaricarsi tortuosamente vicino a Genova dalla parte Occidentale.

Feritor altro fiume detto *Bisagno* alle mura di Genova alla parte Orientale.

Macra la Magra prendendo l' origine dal monte Augino uno degli Appennini, e passando per le terre degli antichi popoli Briniati si scarica nel Golfo di Lerici presso Sarzana.

Auser fiume, che bagna la Città di Lucca.

Stella fiume, che bagna la Città di Pistoja.

Arnus fiume grande dell' Etruria, quale nascendo dagli

alti

alti Appennini detti il *Giogo* presso la Città di Chiusi, passa vicino ad Arezzo, e per mezzo di Fiorenza, e di Pisa sboccando nel Mediterraneo a Livorno.

Umbro avendo l' origine presso *Sena-Julia* oggi la Città di Siena in Toscana passa l' antica *Rusellæ*, e sbocca tra i due porti di Longone, e di Telamone.

Almiana sbocca parimenti nel Mediterraneo presso Telamone.

Tibris il fiume Tevere uno de' più rinomati del mondo come quello, che passa per mezzo di Roma tanto celebrato da Greci, e da Latini Scrittori, e Poeti, ha la sua origine presso il luogo detto *Tifernum Tiberinum* alle montagne dell' Alvernia, e scorrendo sotto Perugia, Todi, Amelia, Orte, l' antica Faleria, e Curi, sbocca dopo la sudetta Roma in due grossi rami ai due luoghi Ostia, e Fiumicino nel mare Tirreno; in questo fiume entrano dentro terra li seguenti, cioè *Clanis* presso Ispello: *Clitumnus* presso Bevagna: *Nar*, il quale scende dalle montagne di Rieti, e dopo la cascata delle Marmore mutando il nome di Velino passa per Terni, e Narni, e si scarica nel Tevere tra Otricoli, ed Orte: *Anienis* oggi il Teverone abbagnava molte antiche distrutte Città prima di entrarvi presso Roma.

Lyris il Garigliano con due rami nella sua origine uno a Norba, e l' altro a Sora, quali si congiungono a *Fregellæ* oggi Pontecorvo, bagna quasi tutto il Lazio nuovo, si scarica sotto il distrutto Minturno, passando prima per tutte le campagne di Trajetto, e Rocca di Mondragone.

Vulturnum i due rami parimenti del Volturno si congiungono a Benevento, ed uno maggiore passando per tutto il Sannio vicino alle Città di Esernia, Boviano, Alife, e Telesia, indi per Calazia, e Capoa sbocca in un lato del Golfo di Gaeta.

Silarus, *Tanager*, *Laus* piccoli fiumi tra le costiere del seno di Pesto, e di Talao.

Alex presso Leucopetra nel promontorio de' Bruzj all'estrema parte dell' Italia nel mare di Sicilia.

Neætum, *Sibaris*, *Siris*, *Aciris*, *Casuentum*, *Bradanus*, tutti piccoli fiumi, che si scaricano nel Golfo di Taranto bagnando le terre dell' antica Lucania.

Aufidus l' Ofanto celebre per la vicina battaglia di Canne, e rinomato nelle poesie di Orazio, come prossimo a Venosa nella Puglia.

Frento, *Tifernus*, *Trinius*, *Sagrus*, fiumi degli antichi

X 3 popo-

popoli del Sannio Carentani, Frentani, e Marrocini, quasi tutti sboccano nel mare Adriatico.

Aternus avendo l'origine presso *Forum Decii* all' antica Colonia di Amiterno trà Angolo, e Penna entra nell'Adriatico.

Truentum il Tronto presso Ascoli del Piceno.

Æsis presso l'odierna Città di Jesi.

Metaurus celebre per la morte di Asdrubale con due suoi rami si unisce *ad Forum Sempronii* oggi Fossombrone. e sbocca *ad Fanum Fortunæ* oggi Fano.

Pisaurus a Pesaro. *Rubico* a Rimini. questo è noto per il passaggio dell'esercito di Giulio Cesare.

Meduacus major, & *minor* tra Vicenza, ed Altino, *Silis* a Trevigi.

Tilavemptus con due rami dall'una, e dall'altra parte di *Julium Carnicum* si unisce a Noreja, e sbocca nel Golfo di Trieste.

Timavus rinomatissimo nella storia sbocca presso Aquileja.

Turrus fiume de' popoli Carni, che scorre per Cividal del Friuli.

Athesis l'Adige scendendo dalle Alpi di Trento passa per la Città di Verona, e sbocca nel mare Adriatico.

Cosas fiume de' popoli Ernici nel Lazio nuovo presso Frusinone.

Vomanum fiume, che bagna Adria.

Tolenus fiume de' popoli Marsi, che si scarica nel Garigliano, dove Rutilio fu ucciso da Marsi con otto mila Romani.

Anemon fiume della Emilia, che bagna Faenza.

Padus, overo *Eridanus* il Pò fiume reale, o sia il maggiore di tutti nell'Italia, nasce nelle Alpi Cozzie *ad Forum Vibii*, e dividendo la Gallia Cisalpina, in Cispadana, e Traspadana bagna moltissime celebri Città gia da noi descritte nel superiore trattato; incominciando dalle sue fonti alla parte destra vi entrano li seguenti fiumi. *Bodracus* presso *Augusta Vagienorum*: *Tanarus*, presso *Asta*, e *Forum Fulvii*: *Trebia* presso Piacenza: *Tarus* presso *Julia Fidentia*: *Parma* presso la Città di tal nome. *Nicia* presso *Regium Lepidum*: *Gabellus* presso Modena: *Scultenna ad Forum Gallorum*: *Rhenus* presso Bologna: *Vaternus* presso Faenza; alla parte sinistra vi entrano i fiumi *Duria Major* presso Torino: *Stura*, *Orsius*, e *Duria minor* presso *Eporedia*: *Sessites*

a Ver-

a Vercelli : *Ticinum* a Pavia : *Laber*, *Abdua* a Lodi, già *Laus Pompei* : *Ollius* presso Nicera : *Mincius* presso Mantoa, ec.

Anapus l' Anapo fiume della Sicilia, il quale nascendo presso Castel Bussemo scorre placidamente per le campagne di Siracusa, onde Ovidio nel lib. 4. de' Fast. al vers. 469.

Praeterit & Gyanen, & fontes lenis Anapi.

Arethusa fiume presso la Città di Siracusa, e l'antica Rocca di Acradina, e Nasso, tanto celebrato da poeti per le sue acque, fingendo essi, che una Ninfa di tal nome amata da Alfeo per ajuto, e compassione di Diana fosse mutata in questo fonte, di simile nome si trovano scritti diversi fonti in Smirne, in Calcide, in Itaca, in Eubea, in Beozia ec.

Crinisius fiume di S. Bartolomeo nella Valle di Mazara parte Occidentale della Sicilia, nasce vicino a Palermo, ed accresciuto di altri fiumicelli, scorre verso il Mezzo giorno all' antica Città di Segesta, e si scarica nel mare di Africa.

Taurominius fiume, che diede il nome alla Città di Taurmina.

Hypsa Beltici, il quale scorre nella spiaggia Australe tra le Città di Termini, e Selinunte.

Himera il Salso uno de' primi fiumi della Sicilia, il quale nascendo dal monte Nebroide presso il Castel di Pietra scorre verso il Mezzo giorno alla Città di Gela.

Simaethus la Jaretta, che separa la Valle di Demona dalla Valle di Noto; di moltissimi altri fiumi della Sicilia ne fa, secondo il suo costume, elegante discrizione Silio Italico nel lib. 14. de bel. pun. al vers. 218. *Venit ab Amne &c.*

PRINCIPALI FIUMI DELL' ASIA, DELL' AFRICA, E DELL' AMERICA.

Tigris il Tigri così chiamato dalla velocità del corso, nasce dai monti dell' Armenia, e scorrendo per l' Assiria, e Mesopotamia, ricevuto in se l' Eufrate, bagna Babilonia, e si scarica nel Golfo di Persia presso Teredone.

Euphrates l'Eufrate così chiamato per rendere con le sue acque fertili le campagne circonvicine; nasce anch' esso dal monte Nifate di Armenia, e congiungendosi col Tigri dopo lungo corso sbocca nel seno Persico.

Indus l' Indo il fiume più grande dell' Asia, dal nome del

quale prende la denominazione la grande estenzione di paese detta l'India; nasce dalla parte più alta del monte Tauro nella provincia *Cassimera* nel dominio del Gran Mogol verso i confini della Tartaria, e per lungo corso scorrendo verso il Mezzo giorno si scarica nell' Oceano Indico presso i confini della Persia, e forma colle sue diverse bocche l'isola chiamata *Baracen*.

Ganges il Gange gran fiume dell' India, che la divide in Citeriore, ed Ulteriore, oggi detta la Penisola di quà, e di là dal Gange; nasce da monti della Scizia, e dopo un corso di lungo spazio si scarica nel Golfo di *Bengala*.

Nilus il Nilo nasce nell' Etiopia, e scorrendo per l' Egitto si scarica con 7. bocche nel mare Mediterraneo presso Alessandretta, e Damiata; vogliono molti Autori, che questo fiume si chiami Nilo dal Limo, che seco conduce per fecondare le sterili per se, ed arenose campagne; due volte l' anno in certi giorni, e particolarmente verso il Solstizio della State con l' accrescimento delle sue acque uscendo dal proprio letto, bagna le campagne dell' Egitto, le asperge di Limo, e talmente le feconda, che l' unica speranza di que' popoli si ripone nel Nilo; poichè fertile, o sterile è l' annata della raccolta del grano, secondo che il fiume o molto, o parcamente ha influito colla sua beneficenza, e proprietà; il Nilo è fecondo di Cocodrili, ed altri animali, come ancora degli antichi Papirj. A proposito delle 7. bocche del Nilo così dice Giovenale nella Satira 3. al vers. 26.

Rari quippe boni, vix sunt numero totidem, quot
Thebarum portæ, vel divitis ostia Nili.

Nigris, overo *Niger* il Negro fiume de'la Libia Ulteriore, della medesima natura, e proprietà del Nilo nel nudrire Cocodrilli, ed altri animali, fu così chiamato per le vaste solitudini di negra arena; nascondendosi per gran tratto di paese sotterraneo dentro le montagne della Luna, e dell' Atlante va finalmente a sboccare nell' Oceano Occidentale, o sia Atlantico in faccia alle Isole di *Capo Verde*.

Due fiumi di straordinaria grandezza si notano nell'America Meridionale: *Marangion*, quello delle Amazoni, overo di S. Lorenzo, e *Fluvius Argenteus* il *Rio della Plata* nella provincia, o regno del Paraguai presso la Città, e gran Porto de *Bonos-Aaires*.

FIU-

FIUMI RINOMATI

Nella Storia sì Greca, che Latina, esistenti parte nella Grecia, e parte nell' Asia, e per lo più lodati con molte favole dagli antichi Poeti.

ACheron il fiume Campaniano ne' popoli Bruzj, che scorre presso la distrutta Città di Pandosia, ma parimenti di tal nome è il Velichi dell' Epiro, il quale nascendo dalla palude Acherusia si scarica nel seno Ambraico; da poeti il nome di tal fiume si prende per la palude Stigia, e per l' istesso Inferno.

Achelous l' Aspro Potamo nella Acarnania nasce dal monte Pindo, e dividendo l' Etolia sbocca nel mare Jonio in faccia all' Isole Echinadi uno de' più celebri fiumi della Grecia.

Alpheus Orfea fiume del Peloponeso celebratissimo da' poeti, il quale nascendo dal monte Stinfalo passa per l'Arcadia, e per la Città di Olimpia in Elide, e si scarica nel seno Chelonite presso la Città di Trifiglia. I poeti hanno creduto, che il fiume Alfeo per sotterranei meati passasse il mare, e si congiungesse colle acque del fonte di Aretusa in Sicilia, di più giudicarono, che l' acqua di questo fosse gratissima a Giove perilche la dilui statua in Olimpia si aspergeva di tale acqua siccome ancora le ceneri de' sagrifizj.

Eurotos Basilipotamo nel Peloponeso abbondante intorno di alloro presso Megalopoli, e bagnando Lacedemone, o sia Sparta si scarica nel seno Laconico.

Inacus Planizza altro fiume del Poloponeso, che tra Nauplia, e Prasia sbocca nel seno Argolico.

Peneus Salampria fiume nominatissimo della Tessaglia, che nascendo dal monte Pindo, e bagnando la Città di Larissa scorre alle falde dell' Olimpo, e dell' Ossa per le amene campagne di *Tempe*, e sbocca nel seno Termaico, dove ancora entrano l' Azio, il Cabrì, ed altri fiumi, oggi tale seno è chiamato il Golfo di *Salonichi*.

Iperchius Agriamela nella Tessaglia, che dal monte Pindo rapidamente scorre, e si scarica nel seno Maliaco; a questo fiume dedicò Achille le sue chiome, se ritornato fosse sano, e salvo dalla guerra Trojana.

Strymon la Marmara nella Macedonia nasce dal monte Orbelo; e sbocca nel mar Egeo.

Aliac-

Aliacmon la Platamona rapidissimo fiume della Macedonia, quale dividendo la provincia Ilia dalla Tessaglia sbocca nell' Egeo tra le Città di Pidna, e Dio.

Erigonus la Vistrizza nella Macedonia, quale accresciuto da molti altri fiumi scorrendo l' Emazia si getta nel fiume Azio.

Cephissus il Cefisso fiume della Grecia, il quale nasce presso la Città Lilèa nella provincia Doride, ed accresciuto scorre per la Focide, e la Beozia, finchè si scarica nel lago Copaide; l' acque di questo fiume chiamate furono *Fatidiche* per l'Oracolo vicino di Temi; così da Lucano nel lib. 3. vers. 175.

. . . . . . *Quos impiger ambit*
Fatidica Cephissos aqua.

Asapus l' Asapo: di tal nome vi sono molti fiumi, cioè nella Beozia, nella Tessaglia, nella Macedonia, nella Acaja, e nella Lidia.

Ismenus l' Ismeno fiume della Beozia, che nasce nel monte Citerone, abbagna Tebe intorno al fonte di Dirce, e si scarica nell' Euripo non molto lontano da Aulide.

Araxes il Cajax fiume dell' Armenia maggiore nasce poco lontano dall' Eufrate, e bagna la gran Città di Artazata, oggi *Tauris* in Persia, e si scarica nel mare Caspio trà le foci del fiume Ciro, e Cambise.

Ocxus il Jercon fiume grandissimo della Provincia Sogdiana, quale scorrendo per tutta la Margiana si scarica nel mare Ircano.

Termodon il Pormon fiume della Cappadocia, che si scarica nel Ponto Eusino; intorno a questo fiume abitarono le bellicosissime femine chiamate *Amazzoni*, al che egregiamente allude Virgilio nel *lib.* 11. dell' Eneide al *vers.* 659.

Quales Threiciæ cum flumina Termodontis
Pulsant, & pictis bellantur Amazones armis.

Iris nasce nella Cappadocia ne' confini dell' Armenia minore sopra la Città di Sebaste, ed accresciuto da altri fiumi sbocca nel Ponto Eusino trà Temisira, ed Amiso.

Caicus il Castri fiume della Frigia, il quale scorre vicino a Pergamo, e trà le città di Pitane, ed Elèa sbocca nel Ponto Eusino.

Caystrus il Chiay nell'Asia minore, e nascendo nella Frigia, e bagnando nella Lidia le città di Sarde si scarica nel mare Ionio, trà Efeso, e Colofone.

Cyd-

Cydnus il Carasu fiume della Cilicia, che bagna la città di Tarso; si pretende, che le sue acque siano salubri a' podagrosi, attestandolo sì Quinto Curzio nel *lib.* 3. *cap.*4. come Vetruvio nel *lib.* 8. *cap.* 3.

Hermus il Sarabat fiume della Frigia grande, che scorrendo per la Lidia, e l' Eolide si scarica presso Forèa, e Smirne nel mare Egèo: porta seco le arene d' oro non altrimenti, che il Tago di Portogallo; onde Virgilio nel *lib.* 2. delle *Georg*, al *verf.* 137.

Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus.

Nicephorius il Nefron nella Siria presso Tigranocerta.

Orontes l' Oronte il più gran fiume della Siria, il quale avendo la sua scaturigine dal monte Libano dopo di aver bagnate molte città, trà le quali Antiochia, e Seleucia sbocca nel mare di Siria nel Mediterraneo.

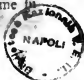
Parthenius il Dolop nella Bitinia, presso i confini della Paflagonia, intorno a questo fiume favoleggiano i Poeti, che Diana esercitasse la caccia: di tal nome ve ne sono altri molti in Arcadia, nell'Isola di Samo, e nella Sarmazia Europea.

Scamander, *Simois*, *Xanthus* sono trè fiumi della Frigia, che mettono una medesima foce nell' Elesponto; il Poeta Omero moltissimo li ha lodati nella sua Iliade: del Zanto in particolare vi fù l' Oracolo di Apollo; il quale disse, che i Greci non si sarebbero mai impadroniti di Troja, se non avessero seco condotti i cavalli di Reso, avantichè gustassero l' erba delle campagne di Troade, e bevessero dell' acqua del Zanto, il che si pose in esecuzione da Diomede, e da Ulisse avendo di notte per insidie ucciso Reso; quindi di Virgilio nel *lib.* 1. dell' *Eneid.* al *verf.*

Ardentesque avertit equos in castra priusquam
Pabula gustassent Trojæ, Xanthumque bibissent.

Jordanis il Giordano il più gran fiume della Palestina rinomatissimo nelle sacre carte, e forse unico di quella terra, potendosi gli altri chiamare torrenti in vece di fiumi; nasce nella Celesiria alle radici del monte Libano sopra la città di *Cæsarea Philippi* da' due fonti *Jor*, e *Dan*; di poi scorrendo verso il Mezzo-giorno per il Lago Samaconite si porta a Cafarnao, al Lago di Genesaret, di Tiberiade, ed abbagnate alquante città termina nel Mare Morto, o sia Lago Asfaltite separando dalle altre le Tribù di *Ruben*, *Gad*, e la metà di quella di *Manasse*: il corso di questo fiume fu il primo limite della Terra promessa.

FINE DEL PRIMO TOMO.



INDICE

DELLE COSE PIU' PARTICOLARI,

Che si contengono in questo primo tomo, distribuite in note *60.*; delle Leggi Romane promulgate, inserite nel Trattato della Cronologia, e finalmente delle Provincie, Popoli, e Città dell'Impero Romano, sotto Cesare Augusto, segnate nel Trattato della Geografia.

5. Da

I Se-

Di-

3. Dal-

1. Da-

Le cose più notabili nel Trattato Cronologico.

La

Le cose più notabili nel Trattato Istorico-Geografico.

La

Prin-

IL FINE.

ERRO-

pag.	ERRORI	CORREZIONE
13.	rigunata	radunata
	da Remo	di Remo
37.	determinaro Pomerio	determinato Pomerio
41.	Terme Antoniniane	Terme Antoniane
46.	Querquetnlana	Querquetulana
	colli Efquii	colli Efquilii
51.	chiamò *Clientela*	chiamò *Patronatus*, e per parte de' plebei lo chiamò *Clientela*
80.	Nota 26.	Nota 25.
83.	famofe immagini	fumofe immagini
	fquellido	fquallido
86.	*funeribufpue*	*funeribufque*
91.	*fepulchroram*	*fepulchrorum*
94.	*malè criditur*	*malè creditur*
139.	fatira	fatira
	orazione	orazione (50)
147.	tertore	terrore
148.	felice	felice
150.	Zenocraie	Zenocrate
153.	per le mamani	per le mani
	laffciò	lafciò
155.	fcongliatamente	fconfigliatamente
156.	e fi mettevvno	e fi mettevano
161.	Lebibbo	Lelibèo
163.	Innumeraali	Innumerabili
168.	Vellajo Patercolo	Vellejo Patercolo
170.	*Æmnlum*	*Æmulam*
175.	prendete	prendere
178.	coilocati	collocati
	la difcrezione	la defcrizione
	L' fo	L' ufo
181.	peftilenza grandiofiffima	peftilenza grandiffima
186.	che che gittaffero	che gittaffero
191.	le lettete	le lettere
194.	è molvo	è molto
196.	Roma fondara	Roma fondata
277.	le erre	le terre
	alle Arpi	alle alpi
287.	nelle camgne	nelle campagne
306.	con giogi	con gioghi
308.	*Metapontnum*	*Metapontum*
310.	de Brazi	de' Bruzj
317.	fuccecendo	fuccedendo.

